

# Indice

## Voci

Rivoluzione	1
Rivoluzione di agosto	2
Rivoluzione bianca	7
Controrivoluzione	10
Grande rivoluzione culturale	13
Guerra civile cinese	17
Rivoluzione di Liegi	25
Maggio francese	36
Movimenti rivoluzionari nell'Italia del Primo Novecento	43
Rivoluzione cantata	54
Rivoluzione civile	58
Rivoluzione di novembre	59
Rivoluzione di velluto	86
Rivoluzione egiziana del 1919	94
Rivoluzione italiana	97
Rivoluzione rumena del 1989	99
Rivoluzione sociale	107
Rivoluzione spagnola	109
Rivoluzioni del 1989	114
Storia della Repubblica di Cina (1912-1949)	122

## Note

Fonti e autori delle voci	124
Fonti, licenze e autori delle immagini	125

## Licenze della voce

Licenza	127
---------	-----

# Rivoluzione

---

La **rivoluzione** in politica è un radicale cambiamento nella forma di governo di un paese, comportando spesso trasformazioni profonde di tutta la struttura sociale, economica e politica di un sistema, al sorgere di un nuovo tipo di cultura politico-sociale.

Le rivoluzioni comportano spesso azioni violente, anche se esistono le cosiddette "rivoluzioni nonviolente". Possono essere associate ad un colpo di stato che cambi in maniera netta il governo.

Secondo Raymond Aron: "sembra opportuno riservare il termine *colpo di Stato* al cambiamento di Costituzione decretato illegalmente dal detentore del potere (Napoleone III nel 1851), o alla presa del potere da parte di un gruppo di uomini armati, senza che questa conquista (sanguinosa o no) comporti necessariamente l'avvento di un'altra classe dirigente o di un altro regime. La rivoluzione implica molto più del 'togliti di là, così mi ci metto io'" <sup>[1]</sup>

Una rivoluzione si distingue da una rivolta in quanto quest'ultima è generalmente priva di organizzazione e mancante di teorizzazioni ed ideologie che la identifichino o la trasformino in un fenomeno più complesso dell'azione immediata.

## La visione marxista

Nella visione marxista la rivoluzione è uno dei temi centrali della storia. Già la fine dell'era feudale viene vista come un processo rivoluzionario - generato dalla rivoluzione industriale - di cui borghesia assume il ruolo di protagonista, che si appropria dei mezzi di produzione.

Secondo Marx «la borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali. Prima condizione di esistenza di tutte le classi industriali precedenti era invece l'immutato mantenimento del vecchio sistema di produzione. Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'ininterrotto scuotimento di tutte le situazioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l'epoca dei borghesi fra tutte le epoche precedenti» <sup>[2]</sup>.

Ma lo sviluppo delle forze produttive diventa tale da non essere adeguato ai rapporti di produzione, questo genera la crisi e una nuova transizione rivoluzionaria. La rivoluzione proletaria è una rivoluzione sociale e/o politica nella quale la classe proletaria rovescia (o cerca di rovesciare) il capitalismo.

La rivoluzione proletaria è una pietra miliare del marxismo e del materialismo storico, che la vede come un processo inevitabile e, per alcune correnti <sup>[3]</sup>, deterministico.

## Il contributo di Gandhi

Il programma politico di Gandhi fu rivolto essenzialmente all'indipendenza nazionale dell'India.

La teoria della rivoluzione, nell'Europa moderna si era formata con il contributo di quasi tutte le correnti del pensiero politico: quella liberale (Locke, Jefferson e i padri della Rivoluzione americana, Sieyès e i teorici liberali della Rivoluzione francese), quella democratica (Rousseau, Robespierre, Saint-Just e altri teorici giacobini; Mazzini) e quella socialista, anarchica e comunista (Babeuf, Bakunin, Marx, Lenin, ecc.).

Per quanto divergenti nei loro obiettivi politici, le teorie classiche della rivoluzione hanno in comune due componenti fondamentali:

- la teoria del "diritto di resistenza" (Locke), secondo cui è legittimo – se non doveroso – che le masse popolari si ribellino alle autorità sociali e politiche, quando subiscono un'evidente ed intollerabile situazione di ingiustizia;
  - la teoria della "guerra giusta", secondo cui il popolo ha diritto di ricorrere alla violenza rivoluzionaria, quando questa serve a correggere torti e ingiustizie molto gravi (questa teoria, con origini medievali, giustificava la violenza e le guerre).
-

Gandhi condivideva il primo di questi due principi ma rifiutava il secondo.

## Note

- [1] *L'Opium des intellectuels*, Calmann-Lévy, Paris, 1955 (*L'oppio degli intellettuali*, Ideazione editrice, 1998)
- [2] Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del Partito comunista*.
- [3] Ad esempio *n+1* [www.quinterna.org]

## Altri progetti

- **Wikiquote** contiene citazioni sulla **rivoluzione**
- **Wikizionario** contiene il lemma di dizionario «**rivoluzione**»
- **Commons** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina\\_principale?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it)) contiene immagini o altri file su **rivoluzione** (<http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Revolutions?uselang=it>)

## Collegamenti esterni

- *Rivoluzione* (<http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=3264>) in «Tesaurus del Nuovo Soggettario (<http://thes.bncf.firenze.sbn.it/>)», BNCf, marzo 2013.
- Roger Garaudy, «Rivoluzione ([http://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione\\_\(Enciclopedia-del-Novecento\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione_(Enciclopedia-del-Novecento)/))» in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982.

# Rivoluzione di agosto

### Rivoluzione di agosto

parte della **Storia del Vietnam**

**Data** agosto 1945


**Luogo** Vietnam

**Causa** Vuoto di potere al termine della seconda guerra mondiale con la resa del Giappone, il cui esercito nel marzo precedente aveva occupato il Vietnam disarmando e imprigionando i colonizzatori dell'Indocina francese ed aveva istituito l'Impero del Vietnam

**Esito** Vittoria del fronte Viet Minh

- Abdicazione dell'imperatore Bao Dai
- Dissoluzione dell'Impero del Vietnam e della Dinastia Nguyễn
- Istituzione della Repubblica Democratica del Vietnam

### Schieramenti

<ul style="list-style-type: none"> <li>● Impero del Giappone</li> <li>Impero del Vietnam</li> </ul>	 Viet Minh
---	---

### Comandanti

● Yuichi Tsuchihashi	★ Ho Chi Minh
● Takeshi Tsukamoto	★ Truong Chinh
☰ Bao Dai	★ Vo Nguyen Giap

Voci di rivoluzioni presenti su Wikipedia

La **rivoluzione di agosto** (in lingua vietnamita: *Cách mạng tháng Tám*) fu l'insurrezione del popolo del Vietnam che ebbe luogo nell'agosto del 1945. Fu organizzata dal movimento Viet Minh, egemonizzato dal Partito Comunista Indocinese di Ho Chi Minh, dopo che alla fine della seconda guerra mondiale si era creato un vuoto di potere nel Paese con la resa del Giappone, il cui esercito nel marzo precedente aveva occupato l'Indocina francese ed aveva disarmato e imprigionato i colonizzatori europei. Entro fine mese, i Viet Minh si assicurarono il controllo di gran parte del Paese e, il 2 settembre, Ho Chi Min proclamò l'istituzione della Repubblica Democratica del Vietnam e l'indipendenza nazionale.

## Premesse

La Francia aveva conquistato il Vietnam tra il 1858 ed il 1885. L'occupazione della Cambogia fu portata a termine nel 1906 e quella del territorio dell'odierno Laos nel 1907. Fondata nel 1887 con capitale a Saigon, la federazione coloniale Indocina francese assorbì gradualmente tutti i territori conquistati nella regione. Nel 1902 la capitale fu spostata ad Hanoi. Le prime organizzazioni anti-colonialiste indocinesi nacquero in Vietnam agli inizi del XX secolo ed erano di stampo monarchico e illuminista. Le prime dimostrazioni ebbero luogo nel 1908 e furono duramente represses dal governo coloniale. Al termine della prima guerra mondiale, le ribellioni cominciarono anche tra i vietnamiti arruolati nell'esercito coloniale. Vi partecipò anche il giovane imperatore vietnamita Duy Tân, che fu catturato e deportato nella remota isola della Reunion. Tra i più importanti capi delle rivolte vi fu Phan Bội Châu, che preparò l'insurrezione sotto il profilo politico e militare ma fu catturato e messo agli arresti domiciliari a vita nel 1925.<sup>[1]</sup>

## Nascita del movimento comunista

Nel 1925, l'espatriato comunista vietnamita Ho Chi Minh fondò in Cina la Lega della Gioventù Rivoluzionaria (*Thanh Nien Cach Menh Dong Chi Hoi*), allo scopo di esercitare giovani patrioti vietnamiti alla rivoluzione. In quel periodo fondò anche la Lega della Gioventù Comunista (*Thanh Nien Cong San Doan*), ma fu costretto alla fuga in Russia nel 1927 quando il *leader* nazionalista cinese Chiang Kai-shek ruppe l'alleanza con i comunisti.<sup>[2]</sup> Negli anni successivi si crearono segretamente diverse organizzazioni comuniste in Vietnam, che furono unificate nel febbraio del 1930 con la fondazione a Hong Kong del Partito Comunista Vietnamita, ribattezzato poco tempo dopo Partito Comunista Indocinese (PCI) per coinvolgere anche le popolazioni di Laos e Cambogia.

Nei mesi che seguirono, i comunisti ingrossarono rapidamente la propria base raccogliendo nuovi membri soprattutto tra le fasce più povere della popolazione, e in estate fu organizzata la prima grande rivolta anti-francese nelle province centro-settentrionali di Nghe An e Nghe Thin. La risposta delle autorità coloniali fu durissima e la repressione causò moltissime vittime tra i manifestanti e gran parte dei vertici del partito furono arrestati in tutto il Vietnam e all'estero.<sup>[3]</sup>

## Fondazione del movimento Viet Minh

Il periodo che seguì fu di paziente ricostruzione, attraverso l'educazione dei membri del partito e con l'acquisizione di nuovi membri. Al primo Congresso nazionale del PCI svoltosi a Macao nel 1935, emerse l'indicazione data dal Comintern di cercare l'alleanza con i partiti nazionalisti in Indocina per fare un fronte unito anti-colonialista. Una svolta nella lotta comunista di liberazione si ebbe con lo scoppio della seconda guerra mondiale, in particolare dopo l'invasione tedesca della Francia, che indebolì il governo dell'Indocina Francese privandolo di gran parte dei rifornimenti. Il governo di Vichy fu costretto a sottostare alle richieste dell'Impero del Giappone nel 1940, permettendo alle truppe di Tokyo di stazionare in Indocina in cambio del riconoscimento giapponese della sovranità francese sulla regione. Il ridimensionamento dei francesi permise ai comunisti delle province settentrionali di organizzarsi al meglio sulle montagne ma a sud il movimento subì enormi perdite.<sup>[4]</sup>

Nel febbraio del 1941, dopo trent'anni di assenza, Ho Chi Minh rientrò segretamente in patria ed organizzò un quartier generale nelle grotte di Pac Bo, vicino alla frontiera cinese, dove in marzo si tenne l'ottava sessione plenaria del partito. Fu in tale circostanza che venne fondato il movimento Viet Minh, un progetto egemonizzato dal PCI a cui potevano accedere i patrioti vietnamiti di qualsiasi ideologia, pronti a fare un fronte comune per l'indipendenza. Il progetto intese creare un'unità tra le masse rurali e il nazionalismo della classe media urbana.<sup>[5]</sup> Negli anni successivi, i Viet Minh espansero i territori sotto il proprio controllo nella regione settentrionale di Viet Bac, malgrado Ho Chi Minh fosse stato catturato in Cina dove fu detenuto per circa due anni prima di riunirsi alla lotta nel 1944.

## Occupazione giapponese del 1945

Con la riorganizzazione della Francia nel movimento anti-nazista *France Libre* guidato dal generale de Gaulle, il 9 marzo 1945 i giapponesi occuparono militarmente l'intera Indocina francese e crearono l'Impero del Vietnam, uno Stato fantoccio indipendente ma sotto la propria tutela. A capo dello Stato fu posto l'Imperatore vietnamita Bao Dai e a primo ministro l'intellettuale Trần Trọng Kim. Il trattato del 1883 con cui i francesi erano stati imposti sul Vietnam fu dichiarato nullo e i francesi furono imprigionati o costretti alla fuga nelle zone rurali. La situazione dell'Impero giapponese era comunque ormai compromessa nel quadro del conflitto mondiale, e il Partito Comunista Indocinese trasse profitto dal disarmo dei francesi e dal fatto che il controllo dei giapponesi si limitava ai maggiori centri urbani. I giapponesi divennero il nuovo nemico da scacciare ed il piano di attuazione consisteva nel prendere prima il controllo delle campagne e poi avanzare verso i centri urbani. Tra i vari comandanti che si distinsero in questo periodo vi fu il comunista Vo Nguyen Giap, che avrebbe avuto un ruolo centrale nella politica del Paese nei decenni successivi.

Il popolo vietnamita rispose in massa alle sollecitazioni dei comunisti un po' ovunque, formando nuovi gruppi e organizzazioni di resistenza; ad Hanoi furono reclutati 2.000 nuovi operai, 100.000 contadini si unirono nella Provincia di Quang Ngai. Un'organizzazione comunista giovanile reclutò 200.000 combattenti a Saigon, che presto divennero un milione nell'intera Indocina. Fu affidato al generale Giap il comando del neonato Esercito di Liberazione del Vietnam, il nucleo di quello che sarebbe diventato l'Esercito Popolare Vietnamita.

Nel giugno del 1945, Viet Minh si era compiutamente organizzato nella zona di Viet Bac sia a livello militare che amministrativo. Aveva iniziato la redistribuzione delle terre che erano state dei francesi ai contadini più poveri, erano state abolite le *corvée*, istituiti corsi per l'istruzione popolare e annunciati il suffragio universale e le libertà democratiche. A capo del direttivo fu posto Ho Chi Minh, e i territori liberati di Viet Bac contavano su un milione di abitanti. A sud era più esteso il controllo dei giapponesi, che potevano contare sull'appoggio di grosse sette buddhiste locali. I comunisti erano comunque in crescita con diverse organizzazioni nel sud, tra cui le maggiori erano la Gioventù d'Avanguardia e la Federazione dei Sindacati Vietnamiti.

## Rivoluzione di agosto e indipendenza

Il 13 agosto 1945, subito dopo i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki con cui gli Alleati piegarono definitivamente il Giappone, il comitato centrale del PCI riunito a Tan Trao diede indicazioni di dare il via all'insurrezione generale durante il Congresso Nazionale di Viet Minh, e istituì un comitato rivoluzionario alla cui guida fu posto il segretario del PCI Truong Chinh. Il 16 agosto, il Congresso di Viet Minh ratificò le decisioni prese a Tan Trao; a capo del nuovo Comitato di Liberazione Nazionale, che rappresentava il governo provvisorio, fu posto Ho Chi Minh (gravemente malato in quel periodo). Il giorno dopo fu ufficialmente adottata la bandiera rossa con la stella gialla, e Ho lesse un appello alla Nazione per aderire all'insurrezione.<sup>[6]</sup>

Il 15 agosto, l'imperatore Hirohito aveva annunciato la resa del Giappone; la notizia si diffuse ad Hanoi il 16 e subito il comando militare giapponese locale consegnò il potere alle autorità vietnamite, che il giorno dopo furono deposte dalle forze Viet Minh. I rivoluzionari si armarono e la mattina seguente fu proclamato a una folla di 200.000 cittadini ad Hanoi l'inizio della rivolta. La folla occupò i principali edifici di potere senza incontrare resistenze; la vittoria ad Hanoi si estese subito agli altri capoluoghi delle province del Tonchino, che a loro volta occuparono le sedi dell'amministrazione. In Annam e in Cocincina, malgrado il PCI non avesse potuto espandersi come al nord, Huế e Saigon seguirono la sorte di Hanoi nel giro di pochi giorni. Il 25 agosto, l'imperatore Bao Dai fu costretto ad abdicare. Le principali resistenze incontrate dai Viet Minh, ad opera dei gruppi buddhisti Hoa Hao e Cao Dai che cercavano di affermarsi in ambiti locali, si registrarono nel Delta del Mekong, dove in settembre iniziarono scontri armati.

Il 28 agosto Ho Chi Minh annunciò ad Hanoi, nuovo quartier generale Viet Minh, la formazione del governo provvisorio nazionale del quale era presidente e ministro degli Esteri, Giap era ministro degli Interni e Pham Van Dong delle Finanze, mentre il deposedo imperatore fu nominato consigliere. Il 2 settembre, Ho Chi Minh proclamò ad Hanoi davanti a mezzo milione di vietnamiti l'istituzione della Repubblica Democratica del Vietnam e chiuse il discorso con l'appello di riconoscere l'indipendenza del Paese alle forze alleate, vittoriose nel conflitto mondiale.

## Sviluppi successivi

In conformità con gli accordi siglati a luglio dai rappresentanti degli alleati alla Conferenza di Potsdam, un esercito di 180.000 cinesi del Kuomintang di Chiang Kai-shek entrarono nel nord del Vietnam a inizio settembre per disarmare i giapponesi. Ho Chi Minh ordinò di evitare scontri armati e ne approfittarono i nazionalisti vietnamiti, appoggiati dai cinesi, che ottennero di entrare in un governo di coalizione capeggiato da Ho e con vice-presidente il *leader* nazionalista Nguyen Hai Than. Furono fissate elezioni generali per gennaio, per le quali 70 dei 350 seggi sarebbero spettati ai nazionalisti, e gli altri a chi veniva eletto, compresi gli stessi nazionalisti.

## Ritorno dei francesi

Difficoltà maggiori per i comunisti vi furono al sud, dove i francesi furono liberati dalle carceri dai britannici, ai quali la Conferenza di Potsdam aveva delegato per il sud del Paese compiti analoghi a quelli assegnati ai cinesi per il nord. I francesi occuparono Saigon e si mossero poi verso il delta, dove la presenza delle sette buddhiste costrinse i comunisti a rifugiarsi nelle aree più remote.

Alle elezioni di gennaio ad Hanoi vi fu il trionfo dei candidati del Viet Minh, ma l'imminente arrivo a nord di truppe francesi, previsto per marzo, costrinse Ho a negoziare con gli stessi francesi. L'accordo stabilì l'accettazione degli europei del nuovo Stato vietnamita, a cui fu concesso di avere il proprio esercito, organi legislativi e potere sulle finanze, in cambio i vietnamiti dovettero concedere il dispiegamento di alcune forze armate francesi nel nord e riconoscere di far parte dell'Unione francese, il nuovo organismo coloniale globale che sostituì quelli locali precedenti, tra i quali l'Indocina francese. Fu inoltre previsto un referendum per l'unificazione da tenersi in Cocincina. I termini dell'accordo furono visti nel Paese come una sconfitta, ma Ho temeva che le forze vietnamite fossero ancora troppo deboli per rifiutare i compromessi. Poco dopo, 15.000 soldati francesi arrivarono in Tonchino e

nel nuovo incontro per definire meglio i termini dell'accordo, che si tenne in primavera in Francia a Fontainebleau, Ho firmò un accordo temporaneo che conteneva vaghe promesse per un trattato definitivo da negoziare nel gennaio del 1947.

## Guerra d'Indocina

Nel 1946, Ho Chi Minh cercò invano una mediazione tra i francesi e l'ala più intransigente del partito, ma la situazione precipitò verso fine anno. I frequenti scontri che si verificarono tra le forze indipendentiste e quelle coloniali ad Haiphong, furono puniti dai francesi con il bombardamento della città in novembre, che causò una perdita di vite umane stimata tra le 6.000 e le 20.000. Nel centro e nel nord del Paese i contingenti francesi furono rinforzati con l'arrivo di 10.000 soldati della legione straniera e i patrioti vietnamiti si prepararono alla guerra. Il 19 dicembre, alla richiesta dei francesi di consegnare le armi e il controllo di Hanoi, i vietnamiti risposero attaccando la centrale elettrica cittadina e postazioni francesi. Fu l'inizio della guerra d'Indocina, le truppe coloniali occuparono l'aeroporto di Gia Lam e presero il controllo del centro città.<sup>[7]</sup>

L'offensiva francese portò alla conquista di tutti i capoluoghi di provincia in mano ai Viet Minh, che evitarono lo scontro aperto e si attestarono nelle zone rurali, esercitando gli effettivi ad azioni di guerriglia. A sud, l'intransigenza dei comunisti del Comitato per il sud, li isolò dal resto del Paese e li confinò in piccole aree liberate nelle zone più remote. Nell'autunno del 1947, le truppe francesi si spinsero verso il confine cinese e ripresero il controllo di buona parte della zona di Viet Bac. Il conflitto ebbe fasi alterne nel periodo successivo, durante il quale si ingrossò il numero degli effettivi dei Viet Minh e del PCI. L'evento che avrebbe cambiato la storia del conflitto fu la vittoria nel 1949 delle forze maoiste nella guerra civile cinese. I comunisti presero il controllo della Cina, grazie anche agli aiuti sovietici, costringendo in ottobre i nazionalisti di Chiang Kai-shek a rifugiarsi nell'isola di Taiwan. Nel 1950, la neonata Repubblica Popolare Cinese riconobbe la Repubblica Democratica del Vietnam, mentre gli Stati Uniti riconobbero la Repubblica del Vietnam del Sud, lo Stato fantoccio creato dai francesi e capeggiato dall'ex imperatore Bao Dai.

Il modello di comunismo proposto da Mao Tse-tung fu lodato dai marxisti vietnamiti e, nel marzo di quell'anno, Ho Chi Minh stipulò un accordo di cooperazione con il governo di Pechino, a cui fece seguito il riconoscimento sovietico del Vietnam liberato. Grazie anche agli aiuti dei comunisti cinesi e sovietici, i Viet Minh trionfarono nella guerra d'Indocina sconfiggendo le truppe coloniali francesi nella decisiva battaglia di Dien Bien Phu della primavera del 1954. Nel luglio dello stesso anno, alla Conferenza di Ginevra fu sancita l'indipendenza del Vietnam, che fu diviso in due Stati separati lungo il 17° parallelo, dove fu creata la zona demilitarizzata vietnamita. A nord fu riconosciuta la Repubblica Democratica del Vietnam, in mano ai comunisti, meglio conosciuta negli anni successivi come Vietnam del Nord, mentre a sud lo Stato associato del Vietnam divenne conosciuto come Vietnam del Sud. I Viet Minh si impegnarono a ritirarsi nel nord e i francesi nel sud, a supporto dello Stato presieduto da Bao Dai.

## Note

- [1] Phan Boi Chau and the Rise of Nationalism (<http://countrystudies.us/vietnam/17.htm>), countrystudies.us
- [2] Ho Chi Minh and the Communist Movement (<http://countrystudies.us/vietnam/18.htm>), countrystudies.us
- [3] The Nghe-Tinh Revolt (<http://countrystudies.us/vietnam/19.htm>), countrystudies.us
- [4] World war II and japanese occupation (<http://countrystudies.us/vietnam/20.htm>), countrystudies.us
- [5] Establishment of the Viet Minh (<http://countrystudies.us/vietnam/21.htm>), countrystudies.us
- [6] The General Uprising and Independence (<http://countrystudies.us/vietnam/22.htm>), countrystudies.us
- [7] First Indochina war (<http://countrystudies.us/vietnam/23.htm>), conrystudies.us

## Voci correlate

- Partito Comunista Indocinese
- Viet Minh
- Indocina francese
- Unione francese
- Occupazione giapponese dell'Indocina

## Collegamenti esterni

- (EN)  Ronald J. Cima: *Vietnam; A Country Study* (<http://countrystudies.us/vietnam/>) GPO Washington, Biblioteca del Congresso, 1987



# Rivoluzione bianca

La **Rivoluzione bianca** (in persiano: انقلاب سفید *Enghelāb-e Sefid*) era un ambizioso programma di riforme e modernizzazione dell'Iran lanciato nel 1963 dallo Scià Mohammad Reza Pahlavi e contestato dal clero sciita, in particolare dall'Ayatollah Khomeini.

## La modernizzazione dell'Iran: da Reza Scià a Mossadeq

Un primo programma di modernizzazione forzata dell'Iran fu impostato negli anni '30 dallo Scià Reza Pahlavi che lo perseguì con metodi dittatoriali ed espropriando le proprietà dei notabili Qajar. Tra le altre cose Reza Pahlavi creò un esercito moderno, fondò l'Università di Teheran e costruì la ferrovia Trans-Iraniana, ma promosse anche una laicizzazione della società ed una riduzione del potere religioso che gli valse l'ostilità del clero sciita militante (in particolare dell'Ayatollah Modarres che fu arrestato ed assassinato in carcere). Nel 1941 le simpatie di Reza Pahlavi per la Germania nazista (e l'intento di utilizzare la ferrovia Trans-Iraniana per i fini militari del Corridoio persiano) portarono all'invasione anglo-sovietica del Paese ed al crollo senza resistenza del regime.



Lo Scià distribuisce le terre ai contadini

Negli anni '50, un secondo tentativo di modernizzazione fu tentato dal Primo Ministro Mohammad Mossadeq, che nazionalizzò l'industria petrolifera allora controllata dalla britannica Anglo-Persian Oil Company e diede origine alla Crisi di Abadan. In politica interna Mossadeq promosse una serie di riforme per modernizzare e laicizzare il Paese che portarono alla rottura del blocco politico che lo aveva sostenuto ed alla contrapposizione con il clero sciita militante guidato dall'Ayatollah Kashani. Nello scontro, lo Scià Mohammad Reza Pahlavi fuggì in esilio a Roma, ma Mossadeq fu deposto, nel 1953, da un colpo di Stato sostenuto dalla CIA a favore dello Scià. Le esportazioni petrolifere furono da allora gestite dal Consorzio per l'Iran composto dalle principali compagnie petrolifere del tempo: le Sette sorelle.



## La svolta autocratica e Rivoluzione bianca

Rientrato a Teheran dall'esilio, Mohammad Reza Pahlavi riprese in mano il governo del Paese. Pur sospendendo di fatto le garanzie costituzionali nei primi anni lo Scià governò con prudenza e moderazione e grande rispetto del clero sciita. Dopo la morte dell'Ayatollah Kashani divenne il padrone incontrastato della Persia e riprese la politica di modernizzazione forzata del Paese che era stata del padre lanciando, nel 1963, la cosiddetta "Rivoluzione bianca". Il progetto dello Scià era quello di introdurre una serie di profonde riforme sociali ed economiche mirate a rigenerare la società persiana, con l'intento di



Lo Scià promuove il programma di scolarizzazione

trasformare l'Iran in una moderna potenza industriale. Egli promosse quindi lo sviluppo di un'industria pesante controllata dallo Stato, la nazionalizzazione delle foreste, una campagna di alfabetizzazione e scolarizzazione delle popolazioni rurali, l'emancipazione femminile, lo sviluppo di un sistema sanitario nazionale e, soprattutto, una riforma agraria mirata ad espropriare la terra ai latifondisti per distribuirla ai contadini.

Nonostante la ricchezza petrolifera, la modernizzazione e lo sviluppo economico a tappe forzate provocarono forti squilibri sociali e malcontento, mentre l'opposizione non rinunciava a contrastare il suo assolutismo. Mohammad Reza Pahlavi quindi attuò una forte repressione, in particolare contro i gruppi religiosi che si erano opposti sia alla riforma agraria, che aveva espropriato anche molti beni di manomorta controllati dalle gerarchie religiose, sia alla secolarizzazione e alla riforma scolastica volta a sottrarre al clero l'istruzione. Contro il clero militante furono messe in atto dure repressioni e numerosi esponenti religiosi furono uccisi o costretti all'esilio.

## Le riforme

La Rivoluzione bianca consisteva in 19 grandi riforme da introdurre nell'arco di 15 anni. Di queste 6 furono avviate subito nel 1963 dopo essere state confermate dal popolo in un plebiscito dall'imbarazzante risultato di 99,9 per cento di voti favorevoli. Tra le riforme spiccano:

- La Riforma agraria per l'abolizione del Feudalesimo e la distribuzione delle terre ai contadini. Il programma toccò 9 milioni di iraniani, il 40% della popolazione;
- La nazionalizzazione delle foreste e dei pascoli e delle fonti idriche;
- La privatizzazione delle imprese controllate dallo Stato, mirata a creare una nuova classe di industriali;
- La compartecipazione degli operai ai profitti delle imprese;
- Il diritto di voto alle donne;
- Il sostegno economico alla maternità;
- La creazione di un "Esercito degli insegnanti" (Literacy Corps) volontari che, in alternativa al servizio militare, si recavano nei villaggi rurali ad aprire delle scuole;
- L'educazione pubblica obbligatoria fino a 14 anni;
- La creazione di un sistema sanitario nazionale e la previsione della sicurezza sociale obbligatoria per tutti;
- La stabilizzazione dei prezzi;
- La lotta alla corruzione nella Pubblica Amministrazione.

## Conseguenze e tensioni sociali

Nonostante l'oggettivo sforzo in favore della popolazione, la Rivoluzione bianca portò alla nascita di forti tensioni sociali e ad un diffuso risentimento del clero e di molti strati sociali. Il risentimento era indirizzato in particolare contro la corruzione legata al forte sviluppo dell'intervento pubblico in economia e contro il ricorso a specialisti stranieri per molti lavori in cui i persiani si ritrovarono in posizione subordinata. La riforma agraria non produsse l'attesa lealtà dei contadini alla dinastia, ma alimentò una rapida urbanizzazione dove la popolazione rurale, sradicata e senza riferimenti politici per la svolta autoritaria dello Scià che aveva abolito i partiti politici, si rivolge al clero sciita come unica istituzione loro vicina. Il clero era, in ultima analisi, una delle forze di opposizione meglio strutturate ed articolate su tutto il territorio.

Tra le principali voci di protesta emerse quella dell'Ayatollah Khomeini, che nel giugno del 1963 pronunciò un celebre discorso di denuncia delle riforme e della brutalità della polizia dello Scià contro gli studenti ed in cui accusò il Monarca di essere un "miserabile". Khomeini fu arrestato il 5 giugno 1963 ed il suo arresto fece scoppiare tre giorni di scontri con la polizia che produssero decine di morti. L'Ayatollah fu allora confinato agli arresti domiciliari fino all'aprile del 1964 e fu espulso in esilio nel novembre dello stesso anno.

## Bibliografia

- Ervand Abrahamian, *Iran between Two Revolutions*, Princeton, 1982.
- A.M. Ansari, *Modern Iran since 1921, the Pahlavi and After*, Londra, 2003.
- Stefano Beltrame, *Mossadeq. L'Iran, il petrolio, gli Stati Uniti e le radici della Rivoluzione Islamica*, Rubbettino, 2009.

## Voci correlate

- Mohammad Reza Pahlavi
- Mohammad Mossadeq
- Ruhollah Khomeyni
- Rivoluzione iraniana



Portale Iran



Portale Storia

# Controrivoluzione

---

Il termine **controrivoluzione** indica l'insieme dei movimenti politici e militari che sono nati in reazione alle rivoluzioni politiche verificatesi in Europa e nel resto del mondo a partire dal XVII secolo, ovvero che hanno lottato per il ristabilimento dell'ordine preesistente.

Esempi di "controrivoluzione" furono le guerre di Vandea durante la Rivoluzione francese, le insorgenze antifrancesi in Italia, il movimento dei Cristeros durante la Rivoluzione messicana. Nella storiografia, gli ordini politici instaurati dai rivoluzionari vengono definiti "democratici" o "liberali". Gli stessi rivoluzionari definiscono le controrivoluzioni come un'involuzione o "reazione" antidemocratica.

Vi sono stati casi, invece, in cui una controrivoluzione è stata realizzata da forze liberali o democratiche: ad esempio le cosiddette rivoluzioni del 1989 come la rivoluzione di velluto, la rivoluzione rumena e la rivoluzione ungherese del 1956 furono in realtà delle contro-rivoluzioni anticomuniste che tentarono di instaurare, o riuscirono a farlo, uno stato democratico, eliminando gli effetti delle rivoluzioni marxiste-leniniste volute dai filo-sovietici. Un altro esempio è l'Iran, dove i dissidenti al regime vengono accusati dagli ayatollah di essere controrivoluzionari.<sup>[1]</sup>

## La controrivoluzione durante il XIX secolo in Italia

In Italia la reazione alla rivoluzione si ebbe:

- nel campo delle idee, tramite la fondazione di numerose associazioni e movimenti;
- in campo militare, attraverso rivolte armate dette insorgenze antifrancesi.

### Il campo delle idee

Nel periodo giacobino e poi in quello napoleonico i principali centri di idee controrivoluzionarie furono le società segrete cattoliche. Operanti in diversi paesi europei (Francia compresa), si diffusero anche in Italia. La causa scatenante fu lo scioglimento della Compagnia di Gesù, avvenuto nel 1773. Per questo un gruppo di cattolici tradizionalisti, in reazione allo scioglimento (considerato una vittoria del pensiero illuminista), fondò a Torino nel 1779 l'Amicizia Cristiana. Gli illuministi, e più tardi i rivoluzionari, avevano diffuso le loro idee attraverso libri e pamphlet; così il fulcro delle attività delle Amicizie divenne la diffusione, secondo la terminologia usata, "delle buone idee e dei buoni libri".

L'associazione era segreta; i seguaci dovevano coltivare le virtù teologali e fare voto di obbedienza. Nelle riunioni settimanali si commentavano gli eventi politici, religiosi e culturali e si studiavano le idee e la dottrina dei giacobini, e dei rivoluzionari italiani in genere. I pamphlet dell'Amicizia Cristiana erano tutti scritti a mano, essendo l'attività di stampa soggetta ad autorizzazione pubblica. Appena scritti, venivano copiati e poi diffusi a Torino e in Piemonte. Gli argomenti più diffusi erano: il Concordato, la Costituzione civile del clero, il Primato di Pietro, il gallicanesimo, il giansenismo, ecc.

Il sacerdote Pio Brunone Lanteri (1759-1830) fu a capo dell'Amicizia Cristiana dal 1798. Egli fu autore di circa trenta libretti in cui si confutavano le teorie rivoluzionarie.

Quando papa Pio VII fu arrestato da Napoleone, fu l'Amicizia Cristiana a far pervenire di nascosto nel convento di Savona, dove il pontefice era rinchiuso, il materiale giuridico e le fonti dottrinali che servirono al pontefice per la scomunica del generale. La reazione del generale non si fece attendere: ordinò di indagare in Piemonte finché la società segreta fu scoperta e disciolta.

La società fu ricostituita dopo la caduta definitiva del generale (aprile 1814). Il 3 marzo 1817 si diede un nuovo nome: Amicizia Cattolica. Nel Regno di Sardegna durante la Restaurazione poté operare liberamente. Tornò a guidarla don Pio Brunone Lanteri, che ne rimase presidente sino alla morte (1830). La società torinese accolse tra i soci uno dei principali pensatori del cattolicesimo tradizionale: Giuseppe de Maistre. Le associazioni come

l'Amicizia Cattolica ebbero un ruolo determinante all'interno del movimento tradizionalista anche nel nuovo assetto politico creato dopo la caduta di Napoleone.

Nello Stato Pontificio le sette controrivoluzionarie trassero origine da un sodalizio politico-religioso, detto dei "Pacifici" o della "Santa Unione", il quale aveva come principio-guida il motto evangelistico "Beati pacifici quia filii Dei vocabuntur". L'associazione sorse ai tempi dei francesi nello Stato Pontificio per difendere la religione, i privilegi di Roma ed il dominio temporale. A Imola fu creata nel 1825 la "Società dei Calabibiofilii" (pubblicava libri in difesa della religione cattolica).

Nel campo delle idee, protagonisti della controrivoluzione italiana furono:

- Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa (1768-1838). Fu un punto di riferimento soprattutto durante gli anni della Restaurazione. Durante i giorni decisivi della battaglia tra lazzari e francesi a Napoli, egli rifiutò la trattativa coi giacobini per avvalorare il diritto della nobiltà, per antico privilegio, di assumere il governo in assenza del Re. Con la proclamazione della Repubblica fu arrestato; in carcere continuò la battaglia antirivoluzionaria. Scoperto, fu condannato a morte. Gli fu offerta la libertà a patto di farsi portavoce del governo rivoluzionario presso l'Esercito della Santa Fede. Il Canosa effettuò la sua ambasciata e rivelò al cardinale Ruffo, comandante dell'Armata sanfedista, tutte le informazioni di cui disponeva sulle difese della città. Negli anni della Restaurazione spese le sue energie interamente al servizio del Trono e dell'Altare: fu ministro del governo borbonico, operò anche negli altri stati italiani finanziando associazioni cattoliche, organizzò milizie controrivoluzionarie (a Modena i "Volontari estensi", a Roma i "Centurioni"). Fu in contatto con i principali intellettuali tradizionalisti dell'epoca (da J. de Maistre a Lamennais, da Solaro della Margherita a Monaldo Leopardi), collaborò a riviste e scrisse varie opere.
- Clemente Solaro della Margarita (1792-1869). Piemontese, la sua vita politica fu molto attiva, prima come diplomatico, poi come ministro degli Esteri di Carlo Alberto (1835), quindi come deputato al parlamento piemontese, ove divenne uno dei principali, se non il principale oppositore di Cavour.
- Monaldo Leopardi (1776-1847), recanatese, padre del celeberrimo poeta Giacomo, fu uno dei principali sostenitori del vecchio regime nel periodo della Restaurazione. Fu autore. La sua visione legalitaria e aristocratica è espressa sia nell'*Autobiografia*, sia nei diversi saggi che pubblicò, sia negli articoli della rivista che diresse (*La Voce della Ragione*, pubblicato a Roma).
- Luigi Taparelli d'Azeglio, gesuita, fratello di Massimo. Fu tra i fondatori e i collaboratori più assidui della Civiltà Cattolica (a Napoli). A Roma divenne il consigliere di Pio IX.
- Antonio Bresciani (1798-1862), gesuita trentino, fu tra i fondatori della Civiltà Cattolica.

## Il campo militare

Dal 1796 e fino al 1814, si verificarono insorgenze controrivoluzionarie in tutti gli stati italiani. Le più note avvennero a Verona, in Tirolo e in Calabria. Nella fase che potremmo definire "giacobina" (1796-1799) la controrivoluzione - fenomeno di massa, con solide radici popolari - fu stimolata alla lotta dalla presenza in Italia di un esercito, quello francese, venuto ad imporre la politica egemonica della Francia nata dai fatti dell'89 e a sostenere, con le armi, i fautori delle idee rivoluzionarie. Lo scontro, a livello di insurrezione e di lotta armata, fu la ovvia conseguenza di questo stato di cose.

Nel 1799 e nel 1809 l'insurrezione fu generale e coinvolse contemporaneamente tutta la penisola. Nacquero le "masse cristiane", ovvero formazioni militari controrivoluzionarie organizzate. Tra esse, le più conosciute furono Viva Maria e l'Esercito della Santa Fede.

Nel periodo post-1814 sono da ricordare:

- la lotta armata legittimista;
- il corpo degli Zuavi pontifici.

## Giornali controrivoluzionari

- A Torino: "L'Amico d'Italia", periodico ufficiale dell'Amicizia Cattolica, fondato nel gennaio 1822. Direttore Cesare d'Azeglio. Mensile di piccolo formato. Godette della protezione sovrana fino al 1825. Poi, nel giugno di quell'anno chiuse.
- "Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura". Il giornale fu fondato da Giuseppe Baraldi nel 1822 e diretto dal medesimo. Dopo la sua scomparsa, la rivista passò ai Soliani. La rivista fu pubblicata dal 1822 al 1832 (morte di Baraldi); poi dal 1832 al 1844 e dal 1845 al 1855.
- "La Voce della Ragione". N. 1: 31 maggio 1832. Il giornale nacque a Roma su impulso del tipografo pesarese Annesio Nobili, che lo finanziò. Direttore politico fu Monaldo Leopardi.
- "Opuscoli Religiosi Letterarj e Morali" diretti da Bartolomeo Veratti, uscirono dal 1857 per una trentina d'anni.
- A Napoli: "Enciclopedia ecclesiastica e Morale" di Padre Ventura (siciliano), fondata su consiglio del principe Canosa. Durò fino al 1824, quando fu chiamato a Roma dall'ordine dei Teatini. In poco tempo conquistò (sic) il "Giornale ecclesiastico", cui pose alla direzione padre Jablot (1825). Però un anno dopo fu soppresso su esplicita richiesta di Piemonte, Francia ed Austria.

## La controrivoluzione nella storiografia

### La visione degli autori tradizionalisti cattolici

Il termine è anche utilizzato da alcuni scrittori cattolici, tra cui Plinio Correa de Oliveira (*Rivoluzione e Controrivoluzione*), per indicare l'insieme delle misure e delle proposte volte all'opposizione alle varie fasi rivoluzionarie, successive e concatenate, che hanno dissestato i principi tradizionalisti del cattolicesimo a partire dall'età moderna fino ai giorni nostri.

In questo senso più ampio, il termine controrivoluzione presuppone una visione metastorica che individua nell'umanesimo ateo e nel protestantesimo, nelle rivoluzioni liberali e nel modernismo, nelle rivoluzioni comuniste, nazionalsocialista e fasciste e nelle rivoluzioni dei costumi sociali e culturali tappe successive di un progressivo disvelamento dell'azione satanica, volta ad instaurare nel mondo un regno dell'uomo in opposizione al regno di Dio, anche se non bisogna dimenticare che molti esponenti del cattolicesimo tradizionalista si riconobbero nel cosiddetto fascismo clericale, ad esempio nella Spagna del franchismo.

Il tema dello scontro tra bene e male che è alla base dell'idea di controrivoluzione ha nel Cattolicesimo innumerevoli precedenti, a partire dalla Sacra Scrittura fino a classici come *La Città di Dio* di Sant'Agostino e *Il problema dell'ora presente* di Henri Delassus.

Vari sono i rappresentanti di questa scuola: Juan Donoso Cortés, Joseph de Maistre, Francisco Elías de Tejada, il succitato Plinio Correa de Oliveira, Nicolás Gómez Dávila, José Pedro Galvão de Sousa, Giovanni Cantoni e molti altri.

## Note

- [1] Sakineh: Iran, giornalisti legati a gruppi controrivoluzionari (<http://expoitalyonline.it/sakineh-iran-giornalisti-legati-a-gruppi-controrivoluzione/20281>)

## Altri progetti

- Wikizionario** contiene il lemma di dizionario «**Controrivoluzione**»

## Bibliografia

- Francesco Leoni, *Storia della controrivoluzione in Italia (1789-1859)*, Napoli, Guida, 1975.
- Massimo Viglione, *La "Vandea italiana"*, Roma, Effedieffe, 1995.
- Documenti informativi sulla Controrivoluzione (<http://www.controrivoluzione.it/documentazione.htm>)

## Voci correlate

- Reazione
- Tradizionalismo
- Conservatorismo

# Grande rivoluzione culturale

---

La **Grande rivoluzione culturale** (文化大革命<sup>sempl.</sup>, *wénhuà dà gémìng*<sup>pinyin</sup>), il cui nome completo era **Grande rivoluzione culturale proletaria** (无产阶级文化大革命<sup>sempl.</sup>, *wúchǎn jiējí wénhuà dà gémìng*<sup>pinyin</sup>), è nota anche con l'abbreviazione **Rivoluzione culturale** (文革<sup>sempl.</sup>).

Lanciata nella Repubblica Popolare Cinese nel 1966 da Mao Zedong, già *de facto* estromesso dagli incarichi dirigenziali dalla dirigenza del Partito Comunista Cinese, era volta a frenare l'ondata controriformista promossa in seno al partito principalmente da Deng Xiaoping 邓小平 e Liu Shaoqi 刘少奇, per ripristinare l'applicazione ortodossa del pensiero marxista-leninista. L'epurazione dei controriformisti coinvolse anche l'ex Ministro delle Finanze Bo Yibo 薄一波, che fu condannato a dieci anni di carcere.

In appoggio a Mao intervenne Lin Biao 林彪, ideatore e curatore della prima edizione del "Libretto rosso", una antologia di citazioni di Mao inizialmente utilizzato per fare propaganda all'interno dell'Esercito di liberazione popolare.

La *Rivoluzione culturale* era fondata sulla mobilitazione dei giovani, universitari e non, che non fossero iscritti al partito, contro le strutture dello stesso PCC. Basi teoriche erano il pensiero di Mao sulle "contraddizioni in seno al popolo e al Partito" in cui il processo hegeliano di tesi-antitesi-sintesi non veniva a cessare con la presa del potere da parte dei comunisti, ma continuava incessantemente per evitare fenomeni di imborghesimento del partito stesso.

In ogni città, provincia, qualsiasi Unità di lavoro fu investita dalla critica radicale contro gli esponenti di spicco del PCC. Questi erano costretti all'autocritica e alle dimissioni, sovente seguite da un periodo di rieducazione presso i villaggi contadini più sperduti.

In caso di resistenza da parte delle strutture del PCC contro i giovani rivoluzionari - generalmente chiamati "Guardie Rosse" anche se in effetti erano tantissimi gruppi autonomi con molti diversi nomi in lotta spesso anche fra loro, dato che il PCC aveva fondato sue proprie organizzazioni simili ma antagoniste - si ricorreva allo scontro fisico, talora anche armato.



Francobolli della Rivoluzione Culturale che raffigurano: l'internazionalismo proletario, cinesi che esultano con Mao (che è raffigurato più alto) e Mao che saluta.

Il periodo di caos che ne seguì si interruppe solo nel 1969, tanto che spesso per Rivoluzione culturale si intende solo il periodo 1966-1969 [Wikipedia:Uso delle fonti](#). Nel 1969 infatti le Unità di Lavoro e ogni centro dirigenziale burocratico fu affidato a una triplice rappresentanza: del Partito Comunista Cinese, degli attivisti delle "Guardie rosse" e dell'Esercito di liberazione popolare, che così si trovava nella posizione di garante della stabilità.

Nel 1976 la morte di Mao permise di chiudere la Grande rivoluzione culturale addossando tutte le responsabilità alla Banda dei quattro che, pur avendo fatto parte del movimento, non poteva essere considerata ispiratrice o dirigente della stessa. In questo modo il PCC fu nuovamente in grado di avere il controllo delle leve di comando della Repubblica Popolare Cinese.

Ancora oggi non è chiaro quanti siano stati i morti dovuti alla Rivoluzione Culturale, e le stime degli storici oscillano tra 300.000 e 7 milioni di vittime.<sup>[1]</sup>

## Premesse

I fattori che posero le basi per la Rivoluzione Culturale furono:

- il ruolo dominante di Mao Zedong alla direzione del Partito, considerato massima autorità ideologica e morale;
- la già esistente definizione di un'unica linea interpretativa corretta (quella di Mao) contrapposta a linee erranee di destra (posizioni revisioniste o volte all'indebolimento della rivoluzione) e di sinistra (posizioni volte a visioni astratte tendenti a politiche premature rispetto ai tempi del processo rivoluzionario);
- l'accostamento di etichettatura politica e demonizzazione del nemico a soggetti politici ritenuti responsabili del proseguimento secondo le sopracitate linee erranee;
- l'intolleranza verso la critica e il dissenso degli intellettuali che influenzò la denuncia di massa nei loro confronti e la loro classificazione come "nona categoria puzzolente", in fondo alla scala sociale, al tempo della Rivoluzione Culturale. La loro negatività, sottolineata in meeting e denunce, era addebitata al mancato adeguamento dei comportamenti degli intellettuali alla nuova realtà;

- a denunce e meeting segue, in un secondo momento, l'utilizzo di metodi polizieschi; in questa fase, in particolare, la figura di Kang Sheng condurrà ad ampio terrore all'interno del PCC, cessato solo dall'intervento di Mao.

## Antefatto

Nel 1962, alla decima sessione plenaria del Comitato centrale, Mao mise in guardia contro eventuali scivolamenti nel revisionismo (citando i casi di Tito e Chruščëv) e mise in risalto il fatto che lo sviluppo della lotta di classe non avrebbe dovuto interferire con la normale conduzione del lavoro in campo economico: su queste basi, ai miglioramenti (fino al 1965) dati dal processo di riaggiustamento economico, venne accostata, per quanto riguarda la lotta di classe, la creazione del "Mes" (Movimento di Educazione Socialista) con l'obiettivo di rinvigorire lo spirito e la lotta di classe, e di migliorare la qualità dei quadri e dei responsabili del partito.

Il Mes diede avvio ad iniziative volte a correggere gli errori (di natura economica, politica, ideologica o gestionale) dei quadri e a contrastare corruzione, spreco e speculazione. Sempre più spesso, soprattutto a partire dal 1963, squadre del Mes si trattenevano in loco e, sostenendo le rivendicazioni dei contadini poveri, reclutavano nuovi iscritti fra questi mobilitandoli in sessioni di lotta e di denuncia contro i responsabili scoperti colpevoli. Preoccupazioni per i cambiamenti all'interno del Mes furono messe in risalto anche da Mao nel 1963 nella *Prima Decisione in Dieci Punti*. Nel 1964, con il *Documento in 23 punti* gli obiettivi del Mes subiscono un grande cambiamento, puntando ora alla denuncia dei responsabili del partito "che stavano prendendo la via del capitalismo".

## Sviluppi



Serie di libri di scienze pubblicati durante la Rivoluzione Culturale (anni 1970)

Se da una parte il Mes denunciò comportamenti negativi come cattiva gestione, corruzione, atteggiamenti oppressivi e repressivi contro le masse, dall'altra i comportamenti sbagliati (di natura diversa) vennero confusi e si passò spesso a metodi di risoluzione inadeguati, tali da sfociare in umiliazione e violenza.

Un dramma storico del 1960, *Le dimissioni di Hai Rui* di Wu Han, diventa il pretesto per la critica contro le posizioni "revisioniste": dopo due rapporti critici sul testo in questione, si giunse ad un primo rapporto che affermava l'esistenza, in campo culturale, di tendenze borghesi, ma si invitava alla prudenza e a trattenere il dibattito in un ambito prettamente accademico.

Nel frattempo, i gruppi radicali vicini a Mao elaborarono un secondo rapporto, che metteva invece in risalto la lotta di classe che il socialismo doveva portare avanti contro il revisionismo, il quale controllava al momento la politica culturale.

Nel 1966 venne approvata la "Circolare del 16 maggio" in cui si criticava duramente il primo rapporto (quello di febbraio): il documento constatava invece la necessità di smascherare le tendenze reazionarie o borghesi delle "autorità accademiche" che si opponevano al partito e al socialismo, e di criticare i rappresentanti della borghesia infiltrati nelle istituzioni. A quel punto, Liu Shaoqi e Deng Xiaoping (al vertice del partito per la momentanea assenza di Mao), decisero di inviare squadre di lavoro politico nei campus universitari, incontrando resistenze da parte di molti studenti. In seguito a misure repressive, diversi insegnanti e studenti vengono criticati come



Raffigurazione di tre giovani Guardie Rosse da un libro di testo scolastico di Guangxi (1971)



controrivoluzionari.

Tornato a Pechino, Mao Zedong ritira le squadre inviate da Liu Shaoqi e Deng Xiaoping; decide invece di inviare nuove squadre di lavoro nei campus, ma questa volta con il fine di sostenere gli studenti ribelli. Il 5 agosto viene approvata la *Decisione del Comitato Centrale sulla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria*, accompagnata da un ricambio significativo ai vertici del partito.

Oltre alle perdite umane (si stimano dai 500.000 ai 700.000 morti), ingenti danni furono arrecati alla cultura (persecuzione di insegnanti, scrittori, artisti, intellettuali) e numerose furono anche le epurazioni, che provocarono un ricambio politico fra il 50 e il 70% a seconda dei diversi contesti. Non molto rilevanti furono invece i danni economici, dato che lo sviluppo riprende il proprio cammino già dal 1969.

La principale causa di danni e perdite subiti dalla Cina fu dovuta alle Guardie Rosse, che si svilupparono nel vuoto politico (già dal 1966) creato dal ritiro dalle università delle squadre di lavoro. Le guardie rosse, (giovani appartenenti alla classe operaia e alla classe contadina) si contrapposero alle classi "nere" (fra le quali anche gli intellettuali). Ricevettero l'approvazione di Mao e del Gruppo per la Rivoluzione Culturale, e si diffusero in migliaia di gruppi. Le guardie rosse perseguirono il compito di spazzare via i *quattro vecchiumi* (vecchie idee, vecchia cultura, vecchie abitudini e vecchi comportamenti) spesso con metodi estremamente violenti, accompagnati da motivazioni personali e lotte contro discriminazioni subite in passato.

L'inasprirsi delle lotte prosegue fino alla primavera del 1967, quando Mao decise di contrastare la situazione di profonda instabilità e fu aiutato dall'Epl (Esercito Popolare di Liberazione), che restaurò l'ordine reprimendo le guardie rosse più radicali e gestì le organizzazioni di massa.

Nella primavera del 1968 le guardie rosse furono smobilitate e più di quattro milioni di studenti (in gran parte guardie rosse) furono inviati nelle campagne a vivere con i contadini e a rieducarsi, così come molti quadri e responsabili del partito.

Molto intense furono anche le persecuzioni religiose: le pratiche religiose vennero infatti vietate e chi insisteva nel praticarle subì spesso l'esilio, la carcerazione e la morte. I luoghi di culto vennero chiusi: la loro parziale riapertura venne consentita nuovamente solo a partire dalla fine degli anni '70<sup>[2]</sup>.

## Voci correlate

- Cina
- Campagna Anti-destra
- Campagna dei cento fiori
- Grande balzo in avanti
- Guerra civile cinese
- Guardie Rosse della Rivoluzione
- *Libretto rosso*
- Mao Zedong
- Storia della Cina

## Note

- [1] Twentieth Century Atlas - Death Tolls (<http://necrometrics.com/20c5m.htm>)
- [2] Brian J. Grim, Roger Finke, *The Price of Freedom Denied: Religious Persecution and Conflict in the 21st Century*, Cambridge University Press, 2011.

## Altri progetti

- Commons** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina\\_principale?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it)) contiene immagini o altri file su **Grande rivoluzione culturale** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cultural\\_Revolution?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cultural_Revolution?uselang=it))

## Collegamenti esterni

- La Rivoluzione Culturale (<http://www.cinaoggi.it/storia/articolistoria/larivoluzioneculturale.htm>)



# Guerra civile cinese

### Guerra civile cinese





L'Esercito Popolare di Liberazione attacca le postazioni dell'esercito nazionalista a Shangtang

<b>Data</b>	aprile 1927 - maggio 1950
<b>Luogo</b>	Cina
<b>Esito</b>	Vittoria del Partito Comunista Cinese Proclamazione della Repubblica Popolare Cinese Esilio del Kuomintang a Taiwan

### Schieramenti



### Comandanti

 Chiang Kai-shek	 Mao Zedong
---	--

#### Effettivi

3.600.000 (giugno 1948)	2.800.000 (giugno 1948)
-------------------------	-------------------------

#### Perdite

2.000.000 circa	1.200.000 circa
-----------------	-----------------

Voci di guerre presenti su Wikipedia

La **guerra civile cinese** (in cinese 國共內戰国共内战, guógòng nèizhàn, *guerra civile tra nazionalisti e comunisti*) fu un conflitto tra il Kuomintang (Partito Cinese Nazionalista, KMT) ed il Partito Comunista Cinese (PCC), durato tra alterne fasi dal 1927 al 1950.

La guerra iniziò attorno al 1927, quando dopo il precario fronte unito contro l'ostilità dei *signori della guerra* alla riunificazione del paese, l'ala destra del Kuomintang, guidata da Chiang Kai-shek espulse i comunisti dall'alleanza che aveva reso possibile la comunione d'intenti, dando l'inizio ad una serie di "campagne di annientamento" degli avversari. Chiang Kai-shek costituì così nel 1927 un governo a Nanchino, contando sulle forze straniere. Nel 1928 il *generalissimo* istituì la Repubblica di Cina. Nel 1931 Mao diventava presidente di una Repubblica sovietica con base nel Jiangxi. Dopo l'invasione giapponese della Cina nel 1937 i comunisti e i nazionalisti realizzarono per breve tempo una politica comune per respingere l'invasore.

A prevalere furono tuttavia, nel 1950, le forze maoiste e tutta la Cina continentale (e le isole Hainan) passarono sotto il controllo del partito comunista; i membri del KMT, dopo la sconfitta, si rifugiarono nell'isola di Taiwan ultimo bastione della Repubblica di Cina.

## Il primo Fronte Unito

Nella 1911, per sconfiggere i *Signori della guerra* che al collasso della dinastia Qing, si erano divisi il potere nella maggior parte della Cina settentrionale, il Kuomintang, fondato da Sun Yat-sen ricercò, in un primo tempo, l'appoggio degli stati dell'Europa occidentale e degli USA. Nel 1921, non avendo ricevuto alcun risposta alle sue richieste di aiuto, decise di rivolgersi all'Unione Sovietica, che allora stava uscendo dalla guerra civile in cerca di un ruolo internazionale. La politica sovietica fu quella di appoggiare contemporaneamente sia Sun Yat-sen ed il Kuomintang che il neonato Partito Comunista Cinese.

Nel 1923 fu stipulato a Shanghai un accordo tra Sun Yat-sen ed il rappresentante del Comintern Adolph Joffe, accordo che prevedeva l'aiuto sovietico per l'unificazione della Cina, e consentì un'alleanza tra KMT e PCC. Fin dal 1923, consulenti sovietici, tra cui Mikhail Borodin iniziarono ad arrivare in Cina, con lo scopo di riorganizzare il Kuomintang sul modello del partito comunista sovietico. Seguendo le istruzioni del Comintern, il PCC iniziò appunto a collaborare con il KMT ed i suoi membri vennero incoraggiati ad entrare e far parte del Kuomintang, pur mantenendo la loro identità politica. Da questa politica nacque il *primo fronte unito*.

Ai membri del PCC fu permesso di aderire al KMT a livello individuale. Il partito comunista cinese in quegli anni era un'organizzazione molto piccola, 300 membri nel 1922 saliti a 1.500 nel 1925, in confronto al Kuomintang che, nel 1922, contava già 150.000 membri. I consulenti sovietici aiutarono anche i nazionalisti ad istituire scuole per la formazione di *quadri* esperti nelle tecniche della mobilitazione di massa e, nel 1923, Chiang Kai-shek, uno dei luogotenenti di Sun Yat-Sen, soggiornò per molti mesi a Mosca dove studiò sia politica che tecniche militari.

Al suo ritorno in Cina, al finire del 1923, Chiang Kai-shek partecipò alla fondazione dell'Accademia militare di Whampoa che divenne la sede del governo durante l'alleanza KMT-PCC. Nel 1924 Chiang Kai-shek divenne

comandante dell'accademia di Whampoa incrementando le probabilità di diventare successore di Sun Yat-sen alla guida del KMT.

### ***Spedizione contro il nord (1926-1928)***

Appena pochi mesi dopo la morte di Sun Yat-sen, avvenuta nel marzo del 1925, Chiang Kai-shek in qualità di comandante dell'Esercito Rivoluzionario Nazionale (Cina) dette inizio alla preparazione della tanto rinviata spedizione contro i *signori della guerra* con l'obiettivo di riunificare la Cina sotto il controllo del KMT.

Improvvisamente, nel marzo 1926, dopo essersi imposto come capo indiscusso del KMT, grazie all'appoggio della fazione di *destra*, allontanò i consiglieri sovietici ed impose restrizioni nella partecipazione dei membri del PCC alle decisioni del partito nazionalista. L'Unione Sovietica, sperando di evitare comunque una definitiva frattura tra KMT e PCC ordinò ai membri del partito comunista di svolgere attività segreta a favore della *spedizione contro il nord* che ebbe finalmente inizio da Canton nel luglio 1926.

All'inizio del 1927 lo scontro intestino, tra KMT e PCC, giunse alle estreme conseguenze. Il partito comunista e l'ala di *sinistra* del KMT decisero di spostare la sede del governo nazionalista da Canton a Wuhan. Chiang Kai-shek, la cui posizione si era notevolmente rafforzata dal successo della *spedizione contro il nord*, inviò le forze a lui fedeli contro l'organizzazione del PCC di Shanghai. Affermando che le attività dei comunisti erano socialmente e economicamente deleterie, Chiang Kai-shek, il 12 aprile 1927, organizzò una repressione contro i comunisti ed i membri del KMT fedeli al governo di Wuhan, arrestandone e massacrandone centinaia. Questa azione aprì un baratro tra Chiang Kai-shek ed il governo di Wang Jingwei e distrusse le basi urbane del PCC. Chiang Kai-shek, espulso dal KMT in seguito alle sue azioni, formò allora un governo alternativo a quello di Wuhan con sede a Nanchino.

La Cina venne così a trovarsi, per breve tempo, ad avere tre capitali: Pechino, la capitale internazionale controllata dai signori della guerra; Wuhan sede del governo dell'ala sinistra del Kuomintang, e Nanchino sede del governo formato da Chiang Kai-shek ed appoggiato dall'ala destra del Kuomintang. Lo scontro tra le due *anime* del Kuomintang si risolse a favore della fazione di Chiang Kai-shek che riuscì ad espellere da Wuhan i comunisti del CPC ed i loro alleati. Per i dieci anni seguenti Nanchino sarà, di fatto, la sede del governo della Cina.

A seguito dei fatti di Shanghai giunsero, dal Comintern, nuove indicazioni per il PCC, che dette inizio ad una serie di rivolte, sia in ambito urbano che rurale, in preparazione di una *ipotetica* rivoluzione. I tentativi di sollevazione a Nanchang, Changsa, Shantou e Canton ebbero però esito negativo ed una insurrezione in armi nelle campagne, nota come la *sollevazione del raccolto d'autunno*, guidata da Mao Zedong non ebbe miglior fortuna. Sul finire del 1927 sembrava che le poche forze rimaste al PCC, arroccate in regioni poco ospitali come il Chinkangshan, dovessero avere poca speranza di sopravvivenza.

*Risolte* le questioni interne il KMT riprese la guerra contro i *signori* del nord giungendo a prendere il controllo di Pechino nel giugno del 1928, portando sotto il controllo del governo di Nanchino la maggior parte della Cina orientale ed ottenendo il riconoscimento internazionale di unico e legittimo governo cinese. Il Kuomintang annunciò in conformità con la formula di Sun Yat-sen i tre stadi della rivoluzione: unificazione militare, regime di tutela politica e democrazia costituzionale, in questo modo la Cina aveva completato la prima fase, e che stava iniziando la seconda, sotto la guida appunto del KMT.

### **Le campagne di annientamento e la Lunga Marcia**

Dopo il fallimento delle insurrezioni nelle città e nella *sollevazione del raccolto d'autunno* il Partito comunista riorganizzò le sue restanti forze in un certo numero di basi rurali situate nel sud della Cina. Contro queste basi il Kuomintang lanciò, a partire dal 1930, una serie di *campagne di annientamento*. Le prime due campagne, non ottennero alcun risultato mentre la terza nel 1931 fu bloccata dall'incidente di Mukden che segnò l'inizio dell'occupazione giapponese in Cina. Qualche risultato iniziale venne ottenuto dalla quarta *campagna di*

*annientamento* lanciata nel 1932-1933.

Nel 1933 infine, grazie alla presenza dei consiglieri militari tedeschi, Chiang Kai-shek sembrò essere vicino alla vittoria sui comunisti quando, durante la quinta campagna, riuscì a mettere pesantemente in discussione la sopravvivenza delle piccole repubbliche sovietiche fondate in diverse aree dello Jiangxi grazie ad una strategia basata sull'accerchiamento con linee fortificate concentriche. Per evitare la distruzione totale, il CPC decise, non senza discussioni e conflitti interni, di affidarsi ad una mossa strategicamente azzardata: uno spostamento di quasi 6.000 km verso nord delle sue basi.

Questa manovra, che passerà alla storia come la *Lunga Marcia*, segnò anche il definitivo affermarsi di Mao Zedong come capo del partito comunista. Fu di Mao l'idea di trasformare la manovra non come una ritirata, bensì come un'avanzata contro il nemico giapponese. Malgrado le gravi perdite subite (si calcola che degli 80.000 partiti solo 7.000 siano giunti a destinazione) Mao e i superstiti delle forze comuniste giunsero infine a Yanan, nel nord della Cina, dove esisteva già in precedenza una piccola base comunista.



Un leader comunista arringa i superstiti della Lunga Marcia

I rapporti tra KMT e PCC sembrarono modificarsi sul finire del 1936 per opera di due *signori della guerra* del nord. Il 12 dicembre 1936 Chiang Kai-shek venne preso prigioniero da Zhang Xueliang e Yang Hucheng che lo rilasciarono solamente dopo la stipula di un patto in funzione *antigiapponese* con i comunisti, patto che dette vita al *secondo fronte unito*. Durante l'invasione giapponese della Manciuria, iniziata nel 1931, Chiang Kai-shek, che considerava i comunisti come una minaccia più grave dell'intervento nipponico, aveva sempre rifiutato di allearsi con loro, allo scopo di contrastare l'espansionismo nipponico. Comunque, anche dopo il dicembre 1936 e l'incidente di Xi'an la collaborazione tra i nazionalisti e comunisti rimase comunque fragile.

## La seconda guerra sino-giapponese (1937-1945)

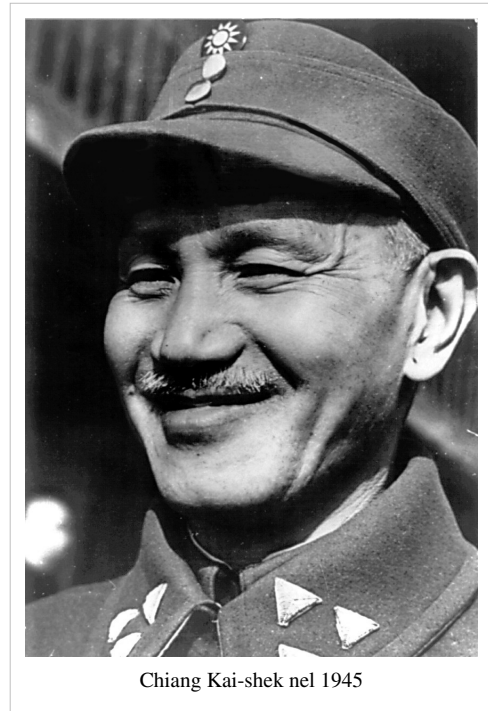
Con l'incidente del Ponte Marco Polo e l'inizio della seconda guerra sino-giapponese, il conflitto tra l'esercito nazionalista e le forze comuniste si *normalizzò*, anche se la politica del *secondo fronte unito* rimase molto fragile, anche durante la seconda guerra mondiale. Formalmente le forze comuniste avrebbero dovuto entrare a far parte dell'esercito *ufficiale cinese*, ma il contrasto sul comando effettivo delle truppe (i nazionalisti cercarono di imporre loro ufficiali al comando delle unità fornite dal PCC), rese l'integrazione molto aleatoria.

Pur richiamandosi sempre alla politica del *secondo fronte unito*, entrambe la parti cercarono costantemente, durante il conflitto, di accaparrarsi il controllo della maggior parte delle cosiddette *zone libere*, ossia di quei distretti della Cina non occupati dai giapponesi o dai governi fantoccio a loro fedeli.

La situazione tra KMT e PCC peggiorò nuovamente tra il 1940 ed il 1941 sfociando in vere e proprie battaglie. Nel dicembre 1940 Chiang pretendeva che i comunisti evacuassero dalle provincie di Anhui e Jangsu, una delle loro principali unità: la *Nuova quarta armata*, giungendo quasi a distruggerla, e indebolendo così la loro posizione nella Cina centrale.

Anche il confluire del conflitto sino-giapponese nella guerra mondiale, non modificò i rapporti tra KMT e PCC. Pur senza sfociare in una aperta guerra civile, le due parti continuarono a rafforzarsi in previsione dello "scontro finale", che supponevano sarebbe avvenuto dopo la fine della seconda guerra mondiale.

In quegli anni, grazie ad una politica militare fondata su azioni di *guerriglia* condotta nelle zone rurali, ed a una oculata politica verso i contadini delle zone controllate, il partito comunista pose le basi per il suo successivo rafforzamento, radicandosi profondamente nel mondo contadino cinese. Per contrasto l'atteggiamento *attendista* dell'esercito nazionalista, che evitò di opporsi in campo aperto all'invasore giapponese, provocò l'allontanamento delle classi popolari dallo stesso Kuomintang. Anche se alcuni storici hanno messo in dubbio l'effettivo peso militare delle azioni messe in campo dal partito comunista, è un dato incontestabile che la presenza di una costante *guerrilla* interna ai territori occupati, con la messa a rischio delle linee di rifornimento, costrinse il Giappone a trattenere sul suolo cinese una grande parte del suo esercito di terra. Molti storici sono unanimi nel considerare questo periodo quello in cui il Kuomintang perse davvero l'appoggio della popolazione. Chiang Kai-Shek tendeva infatti ad immagazzinare gli aiuti americani in previsione di uno scontro contro i comunisti anziché impegnarsi a fondo contro le truppe giapponesi secondo la filosofia "*I giapponesi sono una malattia della pelle, i comunisti sono una malattia del cuore*". Questa scarsa resistenza verso l'invasore minò seriamente la popolarità del leader del Kuomintang, fornendo un ottimo spunto di propaganda a favore delle forze comuniste.



Chiang Kai-shek nel 1945

## L'immediato dopo-guerra (1945 - 1947)

Il crollo del Giappone nell'agosto 1945, anche in seguito ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, fu la fine della seconda guerra mondiale in Cina, con tempi più rapidi di quanto molti si aspettavano. Tra le condizioni di resa, dettate dagli USA, vi fu anche quella di arrendersi all'esercito nazionalista e non alle truppe controllate dal partito comunista.

Nello stesso agosto del 1945, l'Unione Sovietica, dopo aver dichiarato guerra al Giappone, lanciò l'operazione *Tempesta d'agosto*, che portò all'occupazione della Manciuria ed alla distruzione dell'Armata del Kwantung, il principale raggruppamento di unità militari nipponiche in Cina. Le truppe sovietiche catturarono oltre 700.000 prigionieri ed un ingente quantità di materiale militare che misero a disposizione del partito comunista.

Sul finire del 1945 Chiang Kai-shek, preoccupato dalla possibilità che i comunisti acquisissero il completo controllo della Manciuria, cercò un accordo con l'Unione Sovietica, per ritardare il previsto ritiro delle truppe sovietiche fino a quando l'esercito nazionalista, in fase di riorganizzazione da parte degli Usa, non fosse in grado di sostituire le truppe d'occupazione. Malgrado l'apporto statunitense, che permise il trasporto per via aerea delle truppe nazionaliste, quando l'esercito sovietico si ritirò, le città erano sotto il controllo dell'esercito nazionalista mentre le campagne della

Manciuria erano saldamente sotto il controllo comunista.

Con l'obiettivo di giungere ad un accordo tra le due parti, KMT e CPC, venne inviato in Cina con il ruolo di mediatore il generale statunitense George Marshall che cercò di negoziare un *cessate-il-fuoco*, che prevedesse la creazione di un governo di coalizione, comprendente rappresentanti di tutte le forze politiche cinesi.

Gli sforzi di giungere ad un accordo furono vanificati dall'intransigenza di entrambe le parti, sia sulle questioni politiche, che sul controllo delle regioni riconquistate dopo la sconfitta giapponese. Nel frattempo, a livello militare, vi fu un notevole rafforzamento di entrambi i fronti: l'esercito nazionalista, pur diminuendo di entità, venne completamente riarmato dagli Stati Uniti che utilizzarono per tale operazione l'ingente quantità di materiale bellico rimasto disponibile al termine della guerra mondiale, mentre le truppe sotto il controllo comunista, riorganizzate nell'Esercito di Liberazione Popolare, utilizzarono il materiale bellico giapponese per riorganizzarsi dandosi la struttura di un esercito convenzionale.

La fragile tregua non durò che fino alla primavera del 1946 e benché i negoziati proseguissero, Marshall fu richiamato nel gennaio del 1947.

### **Lo scontro finale (1946 - 1950)**

Con il definitivo fallimento delle trattative, sul finire del 1946, la guerra civile cinese riprese vigore. Quest'ultima fase è definita dagli storici cinesi *ortodossi* come *Guerra di liberazione* (解放戰爭 解放战争 Jiěfàng Zhànzhēng).

I due schieramenti ricevettero, anche se in misura diversa, supporto dall'estero: l'Unione Sovietica fornì al partito comunista cinese un moderato contributo in materiale bellico e un certo numero di consiglieri, mentre gli USA supportarono i nazionalisti sia con milioni di dollari in prestiti e materiale bellico, sia fornendo aiuto diretto nel trasporto aereo delle truppe verso il nord della Cina e la Manciuria, dove i comunisti avevano le loro basi. Il *generalissimo* (Gemo, nome assunto da Chiang Kai-shek) sapeva che il controllo del nord poteva essere cruciale per la guerra.

Nel frattempo il governo nazionalista, bisognoso di recuperare consenso all'interno del paese, dette il via ad una serie di riforme economico-sociali. Lo sforzo fu comunque vano a causa della forte corruzione che si annidava nella classe politica e del caos nella situazione economica che stava vivendo una fase di vertiginosa inflazione.

Sul finire del 1948 la posizione dei nazionalisti era ormai del tutto compromessa. L'esercito, benché riorganizzato, riarmato e rifornito dagli USA, aveva sulle spalle oltre dieci anni di guerra: prima contro i comunisti, poi contro i giapponesi, poi nuovamente contro i comunisti, anni che ne avevano minato la tenuta psicologica, mentre l'Esercito di liberazione Popolare, come era ora definito, proveniva, almeno per una parte dei suoi effettivi, dalla *guerrilla* contro il Giappone ed i suoi comandanti si erano formati durante la famosa Lunga Marcia, contesti che ne avevano migliorato la compattezza e lo spirito combattivo. Il risultato fu che le demoralizzate truppe nazionaliste non furono in grado di fermare l'avanzata delle forze avversarie, malgrado la loro superiorità sia di uomini che nell'armamento.

Anche la diffusa corruzione presente tra gli ufficiali non giovò alla combattività dell'esercito del governo di Nanchino. Oltre ad un alto numero di diserzioni individuali, vi fu anche un notevole fenomeno di diserzione di intere unità dell'esercito nazionalista che, eliminati gli ufficiali, passarono con tutte le armi nel campo comunista.

I comunisti furono abili nel conquistare la Manciuria con la decisiva *campagna di Liaosen*. La cattura di molto materiale bellico nazionalista fornì loro le armi pesanti, artiglieria e carri armati, necessarie per proseguire le operazioni a sud della Grande Muraglia. La *campagna dello Huaihai* (徐蚌會戰淮海战役 Huáihǎi Zhànyì) svoltasi tra la fine del 1948 ed l'inizio del 1949 assicurò ai comunisti il controllo della

Cina centrale mentre la *campagna di Pechino* (平津會戰平津战役 Píngjīn Zhànyì) permise la conquista della Cina del nord compresa la città di Pechino che fu conquistata senza combattimenti il 31 gennaio 1949.

Nell'aprile 1949 le forze comuniste varcarono il fiume Yangtze catturando la città di Nanchino, capitale, fino a quel momento, del governo della Cina nazionalista. In molti casi le campagne e le piccole città subirono l'influenza dei comunisti ben prima della capitolazione delle città principali. Sul finire del 1949 l'Esercito di Liberazione Popolare inseguì le rimanenti forze nazionaliste nel sud della Cina.

Il 1° ottobre 1949 Mao Zedong proclamò la costituzione della Repubblica Popolare Cinese con capitale Pechino. Chiang Kai-shek con circa 600.000 soldati e circa 2.000.000 di civili, abbandonò, grazie all'aiuto degli USA, la Cina continentale per rifugiarsi nell'isola di Taiwan. Nel dicembre dello stesso anno Chiang Kai-shek proclamò la città di Taipei come capitale provvisoria della Repubblica Cinese affermando di rappresentare il solo governo legittimo della Cina.

Le ultime sacche di resistenza nazionaliste nel sud furono debellate all'inizio del 1950 e la guerra si concluse con la conquista da parte del governo di Pechino delle Isole Hainan nel maggio del 1950.

## I rapporti tra le due Cine dopo il 1950

Molti osservatori internazionali, agli inizi del 1950, ritenevano imminente la caduta del governo nazionalista di Chiang Kai-shek come conseguenza dell'invasione di Taiwan da parte del governo di Pechino ed anche gli USA inizialmente non sembrarono interessarsi al destino del loro antico alleato.

La situazione cambiò del tutto con l'invasione della Corea del Sud da parte della Corea del Nord (25 giugno 1950) e l'inizio della guerra di Corea. A questo punto permettere una vittoria totale comunista sopra Chiang Kai-shek divenne politicamente impossibile per gli USA al punto che il presidente Harry S. Truman ordinò alla Settima Flotta USA di occupare la porzione di mare tra la Cina continentale e Taiwan in modo da impedire il lancio di una operazione di sbarco da parte del governo di Pechino.

Negli anni tra il 1950 ed il 1960 il governo di Taiwan mantenne una certa attività di piccole incursioni nelle zone costiere della Cina continentale, benché gli USA fossero estremamente riluttanti ad impegnarsi in alcun modo nelle continue promesse di Chiang Kai-shek di *ritornare* nella Cina continentale. Aerei da bombardamento nazionalisti attaccarono in più riprese obiettivi nella Repubblica Popolare Cinese e gruppi di incursori, talvolta composti anche da 80 uomini e guidati, in alcune occasioni, da militari statunitensi, misero a segno azioni volte all'uccisione di soldati, al rapimento di dirigenti politici, alla distruzione di infrastrutture ed al furto di documenti. Le forze nazionaliste giunsero a perdere circa 150 uomini in una sola incursione.





La marina della Cina nazionalista condusse una ridotta attività perdendo alcune navi in piccoli conflitti con la marina della Repubblica Popolare. Nel giugno del 1949 il governo nazionalista aveva dichiarato il *blocco* di tutti i porti della Cina continentale e le sue navi tentarono di impedire a tutte le navi straniere, principalmente provenienti dall'Unione Sovietica o dalla Gran Bretagna di avvicinarsi ai porti continentali. Questo tentativo di blocco ebbe una certa influenza anche sul traffico interno cinese, almeno fino a quando le linee ferroviarie non furono ripristinate e potenziata. L'attività della marina nazionalista provocò anche disagi all'attività dei pescatori cinesi.

Dopo la perdita della Cina un gruppo di circa 1200 soldati del Kuomintang fuggirono in Birmania e continuarono una certa attività di guerriglia. Il loro comandante, il generale Li Mi ricevette un regolare stipendio dal governo di Taiwan ed il titolo di governatore dello Yunnan. Inizialmente queste attività ebbero l'appoggio degli USA e la CIA si occupò di far pervenire aiuti. Quando però nel 1953 il governo birmano si appellò all'ONU per cercare di fermare l'attività dei guerriglieri nazionalisti gli USA fecero pressioni su Taiwan affinché ritirasse i suoi uomini. Verso la fine del 1954 circa 6.000 uomini lasciarono la Birmania e Li Mi dichiarò sciolto il suo esercito.

Comunque altre migliaia di soldati rimasero nella regione ed il governo di Taiwan continuò, in segreto, a rifornirli ed a comandarli. Le incursioni nella Cina Popolare andarono gradualmente diradandosi verso la fine degli anni sessanta conseguentemente al rafforzamento della struttura della Cina Popolare nella regione. Infine una parte di questi militari, fedeli al regime di Taiwan, rimasero nella regione occupandosi del commercio di oppio.

Benché fossero considerate militarmente vulnerabili dagli Usa, il governo di Taiwan vedeva nelle restanti isole Fujian qualcosa di vitale importanza per un eventuale tentativo di ritorno nella Cina continentale. La *prima crisi dello stretto di Taiwan* ebbe inizio il 3 settembre 1954 quando l'esercito della Repubblica Popolare cominciò ad isolare Quemoy e lanciò l'attacco contro l'isola di Dachen. Il 24 gennaio del 1955 il Congresso degli Stati Uniti approvò la *risoluzione su Formosa* che autorizzava il presidente USA a difendere le isole controllate dal governo di Taiwan.

Il presidente USA, Eisenhower, fece comunque pressioni su Chiang Kai-shek, affinché venissero evacuati gli 11.000 militari ed i 20.000 civili dell'isola di Dachen lasciandola così nelle mani del governo di Pechino. Anche l'isola di Nanchi fu abbandonata. La *prima crisi dello stretto di Taiwan* finì nel marzo del 1955 quando il governo di Pechino, temendo un'escalation nucleare da parte degli USA pose fine ai bombardamenti.

La *seconda crisi dello stretto di Taiwan* ebbe inizio il 23 agosto 1958 con un intenso bombardamento di artiglieria sull'isola di Quemoy e terminò nel novembre dello stesso anno. L'isola venne completamente isolata da parte della marina della Repubblica Cinese. Malgrado gli USA rifiutassero la proposta di Chiang Kai-shek di bombardare le postazioni di artiglieria da cui partiva l'attacco, fornirono al governo di Taiwan moderni aerei da caccia e batterie di missili anti-aerei. Il 7 settembre la marina USA scortò un convoglio di rifornimenti verso Quemoy senza incontrare l'opposizione delle truppe cinesi. Il 25 ottobre il governo di Pechino annunciò un *cessate il fuoco* a tempo indeterminato e allentò le maglie del blocco intorno all'isola, che durante la crisi era stata colpita da almeno 500.000 proiettili d'artiglieria.

Nel gennaio del 1979 il governo di Pechino annunciò la fine del blocco di Quemoy e Matsu. Un ulteriore momento di tensione si ebbe tra il 1995 ed il 1996 (*terza crisi dello stretto di Taiwan*) in seguito ai test missilistici portati avanti dal governo di Pechino.

## Bibliografia

- Jean Chesneaux, Marianne Bastid - La Cina - Einaudi, Torino 1974 (Parigi 1969)
- Jean Chesneaux - L'Asia orientale nell'età dell'imperialismo - Einaudi, Torino 1969 (Parigi 1966)
- Dick Wilson - La Lunga Marcia - Garzanti, 1973 (ed. or. 1971)
- Edgar Snow - Stella Rossa sulla Cina - Einaudi, Torino 1965 (ed. or. 1938)
- Fernand Gigon - E Mao prese il potere - Mondadori, 1971 (Parigi 1969)

## Altri progetti

- **Commons** <sup>[1]</sup> contiene immagini o altri file su **Guerra civile cinese** <sup>[2]</sup>



Portale Asia



Portale Cina



Portale Guerra



Portale Seconda guerra mondiale



Portale Storia

## Note

[1] http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina\_principale?uselang=it

[2] http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Chinese\_Civil\_War?uselang=it

# Rivoluzione di Liegi

**(FR)**

« La France écrit : malheureusement l'empire lit. Les soldats de l'évêque de Liège sont en pleine marche contre les banquiers de Spa. Le Pays-Bas se révolte, sans savoir pourquoi, contre son souverain. Bientôt, sans doute, on se tuera pour devenir plus libre, et plus heureux. L'Autriche menacée dans son sein, menace faiblement ses amis, et ses ennemis, qu'elle a peine à distinguer. »

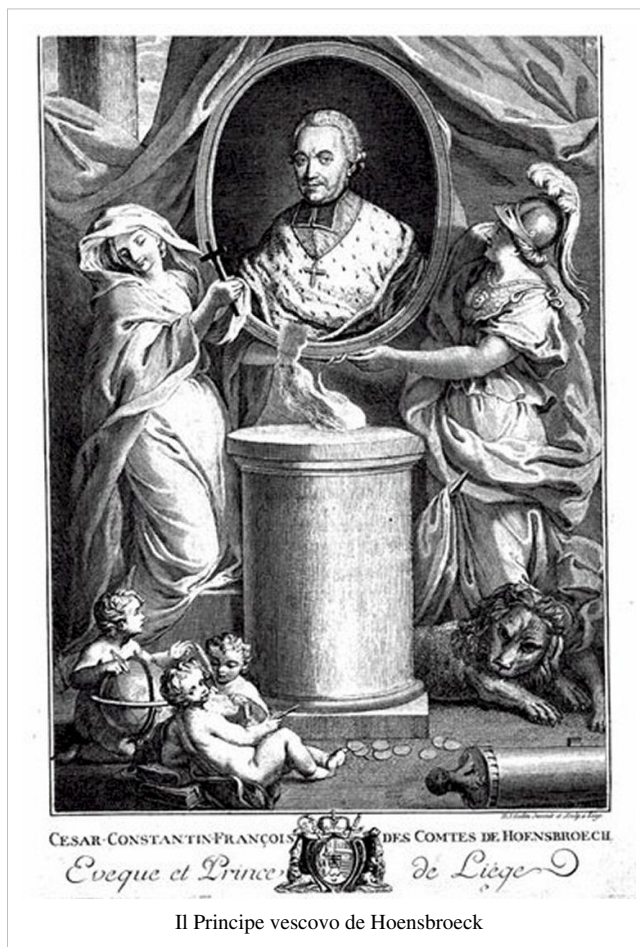
(Charles Joseph de Ligne<sup>[1]</sup>)

**(IT)**

« La Francia scrive: sfortunatamente l'Impero legge. I soldati del vescovo di Liegi sono in marcia contro i banchieri di Spa. I Paesi Bassi si rivoltano, senza sapere perché, contro il proprio sovrano. Presto, senza dubbio, ci si ucciderà per divenire più liberi e più felici. L' Austria, minacciata nel suo seno, debolmente minaccia i propri amici ed i propri nemici, che fa fatica a distinguere. »

Con l'espressione **Rivoluzione di Liegi** (in dialetto vallone *Binamêye revolucion*, ovvero *felice rivoluzione*) si definisce un violento rivolgimento politico, che, alla fine del XVIII secolo, preparò la fine del Principato Vescovile di Liegi. Essa ebbe inizio il 18 agosto 1789 e venne definitivamente repressa il 12 gennaio 1791.

## Contesto



## La successione vescovile

Dal 1772 al 1784, il trono episcopale venne occupato dal vescovo de Velbrück. Egli incoraggiò le *idee nuove* dell'Illuminismo, specie fondando, nel 1779, una 'società di emulazione' (*société d'Émulation*), per incoraggiare *il gusto delle arti e delle lettere e delle scienze*. Da essa usciranno alcuni capi della rivoluzione. Alla sua morte, nel 1784, gli successe lo Hoensbroeck. Venne giudicato assai



più autoritario e reazionario del suo predecessore. Non solo nel senso che fu meno aperto alle *idee nuove*, ma anche che non incoraggiò in alcun modo un'attenuazione dei poteri, non amplissimi, che la costituzione del Principato assegnava al Principe Vescovo.

## Antiche rivendicazioni costituzionali

In particolare, da circa un secolo, il dibattito atteneva al cosiddetto *Regolamento del 1684*, una costituzione politica che Massimiliano Enrico di Baviera, Principe vescovo fra il 1650 ed il 1688, aveva imposto ad emendare la precedente, che lasciava maggior potere al terzo stato (i ceti mercantili ed urbani, in particolare, mai il grosso del terzo stato, sempre ovviamente e come ovunque escluso dai giochi) in materia di elezione dei magistrati cittadini ed amministrazione municipale<sup>[2]</sup>.

Tale *Regolamento del 1684* aveva potuto essere imposto, anche perché la famiglia di Baviera ne aveva conquistato l'autorità attraverso la repressione di due insurrezioni<sup>[3]</sup>: la prima nel 1649, allorché il predecessore Ferdinando di Baviera si era spinto sino ad assediare e bombardare Liegi per reprimere le pretese del 'partito popolare' (detto dei *Grignoux*, in opposizione ai *Chiroux*, partigiani del principe), che si era imposto con una rivolta nel 1646; la seconda nel 1684.



La piazza del Mercato e l'hôtel de ville di Liegi allametà del XVIII secolo.

Da quel momento il potere politico appartenne, per un secolo e mezzo, al Principe Vescovo, ai canonici della Cattedrale di Saint-Lambert ed all'aristocrazia (i *tréfonciers*), che lo esercitavano attraverso un'assemblea detta degli Stati. E per circa un secolo e mezzo, la borghesia urbana non ottennero mai di recuperare le loro antiche libertà (o privilegi, che dir si voglia)<sup>[4]</sup>.

Occorre insistere, comunque, sulla circostanza che il *Regolamento del 1684* interveniva esclusivamente in materia di elezione dei magistrati cittadini ed amministrazione municipale, ma lasciava intatte le

antiche carte. Ad esempio gli 'Stati' conservavano pienamente il diritto di votare le tasse. E, quanto all'esclusione dalla loro composizione dei segmenti inferiori del primo (il basso clero), del secondo (la piccola nobiltà) e del terzo stato (il popolo in senso stretto), tale esclusione non faceva certo scandalo nell'Europa del XVIII secolo dominata, al più, dal principio del dispotismo illuminato. Tanto che anche un polemista radicale come il Mirabeau, che visitò il Principato nel 1787, alla vigilia della rivoluzione, poteva commentare: *Noi Francesi cerchiamo di fare una rivoluzione per ottenere qualcuna delle garanzie che voi di Liegi da secoli possedete*<sup>[5]</sup>.

## L'affare della casa da gioco

Fra gli avvenimenti pivotali della crisi, si ricorda la questione delle case da gioco della città termale di Spa<sup>[6]</sup>: qui, il principe aveva concesso il monopolio del gioco d'azzardo agli abitanti della cittadina che ne gestivano due. Avendo tal Noël Joseph Levoz apertane una terza, nel 1785, il de Hoensbroeck reagì inviando, nel giugno 1787, 200 soldati e due cannoni che imposero la chiusura della casa da gioco illegale.

Orbene, la questione divenne politica, in quanto il monopolio era stato concesso dal Principe vescovo *di sua sola autorità*, mentre la costituzione prevedeva che una legge non potesse essere pubblicata senza il consenso degli 'Stati', ovvero l'assemblea del primo, secondo e terzo stato, che pure sopravviveva<sup>[7]</sup>.

La chiusura della casa da gioco, quindi, divenne l'epifenomeno dell'abuso dei poteri costituzionali che i borghesi attribuivano al principe. Il processo che seguì, quindi, catalizzò i polemisti dell'opposizione.

## L'esempio della rivoluzione francese

Il Principato era però un'entità politica troppo piccola perché la condotta della politica interna potesse prescindere dagli eventi che interessavano le vicine e confinanti potenze. Anzitutto Parigi: con la Presa della Bastiglia e la Notte del 4 agosto 1789, quando l'Assemblea Nazionale Costituente, riunita a Versailles, aveva decretato la soppressione dei diritti feudali, delle decime, contro riscatto e di un'infinita serie di prerogative provinciali e municipali ed il sistema delle corporazioni.

## La rivoluzione

Il 18 agosto 1789 il 'partito democratico', incoraggiato da questi eventi esterni, mise in atto un colpo di mano: una 'milia borghese', guidata da Jean-Nicolas Bassenge si portò all'*hôtel de ville* ove imposero le dimissioni del magistrato in carica, sostituito d'imperio con due borgomastri 'popolari': Jacques-Joseph Fabry et Jean-Remy de Chestret. Non solo, essi si impossessarono anche della cittadella della città, sulla soprastante collina di *Sainte-Walburge*. E il Principe vescovo venne scortato dalla milizia all'*hôtel de ville*, ove *sanzionò tutto quello che era accaduto nella giornata*, ovvero confermò i



Liegi nel 1775, dalle carte del de Ferraris


nuovi magistrati e, soprattutto, rinunciò al tanto contestato *Regolamento del 1684*. L'indomani, la 'milizia borghese' assistette ad un *Te Deum* in cattedrale<sup>[8]</sup>. Eppoi il Principe vescovo passò nel suo castello di Seraing.

## Una posizione internazionale assai incerta

### Fuga del Principe Vescovo

Alcuni giorni più tardi, però, de Hoensbroeck poté sfuggire e rifugiarsi a Treviri, in Germania, allora sede di un altro, assai potente, principato vescovile. Il suo Principe vescovo, che era anche elettore dell'Impero, ebbe abbastanza influenza da pretendere che il tribunale imperiale di Wetzlar condannasse l'insurrezione di Liegi ed ordinasse, con decreto del 27 agosto<sup>[9]</sup>, il ristabilimento del principe nei suoi poteri<sup>[10]</sup>. Tali avvenimenti incoraggiarono i più radicali fra i democratici a proclamare, a Liegi, la repubblica ed approvare una costituzione piuttosto liberale.

### Mancato sostegno delle potenze

 Per approfondire, vedi *Scioglimento degli Stati del Brabante e dell'Hainaut (1788)*.

La fuga del Principe vescovo poneva la neonata repubblica in una situazione internazionale estremamente instabile. Il suo territorio era incastonato fra le Province Unite ed i Paesi Bassi austriaci, entrambe retti da governo non favorevoli al colpo di stato che aveva rovesciato il Principe vescovo:

- le Province Unite erano rette da Guglielmo V d'Orange, che, appena due anni prima, aveva ferocemente represso la Prima Rivoluzione batava, di orientamento assai simile a quella in corso a Liegi.
- i Paesi Bassi austriaci, retti da un sovrano, Giuseppe II, cui le rivendicazioni degli insorti riecheggiavano sinistramente quelle avanzate, da alcuni anni, dai suoi propri sudditi dei Paesi Bassi austriaci.

Lì, infatti, l'Imperatore aveva cercato di introdurre delle riforme che avrebbero grandemente aumentato l'autorità del sovrano, a danno di quella delle aristocrazie locali, riunite in assemblee detti 'Stati'. La crisi politica si incancrenì, passando attraverso una rivolta a Bruxelles, il 14 maggio 1787 e lo scioglimento degli Stati del Brabante e dell'Hainaut e del Consiglio del Brabante, il 18 giugno 1789.

Al momento, però, gli Imperiali non avevano modo di intervenire direttamente a reprimere la rivoluzione di Liegi, in quanto il grosso dell'esercito era impegnato in oriente alla guerra con il Turco e le poche forze disponibili nei Paesi Bassi, affidate al generale d'Alton, erano impegnate nella repressione militar-poliziesca delle irrequiete proprie province.

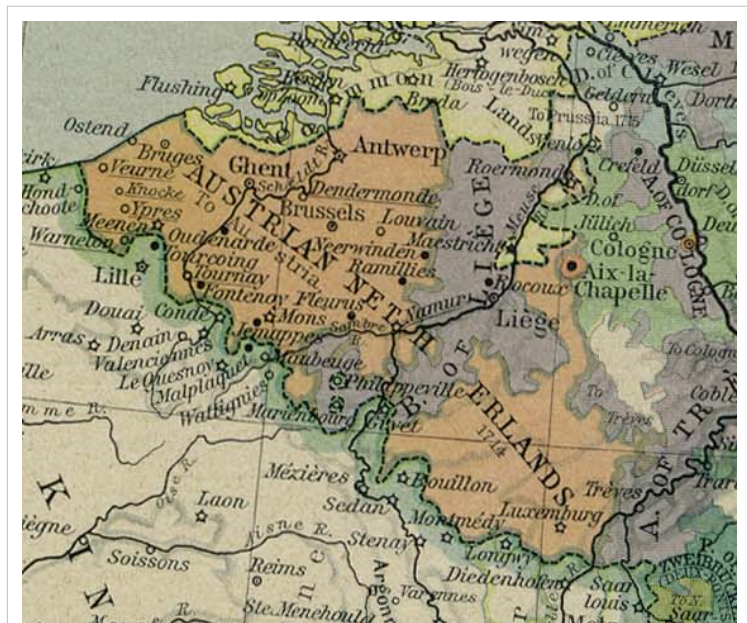
Tuttavia, delle intenzioni delle autorità imperiali v'era poco da sperare. Cosicché molto v'era da temere dopo che Giuseppe II avesse concluso con successo la guerra col Turco.

### Sostegno ai partigiani belgi

Tale prospettiva sembrò avvicinarsi, al giungere della notizia delle due grandi vittorie del von Laudon a Belgrado, l'8 ottobre e del Principe di Coburgo sul fiume Rymnik, il 21 settembre<sup>[11]</sup>.

Fu anche per questo, oltre che per simpatia nazionale, che i rivoluzionari di Liegi stabilirono di fornire il proprio sostegno a quella gran parte della classe dirigente dei Paesi Bassi austriaci, che stava tentando una rivalsa.

L'affinità ideologica giocò, però, un ruolo, come dimostra la circostanza che, mentre gli esuli di parte aristocratica (come il van der Noot e il Van Eupen) avevano scelto di esiliarsi nelle Province Unite, nel territorio di Liegi si concentrarono gli esuli di parte 'popolare' o 'democratica', a partire dal loro leader, il Vonck. Questi passò il confine all'inizio del 1788<sup>[12]</sup> e venne ad insediarsi nella città di Hasselt<sup>[13]</sup>. Qui il governo repubblicano giunse a consentirgli di organizzare in banda un considerevole numero di espatriati dai Paesi Bassi austriaci ed esercitarli in evoluzioni militari<sup>[14]</sup>.



Il Principato di Liegi (in grigio) rinserato nei Paesi Bassi austriaci (in arancione), alla vigilia della rivoluzione

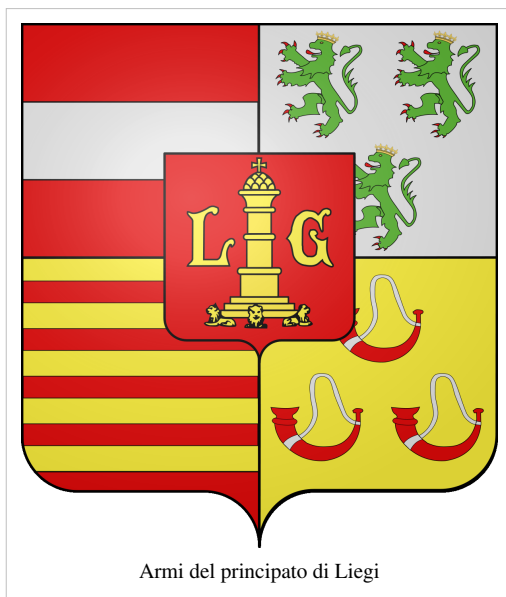
## L'insurrezione del Brabante

 Per approfondire, vedi *Insurrezione del Brabante*.

Fu proprio una di queste bande, partita da Breda, nelle Province Unite (che la tolleravano in quanto posta sotto l'egida dell'opposizione aristocratica del Van der Noot) che, sotto la guida del Vander Mersch effettuò una scorreria nei Paesi Bassi austriaci, il 24 ottobre 1789, conclusa con un'inattesa e brillante vittoria alla battaglia di Turnhout<sup>[15]</sup>.

Di seguito, altre colonne di insorti giunsero rapidamente dal territorio di Liegi e dalle Province Unite e, contro ogni previsione, furono capaci di cacciare le truppe imperiali da Gand e Bruxelles, costringendo il generale d'Alton a ripiegare addirittura su Lussemburgo.

Sulla compromissione delle autorità di Liegi non v'è alcun dubbio: ad esempio, una delle colonne di insorti, diretta su Namur, giunse il 20 novembre a Liegi e vi venne talmente bene accolta dalle autorità e dalla popolazione da passarvi *tre giorni fra i divertimenti*<sup>[16]</sup>.



## L'intervento prussiano

### La condanna della camera imperiale

Mentre i Paesi Bassi austriaci si liberavano dal principe 'straniero', però, quasi contemporaneamente toccò alla repubblica di Liegi subire un'occupazione straniera. Era accaduto che, a seguito dell'appello del Principe vescovo in esilio al tribunale imperiale di Wetzlar, questi aveva incaricato il Circolo di Vestfalia (cui il Principato di Liegi apparteneva) di ristabilire la legalità istituzionale<sup>[17]</sup>.

A sua volta, il Circolo di Vestfalia si era rivolto al Re di Prussia, Federico Guglielmo II, che aveva accettato di inviare sue truppe<sup>[18]</sup>. Queste giunsero nel Principato ed occuparono Liegi e le altre maggiori città e fortezze del Principato.

### Atteggiamento mediatore dei Prussiani

Formalmente, la loro missione era imporre la restaurazione del Principe vescovo, ma Federico Guglielmo II aveva tutt'altre intenzioni. Così egli prese abbastanza apertamente la parte dei ribelli contro il loro principe<sup>[19]</sup> e, per salvare la faccia, interpretò le istruzioni della camera imperiale come un mandato a mediare fra i rivoluzionari ed il Circolo di Vestfalia. Una circostanza che risalta chiarissima da due lettere che il Re di Prussia scrisse al de Hoensbroeck (il 31 dicembre 1789 e il 9 marzo 1790)<sup>[20]</sup>, in cui sosteneva di ritenere che i suoi 6 000 soldati, pur padroni della capitale e della cittadella, non avessero forza sufficiente per imporre l'esecuzione del decreto della camera imperiale; proponeva di accettare *accomodamenti* e minacciava, in caso contrario, di sgomberare restituendo ai ribelli *il principato di Liegi nello stato in cui l'ho trovato, quando le mie truppe lo hanno occupato*.

Nel frattempo, le sue truppe davano mostra di essere a Liegi per proteggere i ribelli, piuttosto che per sottometterli<sup>[21]</sup>. E, per rendere ancor meno equivoco le sue intenzioni, comandava al proprio generale Schœnfeld di accettare il comando dell'esercito dei ribelli del Brabante<sup>[22]</sup>.

## Reale interesse dei Prussiani

In realtà, Re di Prussia era sovraneamente indifferente al destino del vescovo o dei ribelli di Liegi, tanto meno a quelli del Brabante. Come confessato a chiare lettere dal generale Schlieffen, comandante il corpo di occupazione, in un'importante lettera del 23 febbraio 1790<sup>[23]</sup>.

« La mia nazione desidera che la temibile Austria sia meno potente in questa provincia ... occupandosi delle sorti del Belgio non ha altro oggetto: essa è indifferente alla forma di governo che il Belgio [e Liegi] vorranno darsi. (...) Non vi parlo del mio soggiorno a Liegi: la nostra politica non si intromette per nulla negli affari di questo paese. »

La sola preoccupazione di quel sovrano e del suo ministro von Hertzberg era indebolire gli Asburgo d'Austria<sup>[24]</sup>, in quel momento impegnati alla guerra col Turco e perciò, per il momento, del tutto impossibilitati a muoversi fuori dalla loro grande fortezza di Lussemburgo. Coerentemente, il von Hertzberg insistette ripetutamente (e senza successo<sup>[25]</sup>) con i suoi alleati nella Triplice Alleanza (Regno Unito e Province Unite) per un congiunto riconoscimento dell'indipendenza del Belgio<sup>[26]</sup>, ribelle alla Casa d'Austria.

Una partita che egli sembrò voler giocare sino in fondo, concludendo, il 31 gennaio 1790, un'alleanza con il sultano Selim III, che lo impegnava ad entrare in guerra contro San Pietroburgo e, soprattutto, Vienna, nella primavera del 1790<sup>[27]</sup>. Ciò che obbligò il nuovo Imperatore Leopoldo II<sup>[28]</sup> a richiamare 100 000 uomini dal Danubio alla Boemia, in attesa della pugnata alla schiena del Re di Prussia.

In questo contesto, appare del tutto evidente come il destino del Principato di Liegi non avesse alcuna importanza per le potenze. Se non per Vienna, in quanto la repressione della rivoluzione di Liegi avrebbe rappresentato un inevitabile corollario alla sperata repressione della Insurrezione del Brabante.

Dunque, sin dall'arrivo del corpo di occupazione prussiano, si può ben dire che i ribelli di Liegi non furono mai liberi e che la loro indipendenza durò, in effetti, solo tre mesi. Per tutto il restante tempo, essi non furono che delle pedine nelle mani della corte di Berlino, senza possedere i mezzi per imporre alcuna soluzione.



Federico Guglielmo II di Prussia



## Accordo generale fra Prussia ed Austria

### Posizione del Principe Vescovo

Speculare a quella dei ribelli era la posizione del Principe vescovo, il quale ottenne un nuovo pronunciamento della camera imperiale, il 2 dicembre 1789, dopo il precedente del 27 agosto<sup>[29]</sup>, ma non possedeva i mezzi per imporne l'esecuzione.

Le sue *chance* di successo dipendevano interamente dall'eventualità che Leopoldo II potesse recuperare il controllo dei Paesi Bassi austriaci. Ma, anche in questo caso, non era detto che de Hoensbroeck non fosse comunque costretto a non imporre la reintroduzione del Regolamento del 1684: non aveva lo stesso Leopoldo II, all'indomani della morte del fratello e predecessore, promesso ai Belgi che avrebbe conservato loro tutti i loro antichi privilegi?

### Il Congresso di Reichenbach



Leopoldo II ed il fratello maggiore e predecessore Giuseppe II, nel 1769

 Per approfondire, vedi **Conferenza di Reichenbach**.

La crisi fra Vienna e Berlino giunse al suo culmine nell'estate 1790, con i due eserciti schierati al confine fra Boemia e Slesia. Fu allora che Leopoldo II rinunciò a pretendere dall'Impero Ottomano, sconfitto sul campo, che dei minimi guadagni territoriali, e Federico Guglielmo II ad ogni guadagno territoriale in Polonia nonché ad ogni sostegno alle due rivoluzioni di Liegi e del Brabante<sup>[30]</sup>. L'intesa venne sancita il 27 luglio 1790 alla Conferenza di Reichenbach.

## Il Congresso dell'Aia

Seguì un congresso diplomatico, aperto all'Aia nel settembre 1790, alla presenza dei ministri dell'Imperatore, di Prussia, Inghilterra e Province Unite. Ma non v'era più nulla da decidere: il 31 ottobre il congresso inviò alle Province Unite del Belgio un ultimatum di venti giorni. Queste, la notte del 21-22 novembre provarono a controproporre di ottenere l'indipendenza in cambio dell'incoronazione a re del Belgio dell'Arciduca Carlo, terzo figlio di Leopoldo II<sup>[31]</sup>.

## Il ritorno del Principe vescovo

### Arrivo di un corpo di invasione imperiale

L'offerta venne portata al feldmaresciallo von Bender<sup>[32]</sup>, che comandava i 40'000 Imperiali, accampati ai confini delle province ribelli<sup>[33]</sup>, che la rifiutò sdegnosamente.

Anzi, avanzò sulla prima città insorta, Namur, che si arrese il 24. Il 2 dicembre entrò in Bruxelles. In generale, nessuna città fece resistenza. Ma è soprattutto da notare come anche le truppe belghe non ingaggiassero nemmeno combattimento<sup>[34]</sup>. In effetti, esse erano comandate dal prussiano Schœnfeld, a suo tempo inviato da Federico Guglielmo II ed è lecito assumere, in questa inazione, l'ennesima dimostrazione di come la politica spregiudicata di quel sovrano avesse trasformato i ribelli dei due stati belgi nelle misere pedine del suo grande gioco.



François-Antoine-Marie de Méan, ultimo Principe Vescovo di Liegi

### Sottomissione della città di Liegi

Quanto al Principato, il suo territorio venne violato per permettere il passaggio del corpo di invasione del Bender. Ma l'autoproclamata repubblica non venne cessata prima del 12 gennaio 1791, giorno in cui entrò in Liegi, senza trovare opposizione, un distaccamento dell'esercito imperiale.

Subito, si procedette ad una repressione che spinse diversi oppositori all'esilio. La maggior parte si rifugiò a Parigi.

### Ripristino delle antiche 'libertà' costituzionali

Le autorità si sottomisero ai decreti della camera imperiale ed accettarono di ristabilire il potere del Principe vescovo. Tuttavia, il de Hoensbroeck rientrava assicurando il pieno rispetto delle antiche costituzioni. Infatti, pubblicò una legge, che sanzionava il principio consacrato dall'antica Pace di Fexhe, ovvero che le leggi dovevano essere discutate ed accettate *dal seno del Paese (par le sens du pays)*, ovvero con il concorso degli 'Stati'<sup>[35]</sup>; non solo, il principe impegnava se stesso ed i propri successori a non emanare

leggi, anche in materia di polizia, senza prima consultare gli 'Stati'<sup>[36]</sup>.

Come si vede, si trattava di una sostanziale ritrattazione delle cause che avevano portato all'affare della casa da gioco di Spa e alla rivoluzione del 1789. In perfetta coerenza con quanto parallelamente avveniva nei Paesi Bassi austriaci, né la coincidenza stupisce considerando che solo alla protezione di Leopoldo II de Hoensbroeck doveva il proprio ritorno sulla cattedra episcopale.

Epperò, tale circostanza va sottolineata in quanto dice molto delle grandi affinità che legarono la Rivoluzione del Brabante a quella di Liegi: in effetti, a distinguerle, v'è essenzialmente la diversa natura del partito rivoluzionario al potere durante l'insurrezione: nobiliare nei Paesi Bassi austriaci, democratico-giacobino nel Principato.

## Avvenimenti successivi



Per approfondire, vedi *Annessione di Liegi alla Francia*.

Nel 1792 Hoensbroeck morì e gli successe il de Méan. Poco dopo egli dovette fuggire a seguito della battaglia di Jemappes, che permise alle truppe francesi del Dumouriez di assumere il controllo del Principato e dei Paesi Bassi austriaci.

Fu questo il momento in cui i giacobini di Liegi, esuli in Francia e rientrati nel Principato al seguito delle truppe del Dumouriez, si resero responsabili della demolizione della Cattedrale di San Lamberto e del plebiscito che, nel 1793, sanzionò l'annessione di Liegi alla Francia.

## Dibattito storiografico

A volte, nell'espressione Rivoluzione di Liegi vengono ricompresi anche i successivi avvenimenti, sino alla seconda annessione, nel 1795, del Principato di Liegi da parte della Francia rivoluzionaria. Tale sintesi risponde anzitutto ad esigenze di mera semplicità espositiva.

Tuttavia, più spesso, essa nasconde un approccio di tradizione francofila al problema dell'interpretazione delle annessioni del Belgio e della Cisrenania. Ad esempio Hervé Hasquin<sup>[37]</sup> sostiene che la Rivoluzione di Liegi sia uno specchio della Rivoluzione francese, della quale essa può essere considerata, secondo lui, un segmento.


## Note

- [1] Charles Joseph prince de Ligne, *Mémoires: du prince de Ligne*, Bruxelles, 1860.
- [2] Benché la costituzione del Principato fosse mutata più volte nel corso dei secoli, essa veniva sempre fatta risalire alle libertà originariamente concesse con la Pace di Fexhe del 1316, un evento reale che assumeva la funzione di catalizzatore del dissenso politico, in analogia con quanto avveniva, parallelamente, nel Ducato del Brabante con la *Joyeuse Entrée*. Cfr.: *Mémoire sur le droit public du Pays de Liège au moyen age*, op. cit..
- [3] *Mémoire sur le droit public du Pays de Liège au moyen age*, op. cit..
- [4] Louis-Philippe de Ségur, cap.VII, op.cit..
- [5] Liège l'ardente, *XVIIIe siècle: Des idées nouvelles*, (<http://membres.lycos.fr/decouverteliege/historique10.php>).
- [6] Liège l'ardente, *XVIIIe siècle: Des idées nouvelles*, (<http://membres.lycos.fr/decouverteliege/historique10.php>).
- [7] *Mémoire sur le droit public du Pays de Liège au moyen age*, op. cit..
- [8] Gazette de Liège, Liegi, 20 agosto 1789.
- [9] Louis-Philippe de Ségur, appendice, op.cit..
- [10] Petrus Johannes Blok, op.cit..
- [11] Rif.: Christophe Koch, cap. LXX, op. cit..
- [12] Etienne de Jouy, op. cit..
- [13] Louis Dieudonne Joseph Dewez, op. cit..
- [14] Christophe Koch - F. Schoell, cap. XXV, op. cit..
- [15] Louis Dieudonne Joseph Dewez, op. cit..
- [16] Cfr.: Louis Dieudonne Joseph Dewez, op. cit..
- [17] Louis-Philippe de Ségur, cap.VII, op.cit..
- [18] Petrus Johannes Blok, op.cit..
- [19] Louis-Philippe de Ségur, cap.VII, op.cit..
- [20] Louis-Philippe de Ségur, appendice, op.cit..
- [21] Louis-Philippe de Ségur, cap.VII, op.cit..
- [22] Sicuramente gli fu concesso il congedo dall'esercito prussiano. Ma, per giunta, il Dewez ritiene, sulla base di una lettera del generale agli 'Stati' di Namur, che egli avesse accettato l'incarico a malincuore, solo perché richiesto con insistenza dal proprio sovrano. Cfr.: Louis Dieudonne Joseph Dewez, op. cit..
- [23] *Ma nation désirerait la redoutable Autriche moins puissante dans cette province ; la vôtre (pacte de famille à part) devrait la désirer telle. La mienne, en s'occupant du sort de la Belgique, n'a d'autre objet : elle est indifférente à la forme de gouvernement que celle-ci voudra se donner ; et si la vôtre est guidée par le même esprit, pourquoi nos mesures s'entr'opposeraient-elles? (...) Je ne vous parle pas de mon séjour à Liège : notre politique n'entre pour rien dans les affaires de ce pays-ci.* De M. Schlieffen, commandant des troupes prussiennes a Liège, au général LaFayette. Liège, 23 février 1790. Cfr.: Marie Joseph Paul Yves Roch Gilbert Du Motier, op. cit..
- [24] Cfr.: Louis Dieudonne Joseph Dewez, op. cit..

- [25] Londra e L'Aia, anzi, imposero a Berlino la firma, il 9 gennaio 1790 di una *convenzione di Berlino* che impegnava i tre alleati a non immischiarsi negli affari della Insurrezione del Brabante, a meno che Vienna chiedesse il loro aiuto, o perché *forzati dall'urgenza delle circostanze*. Come si vede, un trattato vuoto, che serviva però allo scopo di rendere definitivamente chiaro il rifiuto delle due potenze marittime di intervenire a favore dei ribelli. Cfr.: Petrus Johannes Blok, op.cit..
- [26] Petrus Johannes Blok, op.cit..
- [27] L'rt.5 del trattato di alleanza, impegnava la Prussia a ratificare entro 5 mesi e ad iniziare le ostilità entro la primavera. Federico Guglielmo II, tuttavia, rinviò la ratifica sino al successivo 20 giugno, allorché ebbe l'intero esercito sul piede di guerra, pronto all'invasione. Cfr.: Christophe Koch, cap. LXX, op. cit..
- [28] Giuseppe II era morto il 20 febbraio 1790, e Leopoldo II non era ancora stato incoronato Imperatore, dunque, formalmente, era solo capo della casa d'Austria, re di Ungheria e Boemia.
- [29] Louis-Philippe de Ségur, appendice, op.cit..
- [30] Louis-Philippe de Ségur, cap.VIII, op.cit..
- [31] Christophe Koch - F. Schoell, cap. XXV, op. cit..
- [32] Louis-Philippe de Ségur, cap.VIII, op.cit..
- [33] Christophe Koch - F. Schoell, cap. XXV, op. cit..
- [34] Christophe Koch - F. Schoell, cap. XXV, op. cit..
- [35] *Mémoire sur le droit publique du Pays de Liège au moyen age'*, op. cit..
- [36] *Mémoire sur le droit publique du Pays de Liège au moyen age'*, op. cit..
- [37] Hervé Hasquin, *la Belgique française*, Bruxelles, 1993.

## Bibliografia

- **(FR)** Christophe Koch, *Histoire abrégée des traités de paix, entre les puissances de l'Europe depuis la paix de Westphalie*, Edizione continuata ed aumentata da F. Schoell, Bruxelles, 1837, tomo I, capitolo XXV, p. 504 e ss. Bruxelles, 1837.
- **(FR)** Louis Dieudonne Joseph Dewez, *Histoire générale de la Belgique*, tomo 7, Bruxelles, 1828.
- **(FR)** Etienne de Jouy, *Biographie nouvelle des contemporains*, Tomo 20, Parigi, 1825.
- **(EN)** Petrus Johannes Blok, *History of the people of The Netherlands*, Part V - Eighteenth and Nineteenth Centuries, G. P. Putnam's Sons, New York, Londra, 1912.
- **(FR)** Louis-Philippe Ségur, Antoine Bernard, *TABLEAU HISTORIQUE ET POLITIQUE DE L'EUROPE, DEPUIS 1786 JUSQU'EN 1796 ...*, PARIS, 1803.
- **(FR)** Marie Joseph Paul Yves Roch Gilbert Du Motier, *Mémoires, correspondance et manuscrits du général Lafayette*, Bruxelles, 1837.
- **(FR)** Nouveaux mémoires de l'Académie royale des sciences et belles-lettres de Bruxelles, Tomo V, Bruxelles, 1829, *Mémoire sur le droit publique du Pays de Liège au moyen age'*, ([http://books.google.it/books?id=2FsTAAAQAAJ&pg=RA9-PA75&dq=Hoensbroeck&lr=&as\\_brr=1#PRA9-PA60,M2](http://books.google.it/books?id=2FsTAAAQAAJ&pg=RA9-PA75&dq=Hoensbroeck&lr=&as_brr=1#PRA9-PA60,M2)).

 **Portale Storia:** accedi alle voci di Wikipedia che trattano di storia

# Maggio francese

---

(FR) « Il est interdit d'interdire » (IT) « Vietato vietare »

(Noto slogan della protesta)

Il termine **Maggio francese** o **Maggio '68** designa in maniera globale l'insieme dei movimenti di rivolta verificatisi in Francia nel maggio-giugno 1968. Questi eventi costituiscono un periodo ed una cesura significativi nella storia contemporanea francese, caratterizzati da una vasta rivolta spontanea, di natura insieme sociale, politica e anche filosofica<sup>[1]</sup>, indirizzata contro la società tradizionale, il capitalismo, l'imperialismo e, in prima battuta, contro il potere gollista allora dominante. Scatenati da una rivolta della gioventù studentesca di Parigi che si estese al mondo operaio e praticamente a tutte le categorie della popolazione sull'intero territorio nazionale, gli eventi del '68 restano il più importante movimento sociale della storia di Francia del XX secolo.



Nel corso degli eventi si mischiarono un movimento studentesco e un movimento operaio, entrambi di eccezionale ampiezza. Al di là delle rivendicazioni materiali o salariali, e della rimessa in questione del regime gollista dominante dal 1958, si trattò di una contestazione multiforme di tutti i tipi di autorità. Una parte del movimento degli studenti delle scuole superiori e delle università rivendicò particolarmente la «liberalizzazione dei costumi», e al di là di questo contestò la «vecchia università», la società dei consumi, il capitalismo e la maggior parte delle istituzioni e dei valori tradizionali.

Il maggio francese s'iscrive d'altra parte in un più vasto insieme di avvenimenti che attraversarono i movimenti operai e studenteschi di un gran numero di paesi, in un contesto di fermento sociale generale sorto da una parte e dall'altra della "Cortina di ferro" - dalla Germania all'Italia agli Stati Uniti, Giappone, Messico, Brasile, fino alla Cecoslovacchia della Primavera di Praga e alla Cina della Rivoluzione culturale.

In Francia queste manifestazioni acquistano un tono particolare perché a importanti manifestazioni studentesche si aggiunse il 13 maggio 1968 il più importante sciopero generale della V Repubblica, che superò quello del giugno 1936<sup>[2]</sup>. Il movimento paralizzò completamente il paese per diverse settimane, accompagnandosi ad una generale frenesia di discussioni, dibattiti, assemblee generali e riunioni informali, che si svolgevano ovunque - in strada, all'interno di organizzazioni, imprese, amministrazioni pubbliche, e poi nelle scuole superiori e nelle università, nei teatri, nei luoghi di aggregazione giovanili e nelle case della cultura.

Si trattò di un'esplosione sociale, spesso confusa e complessa, a volte anche violenta, ma ancor più spesso ludica e festosa: il maggio '68 apparve come un momento di illusione rivoluzionaria lirica, di fede ardente e utopistica nella possibilità di una trasformazione radicale della vita e del mondo. Un riflesso di questo clima fu la proliferazione di graffiti e slogan fantasiosi: «Sous les pavés, la plage» (Sotto i sampietrini c'è la spiaggia), «Il est interdit d'interdire» (Vietato vietare), «Jouissez sans entraves» (Godetevela senza freni), «Cours camarade, le vieux monde est derrière toi» (Corri compagno, il vecchio mondo ti sta dietro), «La vie est ailleurs» (La vita è altrove), e così via.

Considerato a volte una "rivoluzione mancata", e malgrado l'ampio ricorso alla retorica e ai simboli delle precedenti rivoluzioni francesi - barricate, bandiere rosse e nere - nel maggio '68 non vi fu in realtà alcuna volontà di conquista illegale del potere né di slittamento verso la guerra civile.

## Le fasi

Gli storici dividono classicamente lo svolgimento del maggio '68 in tre fasi, un "periodo studentesco" (3-13 maggio), un "periodo sociale" (13-26 maggio) e un "periodo politico" (27-30 maggio).

Dopo il rifiuto da parte della base, il 27 maggio, degli Accordi di Grenelle conclusi con i sindacati dal suo premier Georges Pompidou, Charles de Gaulle scomparve per 24 ore il 29 maggio, per andare ad incontrare il generale Massu a Baden-Baden. Al ritorno, riprese l'iniziativa decretando il 30 lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale. La stanchezza e il voltafaccia dell'opinione pubblica, che all'inizio era favorevole al movimento, determinarono un maremoto gollista alle elezioni anticipate del successivo 30 giugno. Gli scioperi cessarono progressivamente lungo il mese di giugno e i luoghi deputati della contestazione, come la Sorbonne e l'Odéon di Parigi, furono sgomberati dalla polizia.



La facciata della Sorbona, epicentro della protesta a Parigi

La discussione sul maggio '68 ha suscitato fin dal suo nascere molte controversie e interpretazioni divergenti, sia relativamente alle sue cause che agli effetti. È tuttavia indiscutibile che esso abbia aperto la strada alle nuove forme di contestazione e mobilitazione degli anni settanta (autogestione, ecologia politica, movimenti femministi, decentramento, «ritorno alla terra» e risveglio delle culture periferiche, eccetera) e che, pur non avendo avuto sbocchi politici in senso stretto, gli eventi di quel periodo ebbero un notevole impatto sul piano sociale e soprattutto culturale, e restano alla base di molte conquiste e riforme sociali degli anni successivi, non solo in Francia.

## Origini

### Contesto economico

Paradossalmente, la crisi del maggio '68 arrivò alla fine di un decennio di straordinaria prosperità. Sul piano economico si era all'apogeo del «Trentennio glorioso»<sup>[3]</sup>. Cominciavano tuttavia ad affiorare sintomi di deterioramento nella situazione economica francese: crescita dei disoccupati soprattutto nell'area giovanile, il settore minerario colpito da numerose agitazioni e sull'orlo della crisi che gli sarebbe stata fatale, numerosi scioperi effettuati tra il 1966 e il 67 sia nella regione parigina che in provincia, due milioni di lavoratori - soprattutto operai, donne, immigrati - bloccati al livello salariale minimo ed esclusi dalla prosperità, bidonvilles che a metà degli anni '60 ospitano circa 100.000 persone, le più note delle quali erano alla periferia di Parigi, a Nanterre e a Noisy-le-Grand. Anche le categorie privilegiate erano inquiete: l'accesso di massa all'insegnamento superiore aveva creato numerose difficoltà alle università, con problemi di locali, di mancanza di materiali, di trasporti, e il governo riparlava di selezione all'accesso, cosa che inquietava gli studenti.

### Contesto politico

Sul piano politico il movimento nacque in una fase di stanchezza della repubblica gollista, che durava ormai da 10 anni. Nel 1965, al momento delle prime elezioni presidenziali a suffragio universale diretto tenutesi dal 1948<sup>[4]</sup>, il generale de Gaulle si era ritrovato - a sorpresa - in ballottaggio con François Mitterrand. Alle elezioni legislative del 1967 la maggioranza gollista all'Assemblea nazionale si era ridotta ad un solo seggio. I centristi come Valéry Giscard d'Estaing condividevano di riserve critiche il loro sostegno al regime (il «si, ma» del 1967). I democratici cristiani di Jean Lecanuet rimanevano ostili. Tutta la destra non perdonava al generale il processo di Vichy<sup>[5]</sup> e l'abbandono dell'Algeria francese. I gollisti di sinistra erano irritati dal mantenimento all'Hôtel Matignon di Georges Pompidou, ritenuto troppo conservatore. Quanto a quest'ultimo una sorda rivalità l'opponeva al suo presidente,

nell'attesa silenziosa della successione. La stanchezza dell'opinione pubblica di fronte a questa situazione era ben descritta da uno slogan del 13 maggio 1968: «Dix ans, ça suffit!» (Dieci anni, può bastare!).

De Gaulle era arrivato al potere nel maggio 1958 sull'onda della sommossa del 13 maggio e della presa del potere da parte dei militari ad Algeri<sup>[6]</sup>. Per questa ragione, agli occhi dei suoi avversari sulla legittimità del regime gollista rimase sempre la macchia del sospetto di un colpo di stato originario. Nonostante i successi ottenuti (fine della guerra d'Algeria, decolonizzazione, riassorbimento della crisi economica, monetaria e finanziaria, sostenuto ritmo di crescita), e la progressiva entrata in funzione della nuova costituzione che consolidava il potere esecutivo (regime semipresidenziale rafforzato dall'elezione a suffragio universale diretto del presidente della repubblica, ricorso intensificato ai referendum) lo stile autoritario del regime suscitava critiche crescenti. D'altra parte la politica estera di *grandeur* del settantottenne de Gaulle e il suo nazionalismo d'altri tempi non erano molto in sintonia con le aspettative di ordine materiale, sociale e culturale della maggioranza dei francesi, e in generale con il clima ben sintetizzate nell'articolo «*Quand la France s'ennuie*», uscito il 15 marzo 1968 su *Le Monde*<sup>[7]</sup>.

Il Partito Comunista Francese, di gran lunga la principale forza di sinistra, faticava a liberarsi della cultura e dello stile stalinisti, mentre i giovani militanti di estrema sinistra, disgustati dalle burocrazie sclerotizzate dell'URSS e dei paesi del Patto di Varsavia, guardavano piuttosto al modello cubano o alla Cina popolare. D'altra parte le sinistre non comuniste non riuscivano a venir fuori dalle loro divisioni e ciò dava spazio al moltiplicarsi di gruppi di sinistra, soprattutto giovanili, ai margini delle grandi organizzazioni ufficiali (trotskisti, filocinesi ecc.).

## Origini culturali

Il maggio '68 si comprende solo nel contesto di un mondo in rapida mutazione. L'accelerazione dell'esodo rurale e dell'urbanizzazione, l'aumento considerevole dei livelli di vita, la massificazione dell'educazione nazionale e dell'università, il peso crescente, nella cultura di massa, dei mass media e di tratti edonistici, costituiscono una somma di mutamenti accelerati e senza precedenti nel corso di una sola generazione.

Gli anni 1960 sono anche quelli dell'affermazione dei giovani come categoria socio-culturale e politica autonoma. In particolare, i giovani hanno ormai culture proprie, una stampa specializzata, trasmissioni radio molto seguite, propri idoli musicali come i Beatles, i Rolling Stones, Johnny Halliday eccetera. Hanno anche disagi e rivendicazioni propri, particolarmente in materia di libertà sessuale, che il potere e il mondo degli adulti tardano a comprendere.

- Sul piano religioso la Francia, ancora molto cattolica, ha seguito con passione il Concilio Vaticano II, che ha profondamente rinnovato ma anche lacerato il cattolicesimo tradizionale e soprattutto i movimenti di azione cattolica. In particolare gli Scouts, che rappresentavano allora una parte non trascurabile della gioventù cristiana, avevano modificato i rapporti gerarchici nelle loro strutture a partire dal 1964, mettendo in discussione il tradizionale modello organizzativo di tipo militare e introducendo nei gruppi forme di collegialità decisionale<sup>[8]</sup>. Nello stesso anno la gerarchia doveva riprendere il controllo della *Jeunesse étudiante chrétienne*<sup>[9]</sup>, mentre Paolo VI ridava fiato al movimento dei preti operai, condannato nel 1959. Più in generale, erano molti i cristiani preoccupati di rinnovare le relazioni tra fedeli e autorità religiose, di rivisitare pratiche e dogmi, e insomma di conciliare fede e rivoluzione.
- Sul piano sociologico, durante gli anni '60 le dinamiche di gruppo dilagavano nella formazione dei responsabili di tutte le organizzazioni e delle imprese: il dibattito era di moda. Tuttavia le divisioni sociali erano ancora estremamente rigide: il 92% degli studenti proveniva ancora dalla borghesia. Il paternalismo autoritario era



"Il est interdit d'interdire" (Vietato vietare!), uno degli slogan più celebri del maggio francese

onnipresente. Si cominciava ad aprire scuole superiori miste<sup>[10]</sup>, ma molti istituti scolastici erano ancora destinati a ragazzi e ragazze separatamente. Alle ragazze era vietato portare i pantaloni, e nelle università era vietato ai maschi accedere ai collegi femminili, anche se le ragazze, invece, potevano entrare in quelli maschili.

- Sul piano filosofico, sono molti gli autori e i testi che hanno avuto un'importante influenza su almeno una parte del movimento: Wilhelm Reich, freudiano e marxista, il cui manifesto, *La rivoluzione sessuale*, era uscito nel 1936; Herbert Marcuse, con il suo *L'uomo a una dimensione*, pubblicato in Francia nel 1964 e in nuova edizione nel 1968; Raoul Vaneigem, con il suo *Traité de savoir-vivre à l'usage des jeunes générations* del 1967; Guy Debord e la sua *Società dello spettacolo*, ancora del 1967; e più tardi, nel 1972, *L'Anti-Edipo* di Gilles Deleuze e Félix Guattari.

Altri autori come Pierre Bourdieu e Jean-Claude Passeron criticavano la "riproduzione sociale" che permette alle élite di conservare il proprio dominio di generazione in generazione. All'École Normale Supérieure, il filosofo marxista Louis Althusser formava una generazione di pensatori marxisti-leninisti che formarono l'embrione delle prime organizzazioni maoiste.

Tuttavia pochi dei pensatori eminenti dell'epoca parteciparono in prima persona al movimento, la cui esplosione sorprese proprio loro, prima degli altri. In generale ne rimasero inizialmente perplessi, si mantennero riservati e non di rado ostili.

Una parte della gioventù più radicalizzata era affascinata dai movimenti rivoluzionari del Terzo mondo: Che Guevara, Fidel Castro, Ho Chi Minh furono i nuovi modelli eroici, mentre l'irruzione sulla scena cinese delle giovani Guardie Rosse alimentava l'illusione che i giovani in quanto tali potessero avere potere politico nella società e mettere in questione l'autorità degli adulti e del potere. Si seguivano anche con attenzione, negli Stati Uniti, da una parte le lotte del movimento dei neri e dall'altra i sit-in e la ricerca del movimento hippy e degli studenti di Berkeley. Il carattere internazionale di questi movimenti colloca gli avvenimenti francesi all'interno di una dinamica mondiale.

## Origini immediate

Il *Movimento del 22 marzo*<sup>[11]</sup>, raccogliendo la bandiera della contestazione condotta da piccoli gruppi, come gli anarchici e "Gli arrabbiati" di René Riesel, appare quel giorno sulla scena occupando un piano dell'edificio amministrativo della facoltà di Nanterre. La sua principale rivendicazione è la protesta contro gli arresti operati durante delle manifestazioni contro la guerra del Vietnam.

Il movimento era portatore di un ideale politico molto liberale nel senso delle libertà individuali e molto critico verso la società dei consumi, l'autoritarismo, l'imperialismo, ma giocava anche su temi che toccavano la vita quotidiana, come il diritto d'accesso dei ragazzi alle residenze universitarie femminili.

Di figure carismatiche non si può parlare in senso stretto: il movimento restò "multiforme" e privo di un'organizzazione centralizzata. Alcuni dei suoi personaggi ne divennero tuttavia, a posteriori, emblematici, anche se i loro discorsi, presi singolarmente, non potrebbero riassumere la diversità di opinioni esistenti tra le masse, e benché alcuni dei protagonisti, nei loro interventi successivi, abbiano - né più né meno - riscritto gli avvenimenti. Tra questi, Serge July e Daniel Cohn-Bendit, ma anche i «*nouveaux philosophes*», come ad esempio Bernard-Henri Lévy.

Le cause di questo movimento furono diverse. Le analisi storiche oscillano tra l'idea che alla base ci fosse l'esigenza di infrangere la grande rigidità che imprigionava le relazioni umane e i costumi, e la constatazione dell'inizio di un peggioramento delle condizioni materiali a conclusione della ricostruzione del dopoguerra, che gli studenti potevano constatare anche personalmente nel vedere la bidonville di Nanterre accanto alla loro nuova università. Lo scontento nascente nell'ambiente studentesco finì per saldarsi con quello che da diversi anni veniva profilandosi nel mondo operaio.



## Quadro generale degli eventi

### Forze in campo

La deflagrazione spontanea della crisi prese completamente alla sprovvista il potere politico, così come tutte le organizzazioni, i partiti, i sindacati. Potere politico e movimento erano altrettanto disuniti.

Il PCF e il suo braccio sindacale, la CGT, rifiutarono in prima battuta di fare causa comune con gli studenti, che erano visti come "borghesi" e tanto più con i loro dirigenti di ispirazione libertaria (come Daniel Cohn-Bendit) o provenienti dai diversi gruppuscoli di sinistra (i «gauchistes»). Questi ultimi (marxisti-leninisti, filocinesi, trotskisti) erano essi stessi divisi e in competizione fra loro, e incerti sull'atteggiamento da assumere verso il movimento.

Ai vertici dello Stato, d'altra parte, la crisi aggravava le divergenze tra il generale de Gaulle - poco tenero verso ciò che egli definì, il 19 maggio, un "casino"<sup>[12]</sup>, e sostenitore di una immediata repressione - e il suo primo ministro Georges Pompidou, che preferì giocare la carta della moderazione per lasciare al movimento il tempo di afflosciarsi su sé stesso. Per parte loro le forze centriste e la sinistra istituzionale (Pierre Mendès France, François Mitterrand) tentavano con difficoltà di incanalare il movimento - per sé largamente indifferente alla questione del potere - verso la costruzione di un'alternativa politica al regime gollista.

### Quadro d'insieme dello svolgimento dei fatti

Il 3 maggio, il cortile della Sorbonne viene occupato da 400 manifestanti che si riuniscono senza alcuna violenza. Di fronte al rischio di un attacco degli studenti di estrema destra (*Occident*<sup>[13]</sup> ha annunciato una marcia sull'edificio con lo scopo dichiarato di un confronto violento) viene sgomberata con un aggressivo intervento della polizia, che arresta qualche centinaio di studenti tra i quali Jacques Sauvageot, dirigente del principale sindacato studentesco. L'intervento delle forze dell'ordine alla Sorbonne, effettuato senza preavviso né confronto con gli occupanti, fu vissuto assai male dagli studenti, che si credevano garantiti dagli statuti universitari. La reazione fu immediata e violenta - lanci di sampietrini e poi barricate. Le manifestazioni riprendono dopo l'annuncio delle condanne al carcere degli arrestati, e cominciano a fiorire gli slogan libertari.

Il presidente del sindacato degli insegnanti delle scuole superiori, Alain Geismar decise di sostenere i manifestanti. I membri del partito comunista e di alcune organizzazioni di estrema sinistra furono inizialmente presi alla sprovvista: la rivoluzione - ritenevano - doveva partire dagli operai, e non dagli studenti; inoltre consideravano le rivendicazioni del Movimento 22 marzo puerili, piccolo-borghesi, e soprattutto «gauchistes»<sup>[14]</sup>, mentre la CGT, per bocca di Georges Séguy, tacciava direttamente i loro leader di avventurismo. Dopo l'incertezza iniziale, tuttavia, anche le organizzazioni storiche cercarono di guadagnare gli operai a questa rivolta, e anche la base sindacale scavalcò i propri dirigenti.

Nella notte fra il 10 e l'11 maggio gli studenti occupano il Quartiere latino erigendo barricate, prontamente prese d'assalto dalla polizia con qualche centinaio di feriti. All'alba dell'11 sindacati e partiti convocano per due giorni dopo una manifestazione di solidarietà, e dopo i primi giorni anche molta parte della popolazione, di fronte alla repressione violenta, tendeva a schierarsi con gli studenti.

Il 13 maggio una immensa manifestazione attraversa Parigi: la polizia parla di meno di duecentomila persone, la CFDT di un milione.

Il generale de Gaulle, in viaggio ufficiale in Romania dal 14 al 19 maggio, non dà gran peso, all'inizio, a queste manifestazioni e lascia che se ne occupi il primo ministro Pompidou. Anche lui era in viaggio ufficiale, in Afghanistan, ma lo ha interrotto il 12 per affrontare la situazione. Per calmare gli animi, il premier impone che le forze di polizia lascino la Sorbonne - scelta tattica nella speranza che gli eccessi degli studenti squalifichino il loro movimento agli occhi dell'opinione pubblica. De Gaulle è scettico su questa linea di moderazione, ma resta defilato, riservandosi di intervenire al bisogno.

Senza alcuna parola d'ordine, con sorpresa dei responsabili politici di tutte le parti in gioco, lo sciopero generale indetto per il 13 non si conclude, e si moltiplicano gli scioperi e le occupazioni spontanee di fabbriche. È il primo sciopero generale selvaggio della storia, e la prima volta che uno sciopero generale paralizza un paese avanzato: il 22 maggio sono 10 milioni, i salariati che non lavorano (perché in sciopero o perché impossibilitati a lavorare per effetto degli scioperi). Le rivendicazioni dei lavoratori sono certamente di tipo tradizionale (per aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro), ma anche di nuovo genere: si avanzano infatti anche rivendicazioni di tipo "qualitativo" - maggiore autonomia e responsabilità dei lavoratori, forme di gestione d'impresa, e così via.

Il dibattito diviene, per qualche settimana, l'elemento centrale della vita dei francesi, e tutti discutono, dappertutto: in strada, tra sconosciuti, tra generazioni. Uno dei simboli di questo clima è l'Odéon di Parigi, che viene occupato il 15 maggio. Sul frontone viene appeso uno striscione che recita "*Étudiants-Ouvriers, l'Odéon est ouvert*" e per circa un mese vi si assiste a discussioni prese molto sul serio, giorno e notte, tra tutti e tutti: delegati della Renault e casalinghe del quartiere, studenti, un gruppo di giovani di destra di Neuilly-sur-Seine arrivati come turisti, un gruppo di liceali della banlieue operaia, altri turisti sparsi, professori, qualche artista celebre, un consigliere municipale allo stremo, un paio di quadri aziendali in preda al sentimento della catastrofe - tutti discutono interminabilmente - molti artisti si schierano con il movimento e la febbre teatrale si estende a tutto il paese.

## Il Maggio francese nell'arte e nella cultura

- Le vicende del maggio francese diedero lo spunto a Fabrizio De André per la scrittura e la realizzazione del *concept album Storia di un impiegato*, e ai Rolling Stones per la composizione del brano *Street Fighting Man* del 1968.
- Il maggio parigino fa inoltre da sfondo a diverse opere cinematografiche, tra cui *The Dreamers* di Bernardo Bertolucci e *Les Amants réguliers* di Philippe Garrel.

## Note

- [1] Secondo il filosofo Vincent Cespedes (in *Mai 68, La philosophie est dans la rue!*, Larousse, coll. « Philosopher », 2008), « en mai-juin 1968, la philosophie est dans la rue. Révolution par la philosophie, mais aussi révolution de la philosophie. (...) Les "fils de bourgeois" n'ont pas "joué aux prolétaires" (vanne bien connue des anti-Mai): ils ont philosophé avec. Des millions de gens ont cessé d'être obsédés par l'aménagement de leur carrière ou de leur vie privée, pour philosopher ensemble. C'est l'événement central de Mai, celui qui articule tous les autres et les rend possibles; sous la disparité des luttes spécifiques, leur unité. »
- [2] Tra l'11 e il 25 maggio 1936 era cominciata una forte ondata di scioperi generali in tutti i settori, con occupazione delle fabbriche. Dai 70.000 scioperanti di maggio si arrivò a 2 milioni in giugno con il Fronte popolare.  
Si veda Kristin Ross (en), *Mai 68 et ses vies ultérieures*, éd. Le Monde diplomatique / Complexe
- [3] Il termine «Trente Glorieuses» (che non ha equivalente in italiano, perché in Italia il periodo del cosiddetto "miracolo economico" è cominciato più tardi, alla fine degli anni cinquanta) fa riferimento al trentennio (scarso) che va dal 1945 al 1973, cioè dalla fine della Seconda guerra mondiale al primo choc petrolifero (quello che in Italia passò alla storia come periodo dell'"austerità"). Sono gli anni della ricostruzione economica dei paesi europei distrutti dalla guerra, anni di forte crescita della produzione industriale (il cui incremento si aggirava attorno al 5% medio annuo), quindi di pieno impiego, e anche di intensa crescita demografica (il *baby boom*) in alcuni paesi europei, soprattutto in Francia e nella Germania Ovest. Si compì in quegli anni, in gran parte d'Europa, una vera e propria "rivoluzione silenziosa", portatrice di profondi cambiamenti economici e sociali, che segnò il passaggio dell'Europa, con quarant'anni di ritardo sul modello americano, alla società dei consumi.
- [4] Si tratta delle elezioni che, dopo il rovesciamento della Monarchia di luglio, portarono alla presidenza della Repubblica Luigi Napoleone Bonaparte, il futuro Napoleone III.
- [5] L'epurazione giudiziaria contro i collaborazionisti del regime di Vichy era cominciata ad Algeri già prima della liberazione, con l'ordinanza emessa il 18 agosto 1943 dal Comitato francese di Liberazione nazionale (CFLN), presieduto dal generale de Gaulle e da Henri-Honoré Giraud. L'esecuzione della condanna a morte per tradimento di uno dei primi processati, l'ex ministro dell'Interno Pierre Pucheu, fu eseguita già il 20 marzo 1944. Secondo l'inchiesta governativa condotta nel 1948 sulle epurazioni giudiziarie le condanne a morte eseguite furono 791.
- [6] Per l'intera questione si veda la voce Strategia di de Gaulle nella guerra d'Algeria.
- [7] Pierre Viansson-Ponté, «Quand la France s'ennuie», *Le Monde* del 15 marzo 1968, testo ([http://www.lemonde.fr/le-monde-2/article/2008/04/30/quand-la-france-s-ennuie\\_1036662\\_1004868.html#ens\\_id=1036642](http://www.lemonde.fr/le-monde-2/article/2008/04/30/quand-la-france-s-ennuie_1036662_1004868.html#ens_id=1036642)).
- [8] L'equivalente italiano è l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani.
- [9] Si veda, in Italia, il Movimento Studenti Cattolici, nato negli anni 1970.
- [10] Il primo liceo misto (a cominciare dal secondo anno) era stato aperto a Rambouillet nel 1960.

[11] Il **Movimento del 22 marzo** è un movimento studentesco nato il 22 marzo 1968 alla facoltà di Lettere di Nanterre.

D'ispirazione libertaria, i suoi principali leader furono Daniel Cohn-Bendit e Alain Geismar. Il suo primo gesto fu l'occupazione degli uffici amministrativi da parte di 142 studenti, per protesta contro l'arresto di Xavier Langlade, della Jeunesse communiste révolutionnaire, a seguito del saccheggio della sede dell'American Express avvenuto il giorno precedente durante una manifestazione organizzata dal *Comité Vietnam national*.

Le sue premesse erano state poste già l'anno precedente, il 21 marzo 1967, quando gli studenti di Nanterre avevano deciso spontaneamente di occupare l'edificio della città universitaria riservato agli studenti. Ne era seguita l'espulsione violenta da parte delle forze di polizia (va ricordato che all'epoca, e fin dal medioevo, la polizia non aveva il diritto di entrare nell'università), e la circolazione di una lista nera di studenti che i professori erano invitati a respingere dai propri corsi, tra i quali Daniel Cohn-Bendit. Questo movimento si era esteso alla provincia, dove studenti medi "non politicizzati" si erano serviti dell'etichetta "22 marzo" per organizzare scioperi nelle loro scuole.

Gli studenti di ciò che sarebbe divenuto il Movimento del 22 marzo passarono un anno a diffondere le loro idee sulla libertà sessuale e sulle nevrosi prodotte dalla mancanza di libertà in questo e in altri campi.

Quando si sparse la voce che Dany Cohn-Bendit stava per essere trasferito in un'altra università, tutti gli studenti anarchici e/o di sinistra indissero un grande sciopero. Appena Nanterre fu chiusa dal rettore Pierre Grappin, il venerdì 3 maggio 1968, il movimento si diresse verso la Sorbonne: fu l'inizio degli eventi del Maggio '68.

Con altri undici movimenti di estrema sinistra, il Movimento 22 marzo si sciolse il 12 giugno 1968.

La storia del Movimento è stata raccontata da Robert Merle, Premio Goncourt nel 1949 e all'epoca professore di inglese alla facoltà di Lettere, nel suo romanzo *Derrière la vitre* (Gallimard, 1970), ambientato appunto nella residenza universitaria di Nanterre. Vi si ritrovano molti dei leader dell'epoca e una buona analisi delle cause e dei sogni del movimento.

Per l'Italia si veda Circolo anarchico 22 marzo.

[12] Alludendo alle manifestazioni in corso de Gaulle parlò, il 19 maggio, di «chienlit» (termine popolare derivato da un antico *chie-en-lit*, letteralmente "caca a letto", passato ad indicare il corso mascherato del Carnevale e, spregiativamente, una situazione di fastidio, agitazione, disordine, casino). L'esclamazione attribuita a de Gaulle era: «*La réforme, oui; la chienlit, non*».

[13] **Occident**, fondato nel 1964, era un movimento politico francese considerato di estrema destra. Sciolto il 31 ottobre 1968, fu sostituito dal *Groupe union défense* (GUD).

[14] Termine che, nel linguaggio della sinistra storica francese, maggioritaria o minoritaria che fosse, implicava un giudizio di valore assai negativo, alludendo ad immaturità, inaffidabilità e inconsistenza politica.

## Bibliografia

- (**FR**) *Mai 68 et ses vies ultérieures*, Le Monde diplomatique – éd. Complexe, 2005, 222 p., (ISBN 2-8048-0020-2).
- (**FR**) Nouvel Observateur - Le Quotidien de 1968 ([http://tempsreel.nouvelobs.com/speciales/le\\_quotidien\\_de\\_1968/](http://tempsreel.nouvelobs.com/speciales/le_quotidien_de_1968/)) Diario retrospettivo del mese di maggio.

## Voci correlate

- Daniel Cohn-Bendit
- Confédération générale du travail
- Charles de Gaulle
- Il Sessantotto
- Movimento Studentesco
- Situazionismo

## Altri progetti

-  **Commons** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina\\_principale?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it)) contiene immagini o altri file su **Maggio francese** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:May\\_1968?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:May_1968?uselang=it))



# Movimenti rivoluzionari nell'Italia del Primo Novecento

---

## Premesse



Per approfondire, vedi *Partito Socialista Italiano*, *Sindacalismo Rivoluzionario*, *Futurismo*, *Settimana Rossa*, *Rivoluzione italiana e Rivoluzione fascista*.

In Italia, come in altre nazioni europee, nel periodo della maturità della Belle Époque l'affacciarsi delle masse lavoratrici sul panorama delle liberaldemocrazie e delle monarchie. Questo fenomeno sociologico si accompagnò ad un intenso sentimento nazionalista e, con l'affermarsi di una serie di correnti di pensiero irrazionaliste capitanate da Nietzsche, Sorel, Stirner.

Molti intellettuali e politici delle aree radicali, di conseguenza, avvertivano e propagandavano la necessità di uno sconvolgimento rivoluzionario dello Stato italiano borghese.

Le formazioni di ispirazione anarchica, il Partito Socialista Italiano e la Confederazione Generale del Lavoro (CGdL) avevano come obiettivo una rivoluzione di stampo bakuniniano (le prime) e marxista o marxista-revisionista (i secondi), ma i tentativi di queste formazioni non riuscirono a sovvertire lo Stato, nonostante episodi di grande portata, come l'assassinio del sovrano Umberto I (1900) ed il ben organizzato sciopero nazionale del 1904.

Il movimento artistico del Futurismo, nato nel 1909 a Parigi da poeti ed artisti italiani, rappresentò l'ennesimo gradino verso il surriscaldamento del clima: il Futurismo, infatti, assunse subito anche posizioni politiche radicali<sup>[1]</sup>.

Nell'estate del 1914 ad Ancona, e poi via via in quasi tutta la penisola, si accese una catena di scioperi, sommosse violente, aggressioni alle autorità. In alcuni paesi i sindacalisti rivoluzionari riuscirono perfino a proclamare delle effimere repubbliche. Fu la cosiddetta Settimana Rossa, che per diversi giorni fece temere alla borghesia italiana l'avvento di una vera rivoluzione<sup>[2]</sup>. La Settimana Rossa fallì, ma, come avrebbero dimostrato gli eventi, quello era stato solo il primo atto di un periodo di moti ed agitazioni destinato a durare fino alla presa del potere da parte di Benito Mussolini. Sei settimane dopo la fine della Settimana Rossa, con l'attentato di Sarajevo, scoppiava la Grande Guerra.

## La crisi politica del Partito Socialista Italiano

In questo clima ebbe un'importanza determinante il dibattito interno al Partito Socialista Italiano. Esso si svolse fra marxisti ortodossi, che intendevano temporeggiare, nella sicurezza di uno sfogo rivoluzionario "naturale" del sistema al sopraggiungere della maturità del capitalismo; i revisionisti di destra, che intendevano perseguire la strada delle riforme gradualistiche del sistema; ed i revisionisti di sinistra, influenzati dal sindacalismo rivoluzionario, che intendevano far crollare lo stato borghese attraverso l'arma dello sciopero generale totale<sup>[3]</sup>.


Questo dibattito giunse all'acme con lo scoppio del conflitto europeo nell'estate 1914. Marxisti e riformisti italiani si trovarono spiazzati, anche di fronte ai differenti atteggiamenti presi dai partiti "fratelli" dei paesi belligeranti nei confronti della guerra. Non così invece per i revisionisti di sinistra che, in larga parte, appoggiarono le posizioni interventiste già propugnate da sindacalisti rivoluzionari, futuristi e nazionalisti.

Protagonista di questa lacerazione fu Benito Mussolini, in quel periodo direttore dell'organo ufficiale del PSI, il quotidiano *Avanti!*. Approdato a posizioni soreliane, Mussolini appoggiò inizialmente le iniziative dell'USI - provocando così la sua cacciata dalla direzione dell'*Avanti!*, quindi, con l'apertura di un suo quotidiano - *Il Popolo d'Italia* - apertamente interventista, ottenne un processo disciplinare interno al PSI e l'espulsione dal partito<sup>[4]</sup>.

La sua espulsione provocò un esodo dal PSI di circa diecimila tesserati (su oltre cinquantamila), i più radicalmente convinti della necessità di una rivoluzione violenta.

---

## Interventismo, Grande Guerra, Rivoluzione Bolscevica

 Per approfondire, vedi *Prima guerra mondiale e Rivoluzione Russa*.

Sebbene nazionalisti ed interventisti mussoliniani si odiassero profondamente, essi condivisero insieme ai futuristi, ai vociani ed al poeta Gabriele D'Annunzio una feroce campagna per trascinare l'Italia in guerra. I fini - chiaramente - erano radicalmente differenti: mentre per l'interventismo nazionalista si trattava semplicemente di "chiudere i conti" con l'Austria-Ungheria, negli intenti di futuristi e sindacalisti rivoluzionari la guerra doveva diventare il punto di rottura e la spinta propulsiva grazie alla quale le masse avrebbero preso coscienza della loro condizione innescando un processo rivoluzionario<sup>[5]</sup>.

Gli interventisti si organizzarono principalmente attorno a tre giornali, *Il Popolo d'Italia* mussoliniano, *Lacerba* futurista e *la Voce* prezzoliniana. Al momento dell'ingresso in guerra del Paese, la gran parte di costoro cercò di farsi arruolare volontaria nelle Forze Armate (nonostante le resistenze dei vertici militari, che avevano ben presente il rischio di far entrare simili "teste calde" nella compagine delle leve, soprattutto come volontari e non come coscritti).

Nelle trincee, sebbene molti rivoluzionari interventisti venissero uccisi (primi fra tutti il sindacalista nazionale Filippo Corridoni e i futuristi Umberto Boccioni e Antonio Sant'Elia, mentre Cesare Battisti veniva giustiziato dagli austroungarici), il clima maturò ulteriormente, in quanto l'atrocità del conflitto esacerbò gli animi dei milioni di uomini trascinati al fronte (l'Italia mobilitò cinque milioni di soldati).

Nel 1917, intanto, la situazione precipitava in Russia. La eco della rivoluzione, prima menscevica, ma poi soprattutto bolscevica, agitò nuovamente le acque. Inizialmente salutata dagli interventisti di sinistra (*Il popolo d'Italia* titolò a tutta pagina per celebrare l'evento) come la conferma delle loro tesi - ovvero che la guerra sarebbe sfociata nella rivoluzione - essa però agì anche all'interno del PSI - ancora paralizzato dalla crisi mussoliniana e poi dall'ambiguità del suo atteggiamento verso la guerra sintetizzato in: "né aderire, né sabotare". Man mano che la rivoluzione leninista andava assumendo atteggiamenti pacifisti radicali nei confronti della Germania, il PSI fu sempre più galvanizzato dal messaggio di Lenin, e nuovamente la sua area rivoluzionaria riprese vigore. La propaganda bolscevica si fece strada nelle masse operaie coinvolte nella produzione bellica ma anche fra le truppe al fronte, tanto che il disastro di Caporetto venne attribuito, allora, soprattutto al "disfattismo" diffuso dai bolscevichi<sup>[6]</sup>.


Al contrario, quando ci si accorse che dalla rivoluzione la Russia non aveva tratto un nuovo stimolo nella lotta contro il "militarismo tedesco", l'interventismo di sinistra prese sempre più le distanze dal bolscevismo, seppur in esso restava una forte ammirazione per il successo di Lenin<sup>[7]</sup>.

Di conseguenza, dopo Caporetto in Italia si svilupparono due aree con ispirazioni rivoluzionarie, opposte e irriducibili: quella futurista-vociano-mussoliniana<sup>[8]</sup> e quella filo-bolscevica. In particolare le due aree differivano essenzialmente su due punti:

- La vittoria (l'area futurista-vociano-mussoliniana pensava la rivoluzione come passo successivo alla vittoria sull'Austria-Ungheria e sul "militarismo tedesco", mentre i bolscevichi sostenevano la necessità di una pace a qualunque costo che sconvolgesse i programmi borghesi, la guerra essendo intesa come un progetto borghese per sottomettere il proletariato)
- Nazionalismo ed internazionalismo (gli interventisti erano in gran parte, anche se non tutti, nazionalisti, al contrario dei bolscevichi che speravano nella scomparsa degli stati nazionali borghesi)

Dopo Caporetto i sindacalisti rivoluzionari tentarono anche di convincere Luigi Cadorna a intraprendere un colpo di Stato militare, che portasse i quadri dell'Esercito a spazzare via l'amministrazione borghese dello Stato, ma senza successo. Proprio in quei mesi, infatti, comincia a montare fortissima nell'opinione pubblica e fra gli intellettuali la richiesta di una soluzione dittatoriale ai problemi italiani.

## Vittoria e crisi

 Per approfondire, vedi *Vittoria mutilata*.

L'avvicinarsi della vittoria finale sugli Imperi Centrali lasciava aperti moltissimi problemi, inaggrabili secondo le ali rivoluzionarie delle due fazioni:


- La necessità di "dare la terra ai contadini", che in massima parte erano coscritti al fronte
- Il problema istituzionale, essendo percepita come moribonda ogni forma di liberaldemocrazia in Italia
- L'atteggiamento da tenere nei confronti del bolscevismo, radicalmente negativo per gli interventisti, chiaramente positivo per i socialisti
- In prospettiva il problema della smobilitazione e della sistemazione da darsi a cinque milioni di ex soldati
- L'atteggiamento nei confronti della vittoria: assumere cioè posizioni irredentiste e pretendere l'adempimento degli obblighi sottoscritti dagli Alleati a Londra (con in più la città di Fiume, che aveva espresso voto d'essere riunita all'Italia), oppure rinunciare a ogni modifica territoriale nel nome della fratellanza fra proletari d'ogni nazione

Questi problemi, e le relative soluzioni contrapposte, scavarono un solco incolmabile fra le due fazioni rivoluzionarie in Italia. In particolare, se ferma restava la necessità per i due schieramenti di sconvolgere lo Stato borghese, la vera discriminante divenne la chiave nazionalista o internazionalista in cui si voleva interpretare la rivoluzione.

Il problema nazionale creava la vera frattura fra i due schieramenti rivoluzionari, sebbene non fossero infrequenti i passaggi dall'una all'altra parte. Entrambi gli schieramenti avevano anche le fratture interne: i socialisti erano divisi fra riformisti e massimalisti. Gli interventisti fra filo-nazionalisti (futuristi, sindacalisti nazionali, arditi) e non nazionalisti (anarchici, repubblicani, sindacalisti rivoluzionari). L'acuirsi del problema nazionale portò la fazione "di sinistra" degli interventisti a riavvicinarsi al Partito Socialista.


I mesi successivi alla sconfitta austro-ungarica (4 novembre 1918) furono carichi di tensione, e i primi a muoversi decisamente furono i movimenti combattentistici e i sindacalisti rivoluzionari, nonché alcune frange estremiste all'interno delle Forze Armate, fra le quali addirittura serpeggiava la minaccia di un colpo di stato militare per risolvere i problemi del confine adriatico.

La reazione all'inattività del governo nei confronti dell'irredentismo e delle richieste ed esigenze delle masse lavoratrici, braccianti e combattenti che erano riuscite a paralizzare il Paese, da un lato, e a galvanizzarlo dall'altro, portò ad una ulteriore polarizzazione delle posizioni. Nell'area socialista-bolscevica, la rivoluzione sovietica sembrò a portata di mano: si intensificarono gli sforzi, senza ottenere tuttavia il successo sperato. Nell'area interventista invece si coagulò attorno alla figura di Mussolini un nuovo movimento, fondato a Milano il 23 marzo 1919 dalla confluenza di sindacalisti nazionali, futuristi, arditi e altri ex combattenti. Erano i Fasci Italiani di Combattimento.

 Per approfondire, vedi *Fasci italiani di combattimento e Sansepolcristo*.

## Il Biennio Rosso e l'Impresa di Fiume

Da parte loro, i rivoluzionari bolscevichi, nell'estate del 1919, diedero il via a quello che poi verrà chiamato il Biennio Rosso e che sarà il periodo di più forte enfasi rivoluzionaria marxista in Italia, ancorché non coronato da successo.

 Per approfondire, vedi **Biennio Rosso**.


Approfittando del carovita e dell'inattività dello Stato (che nonostante alcune interessanti iniziative come la nascita dell'Associazione Nazionale Combattenti, non aveva fatto granché per venire incontro alle richieste e alle necessità delle masse combattenti e di quelle lavoratrici), i socialisti diedero il via ad una serie di tumulti, scioperi, occupazione di terre e fabbriche, tanto per imprimere una svolta massimalista alla politica italiana, quanto per difendere le repubbliche socialiste sorte in Russia, Ungheria e Baviera, e che facevano presagire la possibilità di una rivoluzione mondiale.

Eppure, nonostante gli sforzi, il Biennio Rosso non condusse allo sperato sovvertimento dello Stato. Principalmente questo deve essere imputato a due cause:


- La frattura interna fra massimalisti e riformisti, dove i secondi erano disposti a trattative con l'establishment borghese in cambio di un miglioramento delle condizioni di lavoro e di una redistribuzione delle terre incolte, aprendo crepe nel fronte degli scioperi e delle occupazioni.
- L'urto con l'Esercito, che, al contrario di quello che avveniva in Russia, venne attaccato dai bolscevichi sia come istituzione che nelle persone dei suoi esponenti e dei reduci. Venne così a mancare l'apporto fondamentale delle "baionette", che invece come istituzione restarono a difesa dell'ordine costituito, mentre come componenti confluirono nel movimento di massa del "reducismo", vero e proprio brodo di coltura del nazionalismo dannunziano prima e del fascismo poi<sup>[9]</sup>.

Due mesi dopo l'inizio delle agitazioni socialiste, Gabriele D'Annunzio provocava l'ammutinamento di 2.500 soldati del Regio Esercito e li portò a marciare sulla città quarnerina di Fiume, che le potenze alleate occupavano. Fiume, infatti, pur avendo nella maggioranza della popolazione espresso sentimenti di italianità, non era compresa negli Accordi di Londra del 1915 e pertanto sarebbe dovuta essere assegnata al nuovo regno Serbo-Croato-Sloveno creato dagli Alleati nel Balcani. Contemporaneamente nelle città dalmate che venivano rifiutate all'Italia (Zara e Sebenico) le popolazioni italofone si organizzavano e iniziavano ad accumulare armi. Zara veniva anche liberata dallo sbarco di un contingente di italiani, che sostanzialmente si poneva in sintonia con D'Annunzio, sebbene ufficialmente non fosse ammutinato.

La questione fiumana divenne un *vulnus* per l'orgoglio nazionale italiano, tale da spingere D'Annunzio all'impresa e buona parte dell'opinione pubblica a simpatizzare con essa. Quando però, con lo svilupparsi degli eventi internazionali, fu chiaro che lo Stato italiano non avrebbe accettato il fatto compiuto dell'annessione di Fiume, D'Annunzio dichiarò indipendente il comune (fino a suo possibile ricongiungimento con la Madrepatria) e varò una costituzione dai tratti apertamente rivoluzionari (12 novembre 1920), influenzata largamente dal sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris. Per suggellare la sterzata rivoluzionaria dell'Impresa di Fiume, D'Annunzio aprì all'Unione dei Sovieti di Lenin, tanto che costui definì D'Annunzio "l'unico rivoluzionario che vi sia in Italia".

 Per approfondire, vedi **Stato libero di Fiume, Impresa di Fiume e Carta del Carnaro**.

## La reazione

 Per approfondire, vedi *Squadrismo*.

Lo scontro fra le due realtà - quella socialista e quella fascista - fu immediato e inevitabile. Già il 15 aprile successivo alla fondazione dei Fasci una squadra di arditi e futuristi assaltò la sede milanese del quotidiano socialista "Avanti!" devastandola: l'insegna del giornale fu quindi portata sotto il monumento a Vittorio Emanuele II come trofeo. Nei momenti immediatamente precedenti gli scontri dall'interno del giornale partì un colpo di pistola che uccise uno dei soldati che faceva da cordone di sicurezza, impedendo agli squadristi l'assalto. La morte del militare provocò lo scioglimento del cordone, in parte perché gli ufficiali non vollero più tenere alla mano i soldati, in parte perché costoro, sdegnati dall'uccisione di un loro uomo, guardarono alla spedizione squadrista come una punizione per il proditorio omicidio.

La violenza rivoluzionaria<sup>[10]</sup>, già sperimentata in maniera embrionale tempo di guerra con azioni intimidatrici nei confronti dei "disfattisti" e con i sabotaggi e gli scioperi antimilitaristi<sup>[11]</sup>, e che esploderà nelle azioni del Biennio Rosso, trovò nel *modus operandi* fascista (squadrismo) il suo vertice: organizzata scientificamente grazie alla perizia militare<sup>[12]</sup> di gran parte degli squadristi, essa travolse sistematicamente le organizzazioni socialiste e sindacal-confederali. Blandamente e discontinuamente osteggiata dallo Stato (che vedeva nel Fascismo un "male minore" rispetto alla prospettiva di una sovietizzazione dell'Italia), la violenza squadrista si rivolse anche contro il Partito Popolare Italiano, nelle sue frange estremiste (Miglioli).

D'altro canto le azioni violente dei socialisti nei confronti di reduci e decorati, nonché la persistente propaganda contro le annessioni irredentiste alienarono ai bolscevichi in Italia il consenso di larga parte degli ex militari, segnatamente fra i sottufficiali e gli ufficiali di complemento, i quali aderirono spesso e volentieri (o simpatizzarono) per i Fasci. Questo apportò al nuovo movimento di Mussolini un *atout* fondamentale nella conduzione degli scontri con socialisti e popolari. Come visto nei fatti del 15 aprile 1919, la frattura fra Esercito e Socialismo si stava facendo insanabile, con gravi conseguenze per le possibilità di riuscita di una rivoluzione di stampo marxista-leninista anche in Italia.

A partire dall'autunno del 1919, in sostanza, la reazione fascista ai tentativi bolscevichi di importare la rivoluzione sovietica in Italia trasformò lo scontro politico in un vero e proprio scontro armato, con centinaia di morti dalle due parti contrapposte e fra le forze dell'ordine, strette fra incudine e martello delle due compagini in lotta fra di loro.

## Il 1920: le ultime carte dello Stato borghese

Nel novembre 1919 si tenne una partita elettorale decisiva: in Italia infatti per la prima volta veniva introdotto il suffragio universale maschile. Le elezioni condussero ad una vittoria dei due nuovi partiti di massa - i socialisti e i popolari - e sembrò per un attimo che la rivoluzione potesse entrare nel "palazzo" per vie legali. [Wikipedia:Uso delle fonti](#) Contemporaneamente i Fasci di Combattimento subivano una sonora sconfitta.

Invece proprio l'insperata vittoria elettorale del Partito Socialista condusse lo schieramento filo-bolscevico all'impasse. Rimase in carica il governo Nitti, mentre la frattura fra massimalisti e riformisti in seno al Partito Socialista riuscì a bloccarlo all'opposizione.

Così nel 1920 le istituzioni politiche italiane giocarono le loro ultime carte nel tentativo di scongiurare un esito rivoluzionario nel Paese. Operando per dividere i nemici troppo forti e per schiacciare quelli più deboli, lo Stato ottenne dei successi che riuscirono a garantirgli altri due anni di vita, la sopravvivenza fisica di molte sue istituzioni e quella politica di molti suoi rappresentanti dopo la conclusione del periodo delle lotte rivoluzionarie, con la presa del potere da parte dei fascisti.

Autore di questa temporanea vittoria fu Giovanni Giolitti, il cui governo, seguito a due dicasteri fallimentari di Nitti, il 15 giugno 1920, ebbe successo nel concedere agli occupanti di fabbriche e terre alcuni miglioramenti nelle loro condizioni di lavoro e vita, assieme alla promessa vaga di una futura compartecipazione delle maestranze nella



gestione delle imprese. Questo, unito alla generale stanchezza delle masse operaie e braccianti e alla delusione per il generale riflusso delle rivoluzioni bolsceviche in tutta Europa (in quel periodo anche in Russia nonostante la vittoria dei "rossi" sui "bianchi" scoppiavano ovunque rivolte antibolsceviche, mentre le repubbliche sovietiche ungherese e bavarese erano già state schiacciate nell'estate precedente), provocò un progressivo sfaldamento del fronte socialista.

Gli scioperi diminuirono e le occupazioni spesso cessarono spontaneamente. Allo stesso tempo, nonostante la sconfitta elettorale subita dai Fasci di Combattimento, la violenza squadrista colpiva laddove le organizzazioni socialiste, popolari e sindacalconfederali non cedevano spontaneamente, iniziando così a raccogliere consensi e finanziamenti anche da alcuni latifondisti e industriali.

Contemporaneamente Giolitti ordinava che il problema di Fiume fosse liquidato con la forza: nel cosiddetto Natale di Sangue del 1920 la Regia Marina bombardò la città quarnera e D'Annunzio, per evitare una strage si arrese, abbandonando coi suoi uomini la città alle clausole del Trattato di Rapallo.


La prospettiva agitata da Giolitti di un accomodamento riformista ai problemi del proletariato italiano ridiede voce in seno al PSI all'ala moderata: questo generò l'ennesima crisi interna che maturò nel 1921 con la scissione prima comunista (*Congresso di Livorno*), quindi moderata (estate 1922).

Queste due scissioni furono contemporanee alla progressiva crescita del movimento fascista: questo aggrediva le posizioni socialiste su tutta la linea, da quella militare delle azioni squadriste a quella sociale e sindacale, con la creazione di organizzazioni di lavoratori alternative a quelle confederali, popolari e unitarie, che si nutrivano anche della violenta eliminazione di quelle avversarie. Inoltre l'amnistia concessa da Francesco Saverio Nitti ai disertori provocò fortissime ondate di sdegno e galvanizzò fortemente i fascisti, procurando loro nuove leve e nuove simpatie fra i militari e i reduci. L'attacco mediatico contro Nitti (chiamato da D'Annunzio "Cagoia" e da Mussolini "Quel porco di Nitti") fu uno dei principali motivi della stampa fascista, fiumana.

Tuttavia anche il Fascismo, proprio con il tramonto dei propri diretti avversari e concorrenti nella rivoluzione, iniziò ad attraversare un periodo di crisi: la sconfitta elettorale sembrò condannare al velleitarismo i Fasci, e alcuni elementi fondamentali ne uscirono (fra questi Pietro Nenni), altri ne entrarono (fra questi Alceste De Ambris, sebbene mai formalmente iscritto). Le prospettive mussoliniane di una soluzione negoziale del problema rivoluzionario [Wikipedia:Uso delle fonti](#) si scontravano con quelle radicali dello squadristo più acceso, che chiedeva invece senza mezzi termini un colpo di Stato. Iniziarono anche scontri interni fra gruppi contrapposti di fascisti, e lo stesso Mussolini fu minacciato di "spedizione punitiva" ("botte in quantità").

Nell'estate 1921 infatti il governo Bonomi - seguito al Giolitti V e che includeva nella sua maggioranza parlamentare anche i socialriformisti - aveva cominciato a reagire anche al Fascismo: avendo stornato il rischio di una rivoluzione bolscevica, ora gli apparati dello Stato potevano rivolgersi anche contro il secondo pericolo eversivo, quello fascista. A Sarzana il 21 luglio 1921 i fascisti furono affrontati e sconfitti dai carabinieri, lasciando sul terreno 18 caduti.

Questa mutata situazione spinse Mussolini a cercare un accordo con gli ex amici del PSI affinché cessassero gli scontri e i tre grandi partiti di massa italiani (Socialista, Popolare e i Fasci) si unissero nella creazione legalitaria di un governo di radicale riforma del Paese. Un accordo immediatamente contestato dall'ala radicale del Fascismo e dagli Arditi del Popolo e reso vano dall'assenza nell'accordo dei comunisti, che costituendo la parte più radicale e violenta dell'ala rivoluzionaria marxista, continuavano a trovarsi sul piede di guerra coi fascisti dando a costoro il pretesto per poter continuare le azioni squadriste.

 Per approfondire, vedi **Patto di pacificazione**.

La crisi profonda attraversata dai Fasci portò al Congresso del novembre 1921 che trasformò il movimento in partito, che gettò le basi per il rush finale della sua presa di potere.

## La Marcia su Roma

La mutata situazione pose Mussolini di fronte all'alternativa di perdere la parte più radicale del suo movimento (con rischi anche diretti alla sua persona) oppure tentare un colpo di mano. Direttamente Mussolini rischiava di veder messo in forse il suo ruolo di capo (tutt'altro che indiscusso) dei Fasci.

La cerimonia del Milite Ignoto, l'ingresso dei socialdemocratici e dei popolari nel governo, la fine del Biennio Rosso e della minaccia bolscevica, le frizioni coi nazionalisti e i dannunziani erano tutti elementi che minacciavano letteralmente di prosciugare l'acqua in cui galleggiava il Fascismo.

Lentamente infatti lo Stato si riappropriava della propria sovranità, riaffermava i principi nazionalisti e patriottici il cui abbandono nel primissimo dopoguerra aveva suscitato lo sdegno degli aderenti ai Fasci. Il clima di minore tensione politica con la scissione del PSI, e le divisioni fra i vari gruppi e movimenti marxisti e il progressivo scemare di scioperi ed occupazioni proletarie e bracciantili rendeva agli occhi dell'opinione pubblica e degli stessi iscritti ai Fasci molto meno giustificata l'esistenza di una simile compagine, violenta e apertamente sovversiva.

Mussolini reagì a questa situazione giocando la carta del "bastone e della carota": da un lato continuava ad appoggiare apertamente le iniziative più violente e radicali del suo movimento, dall'altro trattava più o meno segretamente con le forze moderate affinché accettassero l'ingresso nel governo della Nazione del Fascismo. Mussolini iniziò a trattare con Luigi Facta e con alcuni esponenti dell'industria mentre il clima interno al Fascismo si accendeva sempre di più.


Nell'estate 1922 venne in soccorso di Mussolini una grave crisi parlamentare: l'ennesima scissione fra socialisti, la caduta del governo Facta la sua sostituzione con un nuovo - debolissimo - esecutivo Facta che però non includeva i fascisti.

Era il momento giusto: con il congresso di Napoli del 24 ottobre 1922 gli squadristi dimostrarono la loro forza. Mussolini, premuto dai ras si decise per il colpo di mano. Fra 27 e 28 ottobre tre colonne di camicie nere convergono su Roma, minacciando di assaltarla se le forze armate si fossero frapposte.

Era un enorme *bluff*, poiché senz'altro ogni scontro con l'Esercito si sarebbe rivelato un bagno di sangue e la sconfitta militare dei fascisti (che non disponevano d'armamento pesante, né - soprattutto - della volontà di combattere contro il proprio esercito, nel quale moltissime delle camicie nere avevano servito). Mussolini, prudentemente, seguì lo svolgersi degli eventi dal suo "covo" di Milano, partendo per Roma solo quando giunse il telegramma di convocazione al Quirinale da parte del sovrano e fu chiaro che non vi sarebbe stato confronto armato.

Il *bluff* ebbe invece successo: il sovrano rifiutò al generale Pietro Badoglio la firma sull'atto di stato d'assedio, e le camicie nere poterono sfilare per Roma indisturbate. Il giorno successivo Benito Mussolini, chiamato a Roma da Vittorio Emanuele III, veniva incaricato di formare un nuovo governo. Era la vittoria della politica mussoliniana del doppio binario: aveva ottenuto per vie legali un colpo di mano, accontentando così l'ala radicale del proprio partito, rassicurando i moderati e procurandosi una ufficiale "unzione" istituzionale dalle mani del sovrano stesso.

Il 28 ottobre sarebbe stato celebrato, per i 22 anni successivi, come la data cardinale della rivoluzione fascista da cui contare gli anni dell'Era Fascista.

 Per approfondire, vedi *Marcia su Roma*.

## La fase parlamentare del Fascismo e la trasformazione in dittatura

Ottenuto il potere, occorre conservarlo. Principale problema di Mussolini dopo aver ottenuto l'incarico di formare il nuovo governo era quello di dover fare i conti con un partito apertamente sovversivo ed uno Stato le cui strutture erano tutte - formalmente - sopravvissute al colpo di mano della Marcia su Roma.

Primo atto di questa svolta legalitaria del Fascismo fu l'inquadramento delle squadre d'azione all'interno di una Milizia (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale), che da un lato avrebbe dovuto dare un formale segno di pacificazione e normalizzazione, dall'altro però significava tanto l'ufficializzazione delle squadre, quanto il fatto che esse erano divenute il braccio armato non più di una fazione, ma dello Stato, nella persona di Mussolini stesso. Il 1 febbraio 1923, la Milizia nasceva ufficialmente come "Guardia armata della rivoluzione", "al servizio di Dio e della Patria".

La necessità di una "guardia" implicava il fatto che vi fosse qualcosa da cui guardarsi: come si evince dai discorsi parlamentari e dagli articoli di giornale di Mussolini nei suoi primi 3 anni di governo, la rivoluzione fascista viene percepita come "in difensiva", assediata dalle forze borghesi del vecchio regime liberaldemocratico, con le quali - pure - Mussolini era dovuto scendere a patti per ottenere il potere. Non più impensierito dai socialisti e dai comunisti - oramai pressoché ridotti all'impotenza dagli esiti disastrosi della guerra civile coi fascisti, Mussolini capisce che le minacce vere giungono dai "poteri forti".

Al contempo si agitava una fronda fascista che ebbe il suo culmine nel discorso tenuto alla Camera il 23 maggio dal deputato Alfredo Misuri, un dissidente fascista che criticò la degenerazione del fascismo ed auspicò il ristabilimento delle normali funzioni costituzionali del parlamento<sup>[13]</sup>. La stessa sera del discorso il parlamentare venne aggredito e ferito nei pressi di Montecitorio da tre individui guidati dal "seniore" della milizia Arconovaldo Bonaccorsi che non verrà perseguito dalle forze dell'ordine<sup>[14]</sup>.

Sempre in maggio si ebbero manifestazioni monarchiche, antifasciste, dette "Proteste del soldino", in quanto le persone camminavano per strada portando una monetina da 10 centesimi, con l'effigie reale all'occhiello.<sup>[15]</sup>

Si moltiplicarono negli scritti e nei discorsi mussoliniani gli avvertimenti contro coloro che minacciavano il governo fascista, tanto dall'interno delle istituzioni quanto all'esterno, avvertimenti ai quali, più raramente che in passato, ma con non minore violenza, si facevano seguire anche azioni squadriste di intimidazione e repressione del dissenso, nonché una serie di "colpi di grazia" inferti a socialisti, comunisti e popolari<sup>[16]</sup>, perfino all'interno delle istituzioni statali stesse. Nel dicembre un centinaio di dimostranti fascisti invase e devastò la casa di Nitti a Prati di Castello per poi sfilare in formazione militare per il Corso a Roma senza alcun intervento della forza pubblica e il 26 dicembre Giovanni Amendola venne assalito e bastonato da quattro individui, la mattina seguente il "Popolo d' Italia" commenterà che l'opposizione al governo fascista era un atto di criminalità politica peggiore della deplorable aggressione.

Intanto Mussolini e il suo entourage iniziavano un processo di radicale ricostruzione dello Stato realizzando gli embrioni di quelle organizzazioni di massa e degli istituti che avrebbero costituito l'ossatura del Regime negli anni della dittatura. Contemporaneamente al risanamento del bilancio, della burocrazia e dei problemi esteri dell'Italia, il Fascismo pensava a come installarsi stabilmente all'interno dello Stato.

Tentativo legalitario di completare la presa di potere tramite le elezioni fu il varo della Legge Acerbo, con la quale Mussolini puntava ad ottenere un premio di maggioranza schiacciante e ad annullare le opposizioni di destra, centro e sinistra. Le successive elezioni, tenute il 6 aprile 1924 in un clima di feroce intimidazione da parte degli squadristi, fecero comunque ottenere al Listone (che faceva capo al PNF) il 64,9% dei voti, tali da rendere superfluo il premio di maggioranza.

Le proteste contro il risultato elettorale del deputato socialista Giacomo Matteotti provocarono una violenta reazione fra alcuni squadristi, che, in un tentativo di rapimento ed intimidazione del deputato, lo uccisero durante l'aggressione.

Il Paese venne gettato da questo omicidio nella costernazione e lo stesso Fascismo rischiò d'essere travolto. Le opposizioni abbandonarono la Camera dei Deputati (Secessione dell'Aventino) e gli esponenti delle aree moderate e liberali del parlamento si rivolsero al sovrano affinché destituisse Mussolini. Per tutto l'autunno del 1924 il Paese fu nuovamente in bilico.

A sbloccare la situazione fu un improvviso *pronunciamento* dell'ala più radicale del rassismo squadrista. Nella notte di San Silvestro del 1924, dietro la minaccia di un colpo di stato squadrista contro Mussolini (e perfino di passare alle vie di fatto contro la sua persona), gli squadristi ottennero dal capo del Governo la tanto sospirata svolta dittatoriale.

Il 3 gennaio 1925, con un discorso alla camera, Mussolini si assunse ogni responsabilità delle violenze squadriste, dichiarandole inscindibili dal percorso rivoluzionario "della migliore gioventù italiana", contemporaneamente di fatto affermando anche di essere lui il capo del movimento, e di non poter essere messo in discussione ulteriormente:

« Dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi. [...] Voi vedete da questa situazione che la sedizione, dell'Aventino ha avuto profonde ripercussioni in tutto il paese. Allora viene il momento in cui si dice basta! Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è la forza. Non c'è stata mai altra soluzione nella storia e non ce ne sarà mai. Ora io oso dire che il problema sarà risolto. Il fascismo, Governo e Partito, sono in piena efficienza. Signori! Vi siete fatte delle illusioni! Voi avete creduto che il fascismo fosse finito perché io lo comprimevo, che fosse morto perché io lo castigavo e poi avevo anche la crudeltà di dirlo. Ma se io mettessi la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimerlo, a scatenarlo, voi vedreste allora. Non ci sarà bisogno di questo, perché il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno definitivamente la sedizione dell'Aventino. L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi, questa tranquillità, questa calma laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario. »

Il 20 luglio a Montecatini una turba di fascisti armati obbligò Giovanni Amendola a lasciare l'albergo in cui si trovava per cure termali, sulla strada, vicino a Pistoia, Amendola venne aggredito e ferito e non si rimise da questa seconda aggressione morendo esule, in ospedale, in Francia otto mesi dopo.

### **Affermazione della dittatura Fascista**

Con l'affermazione della dittatura in Italia, il processo di normalizzazione diviene uno dei pilastri del potere mussoliniano. Occorreva da un lato schiacciare definitivamente ogni residuo d'opposizione antifascista e dall'altro far cessare le violenze squadriste.

Con la creazione di istituti di repressione come il "Tribunale straordinario", lo scioglimento coatto dei partiti, l'abolizione dei sindacati non fascisti si tacitarono le opposizioni militanti. Con un giro di vite sulla Milizia e con i suoi elementi più radicali si ottenne la cessazione dello squadristo attivo.

La Rivoluzione fascista assunse a questo punto aspetti di riformismo radicale, tali che, con una fortunata [Wikipedia:Uso delle fonti](#) espressione, lo storico Mario Isnenghi essa viene letteralmente "messa in vetrina" con la Mostra che nel Decennale della Rivoluzione viene dedicata alla conquista del potere da parte dei fascisti. La rivoluzione lentamente diviene solo un "catechismo" o addirittura un "birignao" che "tutti recitano compunti" in una "realtà di normalizzazione e di osmosi trasformista con la vecchia Italia"<sup>[17]</sup>.

## Gli strascichi nel fascismo e nell'antifascismo

Durante tutto il periodo fascista successivo non mancarono affatto rigurgiti rivoluzionari, tutti perlopiù rimasti sulla carta<sup>[18]</sup>. Il mito di una "seconda ondata rivoluzionaria" resterà permanente fino all'epilogo della RSI<sup>[19]</sup>.

Entro le forze antifasciste, lo spirito rivoluzionario socialista assumerà il carattere di una rivolta contro il regime fascista per instaurare in Italia una repubblica di tipo socialista o addirittura sovietica. Si parlerà di una "Rivoluzione democratica"<sup>[20]</sup> La successiva guerra civile combattuta fra partigiani e fascisti-repubblicani nel 1943-1945 potrebbe anche essere interpretata come una ripresentazione (ed una "resa dei conti"<sup>[21]</sup>) dei contrasti del Biennio Rosso.

La sconfitta del fascismo, tuttavia, non porterà alla conclusione rivoluzionaria (in senso socialista o sovietico) della guerra civile, ma ad una ricostituzione dello stato liberale prefascista, modificato dall'abolizione dell'istituto monarchico sostituito con una presidenza settennale. Questo produrrà una forte delusione negli ambienti più radicali del movimento partigiano, dove per molti anni si continuerà a parlare, specialmente in ambiente azionista e nella sinistra comunista di "resistenza tradita" e "rivoluzione impedita"<sup>[22]</sup>.

## Note

- [1] Il primo accenno ad un programma politico futurista è ne "Lacerba" del 1913
- [2] Fabio Andriola, *Mussolini, prassi politica e rivoluzione sociale*, ed.f.c.
- [3] Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi
- [4] ibidem
- [5] L.L.Rimbotti *Fascismo di sinistra*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma
- [6] Mario Silvestri, "Isonzo 1917", BUR
- [7] Renzo De Felice, "Mussolini il rivoluzionario", Einaudi
- [8] Ma non dell'intero interventismo, giacché, come ampiamente trattato da Renzo De Felice in *Mussolini il rivoluzionario* cit., l'area nazionalista e monarchica dell'interventismo era piuttosto reazionaria, e i rapporti fra essa e l'ala rivoluzionaria furono sempre tesi, perfino dopo la conquista del potere da parte di Mussolini e la fusione, nel primo governo Mussolini, di elementi provenienti da entrambi gli schieramenti.
- [9] Mondini, Marco, "Between subversion and coup d'etat: military power and politics after the Great War (1919 – 1922)", in *Journal of Modern Italian Studies*, 11, no. 4 (December 2006): 445-464.
- [10] Cfr. Agostino Lanzillo, *La disfatta del socialismo: Critica della guerra e del socialismo*. Firenze: Libreria della Voce, 1919, nonché Fabio Andriola, *Mussolini, prassi politica e rivoluzione sociale*, ed.f.c.
- [11] Si veda ad esempio i moti per il pane di Torino dell'agosto 1917 e le aggressioni alle sedi e agli esponenti di sinistra subito dopo Caporetto. Cfr. <http://www.sinistra.net/lib/sto/st1/stor1219ei.html>; Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario* cit.
- [12] È noto come buona parte dei componenti le squadre fasciste fossero arditi e ufficiali, i quali apportarono allo squadristo un fondamentale contributo organizzativo e tattico, nonché il necessario morale per affrontare situazioni violente e cruente. Cfr. Mimmo Franzinelli, *Squadristi*, Milano, Mondadori, 2003, Giorgio Rochat, *Gli arditi della Grande Guerra*, Feltrinelli 1981, et al. È importante notare come negli scontri diretti fra squadre di segno opposto, nel periodo 1919-1923, le formazioni antifasciste che ebbero la meglio su quelle fasciste coincidono in buona parte con quelle degli Arditi del popolo, dove confluirono alcuni arditi non fascisti. Cfr. Difesa di Parma del 1922
- [13] Articolo [Time (<http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,736094,00.html>)] 11 giugno 1923]
- [14] Cfr. Salvatorelli e Mira cap IV
- [15] Marcello Saija, *Un "soldino" contro il Fascismo. Istituzioni ed élite politiche nella Sicilia del 1923*, CULC, Catania, 1981.
- [16] Il 23 giugno 1923 venne ucciso don Giovanni Minzoni ed il clamore di questo omicidio obbligò Italo Balbo a dimettersi dalla posizione di Console della Milizia fascista
- [17] Mario Isnenghi, *L'Italia del Fascio*, Giunti, Firenze, 1996
- [18] Fa eccezione il caso eclatante della Marcia della Giovinezza, quando - nell'agosto 1940 - 23 mila Giovani Fascisti al termine di una marcia celebrativa chiesero di essere arruolati volontari per la guerra appena dichiarata. Al rifiuto del Regio Esercito di accettare così tanti (e soprattutto così politicizzati) volontari, si ammutinarono in massa, occupando la Fiera di Parma e sparando addosso ai carabinieri, fin quando - con una lunga trattativa - alcuni ufficiali riuscirono a far rientrare la sedizione in cambio dell'arruolamento immediato dei 3000 che erano già diciottenni e la promessa di arruolare gli altri all'ottenimento dell'età legale.
- [19] Paolo Pisanò, *Storia della Guerra Civile in Italia*, FPE ed., Milano 1965-1967, Carlo Mazzantini, *A cercar la bella morte*, Marsilio, 1998, nonché *I ballilla andarono a Salò* (id.); Enrico De Boccard, *Le donne non ci vogliono più bene*, Sveva Editrice, Andria 1995, et alia
- [20] Guido Crainz, *L'ombra della guerra*, Roma, Donzelli, 2007; Lelio Basso, *Il rapporto tra rivoluzione democratica e rivoluzione socialista nella Resistenza*, in *Critica marxista*, giugno 1965.
- [21] Cfr. l'episodio del consigliere comunale socialista che raccolse in una bottiglia il suo vomito dopo una purga di olio di ricino da parte degli squadristi giurando che un giorno avrebbe trovato qualche fascista "o i suoi figli o i suoi nipoti" al quale l'avrebbe fatto bere, raccontato da Fidia Gambetti in *Gli anni che scottano*, Mursia
- [22] Saggio di Casalino (<http://www.storia900bivc.it/pagine/editoria/casalino201.html>)

## Bibliografia

- Mario Silvestri, *Isonzo 1917*, BUR
- Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi
- Francesco Barbagallo, *Francesco Saverio Nitti*, Torino, UTET, 1984
- Claudia Salaris, *Alla festa della rivoluzione*, Bologna, Il Mulino, 2002
- Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1991
- Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964
- Fabio Andriola, *Mussolini, prassi politica e rivoluzione sociale*, ed.f.c.
- Mario Isnenghi, *L'Italia del Fascio*, Giunti, Firenze, 1996
- Paolo Spriano, *Sulla rivoluzione italiana. Socialisti e comunisti nella storia d'Italia*, Einaudi, 1978

Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e Lotta umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio rosso alla guerra di Spagna*, BFS edizioni 1998.

- Luigi Salvatorelli, Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, 1956

## Voci correlate

- Partito Socialista Italiano
- Sindacalismo Rivoluzionario
- Futurismo
- Settimana Rossa
- Prima guerra mondiale
- Rivoluzione Russa
- Vittoria mutilata
- Fasci italiani di combattimento
- Sansepolcristo
- Biennio Rosso
- Stato libero di Fiume
- Impresa di Fiume
- Carta del Carnaro
- Squadrismo
- Marcia su Roma



# Rivoluzione cantata

---

La **Rivoluzione cantata** o anche detta **cantante**, è generalmente il nome utilizzato per gli eventi, compresi tra il 1987 e il 1991, che sono legati al ritorno dell'indipendenza nelle tre nazioni baltiche: **Estonia, Lettonia, Lituania**.

Il termine fu coniato dall'attivista ed artista estone Heinz Valk in un articolo pubblicato in un settimanale dopo le spontanee e pacifiche manifestazioni di massa, durante il Festival della Canzone Estone di Tallinn del 1988.<sup>[1]</sup>

## Premesse storiche

Dopo la seconda guerra mondiale le Repubbliche baltiche, abitate da popolazioni non russe, furono forzatamente incorporate nell'Urss, con l'occupazione militare e l'annessione sovietica, prima nel giugno del 1940, poi nuovamente nel 1944. Mikhail Gorbachev, introdusse la *glasnost* (apertura) e la *perestroika* (ristrutturazione) nel 1985, con la speranza di stimolare l'economia sovietica prossima al collasso ed incoraggiare la produttività, particolarmente nell'area di consumo dei beni, avviò la liberalizzazione delle cooperative e i servizi economici. La *glasnost* aumentò le libertà politiche nell'Unione Sovietica, che fecero riaffiorare problemi irrisolti di convivenza con le nazioni "non slave", già occupate e incorporate dai sovietici dall'inizio della seconda guerra mondiale.

All'alba degli anni novanta i paesi baltici restavano ancora l'unico caso di occupazione straniera presente in Europa.


Inoltre la diffusione di notizie fino ad allora sconosciute, relative all'occupazione sovietica e mantenute sotto stretto silenzio, come la clausola segreta del Patto Ribbentrop-Molotov che poneva gli Stati Baltici nella sfera d'influenza dell'Unione Sovietica, furono pubblicamente ammesse dal governo centrale di Mosca e comunicate all'opinione pubblica mondiale, causando così una profonda insoddisfazione nelle popolazioni baltiche occupate e per questo ancor più ostili all'Urss. Insieme all'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe sovietiche nel decennio 1979/89 e al disastro di Chernobyl, queste tristi ammissioni sovietiche contribuirono a peggiorare una situazione di convivenza reciproca già sotto tensione da decenni, portando alle prime pubbliche esplosioni di protesta e alle prime azioni politicamente decisive da parte delle popolazioni dei baltici, non russe.

Gli estoni si concentrarono sul problema della difficile situazione demografica, che minacciava la loro stessa identità culturale, attraverso una continua e massiccia immigrazione di gruppi etnici stranieri, in maggioranza slavi, nel loro territorio. Questi programmi erano attuati ed agevolati dal governo sovietico centrale per apportare manodopera a progetti di sviluppo e sfruttamento economico industriale delle ricchezze naturali dell'Estonia, come l'estrazione di fosfati.<sup>[2]</sup>

L'aumento delle libertà politiche portò il popolo estone a cominciare con lo stabilire rapporti sempre più soddisfacenti in occidente, grazie anche all'aiuto delle comunità di emigrati estoni all'estero. Si svilupparono così legami informali, ma sempre più proficui, tra Estonia e Finlandia, facilitati anche dalla lingua e dalla simile cultura ugrofinnica. Fu ammessa la ricezione della televisione finlandese che contribuì a mostrare agli estoni l'avanzato stile di vita dell'Occidente. Tutto questo portò ad incrementare ulteriormente l'insoddisfazione dei popoli baltici verso il sistema sovietico e provocò vivaci dimostrazioni di massa con repressioni dei dissidenti, dei nazionalisti, delle comunità religiose e dei normali utenti, tenute così a bada fino alla fine degli anni ottanta.

Manifestazioni sempre più massicce contro i sovietici si ebbero dalla liberalizzazione del regime che stava fallendo in tutti i suoi propositi di tenere sotto controllo tutte le diversità etniche transnazionali. Da parte sovietica si pensava che, nonostante la liberalizzazione, le nazioni non russe comunque desiderassero restare all'interno della comunità sovietica, dimenticandosi però dell'ostilità da sempre presente in tali popolazioni, che furono forzatamente annesse nel 1944 e perciò non poterono più partecipare direttamente alla vita europea a partire dagli aiuti del Piano Marshall, creando loro problemi economici. Infatti la situazione si deteriorò a partire dal 1989, le nazioni non russe proseguivano con massicce campagne mirate all'ottenimento, dopo quasi cinquant'anni, della libertà dall'occupazione straniera sovietica.

## Estonia

 Per approfondire, vedi *Estonia, Deportazioni sovietiche dall'Estonia e Storia dell'Estonia*.

Dal 1987, un ciclo di dimostrazioni di massa attraverso canti spontanei di circa 300.000 estoni, a Tallinn e canti nazionali e inni che fino ad allora erano stati strettamente proibiti durante l'occupazione sovietica, furono eseguiti da musicisti rock estoni.

Il 14 maggio 1988, la prima espressione del ritorno del sentimento nazionale si creò durante il Festival di Musica Pop a Tartu. Cinque canzoni patriottiche furono suonate, per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale, durante il Festival. La gente estone si prese per mano e la tradizione ebbe inizio.

In giugno, si tenne il Festival alla Città Vecchia di Tallinn e dopo la parte ufficiale del Festival, i partecipanti si spostarono nell'arena del Festival della Canzone e iniziarono a cantare anche li inni patriottici, prima severamente proibiti dai sovietici.

Il 26-28 agosto del 1988, al Festival Rock d'Estate si cantarono canzoni patriottiche composte da Alo Mattiisen.

L'11 settembre del 1988 un massiccio Festival della canzone chiamato *Canzone d'Estonia*, fu tenuto nell'arena del Festival della Canzone, a Tallinn. Questa volta vi parteciparono insieme più di 300.000. persone, più di un quarto di tutta la popolazione estone. In quell'occasione vi parteciparono anche leader attivi politicamente, e per la prima volta si sentì parlare di restaurazione dell'indipendenza estone.


Il 16 ottobre 1988, il corpo legislativo dell'Estonia sancì la dichiarazione di sovranità estone. Nel 1990 l'Estonia fu la prima repubblica a sfidare l'armata sovietica offrendo servizi militari alternativi ai residenti estoni, registrati per il servizio militare. Molti estoni iniziarono tuttavia semplicemente ad evitare la chiamata.

La **Rivoluzione Cantata** (in estone: **laulev revolutsioon**) continuò per quattro anni, con varie proteste e coraggiosi atti di sfida. Nel 1991 quando i sovietici tentarono di fermare il progresso estone verso l'indipendenza, il Soviet supremo estone insieme al Congresso d'Estonia proclamarono la restaurazione dello stato indipendente, ripudiando la legislazione sovietica. Gli estoni attuarono scudi umani per proteggere le stazioni Radio e Tv dal potere sovietico. Attraverso queste azioni l'Estonia riguadagnò la sua indipendenza perduta nel 1944, senza spargimenti di sangue.<sup>[3]</sup>

Nel 1991 fu l'Islanda la prima nazione a riconoscere internazionalmente la nuova restaurazione dell'indipendenza estone. Oggi una targa commemorativa è stata posta fuori dal Ministero degli Esteri estone, che ricorda questo fatto. Lo stesso ha fatto l'Islanda a ricordo di questo evento e come simbolo della loro amicizia.

Il restauro della sovrana indipendenza estone fu dichiarata la sera del 20 agosto 1991, dopo che furono raggiunti gli accordi fra i differenti schieramenti politici. La mattina successiva le truppe sovietiche tentarono di colpire la ETV estone di Tallinn, ma non ebbero successo.<sup>[4]</sup> Ci furono dimostrazioni di protesta anche a Mosca, tenute dai russi guidati da Boris Yeltsin.

## Lettonia

 Per approfondire, vedi *Lettonia e Storia della Lettonia*.

Durante la seconda metà degli anni ottanta, da quando Mikhail Gorbachev introdusse la glasnost e la perestroika in Urss che fecero crollare le restrizioni di libertà e politiche nell'Unione Sovietica, l'avversione verso il potere sovietico, mai sopito nel dopoguerra, si rafforzò in tutti gli stati con etnie non russe. La Lettonia ebbe il suo nuovo risveglio di indipendenza nazionale che raggiunse il suo culmine attorno al 1988. Il movimento dei dissidenti lettoni, che era stato tenuto a bada nella prima metà degli anni ottanta, ricominciò ad organizzarsi nel 1986.

Nel 1986 inoltre divenne noto a tutti che l'Urss, ormai in pessime condizioni economiche per il profondo fallimento del comunismo, stava programmando di costruire un'altra centrale idroelettrica nei pressi del maggior fiume della Lettonia, il Daugava compromettendo ulteriormente il degrado ambientale sul territorio lettone. Poi si venne a



conoscenza che vi era l'intenzione di costruire una metropolitana a Riga. Tutte queste decisioni, prese unilateralmente da Mosca avrebbero portato ad una sicura distruzione del territorio e inquinato la salute dei lettone. Il popolo lettone reagì prepotentemente fondando nella metà degli anni 80 il Comitato di Protezione Ambientale dello Sviluppo Lettone. Questo apparato divenne un influente movimento di protesta nello stato baltico e cominciò a fare domanda per la restaurazione della indipendenza lettone, negata nel 1944 dai sovietici.

Il 14 luglio 1987, nell'anniversario delle deportazioni lettone del 1941 il gruppo dei diritti umani *Helsinki-86*, che era stato fondato un anno prima, organizzò una manifestazione pacifica con lo scopo di porgere dei fiori al Monumento della Libertà eretto nel 1935, simbolo sorto durante l'indipendenza lettone. L'evento, che era stato fino ad allora severamente proibito dai sovietici, fu un'azione senza precedenti dal 1944. Fu la dimostrazione della coraggiosa rinascita di uno spirito indipendentista della nazione lettone mai sopito, ma sempre tenacemente proibito dagli invasori sovietici.

L'1 e 2 giugno 1988 l'Unione degli Scrittori tenne un congresso in cui: la democratizzazione della società lettone, la sovranità economica lettone la cessazione di immigrazione slava dall'Urss, la trasformazione di industrie e la protezione della lingua e della cultura lettone sull'orlo della sparizione, furono i temi ampiamente discussi e dibattuti dai delegati della popolazione lettone. Fu portata a conoscenza di tutti la clausola segreta del Patto Molotov-Ribbentrop, con la quale si incorporavano forzatamente i paesi baltici nell'Urss nel 1940. Ciò contribuì a danneggiare ulteriormente i rapporti, che mai erano stati idilliaci, tra la Lettonia e l'Urss.

Il Congresso degli Scrittori contribuì a smuovere l'opinione pubblica incoraggiandola a non avere più paura e fornì ulteriori stimoli che rafforzassero il desiderio sopito di libertà e di restauro dell'indipendenza lettone, liberandosi dall'invasore sovietico.

Nel 1988 due delle maggiori ed importanti organizzazioni del periodo della restaurazione lettone cominciarono a riunirsi anch'esse regolarmente. Erano il Fronte del Popolo Lettone e il Movimento di Indipendenza e Libertà Nazionale Lettone. Presto poi gli esponenti più radicali del Congresso cittadino sfiduciarono la rappresentanza al regime sovietico. Tutte queste organizzazioni avevano un unico scopo finale: la restaurazione dell'indipendenza del 1918 e la libera democrazia, cacciando l'invasore sovietico.

Il 7 ottobre 1988 si tennero ulteriori dimostrazioni di massa al fine di ristabilire l'indipendenza, la libertà e l'ordine giudiziario. Il 9 ottobre 1988 si aprì il primo congresso ufficiale del Fronte Popolare Lettone. Questo organismo con più di 200.000. membri divenne il principale organo rappresentativo per il ritorno all'indipendenza.

Il 23 agosto del 1989 nel cinquantesimo anniversario del Patto Molotov-Ribbentrop i Fronti popolari di tutti e tre gli stati baltici tennero una enorme dimostrazione di unità **La Via Baltica**. Una catena umana di persone non russe, che si tennero civilmente e pacificamente per mano, si unirono per una lunghezza di 600 km partendo da Tallinn, collegandosi con Riga ed arrivando fino a Vilnius. Questo fu un enorme atto simbolico da parte delle popolazioni baltiche non russe, di richiesta di ritorno all'indipendenza e protesta contro l'invasore sovietico.

Si tennero nel marzo 1990 nuove elezioni al Soviet lettone, dove vinse e si affermò la coalizione indipendentista. Nel maggio 1990 il Soviet Lettone adottò una mozione chiamata, *Dichiarazione di Indipendenza*, che richiedeva la restaurazione dell'indipendenza, facendo riferimento alla Costituzione Lettone del 1922.

Nel gennaio del 1991 i sovietici e i comunisti russi tentarono di riportare il potere sovietico. Atti di forza furono perpetrati dai russi al fine di rovesciare la nuova assemblea lettone. Dimostranti lettone riuscirono a bloccare l'avanzata delle truppe sovietiche. Questi sono conosciuti come i **Giorni delle Barricate**.

Il 19 agosto 1991 un vano tentativo di colpo di stato a Mosca dei vecchi funzionari sovietici fallì miseramente bloccato dalle forze democratiche russe, guidate da Boris Yeltsin. Questo evento fu decisivo per la Lettonia che si mosse verso la piena indipendenza, ora restaurata. Dopo il fallimento del colpo di stato degli ex-comunisti sovietici a Mosca, la Lettonia dichiarò così la propria completa e sovrana restaurazione dell'indipendenza, riprendendo i fondamenti giuridici dello stato che esisteva prima dell'occupazione sovietica del 1940.

## Lituania



Per approfondire, vedi *Lituania e Storia della Lituania*.

Migliaia di cittadini lituani durante gli ultimi periodi di occupazione sovietica, lentamente prendevano sempre più coraggio e nei posti pubblici in tutta la Lituania cantavano uniti inni nazionali e brani cattolici romani. La popolarità di questi canti crebbe notevolmente verso la fine degli anni ottanta. Molti cantanti popolari lituani seguirono questa tendenza, spesso usando poesie nazionali lituane o poeti nazionali lituani, come Bernardas Brazdžionis o Justinas Marcinkevičius, per i testi delle loro canzoni. Anche il *Marzo Rock* contribuì a dare speranza e consapevolezza di una rinascita nazionale tra i lituani.

Il 3 giugno 1988 un nuovo movimento politico e sociale venne creato con il nome di Sajūdis, per promuovere il ritorno all'indipendenza lituana, democrazia e liberazione dall'occupazione straniera sovietica.

L'opposizione attiva nazionale verso il regime sovietico culminò con il ritorno della Cattedrale di Vilnius, prima principalmente utilizzata come museo di belle arti, alla comunità cattolica romana il 22 ottobre 1988. A cui fece seguito il graduale ritorno di simboli nazionali, fino ad allora strettamente vietati dal regime sovietico, con l'inclusione di costruzione o restauro dei monumenti di indipendenza attraverso tutto il paese lituano.

L'inno nazionale ed il Tricolore nazionale vennero nuovamente legalizzati in Lituania nel novembre del 1988, ed ufficialmente andarono a rimpiazzare la bandiera e l'inno della RSS Lituana.

Cinque decenni dopo che la Lituania venne forzatamente occupata ed incorporata nell'Urss, la nazione lituana divenne la prima nazione a dichiarare il ritorno alla propria sovrana indipendenza l'11 marzo 1990. Fu seguita dalle vicine Lettonia e Estonia. Tuttavia, tranne l'Islanda, le nazioni appartenenti alla comunità internazionale esiteranno in un primo momento a riconoscere l'indipendenza dei Paesi Baltici fino all'agosto 1991.

I militari sovietici reagirono con aspra durezza e tentarono di reprimere la rivolta lituana. Infatti il 13 gennaio del 1991, quattordici dimostranti, non violenti e disarmati, furono uccisi a Vilnius ed altri cento furono feriti durante la difesa della Torre della televisione e del Parlamento a Vilnius, da un assalto dei carri armati e dalle truppe sovietiche. I lituani ricordarono l'evento come Sunday Bloody Sunday, cioè **La domenica di sangue**.


Solo con la disciplina, il coraggio, la profonda mentalità civile, la volontà pacifica e democratica i cittadini lituani, che coraggiosamente uniti per mano cantavano davanti ai carri armati e alle unità blindate dell'Armata rossa sovietica che si accingeva ad avanzare aprendosi breccie per mezzo di colpi d'arma da fuoco, poterono evitare grosse perdite di vite umane e mostrarono al mondo intero la loro profonda determinazione nel respingere gli invasori sovietici e restaurare, dopo quasi cinquant'anni, l'agognata indipendenza nazionale.

La comunità internazionale si deciderà a riconoscere il restauro della sovranità lituana solo dopo il misero fallimento del colpo di stato di vecchi funzionari comunisti a Mosca nel 1991.

## Note

- [1] Between Utopia and Disillusionment By Henri Vogt; p 26 (<http://books.google.com/books?id=nI73PdnqQlcC&pg>) ISBN 1-57181-895-2
- [2] Toivo U. Raun, *Estonia and the Estonians*, Hoover Press, 2001, p. 223
- [3] State of World Liberty (<http://www.stateofworldliberty.org/report/results.html>)
- [4] History of ETV (in Estonian) (<http://www.etv.ee/index.php?0536408>)

## Altri progetti




-  **Commons** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina\\_principale?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it)) contiene immagini o altri file su **Rivoluzione cantata** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Singing\\_Revolution?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Singing_Revolution?uselang=it))



## Collegamenti esterni

- Tallinn-Life: *A Brief Guide to the Estonian Singing Revolution* (<http://www.tallinn-life.com/tallinn/estonian-singing-revolution>)

## Voci correlate

- Catena baltica
- Festival della Canzone Estone
- Occupazione sovietica delle Repubbliche baltiche
- Occupazione militare
- Anticomunismo
- Crollo dell'Unione Sovietica
- Storia dell'Estonia
- Storia della Lettonia
- Storia della Lituania
- Patto Ribbentrop-Molotov

 [Portale Estonia](#)  [Portale Guerra fredda](#)  [Portale Lettonia](#)

 [Portale Lituania](#)  [Portale Musica](#)

 [Portale Politica](#)  [Portale Storia](#)

# Rivoluzione civile

---

La **rivoluzione civile** è una rivoluzione che prende il via da istanze della popolazione civile. In genere è incruenta e spesso non vi partecipa l'esercito. In senso lato si definisce **Wikipedia:Uso delle fonti** rivoluzione civile un netto e repentino rinnovamento degli usi e delle consuetudini civili o amministrativi di una nazione.

Diversi fenomeni storici sono stati descritti come "rivoluzioni civili" da alcuni autori, come ad esempio:

- La prima parte della Rivoluzione francese del 1789<sup>[1]</sup>.
  - La Repubblica Romana di Mazzini nel 1849<sup>[2]</sup>;
  - Il Rinnovamento Meiji in Giappone tra il 1866 e il 1869<sup>[3]</sup>;
  - La rivoluzione portoghese del 1910<sup>[4]</sup>;
  - Il Sessantotto<sup>[5]</sup>;
-

## Note

- [1] Giuseppina Benassati, Lauro Rossi, Christian Bosséno, L'Italia nella Rivoluzione, 1789-1799, pag. 14
- [2] Stefano Tomassini, Storia avventurosa della rivoluzione romana. Repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48, pag. 296
- [3] Giorgio Gianighian, Matteo Dario Paolucci, Il restauro in Giappone, pag. 133
- [4] Norbert Pap, L'Ungheria ed il Mediterraneo, pag. 42
- [5] Piero Calamandrei, Il Ponte, Volume 56, pag. 27



Portale Politica

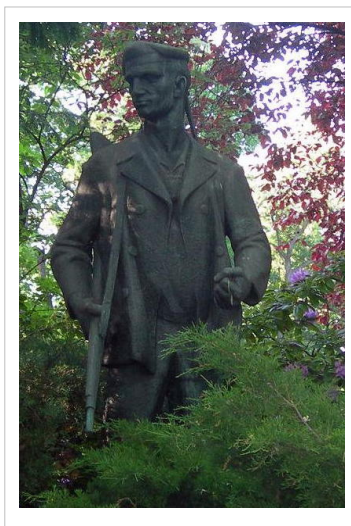


Portale Storia

# Rivoluzione di novembre

## Rivoluzione tedesca

parte Parte delle conseguenze della prima guerra mondiale e delle rivoluzioni del 1917-1923



Statua di uno dei marinai rivoluzionari a Berlino

<b>Data</b>	3 novembre 1918 – 11 agosto 1919
<b>Luogo</b>	Germania
<b>Esito</b>	Repubblica di Weimar

### Schieramenti

<p>[[File:Template:Naz/Repubblica Libera Socialista di Germania Template:Naz/Repubblica Libera Socialista di Germania20x16px <b>Repubblica Libera Socialista di Germania</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lega Spartachista/Partito Comunista di Germania</li> <li>• Repubblica dei consigli Bavarese</li> <li>• Unione Libera dei Lavoratori</li> </ul>	<p>= [[File:Template:Naz/Impero germanico Template:Naz/Impero germanico20x16px <b>Impero germanico</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Esercito Imperiale Tedesco</li> </ul> <p>[[File:Template:Naz/Repubblica di Weimar Template:Naz/Repubblica di Weimar20x16px <b>Repubblica di Weimar</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Reichswehr</li> <li>• Freikorps</li> <li>• Stahlhelm</li> </ul>
--	---

### Comandanti

Rosa Luxemburg Kurt Eisner Karl Radek Karl Liebknecht Leo Jogiches Clara Zetkin Ernst Toller Gustav Landauer Eugen Levine Paul Levi	Erich Ludendorff
--	------------------

Voci di guerre presenti su Wikipedia

La **rivoluzione di novembre** del 1918-19 condusse, nell'ultima fase della Prima guerra mondiale, alla trasformazione dello stato tedesco da una monarchia costituzionale in una repubblica pluralista, parlamentare e democratica.

## Generalità

Le radici profonde della rivoluzione si possono trovare nelle tensioni sociali nell'Impero tedesco, nella struttura scarsamente democratica dello stesso e nell'incapacità di riforma delle *élite* al potere. Nell'immediato, causa scatenante della rivoluzione fu la politica del Comando supremo dell'Esercito (*Oberste Heeresleitung*, OHL) e la decisione del Comando della Marina, pur essendo ormai certa la sconfitta bellica della Germania, di condurre ugualmente un'ultima battaglia navale contro la Royal Navy inglese. Ciò provocò la sollevazione dei marinai che, scoppiata inizialmente a Wilhelmshaven e a Kiel, si trasformò nel giro di pochi giorni in una rivoluzione che investì l'intera Germania. Il 9 novembre 1918 essa condusse alla proclamazione della repubblica, cui seguì poco dopo l'abdicazione formale del Kaiser Guglielmo II.

Gli obiettivi dei rivoluzionari, guidati dalle idee socialiste, fallirono nel gennaio 1919 per l'opposizione dei capi del SPD. Per timore di una guerra civile essi – come anche i partiti borghesi – non vollero esautorare completamente le vecchie *élite* imperiali, bensì si sforzarono di riconciliarle con le nuove condizioni democratiche del potere. A tal fine essi conclusero un patto con l'OHL e permisero la soffocazione violenta della cosiddetta Sollevazione spartachista (*Spartakusaufstand*) con l'aiuto delle milizie nazionaliste dei *Freikorps*.

La rivoluzione trovò la sua conclusione formale l'11 agosto 1919 con l'approvazione della nuova Costituzione di Weimar.

## Gli antecedenti

### L'Impero tedesco e la socialdemocrazia

La rivoluzione borghese del marzo 1848/49 fallì, soprattutto, per il problema di dover realizzare al tempo stesso la democratizzazione e l'unificazione nazionale della Germania. Nei decenni seguenti la maggior parte della borghesia tedesca si allineò allo stato autoritario (*Obrigkeitsstaat*), soprattutto dopo che si fu realizzata l'unità nazionale tedesca nella forma della Piccola Germania ancora sotto la guida prussiana nel 1871.

L'Impero tedesco appena fondato era una monarchia costituzionale. Per il Reichstag valeva il suffragio universale, uguale e segreto per gli uomini (*Männerwahlrecht*), ma l'influenza del Parlamento sulla politica del Reich era limitata. Le leggi proposte dal Reichstag potevano entrare in vigore solo con l'approvazione del Bundesrat e dell'imperatore, i quali tuttavia potevano scioglierlo in qualsiasi momento e indire nuove elezioni. La sua unica attribuzione importante era l'approvazione del bilancio dello Stato, sulla cui principale appostazione, il bilancio della Difesa, poteva tuttavia partecipare alla decisione solo a certe condizioni. Anche il governo del Reich non era responsabile davanti al Parlamento, ma soltanto davanti all'imperatore.<sup>[1]</sup>



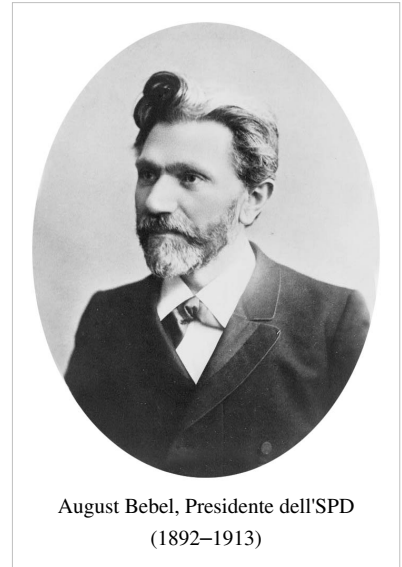
L'edificio del Reichstag prima del 1900

A partire dal 1871 anche i socialdemocratici, che in seguito si unirono alla SPD, erano rappresentati nel Reichstag. Come unico partito politico nell'Impero tedesco sostenevano apertamente una forma di stato repubblicana. Per questo motivo Otto von Bismarck li fece perseguire dal 1878 fino alla sua destituzione nel 1890 sulla base delle Leggi socialiste. Ciononostante i socialdemocratici poterono aumentare la loro rappresentanza in quasi tutte le elezioni. Nel Reichstag del 1912 formavano il gruppo parlamentare più forte con 110 deputati e il 28% dei voti.

Nei 43 anni dalla fondazione del Reich fino alla Prima guerra mondiale la SPD non solo crebbe di importanza, ma cambiò anche il suo carattere. Nella disputa revisionista (*Revisionismusstreit*) condotta a partire dal 1898, i cosiddetti revisionisti volevano eliminare l'obiettivo della rivoluzione dal programma del partito. Propugnavano al suo posto riforme sociali in accordo con l'ordine economico esistente. Contro i revisionisti si impose ancora una volta la maggioranza del partito di orientamento marxista. Tuttavia, la retorica rivoluzionaria faceva solo fatica a nascondere che la SPD era praticamente divenuta riformista a partire dall'abrogazione delle Leggi socialiste nel 1890. I socialdemocratici, a lungo diffamati come "compagni senza patria", si consideravano patrioti tedeschi. All'inizio della Prima guerra mondiale divenne chiaro che la SPD era divenuta parte integrante dell'impero, pur essendo all'opposizione.<sup>[2]</sup>

## Il consenso dell'SPD ai crediti di guerra

Intorno al 1900 la socialdemocrazia tedesca era considerata la forza motrice del movimento operaio internazionale. Nei congressi paneuropei della Seconda Internazionale Socialista la SPD aveva sempre approvato le risoluzioni che prevedevano un'azione comune dei socialisti nel caso in cui scoppiasse la guerra. Durante la crisi di luglio che seguì all'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo nel 1914 (attentato di Sarajevo), organizzò ancora – come anche altri partiti socialisti in Europa – grandi dimostrazioni contro la guerra. In questa situazione Rosa Luxemburg, la portavoce dell'ala sinistra del partito, invitò alla disobbedienza e al rifiuto della guerra in nome di tutta l'SPD. Per questo motivo, il governo del Reich progettò di arrestare i capi del partito subito dopo l'inizio delle operazioni belliche. Friedrich Ebert, dal 1913 uno dei due presidenti del partito, viaggiò insieme a Otto Braun fino a Zurigo, per portare i fondi del partito al sicuro fuori dalla portata dello stato.

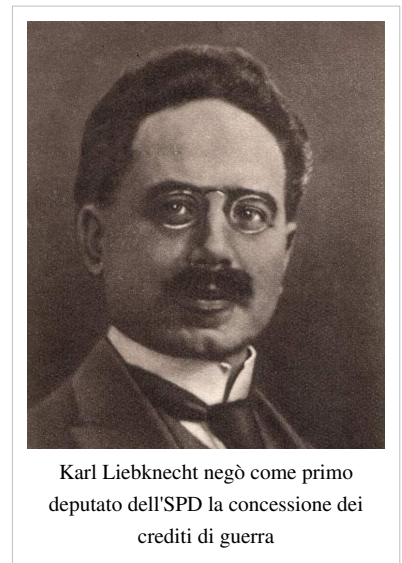


August Bebel, Presidente dell'SPD  
(1892–1913)

Tuttavia, quando il 1° agosto 1914 la Germania dichiarò guerra alla Russia zarista, la maggioranza dei giornali vicini alla SPD si lasciò contagiare dall'entusiasmo generale per la guerra. Questo atteggiamento fu criticato aspramente dalla direzione del partito, ma nei primi giorni di agosto i giornalisti preferirono seguire la linea del presidente della SPD August Bebel, deceduto nel 1913. Egli nel 1904 aveva detto nel Reichstag che la SPD avrebbe partecipato alla difesa armata della Germania contro un'eventuale guerra di aggressione straniera. Nel 1907, all'assemblea del partito di Essen, aveva confermato addirittura che lui stesso «avrebbe portato il fucile sulla schiena», se si fosse trattato di combattere contro la Russia, la «nemica di ogni cultura e di tutti gli oppressi».<sup>[3]</sup>

Di fronte allo stato d'animo pronto alla guerra della popolazione, che credeva ad un attacco da parte delle potenze della Triplice Intesa, molti deputati dell'SPD temettero di alienarsi i loro elettori a causa del perseverante pacifismo. Inoltre in caso di guerra incombeva la minaccia di una messa al bando del partito progettata dal cancelliere dell'impero Theobald von Bethmann Hollweg. D'altro canto il cancelliere utilizzò abilmente l'atteggiamento antizarista dell'SPD, per ottenere il suo consenso alla guerra.

La direzione del partito e il gruppo al Reichstag erano divisi nel loro atteggiamento verso la guerra: con Friedrich Ebert 96 deputati approvarono la concessione dei crediti di guerra richiesti dal governo del Reich. 14 parlamentari, insieme al secondo presidente Hugo Haase, si dichiararono contro, ma votarono a favore per disciplina di partito. Così l'intero gruppo dell'SPD il 4 agosto autorizzò i crediti di guerra. Due giorni prima i Liberi Sindacati (*Freie Gewerkschaften*), di orientamento socialista, avevano già rinunciato allo sciopero e al salario per la durata della guerra. La decisione dei sindacati e del partito rese possibile la mobilitazione dell'esercito tedesco. Haase motivò la decisione, presa nel Reichstag contro la sua iniziale volontà, con le parole: «Non pianteremo in asso la patria nell'ora del pericolo!».<sup>[4]</sup> Il Kaiser salutò la cosiddetta "pace civile" della politica interna tedesca alla fine del suo discorso del trono con la frase divenuta celebre: «Non conosco più partiti, conosco solo Tedeschi!».<sup>[5]</sup>



Karl Liebknecht negò come primo  
deputato dell'SPD la concessione dei  
crediti di guerra

Anche Karl Liebknecht, che in seguito divenne la figura simbolo degli oppositori decisi della guerra, si piegò inizialmente alle ragioni del partito: non partecipò alla votazione, per non essere costretto a votare contro il proprio

gruppo. Pochi giorni dopo tuttavia entrò nel Gruppo Internazionale (*Internationale Gruppe*), che Rosa Luxemburg aveva fondato il 5 agosto 1914 con altri sei compagni della sinistra del partito e che restò fedele alle posizioni della SPD precedenti alla guerra. Da questo gruppo il 1° gennaio 1916 uscì la maggior parte della Lega Spartachista. Il 2 dicembre 1914 Liebknecht, per il momento unico tra i deputati del Reichstag, votò contro altri crediti per la guerra. Questa aperta violazione della disciplina del gruppo fu considerata la rottura di un tabù e lo isolò anche tra quei deputati della SPD raccolti intorno ad Haase, che all'interno del gruppo facevano campagna per un rifiuto dei crediti. Per questo motivo nel 1915 Liebknecht su istigazione della direzione del partito fu arruolato nelle forze armate, unico componente del gruppo della SPD. A causa del suo tentativo di organizzare gli oppositori della guerra, fu espulso dalla SPD e nel giugno 1916 condannato a quattro anni di carcere per alto tradimento.

Anche Rosa Luxemburg, dopo essere stata temporaneamente liberata, fu incarcerata fino alla fine della guerra.

## La divisione della SPD

Quanto più a lungo durava la guerra e quante più vittime causava, tanti meno erano i membri della SPD disposti a mantenere effettivamente la "pace civile" del 1914. Ancor meno da quando, nel 1916, non erano più l'Imperatore e il governo del Reich a stabilire le linee direttrici della politica tedesca, bensì il Comando supremo dell'Esercito sotto il comando dei generali Paul von Hindenburg ed Erich Ludendorff, il quale ultimo prendeva le decisioni fondamentali. Essi governavano di fatto come dittatori militari, perseguendo obiettivi bellici espansionistici ed offensivi e piegando completamente anche la vita civile alle necessità operative ed economiche della guerra. Per i lavoratori, questo significava tra l'altro una giornata di 12 ore con salari minimi e approvvigionamenti insufficienti.

Dopo lo scoppio della rivoluzione russa del febbraio 1917, anche in Germania si ebbero i primi scioperi organizzati. Nel marzo e nell'aprile del 1917 vi parteciparono circa 300.000 lavoratori dell'industria bellica. Poiché l'entrata degli Stati Uniti nella guerra il 6 aprile avrebbe determinato probabilmente un ulteriore peggioramento della situazione, l'imperatore Guglielmo II tentò di placare gli scioperanti con il suo Messaggio della Settimana Santa. Promise che, una volta terminata la guerra, vi sarebbero state elezioni generali uguali (*allgemeine, gleiche Wahlen*) anche in Prussia, dove fino ad allora si applicava il diritto di voto in tre classi (*Dreiklassenwahlrecht*).

Dopo l'espulsione degli oppositori alla guerra dall'SPD, oltre agli spartachisti anche i cosiddetti revisionisti come Eduard Bernstein e i centristi come Karl Kautsky reagirono al crescente malcontento degli operai. Il 9 aprile 1917 fondarono il Partito socialdemocratico indipendente di Germania (*Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands*, USPD) sotto la guida di Hugo Haase. Il nuovo partito chiedeva la fine immediata della guerra e l'ulteriore democratizzazione della Germania, ma non aveva un programma politico-sociale unitario. La Lega Spartachista, che fino ad allora aveva rifiutato una scissione del partito, formò ora l'ala sinistra della USPD. Per distinguersi dalla USPD, l'SPD d'ora in poi fino al 1919 prese il nome di Partito socialdemocratico di maggioranza di Germania (*Mehrheitssozialdemokratische Partei Deutschlands*, MSPD).



## Pace di vincitori o pace concordata?

A partire dall'entrata in guerra degli Stati Uniti la situazione sul fronte occidentale per la Germania si fece sempre più precaria. Perciò - e per togliere forze all'USPD - l'MSPD formò il Comitato interpartitico (*Interfraktioneller Ausschuss*), insieme al Partito Centrista (*Zentrumspartei*), di orientamento cattolico, e al Partito Popolare Progressista (*Fortschrittliche Volkspartei*), di orientamento liberale. Nell'estate del 1917, il Comitato approvò una risoluzione che prevedeva una pace concordata senza annessioni né riparazioni di guerra.

L'OHL ignorò tuttavia la risoluzione, così come nel marzo 1918 aveva respinto anche il programma di pace in 14 punti del presidente statunitense Woodrow Wilson del 18 gennaio 1918. Quest'ultimo proclamava il diritto all'autodeterminazione dei popoli e prevedeva una pace «senza vincitori né sconfitti». Hindenburg e Ludendorff rifiutarono la proposta, perché credevano, dopo la vittoria ottenuta nel frattempo sulla Russia, di poter conseguire una «pace di vincitori» con grandi annessioni anche a spese degli altri avversari di guerra.



I generali Hindenburg e Ludendorff, che a partire dal 1915 determinarono la politica della Germania

## Ripercussioni della Rivoluzione di ottobre

Nel corso della Rivoluzione di febbraio in Russia lo zar Nicola II dovette abdicare il 15 marzo 1917. Il nuovo governo russo, composto dai democratici costituzionali e dai mensevichi sotto la guida del principe Georgij Evgen'evič L'vov, continuò la guerra a fianco delle potenze dell'*Entente Cordiale*. Ciononostante, il governo dell'impero tedesco vide nella nuova situazione l'opportunità per una vittoria ad est. Per rafforzare il sentimento antibellico in Russia, permise che il capo dei bolscevichi russi, Vladimir Il'ič Lenin, viaggiasse clandestinamente dal suo esilio in Svizzera a San Pietroburgo in un vagone sigillato attraverso la Svezia e la Finlandia.

Nella Rivoluzione di ottobre il Partito bolscevico di Lenin, che sosteneva la fine immediata della guerra, si impose contro la maggioranza parlamentare dei socialisti moderati e dei borghesi e conquistò il potere in Russia. Il successo di Lenin rafforzò nella borghesia tedesca il timore di una rivoluzione come quella russa.

Anche i dirigenti della SPD volevano impedire uno sviluppo simile in Germania. Ciò determinò il loro comportamento durante la Rivoluzione di novembre. Il membro del consiglio direttivo Otto Braun chiarì l'atteggiamento del suo partito nel gennaio del 1918 sull'organo del partito *Vorwärts* nell'editoriale *I bolscevichi e noi*:

« Il socialismo non può essere innalzato sulle baionette e sulle mitragliatrici. Se deve avere durata nel tempo, esso deve essere attuato in modo democratico. La premessa per questo però è che siano mature le condizioni sociali ed economiche per la socialistizzazione della società. Se questo fosse il caso in Russia, i bolscevichi potrebbero senza dubbio appoggiarsi su una maggioranza nel popolo. Poiché non è così, essi hanno stabilito un dominio delle sciabole, come non esisteva più brutale e spietato sotto il vergognoso regime degli zar. (...) Perciò tra i bolscevichi e noi dobbiamo tracciare uno spesso, visibile trattino di separazione.<sup>[6]</sup> »

Nello stesso mese si verificarono numerosi scioperi generali (i cosiddetti "scioperi di gennaio"), ai quali aderirono in tutto l'impero oltre un milione di lavoratori. Questo movimento fu organizzato dai "Delegati Rivoluzionari" (*Revolutionäre Obleute*) presieduti da Richard Müller dell'USPD, che già nel 1916 e nel 1917 avevano organizzato con successo scioperi di massa contro la guerra e che in seguito dovevano svolgere un importante ruolo. Sempre nel mese di gennaio, il direttivo degli scioperanti berlinesi prese il nome di "consiglio dei lavoratori" (*Arbeiterrat*) sul modello dei *soviet* russi, ben presto imitato dagli altri gruppi in tutto il paese. Per indebolire la loro influenza, Ebert si inserì nella direzione degli scioperanti e riuscì ad ottenere la fine anticipata degli scioperi.

Nel marzo 1918, il nuovo governo sovietico di Lev Trotzky accettò la Pace di Brest-Litovsk negoziata con la Germania. Essa imponeva alla Russia condizioni di pace più dure di quelle imposte in seguito all'impero tedesco dal Trattato di Versailles. L'OHL poté allora impiegare parte delle truppe divenute libere ad est sul fronte occidentale. La maggior parte dei Tedeschi credeva che con ciò ora anche ad occidente fosse a portata di mano una fine vittoriosa della guerra.

### **Richiesta di armistizio e cambiamento costituzionale**

Dopo la vittoria ad est, l'OHL nel 1918 ordinò all'inizio dell'anno una nuova offensiva ad ovest, per ottenere con la forza la svolta decisiva della guerra. Si dimostrò tuttavia che i soldati recentemente trasferiti sul fronte occidentale non erano in grado di controbilanciare i rinforzi che l'Inghilterra e la Francia avevano ricevuto grazie all'arrivo di truppe fresche dagli Stati Uniti. Quando a luglio furono utilizzate le ultime riserve tedesche, la sconfitta militare della Germania era segnata. L'8 agosto 1918, conosciuto come "venerdì nero", i tank inglesi attraversarono il fronte occidentale; a metà settembre si spezzò anche il fronte dei Balcani. Il 27 settembre capitolò la Bulgaria, che era alleata delle potenze centrali. Anche l'Impero austro-ungarico era sul punto di crollare.

Il 29 settembre l'OHL informò l'Imperatore e il Cancelliere del Reich Georg von Hertling nella città belga di Spa della disperata situazione militare. Ludendorff sollecitò con forza il tentativo di un armistizio con l'*Entente*, perché non poteva garantire di riuscire a tenere il fronte per più di 24 ore. Raccomandò inoltre di soddisfare una delle richieste centrali di Wilson, quella di formare il governo del Reich su base parlamentare, per ottenere condizioni di pace più favorevoli. Così facendo rovesciava sui partiti democratici la responsabilità dell'imminente capitolazione e delle sue conseguenze. «Adesso devono mangiarsi la zuppa che ci hanno preparato» spiegò infatti il 1° ottobre agli ufficiali del suo Stato Maggiore.<sup>[7]</sup> Questo fu il seme della successiva "leggenda della pugnalata" (*Dolchstoßlegende*).

Malgrado l'impatto provocato dal rapporto di Ludendorff sulla situazione, i partiti di maggioranza, soprattutto la SPD, erano pronti ad assumere all'ultimo minuto la responsabilità di governo. Poiché il monarchico Hertling rifiutò il passaggio al parlamentarismo, Guglielmo II nominò il 3 ottobre il principe Max von Baden, considerato un liberale, come nuovo Cancelliere imperiale. Nel suo gabinetto entrarono anche per la prima volta dei socialdemocratici, tra i quali Philipp Scheidemann come segretario di Stato senza competenze. Il giorno seguente, il nuovo governo offrì agli alleati l'armistizio sollecitato da Ludendorff.

La popolazione tedesca apprese l'accaduto solo il 5 ottobre. Nell'emozione generale per la sconfitta bellica ormai manifesta, i cambiamenti costituzionali passarono quasi inosservati. Questi cambiamenti furono deliberati anche formalmente dal Reichstag il 28 ottobre. D'ora in avanti il Cancelliere e i ministri del Reich erano legati alla maggioranza del Reichstag. Il comando supremo delle forze armate si trasferì dall'Imperatore al governo imperiale. Con questo l'Impero tedesco era passato da una monarchia costituzionale ad una parlamentare. Dal punto di vista della direzione della SPD, la "riforma di ottobre" soddisfaceva tutti gli obiettivi di diritto costituzionale del partito. Ebert considerava quindi il 5 ottobre come la "nascita della democrazia tedesca" e, dopo la spontanea rinuncia al potere dell'Imperatore, riteneva superflua una rivoluzione.

## La terza nota di Wilson e la destituzione di Ludendorff

Nelle tre settimane successive il presidente statunitense Wilson rispose alla proposta tedesca di armistizio con tre note diplomatiche. Come preconditione per i negoziati pretese in esse il ritiro della Germania da tutte le zone occupate, la cessazione della guerra sottomarina e, anche se formulata in maniera volutamente sibillina, l'abdicazione dell'Imperatore, per rendere irreversibile il processo democratico in Germania.

Dopo la terza nota di Wilson del 24 ottobre, Ludendorff definì improvvisamente le condizioni degli Alleati come inaccettabili. Egli pretendeva ora di riprendere la guerra, che solo un mese prima aveva dichiarato perduta. Tuttavia la sua esplicita ed insistente richiesta di armistizio aveva ormai rivelato agli avversari tutta la debolezza dell'Impero. Le truppe tedesche erano rimaste in attesa dell'imminente fine della guerra e premevano per tornare a casa. La loro disponibilità a combattere era ormai quasi nulla e le diserzioni si facevano più frequenti.

Il governo imperiale rimase perciò sulla strada imboccata inizialmente dallo stesso Ludendorff e lo sostituì nella sua carica di *Generalquartiermeister* con il generale Wilhelm Groener. Ludendorff fuggì con un passaporto falso in Svezia, allora paese neutrale. Il 5 novembre gli Alleati accettarono l'avvio delle trattative per l'armistizio. Però la terza nota di Wilson aveva suscitato l'impressione tra i soldati e nella popolazione civile che l'Imperatore dovesse abdicare per raggiungere la pace.

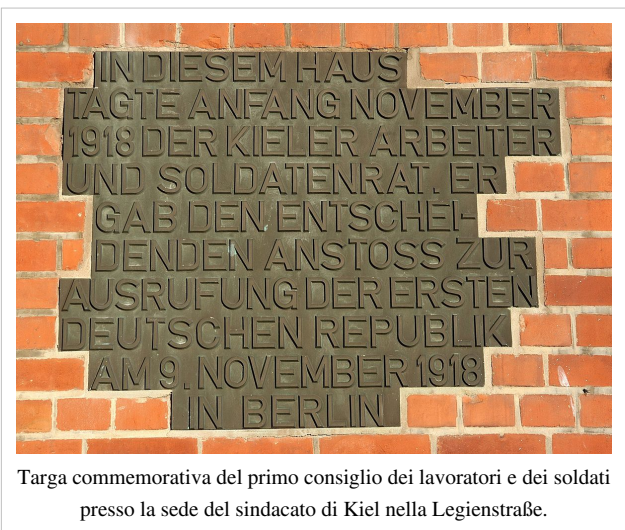
## La Rivoluzione

### La rivolta dei marinai

Mentre le truppe stanche della guerra e la popolazione delusa dal governo imperiale attendevano la rapida fine del conflitto, a Kiel, il Comando della Marina tedesca (*Marineleitung*) guidato dall'ammiraglio Franz von Hipper progettava di propria iniziativa di inviare la flotta in un'ultima battaglia contro la Royal Navy nel Canale della Manica. Gli ordini, impartiti alla flotta il 24 ottobre 1918, e i preparativi per la partenza provocarono innanzitutto un ammutinamento tra i marinai coinvolti e poi una rivoluzione generale che in pochi giorni eliminò la monarchia tedesca. I marinai ammutinati volevano soltanto evitare di essere inutilmente sacrificati nell'ultimo atto di una guerra già persa. Essi inoltre erano convinti di agire secondo le intenzioni del nuovo governo, che perseguiva negoziati di pace con le forze dell'*Entente*, la cui credibilità sarebbe stata annientata da un contemporaneo attacco della flotta.

La rivolta dei marinai iniziò a Schilling-Reede davanti a Wilhelmshaven, dove la flotta tedesca d'alto mare era andata all'ancora in attesa della progettata battaglia in mare. Nella notte fra il 29 e il 30 ottobre 1918, alcuni equipaggi rifiutarono di obbedire agli ordini. A bordo di tre navi del Terzo Squadrone i marinai si rifiutarono di levare l'ancora. Sulle navi da battaglia del Primo Squadrone "Thuringen" e "Helgoland" si verificarono veri e propri atti di ammutinamento e sabotaggio. Tuttavia ciò non riguardò tutte le unità e quando un giorno dopo alcune torpediniere puntarono i loro cannoni sulla "Thuringen" e la "Helgoland" gli ammutinati si consegnarono e si fecero condurre via senza opporre resistenza. Ma il Comando della Marina, non essendo più sicuro dell'obbedienza degli equipaggi, dovette abbandonare il suo piano di battaglia e ordinò al Terzo Squadrone di tornare a Kiel.

Dopo aver svolto senza incidenti un'esercitazione con le sue navi da battaglia, il comandante dello squadrone, viceammiraglio Kraft, si convinse di avere nuovamente il controllo dei suoi equipaggi e, durante il tragitto attraverso



Targa commemorativa del primo consiglio dei lavoratori e dei soldati presso la sede del sindacato di Kiel nella Legienstraße.

il Canale di Kiel, fece arrestare 47 marinai della "Markgraf", considerati come i principali caporioni, e giunti a Kiel li fece rinchiodare nella prigione militare (*Arrestanstalt*).

I marinai ed i fuochisti tentarono allora di impedire una nuova partenza della flotta e di ottenere il rilascio dei loro compagni. Circa 250 di loro si incontrarono a tal fine la sera del 1° novembre nella casa sindacale (*Gewerkschaftshaus*) di Kiel. Delegazioni inviate ai loro ufficiali, per chiedere il rilascio degli ammutinati, non furono ascoltate. I marinai cercarono quindi un più stretto contatto con il sindacato, la USPD e la SPD. Dato che, il 2 novembre, la polizia aveva chiuso la casa sindacale, il giorno seguente parecchie migliaia di marinai e di rappresentanti dei lavoratori si riunirono nel pomeriggio all'aperto nella grande piazza d'armi (*Großer Exerzierplatz*). Essi avevano raccolto l'appello del marinaio Karl Artelt e dell'operaio di cantiere navale Lothar Popp, entrambi membri della USPD. Con il motto "pace e pane" (*Frieden und Brot*) la folla non chiedeva solo il rilascio degli ammutinati, ma anche la cessazione della guerra ed un migliore approvvigionamento di generi alimentari. Alla fine i partecipanti si trasferirono alla prigione militare, per liberare i marinai arrestati.

Poco prima della meta, per impedire ai dimostranti di avanzare ulteriormente, il tenente Steinhäuser ordinò alla sua pattuglia prima di esplodere colpi di avvertimento e poi di sparare direttamente tra la folla. Vi furono 7 persone uccise e 29 gravemente ferite. Anche i dimostranti risposero al fuoco. Steinhäuser fu gravemente ferito da percosse inferte con il calcio del fucile e da colpi d'arma da fuoco ma, contrariamente a quanto affermato in seguito, non fu ucciso.<sup>[8]</sup> Dopo questo scoppio di violenza sia i dimostranti che la pattuglia si ritirarono.

Tuttavia la protesta di massa era ormai diventata una rivolta generale. La mattina del 4 novembre gruppi di rivoltosi si mossero per la città. Nella grande installazione di caserme a nord di Kiel si ebbero delle dimostrazioni. Karl Artelt organizzò il primo consiglio dei soldati, cui presto ne seguirono altri. I soldati e i lavoratori presero il controllo delle istituzioni civili e militari di Kiel. Il governatore della base della Marina, Wilhelm Souchon, si vide costretto a negoziare e a rilasciare i marinai imprigionati. Quando, contro l'accordo tra Souchon e Artelt, truppe esterne avanzarono per stroncare la ribellione, furono intercettate dagli ammutinati e o si ritirarono o si unirono al movimento dei rivoltosi. Così la sera del 4 novembre Kiel era saldamente nelle mani di circa 40.000 marinai, soldati e lavoratori ribelli.

La sera stessa, però, giunse a Kiel il deputato della SPD Gustav Noske, che fu accolto entusiasticamente dai rivoltosi, sebbene avesse l'incarico dal nuovo governo imperiale e dalla direzione della SPD di porre sotto controllo la rivolta. A tal fine si fece eleggere presidente del consiglio dei soldati. Alcuni giorni più tardi assunse la carica di governatore, mentre Lothar Popp della USPD divenne presidente del consiglio superiore dei soldati. Nel periodo successivo Noske riuscì effettivamente a limitare l'influenza dei consigli a Kiel, ma non poté impedire la diffusione della rivoluzione a tutta la Germania. Gli eventi si erano già estesi oltre i confini della città.

## **La rivoluzione abbraccia tutto l'Impero**

Delegazioni dei marinai a partire dal 4 novembre sciamarono in tutte le maggiori città tedesche. Il 6 novembre Wilhelmshaven era nelle loro mani; il 7 novembre la rivoluzione abbracciava città come Hannover, Braunschweig, Francoforte e Monaco di Baviera. A Monaco un consiglio dei soldati e dei lavoratori costrinse l'ultimo re di Baviera, Ludovico III, ad abdicare. La Baviera fu il primo stato dell'Impero ad essere proclamato repubblica da Kurt Eisner della USPD. Nei giorni seguenti anche negli altri stati tedeschi tutti i principi reggenti abdicarono, l'ultimo il 22 novembre fu Günther Victor dello Schwarzburg-Rudolstadt.

I Consigli dei soldati e dei lavoratori erano composti quasi interamente da aderenti alla SPD e alla USPD. Il loro orientamento era democratico, pacifista e antimilitarista. Oltre ai principi essi privarono del potere solo i comandi militari, fino ad allora onnipotenti. Tutte le autorità civili dell'Impero del Kaiser - polizia, amministrazioni cittadine, tribunali - rimasero intatte. Non vi fu neanche quasi alcuna requisizione di proprietà od occupazione di fabbriche, poiché si aspettavano tali misure da un nuovo governo. Al fine di creare un esecutivo impegnato verso la rivoluzione ed il futuro governo, i consigli rivendicarono per il momento solo la supervisione delle amministrazioni che in precedenza erano state nelle mani dei comandi militari.

La SPD otteneva così una reale base di potere a livello locale. Ma mentre i consigli credevano in tal modo di agire nell'interesse del nuovo ordine, i capi del partito della SPD li vedevano come elementi perturbatori per un pacifico cambio di potere, che essi immaginavano avesse già avuto luogo. Come i partiti borghesi pretendevano elezioni il più possibile rapide per un'assemblea nazionale che avrebbe dovuto decidere sulla forma definitiva dello stato. Questo portò presto la SPD in contrasto con gran parte dei rivoluzionari. Fu soprattutto la USPD che tentò di far proprie le loro istanze, tra le quali vi era in particolare quella di elezioni per l'assemblea nazionale da tenersi il più tardi possibile, per poter creare prima una situazione di fatto immutabile, che corrispondesse alle aspettative di gran parte dei lavoratori.

### **Reazioni a Berlino**

Ebert era d'accordo con Max von Baden che una rivoluzione sociale dovesse essere impedita e che l'ordine statale dovesse essere mantenuto ad ogni costo. Per la ricostruzione dello stato, egli voleva convincere i partiti borghesi, che già nel 1917 avevano collaborato nel Reichstag con la SPD, come pure le vecchie *élite* dell'Impero, ed evitare una temuta radicalizzazione della rivoluzione secondo il modello russo. Inoltre, temeva che la situazione già precaria dei rifornimenti potesse crollare, quando l'amministrazione esistente sarebbe stata assunta da rivoluzionari inesperti. Ebert credeva che la SPD in futuro avrebbe necessariamente riportato maggioranze parlamentari, che l'avrebbero messa in condizione di realizzare i suoi progetti di riforma. Per queste ragioni cercò il più possibile di agire in accordo con i vecchi poteri.

Per poter esibire un successo ai suoi seguaci, ma al tempo stesso salvare la monarchia in quanto tale, a partire dal 6 novembre Ebert pretese l'abdicazione del Kaiser. Ma Guglielmo II, che si trovava ancora nel quartier generale del Comando supremo dell'Esercito a Spa, in Belgio, stava cercando di guadagnare tempo. Dopo che l'*Entente* lo stesso giorno aveva accettato i negoziati per un armistizio, egli sperava di ritornare nell'Impero alla testa dell'Esercito e di poter soffocare la rivoluzione con la forza.

Secondo appunti presi da Max von Baden, il 7 novembre Ebert dichiarò: *Se il Kaiser non abdica, allora la rivoluzione sociale è inevitabile. Ma io non la voglio, davvero la odio come il peccato.*<sup>[9]</sup> Max von Baden voleva partire per Spa, per convincere personalmente il Kaiser della necessità di abdicare. Tuttavia ciò fu superato dal rapido inasprirsi della situazione a Berlino.

### **Il 9 novembre 1918: la fine della monarchia**

La sera dell'8 novembre la USPD aveva convocato a Berlino 26 riunioni, nelle quali erano stati proclamati per il giorno dopo uno sciopero generale e dimostrazioni di massa. Ebert per questo motivo aveva preteso ancora una volta in via ultimativa l'abdicazione del Kaiser, e voleva annunciare questo passo alle riunioni come successo della SPD. Per soffocare possibili disordini, lasciò che il principe Max von Baden la sera dislocasse da Naumburg (Saale) a Berlino il 4° Reggimento Cacciatori, formato da truppe particolarmente fedeli.

Ma anche i soldati di questo Reggimento non erano disposti a sparare su dei concittadini. Quando i loro ufficiali la mattina presto di sabato 9 novembre consegnarono loro bombe a mano, inviarono una delegazione alla redazione dell'organo del Partito socialdemocratico *Vorwärts*, per ottenere un chiarimento sulla situazione. Là incontrarono il deputato della SPD Otto Wels. Egli riuscì a convincere i soldati ad appoggiare i capi della SPD e la loro politica. In seguito convinse altri reggimenti a mettersi agli ordini di Ebert.

In tal modo ai socialdemocratici era toccato il controllo militare della capitale. Ma Ebert temeva che potesse rapidamente sfuggire loro di mano se la USPD e gli Spartachisti avessero attirato i lavoratori dalla loro parte durante le preannunciate dimostrazioni. Nel pomeriggio infatti centinaia di migliaia di dimostranti si radunarono in vari cortei nel centro di Berlino. Sui loro cartelli e i loro stendardi campeggiavano parole come "*Unità*", "*Diritto e libertà*" e "*Fratelli, non sparate!*".

All'incirca nello stesso periodo il Kaiser apprese il risultato di una consultazione fra 39 comandanti: anche i soldati al fronte non erano più disposti a seguire i suoi ordini. La sera prima per la prima volta anche un reggimento di guardie si erano rifiutate di ubbidire. Telegrammi da Berlino gli avevano chiesto con urgenza l'immediata abdicazione, affinché la notizia potesse avere un effetto rasserenante sulla situazione. Ciononostante egli temporeggiò ancora e considerò la possibilità di abdicare solo come Imperatore tedesco, ma non come Re di Prussia.

Alla fine Max von Baden a Berlino prese la situazione in pugno. Senza attendere la decisione da Spa, a mezzogiorno del giorno stesso inviò un telegramma con la seguente dichiarazione:

*L'Imperatore e Re ha deciso di rinunciare al trono. Il Cancelliere imperiale resta ancora in carica fino a quando saranno regolate le questioni collegate all'abdicazione dell'Imperatore, alla rinuncia al trono del Principe della Corona dell'Impero tedesco e della Prussia e all'insediamento della reggenza.*<sup>[10]</sup>



Guglielmo II il 9 novembre fuggì nei Paesi Bassi

A seguito di ciò Guglielmo II fuggì nei Paesi Bassi, dove visse fino alla sua morte nel 1941. Poiché firmò il documento formale di abdicazione solo alcune settimane dopo in esilio, il suo passaggio del confine equivaleva ad una diserzione. Ciò gli costò allora anche le simpatie dei suoi militari.

Per poter restare ancora padrone della situazione, a mezzogiorno del 9 novembre Friedrich Ebert pretese per sé la carica di Cancelliere e offrì a Max von Baden di assumere la carica di reggente. Quest'ultimo però rinunciò solo al cancellierato. In tal modo Ebert credette di aver trovato una regolazione transitoria fino alla nomina di un reggente.

La notizia della rinuncia al trono del Kaiser giunse troppo tardi per fare ancora impressione sui dimostranti. Nessuno rispettò gli appelli, pubblicati nelle edizioni speciali del *Vorwärts*, di ritornare a casa o nelle caserme. Sempre più dimostranti pretesero l'abolizione totale della monarchia. Karl Liebknecht, solo da poco rilasciato dal carcere, era subito ritornato a Berlino e aveva rifondato la Lega Spartachista il giorno precedente. Ora progettava la proclamazione della Repubblica socialista.

A pranzo nel Reichstag il vice presidente della SPD Philipp Scheidemann apprese la notizia. Scheidemann non voleva lasciare l'iniziativa agli Spartachisti e senza indugio si affacciò su un balcone del Reichstag. Da là da parte sua - contro la volontà dichiarata di Ebert - davanti ad una folla di dimostranti proclamò la Repubblica con le parole:

*Il Kaiser ha abdicato. Egli e i suoi amici sono scomparsi, il popolo ha vinto su di loro su tutta la linea. Il principe Max von Baden ha ceduto la sua carica di Cancelliere imperiale al deputato Ebert. Il nostro amico formerà un governo de lavoratori, del quale faranno parte tutti i partiti socialisti. Il nuovo governo non deve essere disturbato nel suo lavoro per la pace e nella preoccupazione per il lavoro e il pane. Lavoratori e soldati, siate consapevoli del significato storico di questo giorno: l'inaudito è accaduto. Davanti a noi è un lavoro grande ed immenso. Tutto per il popolo. Tutto per mezzo del popolo. Nulla deve accadere, che torni a disonore del movimento dei lavoratori. Siate concordi, fedeli e consapevoli del vostro dovere. Il vecchio e il marcio, la monarchia è crollata. Viva il nuovo. Viva la repubblica tedesca!*<sup>[11]</sup>

Solo alcune ore dopo i giornali di Berlino pubblicarono che Liebknecht nel Giardino zoologico di Berlino - probabilmente quasi nello stesso momento - aveva proclamato la Repubblica socialista, alla quale giurò ancora verso le 16 in una folla radunata al Castello di Berlino:

*Compagni, io proclamo la libera Repubblica socialista di Germania, che deve abbracciare tutte le classi. Nella quale non vi devono più essere servi, nella quale ogni onesto lavoratore deve trovare l'onesto salario per il suo lavoro. Il dominio del capitalismo, che ha trasformato l'Europa in un campo di cadaveri, è spezzato.*<sup>[12]</sup>

Gli obiettivi di Liebknecht, che corrispondevano alle richieste della Lega Spartachista del 7 ottobre, erano fino ad allora ancora poco conosciuti in pubblico. Comprendevano soprattutto la riorganizzazione dell'economia, delle forze armate e della giustizia, tra le altre cose l'abolizione della pena di morte. Il maggior punto di controversia con la SPD era la richiesta di nazionalizzare alcuni settori economici di importanza bellica, cioè di sottoporli al controllo diretto dei rappresentanti dei lavoratori, già prima dell'elezione di un'assemblea nazionale costituente. La SPD al contrario voleva lasciare alla costituente la decisione sul futuro sistema economico della Germania.

Per togliere intensità al clima rivoluzionario e soddisfare le richieste dei dimostranti di unità dei partiti operai, Ebert offrì allora alla USPD di entrare nel governo e si dichiarò pronto ad accettare Liebknecht come ministro. Questi pretese a sua volta il controllo dei consigli dei lavoratori (*Arbeitsräte*) sui soldati, ponendolo come condizione per la sua partecipazione al governo. A causa dei dibattiti ancora in corso e poiché il presidente del partito, Hugo Haase, si trovava a Kiel, i rappresentanti della USPD non furono in grado di decidere in questo giorno sulla proposta di Ebert.

Né il prematuro annuncio della rinuncia al trono del Kaiser ad opera di Max von Baden, né la sua cessione del Cancellierato a Ebert, né la proclamazione della Repubblica ad opera di Scheidemann erano costituzionalmente riconosciuti. Tutti erano in realtà atti rivoluzionari di attori, i quali *non* volevano la rivoluzione, ma che tuttavia determinarono fatti duraturi. Al contrario, sempre la sera stessa avvenne un'azione deliberatamente rivoluzionaria, che tuttavia alla fine si doveva rivelare vana.

Verso le 20 un gruppo di 100 Delegati Rivoluzionari (*Revolutionären Obleuten*) delle grandi industrie di Berlino occuparono il Reichstag e formarono un parlamento rivoluzionario. Si trattava in gran parte delle stesse persone che già in gennaio si erano presentati come capi degli scioperi. Diffidavano della direzione della SPD e, indipendentemente dalla rivolta dei marinai, avevano progettato un sovvertimento per l'11 novembre, ma erano stati colti di sorpresa dagli eventi rivoluzionari a partire da Kiel. Per strappare di mano l'iniziativa a Ebert, decisero allora di proclamare le elezioni per il giorno seguente: ogni impresa di Berlino e ogni reggimento avrebbero dovuto votare in questa domenica consigli dei lavoratori e dei soldati, che avrebbero poi dovuto eleggere un governo rivoluzionario in carica dai due partiti operai (SPD e USPD). Questo Consiglio dei Commissari del Popolo (*Rat der Volksbeauftragten*) avrebbe dovuto eseguire le risoluzioni del parlamento rivoluzionario secondo la volontà dei rivoluzionari e sostituire Ebert nella funzione di cancelliere dell'Impero.



Friedrich Ebert assunse la carica di Cancelliere il 9 novembre 1918 (dipinto di Lovis Corinth, 1924)

## Il 10 novembre: la direzione della SPD contro i Delegati Rivoluzionari

La direzione della SPD apprese di questi piani sempre nella sera di domenica. Poiché le elezioni e la successiva assemblea dei consigli non si potevano più impedire, la notte stessa e il primo mattino seguente Ebert inviò oratori a tutti i reggimenti di Berlino e nelle imprese. Essi dovevano influenzare le elezioni a suo favore e rendere nota la partecipazione già pianificata della USPD al governo.

D'altro canto, queste attività non sfuggirono all'attenzione dei Delegati. Quando divenne prevedibile che Ebert avrebbe condotto le danze anche nel nuovo governo, progettaron di proporre all'assemblea oltre all'elezione di un governo anche la nomina di un Comitato d'azione. Questo avrebbe dovuto coordinare l'attività dei consigli dei lavoratori e dei soldati. I Delegati avevano già preparato una lista di nomi per queste elezioni nella quale la SPD non era rappresentata. Speravano così di poter insediare un organo di controllo sul governo per loro accettabile.

Nell'assemblea che si riunì il pomeriggio del 10 novembre nel Circus Busch, la maggioranza stette dalla parte della SPD: quasi tutti i consigli dei soldati e gran parte dei rappresentanti dei lavoratori. Rinnovarono allora la richiesta di una "unità della classe operaia", che era stata avanzata il giorno precedente dai rivoluzionari, e usarono ora il motto per imporre la linea di Ebert. Nel "Consiglio dei Commissari del Popolo" composto di sei persone, che venne allora eletto, come pianificato ciascun partito socialista inviò i suoi tre rappresentanti: la USPD il suo presidente Haase, i deputati del Reichstag Wilhelm Dittmann e Emil Barth per i Delegati Rivoluzionari. I tre rappresentanti della SPD erano Ebert, Scheidemann e il deputato del Reichstag Otto Landsberg di Magdeburgo.

La proposta dei Delegati di eleggere come organo di controllo un comitato supplementare colse di sorpresa la direzione della SPD e suscitò infervorati dibattiti. Ebert, alla fine, ottenne che anche questo Consiglio Esecutivo dei Lavoratori e dei Soldati, composto di 24 componenti, fosse occupato paritariamente con membri della SPD e della USPD. Il Consiglio Esecutivo decise di convocare per dicembre un "Congresso dei Consigli dell'Impero" a Berlino (ossia, un'assemblea generale dei consigli dei lavoratori e dei soldati di tutta la Germania).

Sebbene Ebert avesse salvaguardato il ruolo determinante della SPD, non era soddisfatto dei risultati. Egli vedeva il parlamento dei consigli e il Consiglio Esecutivo non come degli aiuti, bensì solo come degli ostacoli nel cammino verso un ordinamento dello stato che avrebbe dovuto costituire la naturale continuazione dell'Impero del Kaiser. Tutti i capi della SPD consideravano come un pericolo soprattutto i consigli, ma non le vecchie élite dell'esercito e dell'amministrazione. Essi sopravvalutavano notevolmente la lealtà di queste ultime alla nuova repubblica. Ciò che infastidiva Ebert era soprattutto il fatto che ora non poteva più presentarsi come Cancelliere, ma solo come presidente di un governo rivoluzionario. In realtà i conservatori lo consideravano come un traditore, sebbene egli si fosse messo a capo della rivoluzione solo per bloccarla.

Durante le otto settimane di doppio dominio dei consigli e del governo imperiale, quest'ultimo fu sempre dominante. I funzionari di rango più elevato rispondevano solo a Ebert, sebbene formalmente Haase nel consiglio fosse un presidente con uguali diritti. Il fattore decisivo in questa lotta di potere fu una telefonata la sera del 10 novembre tra Ebert e il generale Wilhelm Groener, il nuovo Primo Generale Quartiermastro a Spa in Belgio. Questi assicurò a



Hugo Haase e altri due membri della USPD entrarono nel Consiglio dei Commissari del Popolo il 10 novembre



Tessera di Emil Barth come membro del consiglio esecutivo dei lavoratori e dei soldati



Ebert l'appoggio dell'esercito e ottenne perciò da lui la promessa di restaurare la gerarchia militare e di intervenire contro i consigli, con l'aiuto dell'esercito.

Dietro il patto segreto Ebert-Groener vi era la preoccupazione dei capi della SPD che la rivoluzione potesse sfociare in una Repubblica dei Consigli (o *Soviet*) sul modello russo. L'aspettativa di riuscire in tal modo a guadagnare l'appoggio del corpo degli ufficiali imperiali alla repubblica, tuttavia, non doveva compiersi. Allo stesso tempo il comportamento di Ebert divenne sempre più incomprensibile per i lavoratori ed i soldati rivoluzionari. Così i capi della SPD persero sempre più la fiducia dei loro seguaci, senza guadagnare simpatie dagli oppositori della rivoluzione.

Nelle turbolenze di questa giornata, passò quasi inosservato che il governo Ebert la mattina, dopo un ripetuto sollecito del Comando Supremo, aveva accettato le dure condizioni dell'*Entente* per un armistizio. L'11 novembre il deputato del Partito Centrista Matthias Erzberger firmò su ordine di Berlino il Trattato di Armistizio di Compiègne. Finivano così le operazioni belliche della Prima guerra mondiale.

### **L'accordo Stinnes-Legien**

Come sul sistema statale, così anche sul futuro sistema economico tra i rivoluzionari prevalevano idee assai eterogenee. Tanto nella SPD quanto nella USPD era assai diffusa la richiesta di porre sotto controllo democratico almeno l'industria pesante di importanza bellica. Le ali sinistre di entrambi i partiti e i Delegati Rivoluzionari volevano andare oltre e stabilire una "democrazia diretta" nel settore produttivo. I delegati eletti in questo settore dovevano anche controllare il potere politico. Era nell'interesse non solo della SPD impedire questa democrazia dei consigli, ma anche dei sindacati, che sarebbero stati resi supeflui dai consigli.

Per questo durante gli eventi rivoluzionari i capi del sindacato sotto Carl Legien e i rappresentanti della grande industria sotto Hugo Stinnes e Carl Friedrich von Siemens si incontrarono a Berlino dal 9 al 12 novembre. Il 15 novembre essi firmarono un "accordo per un gruppo di lavoro" con vantaggi per entrambe le parti: i rappresentanti sindacali promisero di garantire uno svolgimento ordinato della produzione, di porre fine agli scioperi selvaggi, di respingere l'influenza dei consigli e di impedire una nazionalizzazione dei mezzi di produzione. I datori di lavoro garantirono in cambio l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, che i lavoratori avevano chiesto invano per anni. Essi concessero inoltre ai sindacati il diritto di rappresentanza esclusiva e il riconoscimento permanente al posto dei consigli. Entrambe le parti formarono un "Comitato centrale per il mantenimento dell'economia" (*Zentralausschuss zur Aufrechterhaltung der Wirtschaft*).

Un "Comitato di conciliazione" (*Schlichtungsausschuss*) doveva mediare nei futuri conflitti tra datori di lavoro e lavoratori. Da ora in poi, in ogni impresa con più di 50 lavoratori i comitati insieme alla direzione dell'azienda dovevano vigilare il rispetto degli accordi salariali.

Con questo, i sindacati avevano raggiunto una delle loro annose richieste, tuttavia minarono tutti gli sforzi di nazionalizzazione dei mezzi di produzione ed eliminarono in gran parte i consigli.

### **Il governo di transizione e il movimento dei consigli**

Il Reichstag non era stato più convocato dal 9 novembre. Il Consiglio dei Commissari del Popolo e il Consiglio Esecutivo avevano sostituito il vecchio governo. Ma il precedente apparato amministrativo permaneva quasi immutato. Ai funzionari imperiali venivano assegnati solo rappresentanti della SPD e della USPD. In tal modo questi funzionari conservavano tutti quanti le loro posizioni ed il loro lavoro continuava in gran parte inalterato.

Il 12 novembre il Consiglio dei Commissari del Popolo pubblicò il suo programma di governo sociale e democratico. Esso toglieva lo stato di assedio e la censura, aboliva il sistema delle servitù (*Gesindeordnung*) ed introduceva il suffragio universale a partire dai 20 anni, per la prima volta anche per le donne. Tutti i detenuti politici ottennero l'amnistia. Furono emanate disposizioni per la libertà di associazione, la libertà di assemblea e la libertà di stampa. In base all'accordo Stinnes-Legien, fu imposta la giornata di 8 ore e furono ampliate le prestazioni dell'assistenza per i disoccupati, della previdenza sociale e dell'assicurazione contro gli infortuni.

Su pressione dei rappresentanti della USPD, il 21 novembre il Consiglio dei Commissari del Popolo nominò una "Commissione per la nazionalizzazione" (*Sozialisierungskommission*), della quale facevano parte, tra gli altri, Karl Kautsky, Rudolf Hilferding e Otto Hue. Essa doveva esaminare quali industrie erano "idonee alla nazionalizzazione" e preparare una statalizzazione dell'industria mineraria. Questa commissione si riunì fino al 7 aprile 1919 senza alcun tangibile risultato; solo nell'industria mineraria del carbone e della potassa così come in quella dell'acciaio furono nominati "organi di autogestione", dai quali derivarono gli attuali consigli di fabbrica. Un'espropriazione socialista non fu mai iniziata.

La direzione della SPD preferiva lavorare con la vecchia amministrazione piuttosto che con i nuovi Consigli dei Lavoratori e dei Soldati, perché non li considerava in grado di provvedere ai bisogni della popolazione. Ciò portò, a partire dalla metà di novembre, a continui conflitti con il Consiglio Esecutivo. Il Consiglio cambiava continuamente la sua posizione, a seconda degli interessi di chi rappresentava in un determinato momento. Come risultato Ebert gli sottrasse sempre più competenze, con l'obiettivo di mettere fine una volta per tutte alle "intromissioni e alle interferenze dei Consigli in Germania". Ma Ebert e i capi della SPD sopravvalutavano di gran lunga non solo la forza del movimento dei consigli, ma anche quella della Lega Spartachista. Così ad esempio gli Spartachisti non controllarono mai il movimento dei consigli, come credevano invece i conservatori e parte della SPD.

I Consigli dei Lavoratori e dei Soldati sciolsero tra le altre le amministrazioni comunali di Lipsia, Amburgo, Brema, Chemnitz e Gotha, prendendone il controllo. A Braunschweig, Düsseldorf, Mülheim an der Ruhr e Zwickau furono inoltre arretrati tutti i funzionari fedeli all'Imperatore. Ad Amburgo e Brema furono formate "Guardie Rosse" che dovevano proteggere la rivoluzione. I Consigli deposero la direzione della Leunawerke, una gigantesca fabbrica chimica vicino a Merseburg. Sovente i nuovi Consigli venivano costituiti spontaneamente e arbitrariamente e non avevano assolutamente alcuna esperienza manageriale. Alcuni erano corrotti e agivano per interesse personale. Contro i Consigli nominati di recente vi era però una grande maggioranza di Consigli moderati, che vennero in accordo con le vecchie amministrazioni ed insieme ad esse fecero in modo che l'ordine fosse rapidamente ristabilito nelle imprese e nelle città. Si incaricarono della distribuzione dei generi alimentari, dell'autorità di polizia come pure del vitto e dell'alloggio dei soldati del fronte che stavano a poco a poco ritornando in patria.

Amministrazione e Consigli dipendevano l'una dagli altri: la prima aveva la conoscenza e l'esperienza, i secondi l'influenza politica. Nella maggior parte dei casi nei Consigli erano stati eletti membri della SPD che consideravano sovente la loro attività come una soluzione transitoria. Per loro come per la maggior parte del resto della popolazione nel 1918-1919 l'introduzione di una Repubblica dei Consigli in Germania non era mai stata all'ordine del giorno. Molti volevano sostenere il nuovo governo e si aspettavano da questo l'abolizione del militarismo e dello stato autoritario. La stanchezza della guerra e la miseria portavano gran parte dei Tedeschi a sperare in una soluzione pacifica e li inducevano a sopravvalutare parzialmente i risultati della rivoluzione.

## **Il Congresso dei Consigli dell'Impero**

Come deciso dal Consiglio Esecutivo, i Consigli dei Lavoratori e dei Soldati di tutta la Germania inviarono deputati a Berlino, che dovevano riunirsi il 16 dicembre nel Circo Busch per il Primo Congresso generale dei Consigli dei Lavoratori e dei Soldati (*Erster Allgemeiner Kongress der Arbeiter- und Soldatenräte*). Per impedire il congresso, il 15 dicembre Ebert e il generale Groener progettarono di riprendere il controllo della capitale con l'aiuto di truppe fatte affluire dal fronte. Il 16 dicembre uno dei reggimenti previsti per questa azione si mosse troppo presto. Nel tentativo di arrestare il Consiglio Esecutivo, le truppe aprirono il fuoco contro una dimostrazione di "Guardie Rosse" disarmate, che erano Consigli dei Soldati affiliati agli Spartachisti, uccidendo 16 persone.

Con questo divennero già visibili il potenziale di violenza ed il pericolo di un colpo di stato da parte della destra. In seguito a questa esperienza, nel giornale quotidiano della Lega Spartachista *Bandiera Rossa* (*Die Rote Fahne*) del 12 dicembre, Rosa Luxemburg chiese il disarmo pacifico delle unità militari di ritorno in patria da parte dei lavoratori di Berlino, la subordinazione dei Consigli dei Soldati al parlamento rivoluzionario e la rieducazione dei soldati stessi.

In precedenza il 10 dicembre Ebert aveva accolto dieci divisioni di ritorno dal fronte, nella speranza di poterle impiegare contro i consigli. Risultò tuttavia che anche queste truppe non erano più disposte a combattere. La guerra era alla fine, Natale era alle porte e la maggior parte dei soldati volevano solo tornare a casa dalle loro famiglie. Così poco dopo il loro arrivo a Berlino si dispersero. Il progettato colpo contro il Congresso dei Consigli non ebbe luogo.

Sarebbe stato comunque inutile. Infatti il congresso, che tenne i suoi lavori il 16 dicembre nella Camera dei Deputati prussiana, consistette in maggioranza di seguaci della SPD. Nemmeno Karl Liebknecht era riuscito ad ottenervi un incarico. Alla sua Lega Spartachista non fu concessa alcuna influenza. Il 19 dicembre i Consigli con 344 voti a 98 votarono contro la creazione di un Sistema di Consigli come base per una nuova costituzione. Essi sostennero piuttosto la decisione del governo di convocare al più presto possibile elezioni per un'assemblea nazionale costituente, che avrebbe dovuto decidere sulla forma definitiva dello stato.

L'unico punto di controversia tra Ebert e il Congresso consisteva nella questione del controllo sulle forze armate. Il Congresso pretese tra l'altro un diritto di parola per il Consiglio Centrale, da esso eletto, nel comando supremo dell'esercito, la libera elezione degli ufficiali e i poteri disciplinari per i Consigli dei Soldati. Ma questo andava contro l'accordo segreto fra Ebert e Groener. Entrambi fecero di tutto per far fallire la decisione. Il Comando supremo dell'Esercito (*Oberste Heeresleitung*), che nel frattempo si era trasferito da Spa a Kassel, cominciò a radunare truppe di volontari leali (i cosiddetti *Freikorps* o "Corpi Franchi"), che intendeva impiegare contro la presunta minaccia bolscevica. Diversamente dai soldati rivoluzionari di novembre, queste truppe erano composte da ufficiali di sentimenti monarchici e da uomini che temevano il ritorno nella vita civile.

## La crisi di Natale

Dopo il 9 novembre il governo aveva ordinato per la sua protezione che l'appena formata Divisione della Marina del Popolo (*Volksmarinedivision*) si trasferisse da Kiel a Berlino e si stabilisse nel castello della città. Questa divisione era considerata assolutamente leale e rifiutò per questo di prendere parte al tentativo di *putsch* del 6 dicembre. I marinai deposero perfino il loro comandante, perché lo crederono coinvolto nella vicenda. Ma proprio questa lealtà guadagnò alla truppa la fama di essere agli ordini degli Spartachisti. Ebert pretese il suo scioglimento ed il suo ritiro dal Castello, e Otto Wells, dal 9 novembre comandante della città di Berlino, rifiutò di pagare ai marinai lo stipendio arretrato.

La disputa andò crescendo il 23 dicembre. Dopo averli tenuti in sospenso tutto il giorno, i marinai occuparono la cancelleria del Reich, tagliarono le linee del telefono, misero il Consiglio dei Commissari del Popolo agli arresti domiciliari e presero prigioniero Otto Wells. Ma diversamente da quanto si erano aspettati gli Spartachisti, non utilizzarono la situazione per eliminare il governo Ebert, bensì insistettero soltanto per avere ancora il loro salario. Tuttavia - e nonostante Wells nel frattempo fosse stato rilasciato - Ebert, che si manteneva in contatto su una linea telefonica segreta con il Comando supremo a Kassel, la mattina del 24 dicembre diede l'ordine di attaccare il Castello con truppe fedeli al governo. Ma i marinai resistettero con successo a questo attacco, sotto la guida del loro comandante Heinrich Dorrenbach. Nello scontro persero la vita circa 30 soldati e civili. Le truppe del governo dovettero evacuare il centro della città. Esse dal canto loro furono allora disciolte o integrate nei *Freikorps* appena costituiti. Per salvare le apparenze, occuparono temporaneamente la redazione del periodico *Roten Fahne*. Però la forza militare a Berlino era ora ancora una volta nelle mani della Divisione della Marina del Popolo, e di nuovo questa non ne approfittò.

Questo mostra da un lato, che i marinai non erano affatto spartachisti, dall'altro che nessuno dirigeva la rivoluzione. Anche se Liebknecht fosse stato un leader rivoluzionario come Lenin, come la leggenda lo ha reso in seguito, i marinai e i consigli difficilmente lo avrebbero accettato come tale. Così la crisi di Natale, che fu definita dagli Spartachisti "il Natale di sangue di Ebert", ebbe come unico risultato che i Delegati Rivoluzionari (*Revolutionäre Obleute*) convocarono una manifestazione per il primo giorno di Natale e che la USPD abbandonò per protesta il governo il 29 dicembre. Ma questo andava benissimo a Ebert, dal momento che egli aveva fatto partecipare gli indipendenti (appunto la USPD) al governo solamente sotto la pressione degli eventi rivoluzionari. In pochi giorni la

sconfitta militare del governo Ebert si trasformò in una vittoria politica.

### **La fondazione del KPD e la rivolta di gennaio**

Dopo le esperienze con la SPD e la USPD, gli Spartachisti giunsero alla conclusione che i loro obiettivi potevano realizzarsi solo con un proprio partito. Per questo - e per intercettare l'insoddisfazione di molti lavoratori verso il corso della rivoluzione fino a quel momento - fondarono insieme ad altri gruppi della sinistra socialista provenienti da tutto l'Impero il Partito Comunista di Germania (*Kommunistische Partei Deutschlands*, KPD).<sup>[13]</sup>

Rosa Luxemburg redasse il programma di fondazione e lo presentò il 31 dicembre 1918: in esso sosteneva che una presa di potere dei comunisti non sarebbe mai potuta accadere senza una chiara volontà della maggioranza del popolo. Il 1° gennaio 1919 chiese ancora una volta la partecipazione del KPD alle elezioni parlamentari pianificate, ma fu messa in minoranza. La maggioranza del partito, infatti, era antiparlamentare e sperava ancora di poter conseguire il potere attraverso la continua agitazione nelle industrie e la pressione della "strada". I Delegati Rivoluzionari, tuttavia, dopo trattative con gli Spartachisti decisero di rimanere nella USPD.

La sconfitta decisiva dei rivoluzionari di novembre si verificò nei primi giorni del 1919. Come in novembre si sviluppò quasi spontaneamente una seconda ondata rivoluzionaria, che questa fu però soffocata violentemente. La causa che determinò la nuova ondata fu la destituzione il 4 gennaio del membro della USPD di Emil Eichhorn dalla carica di presidente dalla polizia di Berlino, perché si era rifiutato di intervenire contro i lavoratori che manifestavano durante la crisi di Natale. La USPD, i Delegati Rivoluzionari e i capi della KPD Karl Liebknecht e Wilhelm Pieck colsero allora la sua destituzione come occasione per convocare una protesta per il giorno seguente.

Ciò che era stato pianificato come una manifestazione si trasformò in una mobilitazione di massa, che neanche gli stessi organizzatori avevano calcolato. Così come il 9 novembre 1918, il 5 gennaio 1919, una domenica, centinaia di migliaia di persone affluirono nel centro di Berlino, molte delle quali armate. Nel pomeriggio occuparono le stazioni ferroviarie di Berlino così come il quartiere della stampa con i giornali borghesi e la redazione del *Vorwärts*. Alcuni dei giornali interessati avevano nei giorni precedenti non solo esortato il dispiegamento di altri *Freikorps*, ma anche invitato ad uccidere gli Spartachisti.

I dimostranti erano in generale gli stessi di due mesi prima. Pretendevano ora che fosse mantenuto ciò che già allora si erano aspettati. In questo, gli Spartachisti non erano in alcun modo i leader: le pretese venivano dai lavoratori stessi ed erano appoggiate dai diversi gruppi a sinistra della SPD. Anche l'allora cosiddetta "rivolta spartachista" provenne solo in parte dai membri della KPD. Questi, infatti, reatarono in minoranza perfino tra i insorti.

Gli iniziatori della manifestazione, riuniti nella questura, elessero un "Comitato Rivoluzionario Provvisorio" (*Provisorischen Revolutionsausschuss*) di 53 membri, che però con il suo potere non seppe iniziare nulla né dare una direzione chiara alla rivolta. Liebknecht pretese il rovesciamento del governo e aderì alla posizione della maggioranza del Comitato, che propagandava la lotta armata. Rosa Luxemburg riteneva – come la maggioranza dei capi della KPD – che una rivolta in questo momento fosse una catastrofe e si esprime chiaramente contro.

Il Comitato Rivoluzionario convocò nuove manifestazioni di massa per il lunedì successivo, 6 gennaio. Ancora più uomini risposero a questa convocazione. Portarono nuovamente con sé cartelli con la scritta "Fratelli, non sparate!" e rimasero fermi in attesa in un punto di raccolta. Una parte dei Delegati Rivoluzionari cominciò ad armarsi e ad invitare al rovesciamento del governo Ebert. Ma gli sforzi degli attivisti della KPD per tirare le truppe dalla loro parte rimasero ampiamente senza successo. Si dimostrava anzi che anche unità come la Divisione della Marina del Popolo non erano pronte ad appoggiare attivamente la rivolta armata. La Divisione della Marina si dichiarò neutrale. Gli altri reggimenti stanziati a Berlino rimasero in maggioranza dalla parte del governo.

Mentre altre truppe ritornavano a Berlino su suo ordine, Ebert accettò una proposta della USPD di mediare tra lui e il Comitato Rivoluzionario. Ma dopo che divennero noti i movimenti delle truppe e la diffusione di un volantino della SPD dal titolo "L'ora della resa dei conti si avvicina" (*Die Stunde der Abrechnung naht*), l'8 gennaio il Comitato ruppe i negoziati. Ebert approfittò dell'occasione per impiegare le truppe stanziati a Berlino contro gli occupanti. A partire dal 9 gennaio le truppe soffocarono violentemente l'improvvisato tentativo di rivolta. Il 12 gennaio, inoltre,

rientrarono in città gli antirepubblicani *Freikorps*, che erano stati costituiti dall'inizio di dicembre. Gustav Noske, da pochi giorni commissario del popolo per l'Esercito e la Marina, il 6 gennaio aveva accettato il comando di queste truppe con le parole: "*Da parte mia, qualcuno deve fare il bracco. Io non fuggo la responsabilità.*"<sup>[14]</sup>

Dopo che i *Freikorps* ebbero evacuato brutalmente vari edifici e fucilato gli occupanti secondo la legge marziale, gli altri si arresero rapidamente. Una parte di loro fu tuttavia fucilata allo stesso modo. In questa azione persero la vita 156 uomini nella sola Berlino.

### L'assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg

I presunti istigatori della rivolta di gennaio dovettero nascondersi, ma si rifiutarono di abbandonare Berlino, malgrado le insistenti preghiere dei loro compagni. La sera del 15 gennaio 1919 Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht furono scoperti in un'abitazione di Wilmersdorf, arrestati e consegnati al più grande dei *Freikorps*, la pesantemente armata "Divisione di fucilieri della Cavalleria di Guardia" (*Garde-Kavallerie-Schützen-Division*). Il loro comandante, il capitano Waldemar Pabst, permise che li interrogassero e li maltrattassero pesantemente. Ma quella stessa notte, entrambi i prigionieri furono colpiti con i calci dei fucili fino a perdere conoscenza e poi assassinati sparando loro nel sonno. Il cadavere di Rosa Luxemburg fu gettato presso il ponte Lichtenstein nel *Landwehrkanal* di Berlino, dove fu trovato solo il 1° giugno 1919.

Per questo delitto la maggior parte degli autori rimasero impuniti: solo i subordinati che avevano eseguito gli ordini furono condannati a pene detentive insignificanti. In seguito i Nazionalsocialisti risarcirono quelli di loro che erano stati processati o imprigionati e trasferirono la Cavalleria di Guardia nella SA. Il principale responsabile dell'omicidio, Waldemar Pabst, non fu mai citato in giudizio. In un'intervista alla rivista *Der Spiegel*<sup>[15]</sup> nel 1962, dichiarò che Noske successivamente aveva approvato il suo modo di agire. Nelle sue memorie postume affermò al contrario che aveva telefonato a Noske nella cancelleria del Reich già prima dell'assassinio e che questi aveva dato il suo consenso, alla presenza anche di Ebert. Indipendentemente dalle dichiarazioni degli assassini, non si è mai potuto dimostrare che quell'ordine fosse stato effettivamente impartito da Ebert e Noske, tanto più che né il Parlamento né la giustizia hanno mai potuto iniziare un'inchiesta.

Con gli assassini del 15 gennaio l'ostilità fra la SPD e la KPD divenne ancora più inconciliabile. Questo ebbe, tra l'altro, come conseguenza che nella Repubblica di Weimar entrambi i partiti non poterono accordarsi per un'azione comune contro l'NSDAP, che a partire dal 1930 si fece sempre più potente.

### Altre rivolte in conseguenza della rivoluzione

Nei primi mesi del 1919 vi furono altri tentativi di rivolte armate in varie zone della Germania (ad esempio nella Ruhr e in Sassonia). In alcune regioni si dichiararono temporaneamente Repubbliche dei Consigli o Soviet (*Räterepubliken*). Fattore scatenante delle nuove lotte fu la decisione di Noske, presa alla fine di gennaio, di intervenire violentemente anche contro la Repubblica Sovietica di Brema. Malgrado una proposta di negoziato della parte avversa, diede ordine alle sue formazioni di *Freikorps* di invadere la città. Nei successivi combattimenti all'inizio di febbraio persero la vita circa 400 uomini.

Come reazione a questi fatti scioperi di massa scoppiarono in Sassonia, in Renania e nella regione della Ruhr. Militanti della USPD e della KPD, addirittura della SPD, indissero uno sciopero generale, che iniziò il 4 marzo. A



Rosa Luxemburg (a destra) con Clara Zetkin nel 1910

Berlino in quei giorni, contro la volontà dei capi dello sciopero, vi furono nuovamente combattimenti per le strade. Il governo prussiano, che nel frattempo aveva dichiarato lo stato di assedio, chiamò in aiuto il governo imperiale. Così Noske utilizzò nuovamente la Divisione dei Fucilieri della Cavalleria di Guardia comandata da Pabst. Essa uccise fino alla fine dei combattimenti in città circa 1.200 uomini, tra i quali molti disarmati e completamente estranei. Tra l'altro 29 appartenenti alla Divisione della Marina del Popolo furono giustiziati arbitrariamente, perché Noske aveva ordinato di fucilare, in base alla legge marziale, chiunque fosse stato trovato con un'arma.

Anche ad Amburgo e nel Sassonia-Gotha vi furono situazioni da guerra civile. Dei governi dei Consigli quello che durò più a lungo fu la Repubblica dei Consigli di Monaco (chiamata anche Repubblica Sovietica Bavarese). Essa cessò solo il 2 maggio 1919 per l'intervento di truppe prussiane, del Württemberg e dei *Freikorps*, durante il quale si ebbero eccessi di violenza simili a quelli già accaduti a Berlino e Brema.

Secondo l'opinione oggi prevalente tra gli studiosi,<sup>[16]</sup> d'altro canto, la fondazione di una dittatura dei Consigli di tipo bolscevico in Germania appariva improbabile già a partire dal 9-10 novembre 1918. Ciononostante, il governo Ebert si credeva minacciato da un tentativo di rovesciamento ad opera delle sinistre radicali e concluse contro di esse un'alleanza con il Comando supremo dell'Esercito e con i *Freikorps*. I brutali interventi di questi ultimi durante le varie rivolte avevano allontanato molti democratici della sinistra della SPD, che consideravano il comportamento di Ebert, Noske e altri capi della SPD durante la rivoluzione come un tradimento dei propri compagni di partito.

### Assemblea nazionale e nuova costituzione dell'Impero

Il 19 gennaio 1919 ebbero luogo le elezioni per l'assemblea nazionale costituente, le prime in Germania per le quali valesse anche il suffragio femminile. Accanto alla SPD ed alla USPD si presentarono il cattolico Partito di Centro e vari partiti borghesi, che si erano recentemente formati a partire da novembre: il liberale di sinistra Partito Democratico Tedesco (DDP), il nazionalista liberale Partito Popolare Tedesco (DVP) e il conservatore nazionalista Partito Popolare Nazionale Tedesco (DNVP). Il KPD non partecipò alle elezioni, contro le raccomandazioni di Rosa Luxemburg.

Il SPD divenne il partito più forte con il 37,4 per cento dei voti e designò 165 dei 423 deputati. La USPD ottenne solo il 7,6 per cento dei voti e 22 deputati. Acquistò temporaneamente ancora una volta importanza dopo il Putsch Kapp-Lüttwitz nel 1920, ma si sciolse nel 1922. Il Partito di Centro si affermò come la seconda forza nell'assemblea nazionale, con 91 deputati. La DDP ottenne 75, la DVP 19 e la DNVP 44 seggi. La SPD formò una coalizione di governo con il Partito di Centro e la DDP.

Per evitare gli strascichi rivoluzionari a Berlino, l'assemblea nazionale si riunì il 6 febbraio a Weimar. Là elesse l'11 febbraio Friedrich Ebert come Presidente provvisorio del Reich ed il 13 febbraio Philipp Scheidemann come Primo Ministro (*Ministerpräsident*) della coalizione appena formata. Il 21 agosto Ebert fu finalmente investito secondo la costituzione come Presidente del Reich.

La nuova costituzione di Weimar, che trasformava il Reich tedesco in una repubblica democratica, era stata approvata l'11 agosto 1919 con i voti della SPD, del Centro e della DDP. Si collocava nella tradizione liberale e democratica del XIX secolo e riprendeva testualmente – come in seguito l'attuale costituzione tedesca (*Grundgesetz*) – molti passaggi della costituzione della Paulskirche dell'anno 1849. Tuttavia, a causa dei rapporti tra le maggioranze nell'assemblea nazionale, esigenze centrali dei rivoluzionari di novembre rimasero insoddisfatte: la nazionalizzazione dell'industria del ferro e del carbone e la democratizzazione dei corpi degli ufficiali



(*Offizierskorps*), che già il Consiglio dei Lavoratori e dei Soldati di Kiel aveva chiesto e il Congresso dei Consigli dell'Impero aveva iniziato. Ugualmente rimase esclusa l'espropriazione delle grandi banche, dell'industria pesante e dei latifondi dei nobili. Gli incarichi e le pensioni dei funzionari imperiali e dei soldati furono esplicitamente protetti. Da un lato, la costituzione di Weimar conteneva più possibilità di democrazia diretta della *Grundgesetz* della Repubblica Federale di Germania, ad esempio l'iniziativa legislativa popolare (*Volksbegehren*) ed il referendum (*Volksentscheid*). Dall'altro lato, l'articolo 48 dei poteri d'emergenza concedeva al Presidente del Reich ampi poteri per governare, anche contro la maggioranza del Reichstag e, in caso di necessità, per impiegare l'esercito all'interno. Questo articolo risultò un mezzo decisivo per distruggere la democrazia nel 1932-33.<sup>[17]</sup>

## La rivoluzione dal punto di vista dei contemporanei e dei posteri

La Rivoluzione di novembre è uno dei più importanti eventi della recente storia tedesca, ma è poco ancorata nella memoria storica dei Tedeschi. Il fallimento della Repubblica di Weimar da essa derivata e il successivo periodo del Nazionalsocialismo hanno per lungo tempo ostruito la visuale sugli eventi del periodo 1918-19. La loro interpretazione fino ad oggi viene determinata più dalle leggende che dai fatti.

Sia la destra radicale che la sinistra radicale – con segnali di volta in volta opposti – alimentarono l'idea che ci sarebbe stata un'insurrezione comunista, con l'obiettivo di trasformare la Germania in una repubblica dei consigli sul modello dell'Unione Sovietica. Anche i partiti democratici del centro, in particolare la SPD, per lungo tempo ebbero scarso interesse per una valutazione equa degli eventi che trasformarono la Germania in Repubblica. Ad un'osservazione più attenta, infatti, questi eventi si dimostravano come una rivoluzione sostenuta dai Socialdemocratici che fu fermata dai capi del partito socialdemocratico, la cosiddetta "rivoluzione tradita" (*verratene Revolution*). Anche il fatto che la Repubblica di Weimar si sia rivelata una democrazia debole e che sia già crollata 14 anni dopo ha a che fare con questo e con altri difetti congeniti durante la Rivoluzione di novembre.

Di grande importanza fu il fatto che il governo imperiale ed il Comando supremo dell'Esercito si sottrassero molto presto alla loro responsabilità e addossarono il compito di affrontare la sconfitta da loro causata nella Prima guerra mondiale ai partiti di maggioranza del Reichstag. Quale calcolo vi fosse dietro, lo documenta una citazione dall'autobiografia del successore di Ludendorff, Groener:

*A me poteva convenire solo che in questi funesti negoziati per l'armistizio, dai quali non c'era da aspettarsi niente di buono, l'esercito e il Comando supremo rimanessero il più possibile tranquilli.*<sup>[18]</sup>

Così si creò la cosiddetta "leggenda della pugnalata alle spalle" (*Dolchstoßlegende*), secondo la quale i rivoluzionari avrebbero colpito alle spalle l'esercito "imbattuto sul campo" e solo in tal modo avrebbero trasformato la vittoria quasi sicura in una sconfitta. Alla diffusione di questa falsificazione della storia contribuì considerevolmente Erich Ludendorff, che voleva in questo modo nascondere i propri gravi errori militari. Nei circoli nazionalisti e populistici la leggenda trovò terreno fertile. In essi i rivoluzionari e perfino i politici come Ebert – che non aveva mai voluto la rivoluzione e aveva fatto di tutto per canalizzarla ed arginarla – furono presto diffamati come "criminali di novembre" (*Novemberverbrecher*). La destra radicale non si fece spaventare neanche davanti ad omicidi politici, come quelli di Matthias Erzberger e Walther Rathenau. Fu per una consapevole scelta simbolica che Adolf Hitler e Ludendorff realizzarono il loro Putsch della birreria di Monaco del 1923 proprio un 9 novembre.

Dal momento stesso della sua nascita la repubblica fu associata all'onta della sconfitta della guerra. Gran parte della borghesia e delle vecchie *élite* della grande industria, del latifondo, dell'esercito, della giustizia e dell'amministrazione non accettarono mai la nuova forma dello Stato, bensì vedevano nella repubblica democratica una creazione da eliminare alla prima occasione. Al contrario, nella sinistra il comportamento della direzione della SPD durante la rivoluzione spinse molti dei suoi ex aderenti verso i comunisti. La Rivoluzione di novembre frenata fece sì che la Repubblica di Weimar restasse una "democrazia senza democratici".<sup>[19]</sup>

## Testimoni contemporanei

Già i contemporanei giudicarono la Rivoluzione di novembre in maniera molto diversa, ciascuno secondo la sua convinzione politica. Lo dimostrano le dichiarazioni di testimoni contemporanei, avvenute in parte durante o subito dopo gli eventi del novembre 1918, in parte in maniera retrospettiva.

In modo piuttosto tranquillo e con un certo sollievo, il teologo e filosofo evangelico Ernst Troeltsch registrò come il grosso dei cittadini berlinesi percepì il 10 novembre:

*Domenica mattina dopo una notte di ansia il quadro si chiarì con i giornali del mattino: il Kaiser in Olanda, la rivoluzione vittoriosa nella maggior parte dei centri, i principi degli stati che abdicavano. Nessuno morto per il Kaiser e per il Reich! La continuità delle obbligazioni assicurata e nessun assalto alle banche! (...) Tram e metropolitane funzionavano come al solito, segno che per le necessità immediate della vita era tutto in ordine. Su tutti i volti era scritto: gli stipendi continuano ad essere pagati.<sup>[20]</sup>*

Un articolo del pubblicista liberale Theodor Wolff, che apparve proprio quel 10 novembre sul *Berliner Tageblatt*, si abbandonava al contrario ad illusioni troppo ottimistiche sul successo della rivoluzione, che avrebbero potuto nutrire anche i dirigenti della SPD:

*"La più grande di tutte le rivoluzioni, come un improvviso vento di tempesta, ha rovesciato il regime imperiale con tutto ciò che gli apparteneva in alto e in basso. La si può chiamare la più grande di tutte le rivoluzioni perché mai una Bastiglia (...) così saldamente costruita è stata presa al primo tentativo. Solo una settimana fa, c'era ancora un apparato amministrativo militare e civile che (...) era così profondamente radicato, che sembrava aver assicurato il suo dominio sul cambiamento dei tempi. (...) Ieri mattina presto, almeno a Berlino, tutto questo era ancora là. Ieri a mezzogiorno non esisteva più nulla."<sup>[21]</sup>*

La destra estrema d'altro canto percepì gli eventi in maniera completamente opposta. Valutando in modo del tutto errato o reinterpretando consapevolmente la condotta di Ludendorff, il giornalista Paul Baecker scrisse nel giornale conservatore *Deutsche Tageszeitung* il 10 novembre un articolo che conteneva già elementi essenziali della leggenda della pugnalata alle spalle, come fu diffusa in seguito anche da Adolf Hitler e dai Nazisti:

*L'opera che i nostri padri ottennero combattendo a prezzo del loro sangue – cancellata dal tradimento dalle file del proprio popolo! La Germania, che ancora ieri era imbattuta, abbandonata ai suoi nemici da uomini che portano il nome tedesco, dalla fellonia dei nostri ranghi abbattuta nella colpa e nel disonore! I Socialisti tedeschi sapevano che la pace era comunque in arrivo e che occorreva solo mostrare al nemico un fronte compatto, saldo, ancora per qualche settimana, forse solo per qualche giorno, per strappargli condizioni tollerabili. In questa situazione hanno alzato la bandiera bianca. Questa è una colpa che non si può mai perdonare e non sarà mai perdonata. Questo è un tradimento non solo alla monarchia e all'esercito, ma allo stesso popolo tedesco, che dovrà sopportarne le conseguenze attraverso secoli di decadenza e di miseria.<sup>[22]</sup>*

In un articolo per il 10° anniversario della rivoluzione, il pubblicista di sinistra Kurt Tucholsky osservò che né Wolff né Baecker avevano ragione. Tuttavia anch'egli accusò Ebert e Noske di tradimento - ma non della monarchia, né della rivoluzione. Anche se volle vederla solo come un "rovesciamento" (*Umsturz*), Tucholsky analizzò l'effettivo corso degli eventi più chiaramente della maggior parte dei suoi contemporanei. Nel 1928 scrisse in *November-Umsturz*:

*La rivoluzione tedesca del 1918 ebbe luogo nei salotti.*

*Quello che si svolse allora, non fu una rivoluzione: non vi era alcuna preparazione spirituale, nessun leader stava nell'oscurità pronto a saltare fuori; non esistettero obiettivi rivoluzionari. La madre di questa rivoluzione era l'ansia dei soldati di tornare a casa per Natale. E la stanchezza, la nausea e la stanchezza.*

*Le possibilità, che ciò nonostante si crearono nelle strade, furono tradite da Ebert e dai suoi. Fritz Ebert, che non si può innalzare al livello di una personalità chiamandolo Friederich,<sup>[23]</sup> si oppose alla fondazione di una repubblica, fino a quando non si accorse che c'era un posto di Presidente da prendersi; il compagno*



*Scheidemann e tutti quanti*<sup>[24]</sup> *furono alti funzionari di stato per modo di dire. (...)*

*All'epoca furono trascurate le seguenti possibilità:*

*smantellamento degli Stati federali;*

*suddivisione della grande proprietà terriera;*

*nazionalizzazione rivoluzionaria dell'industria;*

*riforma del personale dell'amministrazione della giustizia.*

*Una costituzione repubblicana che in ogni frase cancella la successiva, una rivoluzione che parla dei diritti consolidati dei funzionari del vecchio regime, meritano di essere derise.*

*La rivoluzione tedesca ancora manca.*<sup>[25]</sup>

Walther Rathenau sosteneva un'opinione simile. Egli definì la Rivoluzione di novembre una "delusione", un "dono del caso", un "prodotto della disperazione", un "rivoluzione per sbaglio". Essa non meritava questo nome, perché "non abolì i veri errori", bensì "degenerò in una degradante lotta di interessi". Inoltre:

*"Non fu spezzata una catena dal crescere dello spirito e della volontà, ma fu semplicemente lasciata arrugginire una serratura. La catena cadde, e i liberati rimasero sbalorditi, indifesi, imbarazzati, e dovettero armarsi contro la loro volontà. I più veloci a muoversi furono quelli che riconobbero il loro vantaggio."*<sup>[26]</sup>

Lo storico e pubblicista Sebastian Haffner si rivolse a sua volta contro le interpretazioni di Tucholsky e di Rathenau. Egli aveva vissuto la rivoluzione di Berlino da bambino e a distanza di 50 anni nella sua opera *Der Verrat* ("Il tradimento") scrisse riguardo a una delle leggende che - in particolare tra la borghesia - si erano formate intorno agli eventi del novembre 1918:

*Spesso si sente ancora dire che una vera rivoluzione in Germania nel 1918 non ebbe affatto luogo. Tutto quello che accadde realmente fu un crollo. Fu solo la momentanea debolezza delle forze dell'ordine al momento della sconfitta che fece apparire un ammutinamento di marinai come una rivoluzione.*

*A prima vista, si può vedere quanto ciò sia sbagliato e cieco se si confronta il 1918 con il 1945. In quest'ultimo anno vi fu veramente solo un crollo.*

*Certamente nel 1918 un ammutinamento di marinai diede inizio alla rivoluzione, ma appunto solo l'inizio. La cosa straordinaria fu proprio che, nella prima settimana del novembre 1918, un semplice ammutinamento di marinai scatenò un terremoto che scosse tutta la Germania; che l'intero esercito nazionale, l'intera forza lavoro urbana, in Baviera per giunta anche una parte della popolazione rurale, si sollevarono. Ma questa sollevazione non era più un semplice ammutinamento, era un'autentica rivoluzione. (...)*

*Come ogni rivoluzione anche questa rovesciò un vecchio ordine e lo sostituì con gli inizi di uno nuovo. Essa non fu solo distruttiva, fu anche creativa. (...)*

*Come realizzazione delle masse rivoluzionarie il novembre 1918 tedesco non è inferiore né al luglio 1789 francese né al marzo 1918 russo.*<sup>[27]</sup>

## Ricerca storica

Durante il periodo nazista opere sulla Repubblica di Weimar e sulla Rivoluzione di novembre pubblicate all'estero e dagli emigranti negli anni 1930 e 1940 non poterono essere recepite in Germania. Questo vale ad esempio per la storia della Repubblica di Weimar di Arthur Rosenberg apparsa per la prima volta nel 1935. Dal suo punto di vista la situazione politica al principio della rivoluzione era ancora aperta: la forza lavoro di orientamento socialista moderato e democratico aveva davvero l'opportunità di diventare il vero sostegno sociale della repubblica e di respingere le forze conservatrici. Questo fallì da un lato per le decisioni sbagliate dei leader della SPD, dall'altro per la strategia rivoluzionaria adottata dall'ala di estrema sinistra del movimento operaio. Dopo il 1945 la ricerca tedesco-occidentale sulla Repubblica di Weimar si è concentrata soprattutto sulla sua fine. Così Theodor Eschenburg ancora nel 1951 ignorò ampiamente l'inizio rivoluzionario della repubblica. Anche Karl Dietrich Bracher nel 1955 affrontò la Rivoluzione di novembre dalla prospettiva della fine della repubblica. Erich Eyck, ad esempio, mostra

quanto poco la rivoluzione dopo il 1945 fosse considerata nelle rappresentazioni storiche dei contemporanei: nella sua storia in due volumi della Repubblica di Weimar egli dedica agli eventi a malapena 20 pagine. Una cosa simile vale anche per il contributo di Karl Dietrich Erdmann all'8<sup>a</sup> edizione del *Manuale Gebhardt di storia tedesca (Gebhardtschen Handbuchs zur Deutschen Geschichte)*. Ciononostante il punto di vista di questo autore dominò l'interpretazione degli eventi della Rivoluzione di novembre dopo il 1945. Secondo Erdmann il 1918-19 ruotò intorno alla scelta tra la "rivoluzione sociale in unione con le forze che spingevano la dittatura proletaria o la repubblica parlamentare in unione con gli elementi conservatori come il corpo degli ufficiali tedeschi".<sup>[28]</sup> L'incombente "dittatura dei consigli" costrinse dunque la maggioranza socialdemocratica ad accettare un'alleanza con le vecchie *élite*. La colpa del fallimento della Repubblica di Weimar, quindi, dipendeva in ultima analisi dall'estrema sinistra. Se si concorda con questo modo di vedere, gli eventi del 1918-19 furono una lotta vittoriosa per la difesa della democrazia contro il bolscevismo. Questa interpretazione nella fase culminante della Guerra Fredda si basava sull'assunzione che l'estrema sinistra fosse relativamente forte e rappresentasse effettivamente una minaccia per uno sviluppo democratico. È una ironia della storia che su questo punto molti storici conservatori e liberali si siano trovati d'accordo con la storiografia marxista, che attribuiva un notevole potenziale rivoluzionario soprattutto alla Lega Spartachista. Ma questa concorde valutazione della sinistra estrema condusse a giudizi completamente opposti del ruolo della SPD di maggioranza (MSPD): se i principali storici nella Repubblica Federale di Germania (BRD) del dopoguerra ne parlavano liberi dall'odio nazista per i "criminali di novembre" (*Novemberverbrecher*), la storiografia della Repubblica Democratica Tedesca (DDR) rimproverava alla MSPD il "tradimento della classe operaia" e ai capi della USPD la loro incompetenza. La loro interpretazione seguiva essenzialmente la posizione tradizionale del Partito Comunista tedesco (KPD) dopo il 1919 e le tesi del Comitato centrale del Partito Socialista Unificato (SEP) del 1958. Secondo queste tesi, la Rivoluzione di novembre conservò "il suo carattere di rivoluzione borghese democratica, che fu condotta in certa misura con mezzi e metodi proletari". Che in Germania, malgrado le "oggettive condizioni disponibili", non si giunse ad una rivoluzione della classe operaia, fu imputato al "fattore soggettivo" ed in particolare all'errore di un "partito di lotta marxista-leninista". Coerentemente la fondazione del KPD fu dichiarata il punto di svolta decisivo della storia tedesca. Dissentendo dalla linea ufficiale del partito, Rudolf Lindau sostenne tuttavia la tesi che la rivoluzione tedesca ebbe una tendenza socialista. Malgrado tutti i preconcetti ideologici, la ricerca storica nella DDR ha comunque ampliato la conoscenza dettagliata della Rivoluzione di novembre.<sup>[29]</sup> Mentre negli anni 1950 l'interesse della ricerca nella Repubblica Federale riguardava soprattutto la fase finale della Repubblica di Weimar, dall'inizio degli anni 1960 il fulcro degli studi si spostò agli inizi rivoluzionari della Repubblica. Alla base di ciò vi fu il riconoscimento che le decisioni e gli sviluppi durante la Rivoluzione di novembre giocarono un ruolo centrale nel fallimento della prima repubblica tedesca. In questo si posero al centro dell'interesse soprattutto i Consigli dei Lavoratori e dei Soldati, la cui precedente immagine come movimento di estrema sinistra dovette quindi essere ampiamente rivista. Autori come Ulrich Kluge, Eberhard Kolb, Reinhard Rürup e altri argomentarono che la base sociale per una trasformazione democratica della società nelle prime settimane della rivoluzione fosse molto più ampia di quanto ammesso fino ad allora e che il potenziale dell'estrema sinistra fosse oggettivamente più debole di quanto, ad esempio, ritenessero personalmente i capi dell'MSPD. Poiché il "Bolscevismo" non rappresentava nessun reale pericolo, anche lo spazio di manovra del Consiglio dei Commissari del Popolo – sostenuto anche dai consigli ancora di orientamento riformista – per la conseguente democratizzazione dell'amministrazione, dell'esercito e della società era relativamente grande. I leader dell'MSPD però non fecero questo passo, perché mentre confidavano nella lealtà delle vecchie *élite*, diffidavano invece del movimento di massa spontaneo delle prime settimane della rivoluzione. Il risultato di questa linea fu la rassegnazione e la radicalizzazione del movimento dei consigli. Queste tesi furono rafforzate dalla pubblicazione dei verbali del Consiglio dei Commissari del Popolo. La storia della rivoluzione apparve allora sempre più come la storia del suo graduale annullamento. Questa nuova interpretazione della rivoluzione si è affermata nella ricerca in modo relativamente rapido, anche se accanto ad essa hanno potuto conservarsi ancora concezioni più vecchie. Le ricerche concernenti la composizione dei Consigli dei Lavoratori e dei Soldati che possono essere facilmente verificate mediante fonti sono fino ad oggi in gran parte incontestate. Al contrario le interpretazioni degli eventi della

rivoluzione che si basano su tali ricerche sono state criticate e parzialmente modificate già dalla fine degli anni 1970. La critica era diretta alla rappresentazione parzialmente idealizzata dei Consigli dei Lavoratori e dei Soldati, come fu espressa in particolare sulla scia del movimento studentesco del 1968. Particolarmente avanti sotto questo aspetto giunse Peter von Oertzen, che descrisse una democrazia sociale basata sui consigli come alternativa positiva alla repubblica borghese. Wolfgang J. Mommsen considerò invece i consigli non come un movimento unitariamente orientato verso la democrazia, bensì come un gruppo eterogeneo con una moltitudine di diverse motivazioni ed obiettivi. Jesse e Köhler parlarono persino di "costruzione di un movimento (democratico) dei consigli". Certamente questi autori esclusero anche "un ritorno alle posizioni degli anni cinquanta": *Né i consigli erano in gran parte di orientamento comunista, né la politica della SPD di maggioranza può definirsi sotto ogni aspetto come riuscita e degna di lode.*<sup>[30]</sup> Secondo Heinrich August Winkler fra il 9 novembre 1918 e il 19 gennaio 1919 vi fu la più grande reale possibilità di ridurre la "pesante eredità dello stato autoritario" e di creare un ampio consenso sociale per l'ambita democrazia parlamentare. Per evitare il caos, i socialdemocratici non potevano certo rinunciare ad una "limitata cooperazione con i sostenitori del vecchio regime", ma andarono considerevolmente oltre il necessario: *Con una più forte volontà creativa politica i socialdemocratici avrebbero potuto cambiare di più e preservare di meno... consolidare le basi sociali della repubblica, prima che i loro avversari potessero riunirsi: questo sembravano indicare difatti l'esperienza storica e la razionalità politica.* Ebert e i rappresentanti della SPD nel governo provvisorio del Reich avevano voluto utilizzare l'intelligenza pratica delle vecchie élite e avevano confidato nella loro lealtà. Per questo, in particolare, la nazionalizzazione dell'industria carbosiderurgica avviata dai consigli, così come la democratizzazione dell'esercito e dell'amministrazione, non furono continuate, bensì furono impedito. Winkler accetta l'autocritica di Rudolf Hilferding del settembre 1933, che aveva visto proprio in questo gli errori decisivi della SPD, che avevano reso possibile l'ascesa di Hitler.<sup>[31]</sup> Malgrado tutte le differenze di dettaglio, nell'attuale opinione della ricerca si delinea come le possibilità di fondare la repubblica su una base più ampia durante la Rivoluzione di novembre, fossero chiaramente più grandi dei pericoli che provenivano dall'estrema sinistra. Invece l'alleanza dei socialdemocratici di maggioranza con le vecchie élite rappresentò per la Repubblica di Weimar, per lo meno nel medio termine, un notevole problema strutturale.<sup>[32]</sup>

## Note

- [1] Volker Ullrich, *Die nervöse Großmacht*, p. 36
- [2] Volker Ullrich, *loc. cit.*, p. 173-176
- [3] Manfred Scharrer (verdi): *Das patriotische Bekenntnis* ([http://geschichte.verdi.de/jahrestage\\_gedenktage/1.\\_august\\_1914\\_beginn\\_des\\_ersten\\_weltkriegs/manfred\\_scharrer\\_august\\_1914\\_-\\_patriotismus\\_und\\_internationalismus/#das\\_patriotische\\_bekenntnis](http://geschichte.verdi.de/jahrestage_gedenktage/1._august_1914_beginn_des_ersten_weltkriegs/manfred_scharrer_august_1914_-_patriotismus_und_internationalismus/#das_patriotische_bekenntnis))
- [4] Cit. in Sebastian Haffner, *Der Verrat*, p. 12
- [5] Cit. in Haffner, *loc. cit.*, p. 12
- [6] Cit. in Schulze, *Weimar. Deutschland 1917-1933*, p. 158
- [7] Cit. in Haffner, *Der Verrat*, p. 32 ss.
- [8] Dirk Dähnhardt, *Revolution in Kiel*, p. 66
- [9] Cit. in v. Baden, *Erinnerungen und Dokumente*, p. 599f
- [10] Cit. in Michalka e Niedhart (a cura di): *Deutsche Geschichte 1918-1933*, p. 18
- [11] Cit. in Michalka e Niedhart (a cura di): *Deutsche Geschichte 1918-1933*, p. 20f.
- [12] Cit. in Michalka e Niedhart (a cura di): *Deutsche Geschichte 1918-1933*, p. 21
- [13] Vedi al riguardo Winkler, *Weimar*, p. 55 ss.
- [14] Cit. in Winkler, *Weimar*, p. 58
- [15] Vedi *Der Spiegel* del 18.04.1962 (<http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-45139766.html?name=ICH+LIES+ROSA+LUXEMBURG+RICHTEN>)
- [16] Cfr. Schulze, *Weimar. Deutschland 1917-1933*, p. 169 e 170
- [17] Vedi al riguardo Mosler, *Die Verfassung des Deutschen Reichs vom 11. August 1919*
- [18] Cit. in Schulze, *Weimar. Deutschland 1917-1933*, p. 149
- [19] Vedi al riguardo Sontheimer, *Antidemokratisches Denken*
- [20] Cit. in Haffner, *Der Verrat*, p. 85
- [21] Cit. in Haffner, *Der Verrat*, p. 95
- [22] Cit. in Haffner, *Der Verrat*, p. 96

- [23] In tedesco, Fritz è il diminutivo colloquiale di Friederich (N.d.T.)
- [24] In italiano nel testo originale (N.d.T.)
- [25] Kurt Tucholsky, *Gesammelte Werke*, volume 6, p. 300
- [26] Cit. in Sösemann, *Demokratie im Widerstreit*, p. 13
- [27] Haffner, *Der Verrat*, p. 193 ss.
- [28] Cit. in Kluge, *Die deutsche Revolution 1918/19*, p. 15
- [29] In Eberhard Kolb, *Die Weimarer Republik*. Vienna, 1984. p. 154 ss.
- [30] Cit. in Kolb, a.a.O. p. 160 ss
- [31] Heinrich August Winkler: *Deutschland vor Hitler*. In: Walter Pehle (a cura di): *Der historische Ort des Nationalsozialismus. Annäherungen*. Fischer TB, Francoforte sul Meno 1990, ISBN 3-596-24445-5, p. 14
- [32] Kolb, loc. cit., p. 143-162; Kluge, *Deutsche Revolution*, p. 10-38

## Bibliografia generale

- Max von Baden, *Erinnerungen und Dokumente*, Berlino e Lipsia, 1927
- Eduard Bernstein, *Die deutsche Revolution von 1918/19. Geschichte der Entstehung und ersten Arbeitsperiode der deutschen Republik. Herausgegeben und eingeleitet von Heinrich August Winkler und annotiert von Teresa Löwe*, Bonn, 1998. ISBN 3-8012-0272-0
- Pierre Broué, *Die Deutsche Revolution 1918-1923*, in: *Aufstand der Vernunft*, n. 3. A cura di Der Funke e.V., Vienna, 2005
- Dirk Dähnhardt, *Revolution in Kiel. Der Übergang vom Kaiserreich zur Weimarer Republik*. Karl Wachholtz Verlag, Neumünster, 1978. ISBN 3-529-02636-0
- Jürgen Reents, *Die deutsche Revolution von 1918-1923*, Amburgo, 1974
- Alfred Döblin, *November 1918. Eine deutsche Revolution*, romanzo in quattro volumi, Monaco, 1978. ISBN 3-423-01389-3
- Bernt Engelmann, *Wir Untertanen e Einig gegen Recht und Freiheit - Ein Deutsches Anti-Geschichtsbuch*, Francoforte, 1982 e 1981. ISBN 3-596-21680-X, ISBN 3-596-21838-1
- *Erster Allgemeiner Kongreß der Arbeiter- und Soldatenräte Deutschlands*, 16-21. Dic. 1918, Berlino 1976
- Sebastian Haffner, *Die deutsche Revolution 1918/1919*, Monaco, 1979. ISBN 3-499-61622-X); anche sotto il titolo *Der Verrat*, Berlino, 2002. ISBN 3-930278-00-6
- Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der SED (a cura di): *Illustrierte Geschichte der deutschen Novemberrevolution 1918/1919*, Dietz Verlag, Berlino, 1978 (con ampio materiale illustrato).
- Wilhelm Keil, *Erlebnisse eines Sozialdemokraten*, 2. voll., Stoccarda, 1948
- Harry Graf Kessler, *Tagebücher 1918 bis 1937*, Francoforte sul Meno, 1982
- Ulrich Kluge, *Soldatenräte und Revolution. Studien zur Militärpolitik in Deutschland 1918/19*, Gottinga, 1975. ISBN 3-525-35965-9
- Idem, *Die deutsche Revolution 1918/1919*, Francoforte sul Meno, 1985. ISBN 3-518-11262-7
- Eberhard Kolb, *Die Weimarer Republik*, Monaco, 2002. ISBN 3-486-49796-0
- Ottokar Luban, *Die ratlose Rosa. Die KPD-Führung im Berliner Januaraufstand 1919. Legende und Wirklichkeit*, Amburgo, 2001. ISBN 3-87975-960-X
- Erich Matthias (a cura di), *Die Regierung der Volksbeauftragten 1918/19*, 2 voll., Düsseldorf, 1969 (edizione sulle fonti)
- Wolfgang Michalka, Gottfried Niedhart (a cura di), *Deutsche Geschichte 1918-1933. Dokumente zur Innen- und Außenpolitik*, Francoforte sul Meno, 1992. ISBN 3-596-11250-8
- Hans Mommsen, *Die verspielte Freiheit. Der Weg der Republik von Weimar in den Untergang 1918 bis 1933*, Berlino, 1989. ISBN 3-548-33141-6
- Hermann Mosler, *Die Verfassung des Deutschen Reichs vom 11. August 1919*, Stoccarda, 1988. ISBN 3-15-006051-6
- Richard Müller, vol. I, *Vom Kaiserreich zur Republik*, vol. II, *Die Novemberrevolution*, vol. III, *Bürgerkrieg in Deutschland*, Geschichte der Deutschen Revolution, Berlino, 1976

- Carl von Ossietzky, *Ein Lesebuch für unsere Zeit*, Aufbau-Verlag, Berlino-Weimar, 1989
- Teo Panther (a cura di), *Alle Macht den Räten! Texte zur Rätebewegung in Deutschland 1918/19*. Volume 1. Klassiker der Sozialrevolte vol. 12, Münster, 2007. ISBN 978-3-89771-910-1
- Teo Panther (a cura di), *Alle Macht den Räten! Texte zur Rätebewegung in Deutschland 1918/19*. Volume 2. Klassiker der Sozialrevolte vol. 16, Münster, 2007. ISBN 978-3-89771-914-9
- Detlev J.K. Peukert, *Die Weimarer Republik. Krisenjahre der klassischen Moderne*, Franconforte sul Meno, 1987. ISBN 3-518-11282-1
- Gerhard A. Ritter/Susanne Miller (a cura di), *Die deutsche Revolution 1918-1919. Dokumente*, Franconforte sul Meno, 1983 (2<sup>a</sup> ed. riv.). ISBN 3-596-24300-9
- Arthur Rosenberg, *Geschichte der Weimarer Republik*, Karlsbad, 1935; Franconforte sul Meno, 1961. ISBN 3-434-00003-8 [Interpretazione contemporanea]
- Hagen Schulze, *Weimar. Deutschland 1917-1933*, Berlino, 1982
- Bernd Sösemann, *Demokratie im Widerstreit. Die Weimarer Republik im Urteil der Zeitgenossen*, Stoccarda, 1993
- Kurt Sontheimer, *Antidemokratisches Denken in der Weimarer Republik. Die politischen Ideen des deutschen Nationalismus zwischen 1918 und 1933*, Monaco, 1962
- Kurt Tucholsky, *Gesammelte Werke in 10 Bänden*, a cura di Mary Gerold-Tucholsky e Fritz J. Raddatz, Reinbek, 1975. ISBN 3-499-29012-X
- Volker Ullrich, *Die nervöse Großmacht. Aufstieg und Untergang des deutschen Kaiserreichs 1871-1918*, Franconforte sul Meno, 1997. ISBN 3-10-086001-2
- Richard Wiegand, „*Wer hat uns verraten ...*“ - *Die Sozialdemokratie in der Novemberrevolution*, Ahriman-Verlag, Friburgo i.Br, 2001. ISBN 3-89484-812-X
- Heinrich August Winkler, *Weimar 1918-1933*, Monaco, 1993
- Heinrich August Winkler, *Deutschland vor Hitler*, in *Der historische Ort des Nationalsozialismus*, Fischer TB 4445, Fischer, Franconforte, 1990. ISBN 3-596-24445-5



### **Bibliografia regionale**

- Peter Berger, *Brunonia mit rotem Halstuch. Novemberrevolution in Braunschweig 1918/19*, Hannover, 1979
- Peter Brandt/Reinhard Rürup, *Volksbewegung und demokratische Neuordnung in Baden 1918/19. Zur Vorgeschichte und Geschichte der Revolution*, Sigmaringen, 1991
- Günter Cordes, *Das Revolutionsjahr 1918/19 in Württemberg und die Ereignisse in Ludwigsburg*, Ludwigsburger Geschichtsblätter. Aigner, Ludwigsburg, 1980,32. ISSN: 0179-1842 (<http://worldcat.org/issn/0179-1842>)
- Holger Frerichs, *Von der Monarchie zur Republik - Der politische Umbruch in Varel, der Friesischen Wehde und in Jade. Schweiburg 1918/19*, Varel, 2001. ISBN 3-934606-08-3
- Gustav Füllner, *Das Ende der Spartakisten-Herrschaft in Braunschweig. Einsatz der Regierungstruppen unter General Maerker vor 50 Jahren*, in *Braunschweigisches Jahrbuch*, vol. 50, Braunschweig, 1969
- Wolfgang Günther, *Die Revolution von 1918/19 in Oldenburg* Oldenburg, 1979
- Eberhard Kolb, Klaus Schönhoven, *Regionale und Lokale Räteorganisationen in Württemberg 1918/19*, Düsseldorf, 1976. ISBN 3-7700-5084-3
- Klaus Schönhoven, *Die württembergischen Soldatenräte in der Revolution von 1918/19*, in *Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte*, Kohlhammer, Stoccarda, 33.1974. ISSN: 0044-3786 (<http://worldcat.org/issn/0044-3786>)

## Voci correlate

- Storia della Germania
- Prima guerra mondiale
- Repubblica di Weimar

## Altri progetti

-  **Wikisource** contiene opere originali di o su **Rivoluzione di novembre**
-  **Commons** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina\\_principale?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it)) contiene immagini o altri file su **Rivoluzione di novembre** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:German\\_Revolution?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:German_Revolution?uselang=it))

## Collegamenti esterni

- Deutsches Historisches Museum: *Novemberrevolution* (<http://www.dhm.de/lemo/html/weimar/revolution/>)
- Walther L. Bernecker: *Die Revolution 1918/19. Von der Monarchie zur Republik*, in: *Die Weimarer Republik, Band I*, Onlinepublikation hrsg. von der Bayrischen Landeszentrale für politische Bildungsarbeit. (<http://www.stmuk.bayern.de/blz/web/100081/02.html>)
- Novemberrevolution.de (<http://www.novemberrevolution.de/>)
- Preußen.de: Novemberrevolution ([http://www.preussen.de/de/geschichte/preussenlexikon/n-z/novemberrevolution\\_1918.html](http://www.preussen.de/de/geschichte/preussenlexikon/n-z/novemberrevolution_1918.html))
- Richard Müller: *Räte in Deutschland* (<http://www.sozialismus.info/modules.php?name=News&file=article&sid=26>)
- Bundeszentrale für politische Bildung: *Vom Kaiserreich zur Republik* ([http://www.bpb.de/publikationen/Z4V2EB,1,0,Vom\\_Kaiserreich\\_zur\\_Republik\\_191819.html](http://www.bpb.de/publikationen/Z4V2EB,1,0,Vom_Kaiserreich_zur_Republik_191819.html))
- Reinhard Rürup: *Die Revolution von 1918/19 in der deutschen Geschichte* (Vortrag von 1993 für die Friedrich Ebert-Stiftung) (<http://www.fes.de/fulltext/historiker/00186001.htm>)
- Quelle: Gesetz zur Abänderung der Reichsverfassung vom 28. Oktober 1918 ([http://www.documentarchiv.de/ksr/1918/reichsverfassung-aenderung\\_ges02.html](http://www.documentarchiv.de/ksr/1918/reichsverfassung-aenderung_ges02.html))
- *Die Zeit* vom 5. Juni 2003: *Der Feind im Innern* (Artikel zum Einsatz des Militärs u.a. in der Novemberrevolution) ([http://www.zeit.de/2003/24/A\\_-Milit\\_8areins\\_8atze?page=all](http://www.zeit.de/2003/24/A_-Milit_8areins_8atze?page=all))



Portale Germania



Portale Grande Guerra

# Rivoluzione di velluto

Il termine **Rivoluzione di velluto** (in ceco *sametová revoluce*, in slovacco *nežná revolúcia*) (17 novembre - 29 dicembre 1989) si riferisce alla rivoluzione non violenta che rovesciò il regime comunista cecoslovacco.

Cominciò il 16 novembre 1989 con una manifestazione pacifica a Praga organizzata in occasione del Giorno Internazionale degli Studenti da parte di studenti di scuole superiori e università slovacchi, che presentarono le proprie richieste per una riforma educativa.



Corteo di protesta nel novembre 1989 a Praga.

Il giorno dopo, sempre a Praga, un raduno legale dell'Unione Socialista della Gioventù (l'ala giovanile del Partito Comunista) giunse a radunare 50.000 persone; i manifestanti, che reggevano striscioni e cantavano cori anti-comunisti, vennero caricati violentemente dalla polizia.<sup>[1]</sup> Tale evento scatenò una serie di dimostrazioni popolari dal 19 novembre fino alla fine di dicembre, contro il regime del Partito Comunista della Cecoslovacchia, che controllava il paese dal 1946. Entro il 20 novembre i dimostranti pacifici riunitisi a Praga passarono da 200.000 a quasi mezzo milione. Il segretario del Partito Comunista della Cecoslovacchia, Miloš Jakeš, si vide costretto a dimettersi.

Le manifestazioni portarono al crollo definitivo del partito e portarono il paese verso una repubblica parlamentare. Il 29 dicembre 1989 venne nominato Václav Havel come presidente della Cecoslovacchia. Le prime elezioni democratiche si svolsero nel 1990.

Mentre tutti gli altri regimi "dell'Est europeo" stavano cadendo e la protesta saliva nelle strade, il Partito Comunista Cecoslovacco annunciò che avrebbe rinunciato al proprio monopolio sul potere politico. Il 5 dicembre fu rimosso il filo spinato al confine con la Germania Ovest e l'Austria.

Il 10 dicembre il presidente comunista Gustáv Husák nominò un governo in buona parte non comunista e si dimise. Lo slovacco Alexander Dubček fu eletto presidente della Camera mentre il ceco Václav Havel fu nominato presidente della Repubblica cecoslovacca.

Nel giugno 1990 si tennero le prime elezioni democratiche dal 1946, che diedero alla Cecoslovacchia il primo governo non comunista dopo 44 anni.

Il termine Rivoluzione di Velluto è stato coniato da Rita Klímová traduttrice inglese dei dissidenti, che in seguito divenne l'ambasciatore del nuovo governo ceco negli Stati Uniti.

Dopo lo scioglimento della Cecoslovacchia come nazione unitaria nel 1993, la Slovacchia ha adottato il termine di Rivoluzione Gentile. La Repubblica Ceca continua a fare riferimento alla manifestazione col nome di Rivoluzione di Velluto.

## Il contesto

Il regime del Partito Comunista in Cecoslovacchia era iniziato il 25 febbraio 1948.

Non essendo legale l'esistenza di partiti di opposizione, un gran numero di dissidenti si erano organizzati in un movimento, chiamato Charta 77: pubblicavano dei periodici fatti in casa dove, o a mano o con la macchina da scrivere, riproducevano dei testi censurati e illegali ( tale fenomeno andava sotto il nome di *samizdat*). Spesso tali dissidenti hanno dovuto difendersi dalla persecuzione da parte della polizia.

Verso la fine degli anni '80, il malcontento popolare, gli standard di vita bassi e la crisi economica hanno portato i cittadini cecoslovacchi a sfidare il sistema di governo più apertamente.

Nel 1989, i cittadini, che fino a quel momento si erano tenuti a distanza da manifestazioni e scioperi, espressero apertamente il loro malcontento contro il regime.

Nell'estate del 1989 quelle stesse persone insieme a studenti e al resto della popolazione firmarono una petizione che chiedeva la fine della censura e una giusta riforma politica che ponesse fine al regime.

Il 9 novembre, cadeva il Muro di Berlino. I cittadini della Cecoslovacchia guardavano questi eventi tutti i giorni in TV.

L'Unione Sovietica, alla luce di tali eventi, decise di sostenere il cambiamento della classe dirigente della Cecoslovacchia, ma non si aspettava che questo avrebbe portato alla caduta del regime comunista.

## Cronaca degli eventi

### Giovedì 16 novembre

Alla vigilia della Giornata Internazionale degli Studenti (ricorreva anche il 50 ° anniversario della morte di Jan Opletal uno studente ceco ucciso dai nazisti), in Slovacchia le scuole superiori e gli studenti universitari organizzarono una manifestazione pacifica nel centro di Bratislava.

Il Partito Comunista della Slovacchia si aspettava dei disordini, dato il semplice fatto che la manifestazione fosse stata organizzata era visto come un problema dal Partito. Le forze armate vennero messe in allerta prima della manifestazione.

Alla fine, però, gli studenti manifestarono per le vie della città in pace e, infine, venne inviata una delegazione al Ministero slovacco della Pubblica Istruzione per discutere le loro richieste.

### Venerdì 17 novembre

Giorno della manifestazione della Giornata Internazionale degli Studenti. Intorno alle ore 16:00, circa 15.000 persone avevano aderito alla manifestazione.

I partecipanti marciarono lungo le vie di Praga. Lungo il cammino i manifestanti appesero striscioni e intonarono canti anti-comunisti. Alle 19:30 circa, i manifestanti vennero fermati da un cordone di poliziotti in tenuta antisommossa che bloccarono tutte le vie di fuga e caricarono sugli studenti.

Una volta che tutti i manifestanti furono dispersi, uno dei partecipanti (poi si scoprì essere un agente di polizia di nome Ludvik Zifčák) rimase sulla strada. Zifčák svenne a causa delle emozioni, come da lui stesso ammesso nel corso delle indagini svoltesi in seguito.

L'atmosfera divenne subito di paura e disperazione. Il corpo immobile dell'agente venne portato via dall'ambulanza scortata dalla polizia. Si diffuse la falsa notizia di uno studente morto divulgata da una giovane donna di nome Drahomíra Dražská, che aveva partecipato alla manifestazione del 17 novembre, rimanendo leggermente ferita.

In quello stesso ospedale dove era stata portata Drahomíra Dražská venne portato anche l'agente di polizia svenuto durante la manifestazione. La Dražská, il giorno seguente, raccontò la sua storia a più persone, tra cui la moglie del giornalista dissidente Petr Uhl corrispondente della radio Free Europe.



Il presunto ragazzo ucciso si chiamava Martin Šmíd, uno studente della facoltà di Matematica e Fisica dell'Università Carolina. La motivazione del gesto di Dražská non è mai stata chiarita; si pensa anche sia stata la polizia a indurre la ragazza a diffondere la notizia per creare disinformazione.

Il falso incidente mobilitò tutto il popolo e diede inizio alla rivoluzione. Quella sera stessa, studenti e attori di teatro si accordarono per uno sciopero generale.

### **Sabato 18 novembre**

Due studenti furono ricevuti dal primo ministro Ladislav Adamec nella sua residenza privata e cominciarono a parlare su cosa era successo in realtà in piazza il 17 novembre.

Su iniziativa degli studenti della "*Accademia di Arti Sceniche*" di Praga, venne indetto uno sciopero generale. A poco a poco, questo sciopero si diffuse a macchia d'olio in tutta la Cecoslovacchia.

Gli studenti erano sostenuti dagli attori del teatro di Praga, i quali erano anche loro andati in sciopero, invece di recitare, sul palco gli attori leggevano al pubblico un proclama da parte degli studenti, che avevano indetto un ulteriore sciopero generale per il 27 novembre. Furono appesi anche manifesti e proclami nei luoghi pubblici.

Tutti i media (come radio, TV e giornali) erano direttamente controllati dal Partito comunista, quindi, questo era l'unico modo per diffondere il messaggio.

### **Domenica 19 novembre**

I teatri di Bratislava, Brno, Ostrava e di altre città, aderirono anche loro allo sciopero indetto, seguendo l'esempio dei loro colleghi di Praga.

I membri di associazioni artistiche e letterarie, nonché le organizzazioni e istituzioni si unirono agli scioperi. Circa 500 tra artisti, scienziati e scrittori si incontrarono al Forum Art a Bratislava. Denunciarono l'attacco contro gli studenti a Praga del 17 novembre e costituirono il "Public Against Violence" (movimento pubblico contro la violenza), che sarebbe poi diventata la forza trainante dietro il movimento di opposizione politica in Slovacchia. I suoi soci fondatori furono Milan Kňažko e Ján Budaj.

Gli attori di un teatro di Praga, insieme a Václav Havel e agli altri membri di spicco della Charta 77 e di altre organizzazioni dissidenti, istituirono il Forum Civico (*Občanské Fórum*).

Il movimento chiese il licenziamento dei funzionari responsabili della violenza contro gli studenti durante le manifestazioni, un'indagine indipendente sull'incidente del presunto studente ucciso e la liberazione di tutti i prigionieri politici.

In televisione venne trasmessa un'intervista a Martin Šmíd (il presunto studente ucciso durante le manifestazioni) dove il ragazzo spiegava al pubblico che nessuno era stato ucciso quel giorno. Purtroppo la qualità della registrazione fu molto bassa, quindi l'intervista non fu molto chiara. L'idea della popolazione su quanto accaduto quel giorno rimase quella sbagliata.

Ci sarebbero voluti ancora diversi giorni per riuscire a confermare che nessuno era stato ucciso, ma ormai la rivoluzione aveva preso piede.

## Lunedì 20 novembre

I rappresentanti del Forum Civico ottennero un incontro non ufficiale con il primo ministro Ladislav Adamec, al quale però non partecipò Václav Havel.

Il primo ministro Adamec era favorevole alle richieste avanzate dagli studenti: tuttavia, venne messo in minoranza durante un consiglio speciale del governo riunitosi il giorno stesso.

Il governo, in un comunicato ufficiale, rifiutò di fare concessioni ai manifestanti. Il Forum civico non si rassegnò, e continuò a chiedere l'abolizione della "posizione dominante" del Partito comunista.

I giornali che non appoggiavano il regime, cominciarono a pubblicare informazioni su quanto stava accadendo.

## Martedì 21 novembre

Ebbe luogo il primo incontro ufficiale del Forum Civico con il Primo Ministro. Il Primo Ministro garantì personalmente che nessuna violenza sarebbe stata usata contro il popolo.

Una manifestazione di massa organizzata dal Forum Civico si svolse in Piazza San Venceslao nel centro di Praga.

Un'altra manifestazione si svolse in piazza Hviezdoslav nel centro di Bratislava. Gli studenti presentarono diverse richieste e chiesero alla popolazione di partecipare allo sciopero generale previsto per lunedì 27 novembre.

Ci fu una dimostrazione a parte per chiedere la liberazione del prigioniero politico Ján Čarnogurský (in seguito divenne primo ministro della Slovacchia) di fronte al Palazzo di Giustizia.

Alexander Dubček (ex-segretario del Partito Comunista) durante questa manifestazione tenne un discorso: fu la sua prima apparizione durante la Rivoluzione di Velluto, e come risultato Carnogursky fu rilasciato il 23 novembre.

In serata, Miloš Jakeš, presidente del Partito Comunista della Cecoslovacchia, tenne un discorso sulla televisione federale. Egli disse che l'ordine doveva essere conservato, che il socialismo era l'unica alternativa per la Cecoslovacchia e che i gruppi che criticavano il governo stavano alla base dello sviluppo in Cecoslovacchia.

I funzionari del governo, mantennero la loro linea dura che sembrava la più efficace. Durante la notte, convocarono 4.000 membri del "People's Militias"(in ceco *Lidové milice*, in slovacco *Ludové Milície*, chiamato anche "il pugno armato della classe operaia"). Era un'organizzazione paramilitare subordinata direttamente al Partito comunista, chiamati a Praga per schiacciare le proteste, ma vennero chiamati fuori all'ultimo momento.

## Mercoledì 22 novembre

Il forum civico annunciò due ore di sciopero generale per lunedì 27 novembre.

Le notizie in diretta della manifestazione di Piazza San Venceslao a Praga furono mandate sulla televisione federale. I dipendenti della sezione slovacca della televisione federale chiesero che gli venissero fornire loro informazioni veritiere e non strumentalizzate o modificate dal partito su quanto stava succedendo nel paese, altrimenti avrebbe avviato uno sciopero.

## Giovedì 23 novembre

Evening News mostrò Miroslav Štěpán, segretario del Partito Comunista, che era popolarmente considerato il politico più odiato del paese, durante un discorso in una riunione di operai e tecnici nella Lokomotiva-Sokolov, dove venne duramente contestato e fischiato.

I militari e il Ministero della Difesa si stavano preparando per le azioni contro l'opposizione: i militari informarono la leadership comunista della loro disponibilità ad agire ad un loro ordine.

Tuttavia, il ministro della Difesa, mediante un comunicato in TV, disse che l'esercito non avrebbe mai intrapreso azioni contro il popolo cecoslovacco e chiese la fine delle manifestazioni.

## **Venerdì 24 novembre**

Il segretario generale Miloš Jakeš si dimise. Al suo posto venne nominato Karel Urbánek, un comunista molto più moderato.

La televisione federale mostrò le immagini dal 17 novembre in poi per la prima volta TV, in più viene trasmessa una discussione con i rappresentanti dell'opposizione.

L'opposizione era rappresentata da Ján Budaj, Fedor Gál e Vladimír Ondrus. I comunisti erano rappresentati da Štefan Chudoba (direttore della società di Bratislava Automotive), Peter Weiss (segretario dell'Istituto di Marxismo-leninismo del Partito Comunista di Slovacchia) e il direttore delle Acciaierie di Košice.

Fu la prima discussione libera in televisione trasmessa in Cecoslovacchia dagli inizi della rivolta.

## **Sabato 25 novembre**

La nuova leadership comunista tenne una conferenza stampa. E subito perse credibilità, mantenendo Miroslav Štěpán ed escludendone Ladislav Adamec, evitando di affrontare le richieste fatte dagli studenti.

Più tardi quello stesso giorno, Miroslav Štěpán rassegnò le dimissioni dalla carica di Segretario del partito.

Il numero dei partecipanti alle manifestazioni anti-governative a Praga-Letná raggiunse circa le 800.000 persone. Le manifestazioni a Bratislava raggiunsero circa 100.000 partecipanti.

## **Domenica 26 novembre**

Il primo ministro Ladislav Adamec si incontrò con Václav Havel per la prima volta.

La redazione di Slovacchia Pravda, il giornale centrale del Partito Comunista della Slovacchia, accettò di unirsi all'opposizione.

Un'altra manifestazione a Letná con più di 500.000 manifestanti, dove Ladislav Adamec terrà un discorso ma non trovò l'appoggio dei manifestanti.

Il Forum Civico emise il suo programma politico con diversi punti, "Quello che vogliamo":

1. La Cecoslovacchia deve diventare uno stato di diritto, adottare una nuova Costituzione, prevedere strumenti di ricorso delle rimostranze.
2. Pluralismo, parità di condizioni per tutti i gruppi politici e civili. Il Partito Comunista deve abbandonare il ruolo guida.
3. Integrazione della Cecoslovacchia nell'Unione Europea.
4. Parità di condizioni per tutti e una rete di servizi sociali.
5. Restaurare l'armonia tra l'uomo e il suo ambiente. Integrazione nella cultura mondiale.
6. Educazione democratica senza monopolio statale: l'istruzione è il bene nazionale più prezioso.

## **Lunedì 27 novembre**

Ci furono due ore di sciopero generale, guidato dai movimenti civici, i quali chiesero ancora una volta un nuovo governo più moderato.

Il Forum civico dimostrò la sua capacità di movimentare l'ordine politico e, quindi, si affermò come la voce legittima della nazione nei negoziati con lo Stato.

I movimenti civici riuscirono a mobilitare il sostegno per lo sciopero generale, perché le loro proposte avevano offerto un'opzione molto più valida per il popolo ceco e quello slovacco rispetto al regime comunista.

### **Mercoledì 28 novembre**

Proseguirono i negoziati con il governo, dove si chiedevano le dimissioni del governo federale, l'abolizione dei tre articoli della Costituzione riguardanti il ruolo di primo piano del Partito Comunista e le dimissioni del presidente.

### **Mercoledì 29 novembre**

Durante un'assemblea federale, fu abolito l'articolo costituzionale sul ruolo dirigente del Partito comunista.

### **Giovedì 30 novembre**

Il Ministero dell'Istruzione, della Gioventù e dello Sport decise, sulla base della modificazioni costituzionali, di abolire l'insegnamento nelle università del marxismo-leninismo e della storia del movimento operaio internazionale.

Ci fu la prima riunione parlamentare di inchiesta sui fatti del 17 novembre. I rappresentanti della commissione sottolinearono che a risultato dell'indagine, non bisognava concentrarsi solo sulle persone che hanno partecipato fisicamente alla manifestazione, ma anche sulle responsabilità politiche delle istituzioni.

### **Domenica 3 dicembre**

Venne nominato un nuovo governo federale sotto la guida di Ladislav Adamec, era composto da 20 membri, di cui 15 del Partito Comunista.

### **Lunedì 4 dicembre**

In piazza San Venceslao a Praga decine di migliaia di persone si riunirono per manifestare contro la composizione del nuovo governo.

### **Domenica 10 dicembre**

Il presidente Gustáv Husák giurò per il primo governo dopo 41 anni di dominio del Partito Comunista. Ma si dimise poco dopo.

Terminarono gli scioperi nei teatri.

### **Lunedì 11 dicembre**

Vennero nominati alla carica di presidente della repubblica Vaclav Havel e a quella di presidente del parlamento Alexander Dubček.

## **Questioni irrisolte**

Non tutti gli eventi della Rivoluzione di Velluto sono stati spiegati completamente. Per oltre un decennio i teorici della cospirazione cercarono di raccontare come tutto quello che era avvenuto in Cecoslovacchia fosse il risultato di un complotto da parte del KGB (Comitato per la sicurezza dello Stato).

Attualmente tale teoria complottista non è molto accreditata, ma noti personaggi della rivoluzione come il disertore Anatolij Golitsyn e il dissidente ceco (ed ex amico di Václav Havel) Petr Cibulka sostengono la teoria che nel 1989 la *Rivoluzione di Velluto* in Cecoslovacchia sia stata allestita dai comunisti e dalla polizia segreta.

## Di seguito i punti più controversi

- Non è chiaro in che misura gli eventi siano nati spontaneamente oppure siano stati orchestrati dalla polizia segreta. Ad esempio, l'incidente con lo "studente morto" venne messo in scena dalla polizia segreta con la complicità del provocatore Ludvík Zifčák e l'assistenza di altri agenti segreti. Zifčák attualmente è presidente del "Partito comunista della Cecoslovacchia", un gruppo parlamentare che ha il fine di ripristinare un regime comunista, ha un sostegno popolare al di sotto dell'1%. Inoltre respinge tutte le accuse del suo coinvolgimento nella rivoluzione.
- Durante le manifestazioni l'esercito e la milizia popolare erano pronti ad attaccare i manifestanti, ma non hanno mai ricevuto l'ordine di farlo.
- La polizia segreta garantì la sorveglianza su tutti i capi della rivoluzione e aveva la capacità di arrestarli. Tuttavia, non intervenne mai per arrestarli, ma lasciò che la rivoluzione proseguisse.
- Un consigliere militare sovietico era presente nelle fila delle forze di polizia che caricarono contro i manifestanti il 17 novembre. Presumibilmente, non intervenne contro i manifestanti, tuttavia il suo ruolo non è ancora chiaro.
- Si presume che ci fosse una spaccatura tra le diverse fazioni della leadership comunista e alcuni di loro cercarono di utilizzare il malcontento popolare per promuovere i loro ordini del giorno.

## Dopo la rivoluzione

La vittoria della rivoluzione è stata completata con l'elezione, il 29 dicembre 1989, del drammaturgo ribelle e attivista dei diritti umani nonché capo della rivoluzione, Václav Havel, in qualità di Presidente della Repubblica.

Le elezioni libere si tennero nel giugno 1990 e legittimarono questo governo, che dovette preparare il terreno ai cambiamenti necessari per affrontare l'eredità lasciata dal Partito Comunista.

Il nuovo governo dovette affrontare i problemi sociali, ambientali ed economici che si erano accumulati nei quarant'anni di regime Comunista.

Il parlamento cecoslovacco, il 25 novembre 1992, votò a favore della divisione in due della nazione, rispettivamente Repubblica Ceca e Slovacchia.

La divisione, ufficiale dal 1° gennaio 1993, venne realizzata mediante negoziati tra i due rappresentanti politici, l'allora Primo Ministro slovacco Vladimír Mečiar e il suo omologo ceco Václav Klaus, a Villa Tugendhat, a Brno. Non vennero coinvolti i due popoli con un referendum, cosa a lungo rimproverata loro dai critici.

Václav Klaus sostiene che quella adottata è stata la soluzione migliore.

Dopo la divisione, che internazionalmente è conosciuta come Divorzio di Velluto, sia Klaus che Mečiar rafforzarono le loro singole posizioni sulle rispettive scene politiche.

La Slovacchia con Mečiar si avvicinò a qualcosa di simile a un regime autoritario con una politica isolazionista del Paese.

La situazione politica attuale della Repubblica Ceca è connotata da una certa stabilità. La guida del paese si è suddivisa in due principali partiti: il Partito Democratico Civile e il Partito Democratico Sociale, ma nessuno dei due ha un consenso tale da avere una maggioranza assoluta.

Per questo motivo si è creato un governo di coalizione con Vaclav Klaus presidente del paese dal 2010.

La Repubblica Ceca riuscì a entrare nella NATO nel 1999 e nella Unione Europea nel 2004.

La Slovacchia fu inserita per ultima nel gruppo dei paesi che poi entrò nell'Unione Europea nel 2004, lo stesso anno in cui entrò anche nella NATO.

## Interpretazione

La lettura degli eventi del novembre 1989 non rende ancora chiaro fino a che punto i fattori esterni ( come la caduta del muro di Berlino) furono catalizzatori essenziali alla caduta del comunismo in Cecoslovacchia. Questo perché, i fattori nazionali, tra cui la crisi economica e la politica e le azioni di gruppi e individui che lavoravano verso una trasformazione, destabilizzarono certamente il sistema vigente.

Le reazione iniziale dello Stato volta a reprimere con la violenza le proteste studentesche ne provocò solamente un incremento.

Quasi nessuno pensava che lo stato di cose potesse mutare con tanta facilità e così rapidamente. Studenti e teatri in sciopero non sembravano essere capaci di intimidire uno Stato così forte.

Lo Stato sembrava sopraffare ogni avversario possibile grazie al suo controllo sull'esercito e la polizia.

Un'altra interpretazione vede la conclusione della fase "popolare" della rivoluzione con molte manifestazioni pubbliche e scioperi generali. Le vittorie che seguirono, furono rese possibili da una mobilitazione generale, grazie al successo del Forum Civico. Lo sciopero generale del 27 novembre 1989, stabilì che l'autorità del Forum parlasse a nome della nazione nei negoziati con lo Stato.

Una successiva "lettura" della rivoluzione vede che le manifestazioni di massa che seguirono il 17 novembre portarono alle dimissioni della leadership conservatrice del partito comunista di Milos Jakes, la rimozione del partito dal suo ruolo di guida del paese e la creazione del primo governo non comunista dopo 41 anni.

## Curiosità

Ci fu un elemento simbolico nelle dimostrazioni della rivoluzione di velluto: il tintinnio delle chiavi. La pratica aveva un doppio significato, non solo simboleggiava lo sblocco delle porte, ma era il modo dei manifestanti per dire ai comunisti, "addio, è il momento di tornare a casa".

Una moneta commemorativa da 2 euro è stata emessa da parte della Slovacchia il 17 novembre 2009, per celebrare il ventesimo anniversario della Rivoluzione di Velluto.

La scrittrice statunitense Ursula K. Le Guin ha scritto un racconto intitolato "*Unlocking the Air*", in cui il tintinnio delle chiavi svolge un ruolo centrale nella liberazione di un paese immaginario, in riferimento alla Cecoslovacchia.

L'ex calciatore ceco Pavel Nedved ha dichiarato di aver preso parte quando era ragazzo alle manifestazioni di piazza a Plzen.

## L'addio a Václav Havel

Václav Havel è morto il 18 dicembre 2011 all'età di 75 anni.

È stato l'ultimo capo della Cecoslovacchia post-comunista dal 1989 al 1992 e successivamente fu il primo presidente della Repubblica Ceca. Capo della Rivoluzione di velluto, Havel era malato ormai da tempo, aveva problemi all'apparato respiratorio dovuti agli anni trascorsi nelle carceri comuniste.

Nonostante la sua malattia, dopo la fine del suo mandato si è concentrato su altri problemi partecipando alla lotta per i diritti dell'uomo a Cuba, in Bielorussia, in Birmania e in Russia.

La sua ultima apparizione pubblica risale a una settimana prima della sua morte, in occasione delle visita del Dalai Lama a Praga.

## Bibliografia

- Ivan Medek, *Tutto bene, grazie. Dalla Cecoslovacchia di Mesaryk alla "rivoluzione di velluto" e la nuova Repubblica Ceca*, Medusa Edizioni, 2010

## Voci correlate


- Primavera di Praga
- Repubblica socialista cecoslovacca
- Repubblica Federale Ceca e Slovacca
- Rivoluzioni del 1989

## Note

[1] <http://nvdatabase.swarthmore.edu/content/czechoslovakians-campaign-democracy-velvet-revolution-1989>

## Altri progetti

-  **Commons** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina\\_principale?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it)) contiene immagini o altri file su **Rivoluzione di velluto** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Velvet\\_Revolution?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Velvet_Revolution?uselang=it))

 **Portale Guerra fredda**: accedi alle voci di Wikipedia che trattano di guerra fredda

# Rivoluzione egiziana del 1919

La **Rivoluzione egiziana del 1919** fu una rivoluzione, estesa a tutto il territorio nazionale egiziano, contro il Regno Unito che occupava l'Egitto e il Sudan. Essa fu realizzata in quell'anno da egiziani e sudanesi delle diverse classi sociali e la scintilla fu la misura di esilio decretata dai britannici ai danni dell'esponente nazionalista Saʿd Zaghlūl e di altri membri del partito politico Wafd. L'evento costrinse nel 1922 i britannici a concedere unilateralmente la formale indipendenza al Paese arabo e il riconoscimento dell'Egitto a dotarsi di una Costituzione, promulgata il 19 aprile del 1923.

La Gran Bretagna tuttavia rifiutò di riconoscere la sovranità dell'Egitto sul Sudan e di ritirare le sue forze armate dalla zona del Canale di Suez: fattori che avrebbero mantenuto tesi i rapporti tra Londra e Il Cairo per alcuni decenni, fino al vittorioso colpo di Stato dei Liberi Ufficiali di Muhammad Negīb e Gamāl ʿAbd al-Nāsser nel 1952 e la successiva nazionalizzazione del Canale nel 1956, che riportò infine l'Egitto alla sua piena e sostanziale indipendenza dallo straniero.

## Antefatti

Sebbene l'Impero ottomano avesse conservato la sovranità nominale sull'Egitto, le relazioni politiche tra i due Paesi avevano risentito fortemente dell'occupazione britannica dell'Egitto nel 1882.



Sa' d Zaghlūl Pascià

Dal

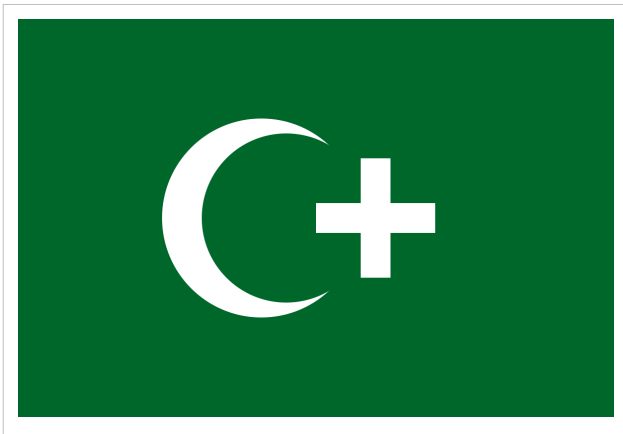
1883

al 1914, il potere sull'Egitto fu esercitato dal Console Generale britannico per il tramite del Khedivè e del suo Consiglio dei Ministri. Quando la guerra scoppiò tra l'Impero russo e l'Impero ottomano, il Regno Unito proclamò la legge marziale in Egitto, annunciò che quest'ultimo si sarebbe dovuto sobbarcare l'intero onere bellico. Il 14 dicembre 1914, l'Egitto divenne un Sultanato separato e fu dichiarato Protettorato di Sua Maestà britannica, staccando così il Paese dall'Impero ottomano. I termini del Protettorato indussero i nazionalisti egiziani a credere che si trattasse di un accomodamento temporaneo, che sarebbe finito dopo la guerra, grazie ad accordi bilaterali con la Gran Bretagna.<sup>[1]</sup>

## Cause

Prima della guerra, le manifestazioni nazionaliste erano limitate alle classi più colte. Nel corso del conflitto però l'insoddisfazione per lo iattante dominio britannico si diffuse in tutte le classi egiziane. Durante la guerra, i britannici formarono un esercito indigeno forte di oltre mezzo milioni (ma comandato da ufficiali britannici), denominato *Imperial Camel Corps*, requisendo edifici, vettovaglie e animali per le esigenze dell'esercito.<sup>[2]</sup> Inoltre, a causa delle promesse avventate fatte dal Presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, coi suoi Quattordici Punti), le classi politiche egiziane s'illusero e si prepararono per un loro imminente governo dell'Egitto. Logico e consequenziale che alla fine della guerra, gli egiziani chiedessero la loro indipendenza.<sup>[3]</sup>

## Eventi



Poco dopo la fine del primo conflitto mondiale, concordato che fu tra i belligeranti un armistizio in Europa l'11 novembre 1919, una delegazione di militanti nazionalisti egiziani, condotta da Sa'd Zaghlūl, chiese all'Alto Commissario britannico, sir Reginald Wingate, che cessasse il Protettorato di Sua Maestà britannica sull'Egitto e che una delegazione egiziana (*wafd miṣrī*) potesse raggiungere la Conferenza di pace, convocata a Parigi per delineare i futuri assetti mondiali, alla luce dell'esito della guerra. Della delegazione facevano parte 'Alī Sha'rawī Pascià, 'Abd al-'Aziz Fahmī Bey, Muhammad 'Alī Bey, 'Abd al-Laṭīf al-Makabātī Bey, Muhammad Mahmūd Pascià, Sinut Hanna Bey, Hamad Pascià al-Bāsil, Gurg Khayyāt Bey, Mahmūd Abū al-Naṣr Bey, Mustafā al-Nahhās Bey e il dott. Hāfiz 'Afīfī Bey).<sup>[4]</sup> Nel frattempo, un movimento di massa per il conseguimento della piena indipendenza dell'Egitto e del Sudan veniva organizzato con grande sostegno popolare, mettendo in atto le tattiche della disobbedienza civile. Perciò Zaghlūl e il Wafd fruiro di un massiccio sostegno da parte della popolazione egiziana.<sup>[5]</sup> Emissari wafdisti si recarono nelle città, e nei villaggi per raccogliere firme che autorizzavano i leader del movimento a presentare una petizione in favore della completa indipendenza del Paese.



Donne egiziane dimostrano con gli uomini nella Rivoluzione del 1919, scoppiata in seguito all'esilio decretato dalla autorità d'occupazione britanniche ai danni del leader nazionalista Sa'd Zaghlūl



Vedendo quanto l'intenso sostegno popolare di cui godevano i responsabili del *Wafd*, e temendo disordini sociali su vasta scala, i britannici procedettero nel marzo del 1919 ad arrestare Zaghlūl e tre altri leader del movimento e li esiliarono a Malta. "Il risultato fu la rivoluzione".<sup>[6]</sup>

Per varie settimane, fino ad aprile, dimostrazioni e scioperi si susseguirono in tutto l'Egitto, vedendo come attori principali gli studenti, gli impiegati statali, i commercianti, i contadini, gli operai e gli esponenti religiosi, che quotidianamente bloccarono di fatto l'andamento normale della vita nel Paese. Tale movimento di massa fu caratterizzato dalla partecipazione di uomini e donne congiuntamente e dal superamento delle differenze religiose tra musulmani e cristiani.<sup>[7]</sup> La rivoluzione nelle aree non urbane egiziane fu più violento, portando ad attacchi alle strutture militari britanniche, alle attrezzature civili e alle persone fisiche. Dal 25 luglio 1919, 800 egiziani caddero uccisi dalla spietata reazione dell'occupante e altri 1.600 furono feriti, a fronte di una quarantina di morti britannici.<sup>[8]</sup>

Il governo britannico inviò in Egitto una Commissione d'Inchiesta, nota come Commissione Milner, nel dicembre del 1919 per determinare le cause del disordine e per esprimere una proposta sul futuro politico del Paese arabo. La relazione di Lord Milner, pubblicata nel febbraio del 1921, raccomandava di metter fine al Protettorato egiziano, in quanto non soddisfacente le aspettative della popolazione.<sup>[9]</sup> I rivoluzionari obbligarono Londra a rilasciare una dichiarazione unilaterale d'indipendenza il 22 febbraio del 1922.

## Conseguenze

Malgrado il governo di Londra si fosse offerto di riconoscere l'Egitto come Stato sovrano e indipendente, non poche furono però le condizioni poste, in grado di vanificare buona parte di quel formale riconoscimento.

Le seguenti materie erano riservate alla totale discrezione del governo britannico:

1. Sicurezza delle comunicazioni dell'Impero britannico in Egitto;
2. Difesa dell'Egitto nei confronti di aggressioni straniere;
3. Protezione degli interessi stranieri in Egitto;
4. Negazione di un'esclusiva sovranità egiziana sul Sudan.<sup>[10]</sup>

Il *Wafd* progettò una nuova Costituzione egiziana, basata su un sistema squisitamente parlamentare, con elezione libera dei deputati, ma rifiutò di partecipare ai lavori della Commissione individuata a tal fine, protestando che la Costituzione doveva invece essere approvata da un Parlamento egiziano libero da condizionamenti stranieri.

L'indipendenza egiziana era infatti una sorta di amara beffa, dal momento che il Regno Unito non provvide per lunghi decenni a sgomberare le sue forze armate dal suolo egiziano. Il Sudan, poi, escluso dal riconoscimento d'indipendenza dell'Egitto, rimase sotto un'amministrazione condominiale anglo-egiziana fino al 1956, anno del suo accesso infine alla piena indipendenza.

Sa'd Zaghlūl divenne nel 1924 il 1° Primo ministro, individuato in elezioni popolari.

## Nella cultura popolare

Alcuni momenti della Rivoluzione sono descritti da Nagib Mahfuz nel suo lavoro *Tra i due palazzi* (Bayn al-qasrayn), del 1956.

## Voci correlate

- Sa'd Zaghlul
- Wafd
- Rivoluzione egiziana del 1952
- Mustafa Kamil
- Nazionalismo egiziano

## Note

- [1] Vatikiotis 1992, pp. 240-243
- [2] Vatikiotis 1992, p. 246
- [3] Daly 1998, p. 2407
- [4] Quraishi 1967, p. 213
- [5] Vatikiotis 1992, p. 267
- [6] James Jankowski, 2000, p. 112
- [7] Jankowski, *op cit.*
- [8] NY Times (<http://select.nytimes.com/gst/abstract.html?res=F10B17F83D5C147A93C7AB178CD85F4D8185F9>). 1919
- [9] Daly 1998, pp. 249-250
- [10] Vatikiotis 1992, p. 264

## Bibliografia

- Chirol Valentine, *The Egyptian Question*, Journal of the British Institute of International Affairs 1, no. 2, 1922.
- M.W. Daly, *The British Occupation, 1882-1922*, Cambridge Histories Online, Cambridge University Press, 1988.
- Ellis Goldberg, *Peasants in Revolt - Egypt 1919*, International Journal of Middle East Studies 24, no. 2, 1992.
- James Jankowski, *Egypt: A Short History*, Oxford, Oneworld Publications, 2000.
- P.J. Vatikiotis, *The History of Modern Egypt*, 4th, Baltimore, Johns Hopkins University, 1992.
- *800 natives dead in Egypt's rising; 1,600 wounded* (<http://select.nytimes.com/gst/abstract.html?res=F10B17F83D5C147A93C7AB178CD85F4D8185F9>), 25 luglio 1919.
- Zaheer Masood Quraishi, *Liberal Nationalism in Egypt: Rise and Fall of the Wafd Party*, Kitab Mahal Private LTD., 1967.
- Stephen Zunes, *Nonviolent Social Movements: A Geographical Perspective*, Blackwell Publishing, 1999.

# Rivoluzione italiana

---

La locuzione **rivoluzione italiana** è stata più volte impiegata da alcuni storici del XIX e XX secolo per indicare diversi periodi di cambiamento degli assetti di potere nella penisola italiana.

Il significato della locuzione non è univoco e non è pacificamente condiviso.

## Significati attribuiti alla locuzione

- Taluni, soprattutto di area cattolica, indicano con questa espressione il periodo del Risorgimento. Sono fra questi Paolo Mencacci, Giuseppe Brienza<sup>[1]</sup>, Massimo Viglione<sup>[2]</sup>, Franco Della Peruta<sup>[3]</sup>, Franco Mistrali<sup>[4]</sup>. Secondo Alessandro Manzoni la rivoluzione italiana doveva riferirsi al 1859<sup>[5]</sup>. Alla rivoluzione risorgimentale è dedicato anche un lungo saggio nel primo numero del periodico "La Civiltà Cattolica"<sup>[6]</sup>, edito del 1850 che definiva questa rivoluzione come "anticristiana e anticattolica" basata sul tentativo di instaurare il razionalismo illuminista come forma di politica.
  - La locuzione è stata usata con varie accezioni anche con riferimento al periodo del regime fascista. Secondo esponenti ed autori di area fascista ed alcuni storici contemporanei la rivoluzione italiana coincide con la rivoluzione fascista, fatta iniziare talvolta con la fondazione dei fasci nel 1919 talaltra con l'interventismo del 1914-1915, e portata a compimento con la Marcia su Roma<sup>[7]</sup>. Benito Mussolini tuttavia negò il carattere rivoluzionario della presa di potere da parte del fascismo nel 1922 con la Marcia su Roma, che considerava piuttosto un'insurrezione.<sup>[8]</sup> Il riconoscimento di un carattere rivoluzionario alla presa di potere fascista è negato anche da diversi studiosi contemporanei ai fatti (tra costoro, Antonio Gramsci<sup>[9]</sup>) e da buona parte della storiografia attuale.
-

- Secondo gli esponenti del sindacalismo rivoluzionario la rivoluzione italiana è stata l'avvento degli scioperi generali del 1914 e quindi l'interventismo in chiave eversiva del 1915.<sup>[10]</sup>
- Altri autori di area marxista hanno invece definito rivoluzione italiana il tentativo bolscevico noto come Biennio rosso del 1919-1920, e che venne interrotto dalla reazione fascista.<sup>[11]</sup>

## Note

- [1] *I gesuiti e la rivoluzione italiana nel 1848* (<http://www.edizionisolfanelli.it/igesuiti.htm>)
- [2] *Storia critica del Risorgimento* ([http://www.corrispondenzaromana.it/index.php?option=com\\_pagina\\_libri&id=21](http://www.corrispondenzaromana.it/index.php?option=com_pagina_libri&id=21))
- [3] *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848* ([http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda\\_Libro.asp?CodiceLibro=1301.5](http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_Libro.asp?CodiceLibro=1301.5))
- [4] *Da Novara a Roma: storia della Rivoluzione Italiana*, Bologna, 1964; pdf ([http://books.google.it/books/pdf/Da\\_Novara\\_a\\_Roma.pdf?id=Ti8OAAAQAAJ&output=pdf&sig=ACfU3U1E0DLjtiqppRuHvGDvPfhNh1DHA](http://books.google.it/books/pdf/Da_Novara_a_Roma.pdf?id=Ti8OAAAQAAJ&output=pdf&sig=ACfU3U1E0DLjtiqppRuHvGDvPfhNh1DHA))
- [5] Aveva infatti scritto un saggio dal titolo la rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859, saggio comparativo, del quale sono pervenuti solo frammenti.
- [6] pdf ([http://books.google.it/books/pdf/La\\_Civilt\\_\\_cattolica.pdf?id=mnARAAAAYAAJ&output=pdf&sig=ACfU3U00C-eBCn\\_F-BJSZV\\_iiNU7Mi2acw](http://books.google.it/books/pdf/La_Civilt__cattolica.pdf?id=mnARAAAAYAAJ&output=pdf&sig=ACfU3U00C-eBCn_F-BJSZV_iiNU7Mi2acw)), Napoli, 1850; "Razionalismo politico della rivoluzione italiana" (p.53)
- [7] Per l'interpretazione coeva, cfr Benito Mussolini, discorso del 30 ottobre 1923 a Perugia *et al.*; ; Berto Ricci (*et al.*), "Manifesto realista", 1933; inoltre si rimanda alla definizione dell'Enciclopedia Italiana (Treccani) ed. 1933. Per un'interpretazione della storiografia contemporanea, cfr. Giuseppe Parlato, "La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato", Bologna, Il Mulino Ricerca, 2000
- [8] «Premesso che una rivoluzione si ha quando si cambia con la forza non il solo sistema di governo, ma la forma istituzionale dello Stato, bisogna riconoscere che da questo punto di vista il fascismo non fece nell'ottobre 1922 una rivoluzione.» Benito Mussolini, *Il tempo del bastone e della carota* 1944
- [9] «Assurdo parlare di rivoluzione. Le nuove energie che si raccolgono attorno al fascismo traggono però dalla loro origine una omogeneità e una comune mentalità di "capitalismo nascente". Ciò spiega come sia possibile la lotta contro gli uomini politici del passato e come esse possano giustificarla con una costruzione ideologica in contrasto con le teorie tradizionali dello Stato e dei suoi rapporti con i cittadini.» - Antonio Gramsci, "Tesi del III Congresso del Partito comunista d'Italia", 1926. pdf (<http://www.marxfaq.org/italiano/archive/gramsci/26/tesidilione.pdf.Tesi>)
- [10] C. Berneri, *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937, Milano, 1964*
- [11] Per l'interpretazione in chiave comunista della Rivoluzione italiana cfr. <http://www.marxismo.net/content/view/2089/117/>, e E. Sereni, *La rivoluzione italiana*, Editori Riuniti, 1978.

## Voci correlate

- Italia
- Penisola italiana
- Risorgimento
- Rivoluzione
- Storia d'Italia

# Rivoluzione rumena del 1989

## Rivoluzione rumena del 1989

parte delle Rivoluzioni del 1989



Giovani rivoluzionari rumeni

**Data** 16-25 dicembre 1989

**Luogo** Romania

**Causa** Tentativo del governo rumeno di espellere il pastore riformato László Tőkés

**Esito** Successo della rivoluzione

Esecuzione di Ceaușescu e della moglie

Destabilizzazione della Repubblica Socialista di Romania, rimpiazzato dall'attuale governo democratico

### Schieramenti

 Repubblica Socialista di Romania	 Dimostranti Anti-Ceaușescu
 Securitate e altre forze	 Forze armate romene
	 Membri del Partito Comunista Rumeno

### Comandanti

Nicolae Ceaușescu†	Ion Iliescu e vari leader indipendenti
--------------------	--

### Perdite

1 104 morti

Voci di rivoluzioni presenti su Wikipedia

La **Rivoluzione rumena del 1989** fu quell'insieme di proteste che, sul finire del 1989, portarono al crollo, in Romania, del regime comunista del dittatore Nicolae Ceaușescu. Le proteste, sempre più violente, raggiunsero il culmine con il processo e l'esecuzione di Ceausescu e della moglie Elena.

Negli altri Paesi del blocco comunista dell'Europa orientale il passaggio alla democrazia avveniva in quegli anni in modo pacifico: la Romania fu l'unico Stato del Patto di Varsavia nel quale la fine del regime ebbe luogo in modo violento.

## Prima della rivolta

Analogamente ai Paesi vicini, nel 1989 la maggior parte della popolazione rumena nutriva un deciso malcontento verso il regime comunista. Ciò nonostante, a differenza di altri Stati dell'Europa dell'Est, la Romania non era passata fino ad allora attraverso un processo di de-stalinizzazione. La politica di sviluppo economico di Ceaușescu (compresi grandi progetti edili e un rigido blocco delle spese interne destinato a permettere alla Romania di pagare l'intero debito pubblico) fu considerata responsabile della povertà diffusa in tutto il Paese. Parallelamente alla crescita della povertà, aumentava la morsa della polizia segreta (*Securitate*), che rendeva la Romania un vero e proprio Stato di polizia.

A differenza degli altri capi di Stato del Patto di Varsavia, Ceaușescu non seguiva gli interessi sovietici, propendendo al contrario per una politica estera personale. Mentre il leader sovietico Mikhail Gorbačëv avviava una fase di profonda riforma dell'URSS (*Perestrojka*), Ceaușescu imitava la linea politica, la megalomania e i culti della personalità dei leader comunisti dell'Asia orientale, come il nord-coreano Kim Il-sung. Nonostante la caduta del muro di Berlino e la sostituzione del leader bulgaro Todor Živkov con il più moderato Petăr Mladenov nel novembre 1989, Ceaușescu ignorava i segnali che minacciavano la sua posizione di capo di uno Stato comunista nell'Europa dell'Est.

## La rivolta di Timișoara

Il 16 dicembre ebbe luogo a Timișoara una manifestazione di protesta al tentativo del governo rumeno di espellere un dissidente ungherese, il pastore riformato László Tótkés. Il pastore aveva recentemente criticato il regime tramite i mass media stranieri e il governo considerò il gesto come un incitamento ai conflitti etnici. Su richiesta del governo, l'episcopato rimosse Tótkés dal sacerdozio, privandolo così del diritto di utilizzare l'appartamento legittimamente ottenuto in quanto pastore. Per qualche giorno i fedeli di Tótkés si radunarono intorno alla sua abitazione per proteggerlo. Molti passanti, compresi anche studenti religiosi, si associarono alla protesta, inizialmente senza conoscere i veri motivi e scoprendo solo in seguito che era contro un nuovo tentativo del regime comunista di reprimere la libertà religiosa.

Quando fu evidente che la massa non si sarebbe dispersa, il sindaco Petre Mot dichiarò che avrebbe riconsiderato l'espulsione di Tótkés. Ma nel frattempo la folla era notevolmente aumentata e, quando Mot rifiutò di confermare per iscritto la dichiarazione contro l'espulsione del pastore, i manifestanti iniziarono a cantare slogan anticomunisti. Le forze dell'esercito (*Miliția*) e della Securitate, chiamate per bloccare la protesta, nulla poterono di fronte all'imponente numero di manifestanti. Alle 19.30 la protesta si era estesa e la causa iniziale stava passando in secondo piano. Alcuni protestanti tentarono di incendiare l'edificio che ospitava il comitato distrettuale del Partito Comunista Rumeno (PCR). Fu a questo punto che la Securitate rispose con il lancio di lacrimogeni e getti d'acqua, mentre la Miliția caricò i manifestanti, procedendo all'arresto di diverse persone. La massa si spostò verso la Cattedrale Metropolitana, ma da qui continuò imperterrita per le vie di Timișoara, nonostante nuove cariche delle forze dell'ordine.

Le proteste continuarono anche il 17 dicembre. Alcuni manifestanti riuscirono a penetrare nella sede del comitato distrettuale e gettarono dalle finestre dell'edificio documenti del partito, brochure di propaganda, scritti di Ceaușescu e altri simboli del potere comunista. Quindi tentarono nuovamente di incendiare l'edificio, ma questa volta furono fermati da unità militari. Il significato della presenza dell'esercito sulle strade era chiaro: gli ordini provenivano direttamente dall'alto, probabilmente dallo stesso Ceaușescu. Nonostante l'esercito avesse fallito nel tentativo di ristabilire l'ordine, la situazione a Timișoara era divenuta drammatica: spari, vittime, risse, automobili in fiamme, TAB che trasportavano forze della Securitate e carri armati. Alle 20.00 si stava ancora sparando tra la Piazza della Libertà e l'Opera, specie nelle zone del ponte Decebal, Calea Lipovei e Calea Girocului. Carri armati, camion e TAB bloccavano l'accesso alla città mentre gli elicotteri sorvegliavano la zona. Dopo mezzanotte le proteste cessarono. I generali della Miliția Ion Coman, Ilie Matei e Stefan Gusa ispezionarono la città che sembrava uno scenario di guerra, con edifici distrutti, cenere e sangue.

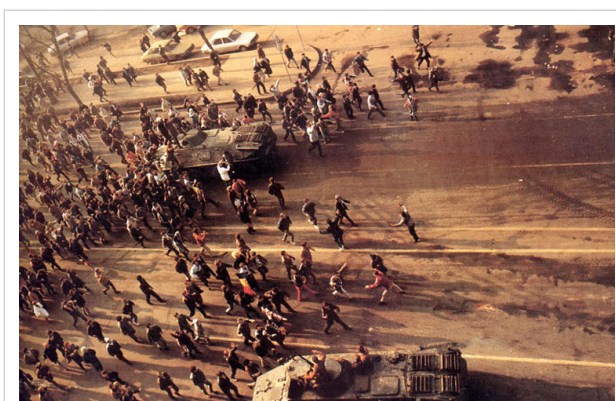
Il mattino del 18 dicembre il centro era sorvegliato da soldati e agenti della Securitate in borghese. Il sindaco Mot sollecitò una riunione del Partito all'Università, allo scopo di condannare il "vandalismo" dei giorni precedenti. Decretò anche l'applicazione della legge marziale, vietando alla popolazione di circolare in gruppi più numerosi di 2 persone. Sfidando i divieti, un gruppo di 30 giovani avanzarono verso la Cattedrale ortodossa, dove fluttuarono bandiere rumene cui era stato tagliato lo stemma comunista. Immaginando di venire crivellati dai fucili della Miliția, i 30 manifestanti iniziarono a cantare "*Deșteaptă-te, Române!*" (l'attuale inno nazionale rumeno), all'epoca vietato dal 1947 e la cui esecuzione in pubblico era punita dal codice penale. I militari, raggiunti i giovani, fecero immediatamente partire una raffica di mitra che uccise alcuni di loro, ferendone gravemente altri. Solo pochi fortunati riuscirono a fuggire, mettendosi in salvo.



Bandiere rumene dell'epoca della rivoluzione con lo stemma comunista tagliato.  
Bucarest, Museo Militare

Il 19 dicembre, gli inviati del governo Radu Balan e Stefan Gusa visitarono i lavoratori delle fabbriche di Timișoara, ormai entrati in sciopero, ma fallirono nel tentativo di farli tornare a lavorare. Il 20 dicembre massicce colonne di lavoratori entrarono in città: oltre centomila protestanti occuparono la Piazza dell'Opera e iniziarono a urlare slogan anti-governamentali. Nel frattempo Emil Bobu e Constantin Dascalescu furono designati da Elena Ceaușescu (Nicolae Ceaușescu si trovava in quel momento in visita ufficiale in Iran) per incontrare una delegazione dei manifestanti: di lì a poco il confronto avvenne, ma i due rifiutarono di ascoltare le rivendicazioni del popolo e la situazione rimase immutata. Il giorno successivo treni carichi di lavoratori delle fabbriche dell'Oltenia (regione storica della Romania meridionale) raggiunsero Timișoara: il regime aveva cercato di usarli per affogare la protesta, ma alla fine questi si associarono agli altri manifestanti.

## I fatti di Bucarest



Dimostrazioni su strada

Gli avvenimenti di Timișoara venivano raccontati nei notiziari delle radio *Vocea Americii* e *Radio Europa Libera*, ascoltate clandestinamente dai rumeni e dagli studenti che tornavano a casa per le festività natalizie.

Esistono tanti punti di vista sui fatti di Bucarest che portarono alla caduta del regime Ceaușescu. Uno vuole che una parte del Consiglio Politico Esecutivo (CPEX) del Partito Comunista Rumeno avesse tentato, fallendo, una fine indolore del regime, similmente a quanto avvenuto negli altri Paesi del Patto di Varsavia, ove la classe dirigente comunista si era dimessa in massa permettendo lo sviluppo dei nuovi governi in modo

pacifico. Un altro vuole che un gruppo di ufficiali militari organizzarono con successo una cospirazione contro Ceaușescu. Tanti ufficiali affermarono di aver fatto parte di una simile cospirazione, ma le prove di questo scenario

sono assai poche. Le due teorie non si escludono necessariamente a vicenda.

Resta il fatto che il 22 novembre, allorché si era aperto a Bucarest il XIV Congresso del Partito Comunista Rumeno, il presidente sovietico Gorbačëv aveva inviato un messaggio di felicitazioni al PCR nel quale tuttavia auspicava una serie di cambiamenti. L'evidente contrasto tra Gorbačëv, fautore della Perestrojka, e Ceaușescu, propugnante un sempre più marcato isolamento della Romania, si palesò specie con l'invito fatto dal primo al secondo di dimettersi. Il 23 novembre, allorché fu riletto con unanimità dei consensi, Ceaușescu rispose duramente a Gorbačëv, accusando oltretutto l'URSS di ingiustizie perpetrate nei confronti del suo Paese all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, quando la Bucovina del Nord e la Bessarabia, regioni storicamente legate alla Romania, erano state annesse all'Unione Sovietica, formando la Repubblica Socialista Sovietica Moldava.

La questione di un'eventuale dimissione apparve nuovamente il 17 dicembre 1989 quando Ceaușescu chiese al CPEX di decidere le misure necessarie per soffocare la rivolta scoppiata a Timișoara. Stando alle testimonianze dei membri CPEX Paul Niculescu-Mizil e Ion Dinca, a questa riunione (analogamente a quanto a suo tempo era avvenuto in Bulgaria e in Germania Est), due membri non furono d'accordo con l'uso della forza per la soppressione delle proteste. Come risposta Ceaușescu propose le sue dimissioni e chiese ai membri del CPEX di scegliere un nuovo capo dello Stato. Tuttavia alcuni membri, tra i quali Gheorghe Oprea e Constantin Dascalescu, gli chiesero di rinunciare alle dimissioni e di revocare i due che si erano opposti alle sue decisioni. Lo stesso giorno Ceaușescu partì per una visita ufficiale in Iran, lasciando le redini della risoluzione della rivolta di Timișoara nelle mani della moglie Elena e di altri suoi fidati.

Tornato dall'Iran il 20 dicembre, Ceaușescu trovò il Paese in una situazione deteriorata. Alle 19:00 fece una dichiarazione da uno studio televisivo della sede del Comitato Centrale, nel quale etichettava i protestanti di Timișoara come nemici della Rivoluzione Socialista.

Secondo le memorie di un membro delle strutture di allora, dopo la rivolta di Timișoara, un gruppo di generali della Securitate approfittò dell'opportunità per lanciare un colpo di Stato a Bucarest. Il colpo di Stato, in preparazione sin dal 1982, fu inizialmente pianificato per la vigilia di Capodanno, ma in seguito se ne decise l'anticipazione per approfittare degli avvenimenti favorevoli. Il capo della cospirazione, il generale Victor Stanculescu, faceva parte della cerchia vicina a Ceaușescu e, secondo varie fonti, sarebbe stato lui a convincere Ceaușescu a tenere il discorso di fronte alla sede del Comitato Centrale nella piazza Gheorghe Gheorghiu-Dej circondata da armi automatiche telecomandate. Durante il discorso le armi avrebbero dovuto sparare a caso sopra la folla, che i propagandisti avrebbero dovuto istigare a cantare slogan contro Ceaușescu.

Alle 12:30 del 21 dicembre Ceaușescu si rivolse a una folla di 100.000 persone condannando la rivolta di Timișoara. Parlando dal balcone del Comitato Centrale, il *Conducător* parlò dei risultati della rivoluzione socialista e della «*società socialista plurilateralmente sviluppata*» della Romania. Il popolo, tuttavia, rimase indifferente e solo le file frontali sostenevano Ceaușescu con applausi. La sua mancanza di comprensione degli avvenimenti e la sua incapacità di trattare la situazione emersero nuovamente quando offrì, in un atto di disperazione, l'aumento degli stipendi dei lavoratori della ridicola somma di 200 lei e continuò a lodare le realizzazioni della Rivoluzione Socialista, non riuscendo ad accettare che la rivoluzione si stava svolgendo proprio di fronte a lui.

Improvvisamente il rumore delle armi da fuoco e le fughe di panico delle file laterali della folla, trasformarono la manifestazione in caos. La massa, inizialmente spaventata, tentò di disperdersi. I cospiratori ne approfittarono per far girare tra le persone la notizia che la Securitate stava loro sparando addosso e che stava iniziando la rivoluzione contro Ceaușescu, chiedendo pertanto a quanti più possibile di unirsi. In breve alla folla di piazza Gheorghiu-Dej si affiancarono strali di gente da ogni parte della città, trasformando quello che era nato come raduno in un vero e proprio inizio di una rivoluzione contro il dittatore.

Ceaușescu, la moglie e altri ufficiali e membri del CPEX che assistevano al discorso a fianco del *Conducător* sul balcone, presi dal panico rientrarono nell'edificio. La televisione di Stato, che trasmetteva in diretta il discorso, interruppe le trasmissioni, per nascondere l'agitazione che ormai stava nascendo: ma i telespettatori avevano visto abbastanza per intuire che stava accadendo qualcosa di insolito.

I tentativi dei coniugi Ceaușescu di riguadagnare il controllo sulla folla usando formule come «*Alo, alo*» o «*State tranquilli ai vostri posti*» entrarono nella storia. La massa di rivoltosi si era ormai sparsa per le strade di Bucarest, e al contempo nelle altre maggiori città della Romania stavano nascendo moti di protesta. La gente urlava slogan anticomunisti e anti-Ceaușescu come «*Giù il dittatore!*», «*Morte al criminale!*», «*Noi siamo il popolo, giù il dittatore!*» o «*Timișoara! Timișoara!*». Alla fine i protestanti invasero il centro, da Piazza Kogalniceanu fino a Piazza dell'Unione, Piazza Rosetti e Piazza Romena. Sulla statua di Mihai Viteazul in Corso Mihail Kogălniceanu, vicino l'Università di Bucarest, un giovane sventolava la bandiera rumena senza lo stemma comunista.

Col passare del tempo scendeva in strada sempre più gente. Presto i protestanti, disarmati e privi di organizzazione, furono accolti da soldati, carri armati, TAB, truppe USLA (Unità Speciali per la Lotta Antiterrorismo) e ufficiali della Securitate in borghese. Spari sulla folla giungevano dagli edifici, dalle strade laterali e dai carri armati. Molte furono le vittime per fucilazione, accoltellamento, maltrattamento o schiacciate dai veicoli dell'esercito (un TAB aveva travolto la folla uccidendo un giornalista francese). I pompieri bloccavano la massa con getti d'acqua potenti e la polizia caricava e arrestava la gente. I protestanti riuscirono a costruire una barricata di difesa davanti al ristorante Dunarea, che resistette fino a mezzanotte, ma fu in seguito espugnato dalle forze governative. Gli spari continui si udirono fino alle 3:00 del mattino quando i superstiti abbandonarono le strade.

Testimonianze dei drammatici eventi furono raccolte con le foto fatte dagli elicotteri che sorvolavano la zona e da numerosi turisti che si erano rifugiati nella torre dell'Hotel Intercontinental.

## La caduta di Ceaușescu

Nelle prime ore del 22 dicembre Ceaușescu pensò che i suoi tentativi disperati di sopprimere le proteste fossero riusciti. Tuttavia alle 7:00 sua moglie Elena ricevette la notizia che un gran numero di lavoratori di molte piattaforme industriali stavano avanzando verso il centro di Bucarest. Le barricate della Miliția che dovevano bloccare l'accesso verso la Piazza dell'Università e la Piazza del Palazzo si dimostrarono inefficienti. Alle 9:30 la Piazza dell'Università era già colma di persone, ma, per motivi tutt'oggi sconosciuti, i militari inviati per soffocare la rivolta si unirono ai manifestanti.

Alle 10:00, quando la radio stava annunciando l'introduzione della legge marziale e il divieto di circolazione dei gruppi di più di 5 persone, centinaia di migliaia di protestanti si radunarono di propria iniziativa nel centro di Bucarest. Ceaușescu, che aveva provato a rivolgersi alla folla dal balcone del Comitato Centrale, fu accolto da bordate di fischi e feroci disapprovazioni. Frattanto alcuni elicotteri lanciarono manifesti nei quali si chiedeva alla gente di non partecipare ai recenti tentativi di sommossa, andando a casa a festeggiare il Natale.

La stessa mattina, tra le 9 e le 11, il ministro della difesa Vasile Milea morì in circostanze misteriose. Un comunicato diramato da Ceaușescu affermava che Milea era stato giudicato colpevole di tradimento e che si fosse suicidato dopo essere stato scoperto. A lungo, la teoria più popolare fu che Milea sarebbe stato assassinato per mano dello stesso Ceaușescu, in risposta al rifiuto di eseguire gli ordini del dittatore. Tuttavia, un'ulteriore indagine realizzata tramite la riesumazione del cadavere nel novembre 2005 accertò che Milea effettivamente si suicidò, sparandosi con la pistola di un proprio subordinato.

Dopo il suicidio di Milea, Ceaușescu nominò nuovo ministro della Difesa il generale Victor Stanculescu, che dopo una breve esitazione accettò. Stanculescu ordinò alle truppe di ritirarsi e dopo alcune ore, data la criticità della situazione, persuase Ceaușescu alla fuga in elicottero. Rifiutando di applicare gli ordini repressivi di Ceaușescu, Stanculescu aveva praticamente realizzato un colpo di Stato militare.

Ceaușescu e sua moglie Elena lasciarono la capitale insieme ad altri due collaboratori di fiducia, Emil Bobu e Tudor Postelnicu. La meta era la residenza di Ceaușescu a Snagov, da cui proseguire per Târgoviște. Il pilota, cui uno dei collaboratori teneva una pistola puntata alla testa, riuscì però a convincere i passeggeri a scendere prima, informandoli falsamente che la contraerea aveva intercettato l'elicottero, minacciando di abbatterlo. La scusa era plausibile, avendo l'esercito rumeno chiuso lo spazio aereo sopra il Paese, e i Ceaușescu vennero fatti atterrare presso una fattoria. Dopo una rocambolesca fuga, Nicolae e Elena Ceaușescu furono bloccati da una pattuglia della polizia



mentre stavano scappando in automobile. I poliziotti trattennero i coniugi Ceaușescu nella volante, attendendo notizie dalla radio circa l'esito degli scontri tra forze governative e ribelli. Quando ormai fu chiara la vittoria di questi ultimi, i poliziotti consegnarono il dittatore e la moglie all'esercito. Trasportati in una scuola elementare di Târgoviște, il 25 dicembre i due furono processati da un tribunale militare istituito *ad hoc* e condannati a morte per una serie di accuse, tra le quali il genocidio. La sentenza fu immediatamente eseguita nel cortile dell'edificio. Il processo e il finale dell'esecuzione furono diffusi il giorno stesso in televisione.

## Gli ultimi momenti del vecchio regime e l'instaurazione di quello nuovo



Dumitru Mazilu, Ion Iliescu e Petre Roman

Dopo la fuga di Ceaușescu dalla sede del Comitato Centrale, a Bucarest si instaurò il caos, preceduto da uno stato di euforia generale. La folla invase la sede del Comitato Centrale e gli uffici degli ufficiali comunisti furono vandalizzati. L'accanimento si concentrò sui ritratti del dittatore e le sue opere, scagliati dalla finestra in segno di vendetta e disprezzo. Poco dopo, intorno alle 12:00, la televisione rumena riprese le trasmissioni. Mircea Dinescu, poeta dissidente e Ion Caramitru, attore molto popolare che in seguito diventerà Ministro della Cultura, apparvero

accanto a un gruppo di rivoluzionari, annunciando esaltati la fuga del dittatore, per la frase rimasta famosa "Fratelli, abbiamo vinto!" Il caos di Bucarest si diffuse per l'intero paese e l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti lasciò successivamente spazio alle più svariate interpretazioni.

In quei momenti avvenivano degli scontri violenti all'Aeroporto Internazionale Otopeni tra le truppe mandate a combattere una contro l'altra.

Tuttavia il processo di ripresa del potere della nuova struttura politica, il "Fronte di Salvezza Nazionale" (FSN), che "emanava" dalla seconda fila del Partito Comunista, non era ancora concluso. Le forze considerate leali al vecchio regime (assimilate ai "terroristi") aprirono il fuoco sulla folla e attaccarono punti vitali della vita socio-politica: televisione, radio, sedi delle compagnie telefoniche, la Casa della Stampa Libera, gli uffici postali, aeroporti e ospedali.

Durante la notte tra il 22 e 23 dicembre, i cittadini di Bucarest rimasero sulle strade, specialmente nelle zone assediate per lottare (e vincere, anche al prezzo della morte di molti giovani) un nemico pericoloso. Alle 21:00 del 23 dicembre, carri armati e alcune truppe paramilitari andarono a proteggere il Palazzo della Repubblica.

Nel frattempo arrivavano messaggi di sostegno da tutto il mondo.

L'identità dei terroristi rimane ancora oggi avvolta nel mistero. Nessuno fu ufficialmente accusato fino ad oggi di atti di "terrorismo" durante la rivoluzione e questo ha sollevato molti sospetti sulla relazione tra i "terroristi" e il nuovo governo.

## Conseguenze

I giorni successivi il sostegno morale venne accompagnato dal sostegno materiale. Grandi quantità di alimenti, medicine, vestiti, attrezzatura medica furono mandate in Romania. Nel mondo la stampa dedicò intere pagine o addirittura edizioni speciali alla rivoluzione rumena e ai suoi capi.

Il 24 dicembre Bucarest era una città in guerra. Carri armati, TAB e camion continuavano a sorvegliare la città e circondavano punti problematici per proteggerli. Agli incroci vicini agli obiettivi strategici furono creati posti di blocco stradali; gli spari continuarono in Piazza dell'Università e nei dintorni. Le "attività terroriste" continuarono fino al 27 dicembre, quando cessarono improvvisamente.

L'ex membro della guida del Partito Comunista e alleato di Ceaușescu, prima di cadere nelle disgrazie del dittatore all'inizio degli anni ottanta, Ion Iliescu, si era imposto come presidente del FSN, composto principalmente da membri delle seconde file del Partito Comunista, ed esercitò subito il controllo delle istituzioni dello Stato, compresi i mezzi informativi come la televisione e le radio nazionali. Il FSN usò il controllo della stampa allo scopo di lanciare attacchi in stile propagandistico agli oppositori politici, specialmente i partiti democratici tradizionali, che avrebbero dovuto rifondarsi dopo 50 anni di attività sotterranea (specie il *Partito Nazionale Liberale*, PNL, e il *Partito Nazionale Contadino Cristiano Democratico*, PNTCD). Nel 1990 Ion Iliescu divenne il primo presidente eletto in modo democratico nella Romania del dopoguerra.

La rivoluzione permise alla Romania di ricevere grande solidarietà da parte del mondo intero. Inizialmente gran parte di questa solidarietà fu diretta verso il governo del FSN, ma venne rovinata quando, durante la Minerjada del giugno 1990, i minatori e la polizia risposero agli appelli di Iliescu, invadendo Bucarest e brutalizzando gli studenti e gli intellettuali che protestavano contro l'inganno della rivoluzione rumena da parte degli ex membri della guida comunista sotto gli auspici dell'FSN.

## La Romania dopo il 1989

Ion Iliescu rimase una figura centrale della politica rumena, essendo stato eletto per la terza volta presidente nel 2000. La sopravvivenza politica dell'uomo di fiducia di Ceaușescu ha dimostrato l'ambiguità della rivoluzione rumena, la più violenta tra quelle del 1989 ma l'unica, secondo alcuni, a non aver prodotto sufficienti cambiamenti.

### Il numero delle vittime

Il numero dei morti riportato inizialmente dai media (decine di migliaia in tutta la Romania, di cui quasi 5000 a Timisoara), oltre che alcune immagini riprese dalla televisione, si rivelarono col tempo come dei falsi (fosse comuni inesistenti, morti di morte naturale portati fuori dagli obitori e cadaveri seppelliti da poco rimossi dai cimiteri presentati come vittime degli scontri, ecc...), costringendo alcuni quotidiani (tra cui Liberation) a scusarsi con i lettori per l'acriticità con cui erano state riportate le notizie. Le smentite tuttavia non avranno né lo stesso spazio sui media, né ovviamente lo stesso impatto emotivo avuto delle notizie errate date durante la rivoluzione.<sup>[1][2][3]</sup>

Al termine della rivoluzione, secondo i dati del ministero della Salute rumeno, i morti saranno 1104 (di cui solo 93 a Timisoara, 20 dei quali avvenuti dopo il giorno della cattura di Ceaușescu) e 3321 i feriti. Complessivamente la maggior parte delle vittime si avranno comunque a Bucarest<sup>[4]</sup> con 564 morti (di cui 515 dopo il 22 dicembre).



Rivoluzionari trionfanti

### Note

- [1] Claudio Fracassi, *Sotto la notizia niente. Saggio sull'informazione planetaria*, I libri dell'Altritalia, collana del settimanale Avvenimenti, 1994 (ristampato nel 2007 da Editori Riuniti, ISBN 978-88-359-5900-7), capitolo 1 ([http://web.archive.org/web/20100331113014/http://www.lombardia.megachip.info/vis\\_cont.php?id\\_art=31](http://web.archive.org/web/20100331113014/http://www.lombardia.megachip.info/vis_cont.php?id_art=31))
- [2] Peace Reporter ([http://www.peacereporter.net/dettaglio\\_articolo.php?idpa=&idc=2&ida=&idt=&idart=4343](http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idpa=&idc=2&ida=&idt=&idart=4343)) ([http://it.altermedia.info/continente/falsi-giornalistici\\_2755.html](http://it.altermedia.info/continente/falsi-giornalistici_2755.html))
- [3] Articolo di ricostruzione dei fatti (<http://www.acrimed.org/article1.html>), dal sito dell'associazione francese Acrimed
- [4] Romulus Cristea, *Revoluția 1989*, editore România pur și simplu, 2006, ISBN 973-87007-8-7, pag. 14

### Voci correlate

- Movimento per l'unificazione della Romania e della Moldavia
- Rivoluzioni del 1989

### Altri progetti

- Commons** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina\\_principale?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Pagina_principale?uselang=it)) contiene immagini o altri file su **Rivoluzione rumena del 1989** ([http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Romanian\\_Revolution\\_of\\_1989?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Romanian_Revolution_of_1989?uselang=it))

## Collegamenti esterni

- (RO) Filmato dell'ultimo discorso pubblico di Ceaușescu del 21 dicembre 1989 (<http://www.youtube.com/watch?v=YV6v2Hwe3Fs>)
- (RO) Carrellata di immagini sulla rivoluzione rumena (<http://www.youtube.com/watch?v=SKkHUITMHU>)



Portale Politica



Portale Romania



Portale Storia

# Rivoluzione sociale

Il termine **rivoluzione sociale** può avere diverse connotazioni.

## La rivoluzione sociale nel pensiero marxista

Karl Marx, nella prefazione a *Per la critica dell'economia politica* (1859), scrive: «A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale.»



Horace Vernet — *Barricade en rue Soufflot*  
Parigi, 1848

Come osserva il filosofo polacco Adam Schaff, «Dal punto di vista della teoria marxista, il concetto di «rivoluzione sociale» si lascia interpretare in un senso più ampio e in un senso più stretto. Nel primo caso significa una *trasformazione dell'ordine sociale*, che vuol dire, nella terminologia marxista, una modificazione qualitativa della base sociale e della sovrastruttura sociale. [...] Il concetto della rivoluzione nel senso più stretto di questa parola è connesso invece con la forma in cui questo «salto» avviene: in questo senso, «rivoluzione» significa una modificazione violenta, provocata mediante l'impiego della violenza fisica, diversamente da «evoluzione», che, in questo nesso, significa uno sviluppo pacifico attraverso l'accumularsi graduale di modificazioni quantitative. [...] Benché sussista uno stretto rapporto fra il concetto di rivoluzione sociale in senso ampio e in senso più stretto, tuttavia questi due concetti non sono in alcun modo identici.»<sup>[1]</sup>

## La rivoluzione sociale nel pensiero trotskista

Nel pensiero trotskista il termine "rivoluzione sociale" si riferisce ad un rivolgimento nel quale le esistenti relazioni di proprietà sono distrutte.

Gli esempi includono la Rivoluzione russa del 1917 e la Rivoluzione cubana del 1953-1959, poiché entrambe hanno trasformato relazioni di proprietà di tipo capitalistico (e in alcuni casi anche pre-capitalistico) in relazioni di proprietà post-capitaliste, regolate da una pianificazione anziché dal mercato.

Le rivoluzioni sociali differiscono dalle rivoluzioni politiche nelle quali il governo è sostituito, o la forma di governo modificata, ma nelle quali le relazioni di proprietà sono generalmente lasciate inalterate.

## La rivoluzione sociale nel socialismo libertario e in anarchia

Nei movimenti libertari come comunismo libertario, socialismo libertario e anarchia il termine "rivoluzione sociale" indica un movimento che trova la sua origine nelle masse, al contrario delle rivoluzioni politiche guidate da una avanguardia, che mira a riorganizzare tutta la società.

Nelle parole di Alexander Berkman, «la rivoluzione sociale significa la riorganizzazione della vita industriale ed economica del paese e di conseguenza anche l'intera struttura della società»<sup>[2]</sup>, mentre Michail Aleksandrovič Bakunin, in *Stato e anarchia*, scrive «la rivoluzione sociale non può essere la rivoluzione sporadica di un solo popolo; essa è essenzialmente una rivoluzione internazionale»<sup>[3]</sup>.

## Lo sviluppo economico come rivoluzione sociale

Alcuni autori, tra i quali Robert A. Solo<sup>[4]</sup>, indicano lo sviluppo economico come forma di rivoluzione sociale, poiché questo altera profondamente gli equilibri preesistenti, causando decisivi mutamenti all'assetto sociale. Lo storico Alexander Fuks individua una "rivoluzione sociale" in Grecia, tra il IV e il II secolo a.C. come «un cambiamento globale e significativo nella posizione della proprietà.»<sup>[5]</sup>

## La rivoluzione sociale nel pensiero islamico

Nel pensiero islamico, specialmente di scuola sciita, una rivoluzione sociale è necessaria quando una qualsiasi forma di governo è tirannica e dispotica verso il proprio popolo.

## La rivoluzione sociale come termine generalistico

Nel parlare comune il termine "rivoluzione sociale" viene usato per indicare un massiccio cambiamento nella società, come per esempio la Rivoluzione francese, il Movimento americano per i diritti civili, il movimento hippy o le controculture degli anni sessanta e, in generale, qualsiasi cosa alteri pesantemente lo *statu quo*, come per esempio il matrimonio tra persone dello stesso sesso<sup>[6]</sup>.

Per George Sand la rivoluzione del 1848 non fu una rivoluzione politica, ma una rivoluzione sociale<sup>[7]</sup>.

## Note

[1] — anteprima parziale disponibile su Google Books ([http://books.google.com/books?id=YDZDM\\_iTzVAC](http://books.google.com/books?id=YDZDM_iTzVAC))

[2] Alexander Berkman, *Now and After: The ABC of Communist Anarchism*/Chapter 25

[3] — anteprima parziale su Google Books (<http://books.google.com/books?id=iryZoLQHYaUC>)

[4] — anteprima parziale su Google Books (<http://books.google.com/books?id=405wVxY0JrgC>)

[5] — anteprima parziale in Google Books (<http://books.google.com/books?id=UN5XFi7g980C>)

[6] — anteprima parziale su Google Books (<http://books.google.com/books?id=h4DZU1z25wcC>)

[7] — anteprima parziale su Google Books (<http://books.google.com/books?id=wbyOwcTHcJQC>)

## Voci correlate

- Borghesia
- Proletariato
- Dittatura del proletariato
- Comune di Parigi (1871)
- Rivoluzione spagnola
- Diritti umani negli Stati Uniti d'America

## Altri progetti

- Wikiquote** contiene citazioni sulla **rivoluzione**
- Wikizionario** contiene il lemma di dizionario «**rivoluzione**»



Portale Anarchia



Portale Comunismo



Portale Socialismo

# Rivoluzione spagnola

La **rivoluzione spagnola** del 1936 fu una rivoluzione sociale che cominciò durante le prime fasi della guerra civile spagnola, seguita al golpe fascista di Francisco Franco del luglio 1936 contro il governo repubblicano del Fronte Popolare (Spagna), per spegnersi incompiuta e infranta a partire dal 1937.<sup>[1]</sup>

## Una rivoluzione sociale libertaria

Si tratta probabilmente della più importante esperienza libertaria di massa nella storia, dato che un ruolo politico e militare preponderante rispetto alle altre forze antifasciste (socialiste riformiste e rivoluzionarie, repubblicane, comuniste e autonomiste) fu inizialmente ricoperto dall'anarchismo, sia spontaneo che organizzato. Ad essere determinanti furono, da un lato, l'influsso e il peso di quel complesso di idee e di pratiche istintivamente o coscientemente anarchiche adottate dal proletariato spagnolo e, dall'altro, la forza agente delle sue espressioni più strutturate, ossia: l'organizzazione politica specifica Federazione Anarchista Iberica (**F.A.I.**), con la sua Federación Ibérica de Juventudes Libertarias (**F.I.J.L.**) e l'organizzazione sindacale Confederación Nacional del Trabajo (**C.N.T.**), che arriverà ad avere un milione e mezzo di lavoratori iscritti es:Archivo:Cnt afiliats.png. Secondo Guy Debord, che pure non ha lesinato critiche verso gli anarchici spagnoli, «Nel 1936 l'anarchismo ha realmente condotto una rivoluzione sociale e l'abbozzo, il più avanzato che mai si sia visto, di un potere proletario».<sup>[2]</sup>

Effettivamente in questo tentativo storicamente rilevante di emancipazione dei lavoratori spagnoli ad opera di essi stessi, e non di uno stato o di un partito operaio agenti in loro nome, nonostante le gravi urgenze del contesto bellico si avviarono una serie di pratiche rivoluzionarie e si attuarono azioni dirette di massa, spesso spontanee e diffuse in diversi ambiti della vita sociale.

Per documentare precisamente la consapavolezza di chi all'epoca s'impegnò in questo senso si possono leggere diverse testimonianze di questo tenore: «Noi anarchici non abbiamo fatto la guerra per il piacere di difendere la repubblica borghese (...) No, se abbiamo preso le armi, è stato per attuare la rivoluzione sociale».<sup>[3]</sup>

L'aspetto militare nel quadro internazionale della guerra al fascismo è stato sempre quello maggiormente messo in evidenza, ma se si parla di rivoluzione sociale, e non solo di guerra civile spagnola, è soprattutto perché la maggior parte dell'economia spagnola fu messa sotto il controllo dei lavoratori in autonomia da uno stato allo sbando; nelle "roccaforti" anarchiche, come la Catalogna, la percentuale raggiungeva il 75%, ma era più bassa in aree con forte influenza comunista. Le fabbriche erano gestite tramite comitati di lavoratori, le aree agricole furono collettivizzate in parte e gestite come comunità libere.

## Terra e Libertà

I terreni espropriati e collettivizzati furono il 70% in Catalogna, il 70% in Aragona, il 70% nella provincia di Badajoz, il 58% in Castiglia-La Mancia, il 49% in Andalusia e il 13 % nella comunità valenciana.<sup>[4]</sup> L'antica questione agraria trovò così rapida soluzione con l'azione diretta dal basso dei contadini che, dopo le deludenti e timide riforme del governo repubblicano e socialista, presero in mano il loro destino senza attendere decreti di sorta e si appropriarono delle terre, ponendo fine alla gestione feudale e latifondistica. A differenza di quanto accadde con la direzione bolscevica della rivoluzione russa, non si trattò di una collettivizzazione delle terre centralizzata e statale,

né tanto meno di una nazionalizzazione della produzione. L'influsso delle concezioni anarchiche fra i braccianti e i contadini insorti aveva spinto fin dall'inizio i fatti verso una prospettiva totalmente diversa.

«Senza che "nessun partito, nessuna organizzazione" avesse impartito una consegna in questo senso, si costituirono anche collettività agrarie. Furono collettivizzati soprattutto i latifondi, i cui proprietari erano fuggiti nella zona franchista, o erano stati sommariamente giustiziati. Nell'Aragona, dove fin dal luglio 1936 i miliziani della colonna Durruti avevano dato impulso al movimento, furono coinvolti quasi tutti i villaggi: la federazione delle collettività arrivò a comprendere mezzo milione circa di contadini. Sulla piazza del villaggio furono raccolti e bruciati gli atti di proprietà fondiaria. I contadini consegnavano alla collettività tutto ciò che possedevano: terre, attrezzi, animali da tiro ecc. In alcuni villaggi il denaro fu abolito e sostituito da tagliandi. Non si trattava però di una vera moneta, dato che con quei buoni non si potevano acquistare mezzi di produzione ma solo beni di consumo, peraltro in quantità limitata. Il denaro accantonato dal comitato fu utilizzato per acquistare all'estero i prodotti mancanti che non potevano essere ottenuti con gli scambi.».<sup>[5]</sup>

Nel quadro di una visione antiautoritaria della rivoluzione l'esistenza della proprietà agricola individuale, così come altri importanti nodi politico-sociali, fu affrontata secondo criteri differenziati in base a decisioni prese localmente dalle collettività o regionalmente, ed essa non fu sistematicamente abolita. Non a caso Isaac Puente, uno dei principali teorici del comunismo libertario [6], precisava in linea di principio che «Non può essere oggetto di discussione il regime di proprietà della ricchezza e degli utili della produzione, che verranno amministrati dalla collettività e messi a disposizione di chi vorrà produrre. La soppressione della proprietà privata e dell'accaparramento della ricchezza costituiscono la garanzia imprescindibile della libertà economica. Ma questa intransigenza verso la proprietà privata non può essere estremizzata fino a negarla per le cose di uso personale, né per i prodotti dell'attività personale dell'individuo. La proprietà usufruttuaria non credo che possa essere negata per i mobili, i vestiti e le cose di dettaglio il cui possesso non implica né una spoliazione né un'ingiustizia. Rispetto alla proprietà della terra - "la terra per chi la lavora" - si deve distinguere fra la terra dedicata alla produzione del necessario da quella che serve per produrre alimenti o piante rispondenti al gusto individuale, come gli orti e i giardini, o le particelle sperimentali, su cui deve rispettarsi la proprietà usufruttuaria.».<sup>[7]</sup>

Il congresso delle collettività agricole aragonesi del 1937, iniziativa federalista libertaria fortemente osteggiata dalle forze governative centrali, stabilì, fra l'altro, che chiunque non volesse partecipare al sistema agricolo collettivizzato poteva avere un terreno di proprietà individuale, a condizione che la sua dimensione non eccedesse quella che egli stesso poteva lavorare senza impiegare salariati. [8]

Gaston Leval conferma che «I piccoli proprietari erano rispettati. Le tessere di consumatori fatte anche per loro, il conto corrente che era loro aperto, le risoluzioni prese a loro riguardo lo attestano. Soltanto s'impediva loro di aver più terra di quella che potessero coltivare, e d'esercitare il commercio individuale. L'adesione alle Collettività era volontaria: gli "individualisti" vi aderivano solo se e quando venivano persuasi dai migliori risultati del lavoro in comune.».<sup>[9]</sup>

Ovviamente ciò non poteva dissolvere diffidenze e ostilità di quel ceto intermedio di piccoli proprietari o contadini mezzadri legato alla propria condizione e non impedi, dato che la rivoluzione sociale agraria fu lunga dall'essere indolore, il manifestarsi di una conflittualità anticollectivista che bloccava la collettivizzazione e che, in determinate situazioni locali quali il villaggio La Fatarella, poteva degenerare anche in lotta armata con morti e feriti.<sup>[10]</sup>

## **Autogestione dell'economia e forme di organizzazione sociale antiautoritaria**

La ricerca storica fornisce dati incompleti, parziali e non di rado discordanti sulla valutazione qualitativa e quantitativa del sistema economico e sociale durante le varie fasi nel periodo rivoluzionario.

È stato stimato da Sam Dolgoff, autore de *I Collettivi Anarchici: autogestione dei lavoratori nella Rivoluzione Spagnola*, che più di 10 milioni di persone parteciparono direttamente, o almeno indirettamente, nella rivoluzione spagnola. Sebbene con una diversa intensità e densità geografica nel territorio spagnolo, quasi ogni sfera dell'economia fu investita dal processo rivoluzionario e autogestionario. Esso si estese e spinse più avanti in Catalogna, dove il settore industriale come quelli dei trasporti, dei servizi e finanche il settore del commercio non furono affatto esclusi da queste forme di socializzazione. In alcuni casi perfino i taxi<sup>[11]</sup>, gli alberghi, le barberie e i ristoranti furono collettivizzati e gestiti dagli stessi lavoratori. Nell'industria catalana la collettivizzazione riguardò circa 2.000 imprese di vari settori (tessile, metallurgia, chimica, edilizia, legno, servizi, spettacolo ecc.), mentre il controllo operaio vigeva in circa 4.500 imprese.<sup>[12]</sup>

La rivoluzione sociale non si dimostrò invece efficace nel settore bancario che, forse per la scarsa presenza di sindacalisti radicali favorevoli alla collettivizzazione, finì per costituire uno dei suoi punti deboli cruciali, come già era stato durante l'esperienza rivoluzionaria della Comune di Parigi (1871). Il sindacato maggioritario in quel settore, l'Unione Generale dei Lavoratori (**U.G.T.**), era infatti vicino al governo a direzione marxista, più orientato verso la nazionalizzazione, ossia la gestione statale delle banche, il quale si servì del controllo del credito e delle riserve auree per circoscrivere e strangolare la dinamica rivoluzionaria, indirizzando politicamente i fondi pubblici per le spese, militari e non, dove non erano maggioritarie le componenti rivoluzionarie anarchiche o comuniste antistaliniste (soprattutto il P.O.U.M.). Onde evitare che oltre 500 tonnellate d'oro della Repubblica spagnola, confiscate alla Banca di Spagna, finissero direttamente in mano ai rivoluzionari spagnoli, il governo preferì trasferirne segretamente il valore nelle casse di Stalin, con lo scopo di ottenere il contributo bellico sovietico condizionato. E così egli poté impiegare quell'oro di Mosca a sua discrezione, con le conseguenze politiche e militari che si vedranno (controrivoluzione stalinista prima, vittoria del franchismo e fine della Repubblica poi).

Tuttavia una radicale trasformazione dei rapporti sociali e di produzione aveva potuto, se non altro, cominciare ad essere messa in pratica. In diverse collettività e in alcune transazioni il denaro fu abolito o parzialmente sostituito da forme non monetarie di retribuzione e buoni non trasferibili, detti *vales*. «Ad esempio ad Asco, in Catalogna, i membri dei collettivi ricevevano una tessera di famiglia sul cui retro figurava un calendario per segnare via via le date di acquisto dei viveri, che potevano essere ritirati solo una volta al giorno nei diversi centri di approvvigionamento. Queste tessere erano di diversi colori, per permettere anche a chi non sapeva leggere di distinguerle facilmente. La collettività provvedeva a remunerare insegnanti, ingegneri e medici, che curavano gratuitamente i pazienti.»<sup>[13]</sup>

Non utilizzata ovunque, questa sorta di salario familiare, per quanto ispirato ad un principio di uguaglianza, non andava certamente in direzione di una maggiore indipendenza della donna ed era in contraddizione con un certo progresso dell'emancipazione femminile nella rivoluzione in corso, dal diritto all'aborto alla parità nelle decisioni assembleari e nelle milizie. Accanto alla lotta contro l'oppressione di classe e lo sfruttamento, comunque, la rivoluzione spagnola avanzò contro altre forme di dominazione. Le relazioni sociali gerarchiche in genere subirono trasformazioni radicali o, quantomeno, sperimentazioni innovative in senso egualitario e libertario, come notò per esperienza diretta George Orwell nel suo *Omaggio alla Catalogna*, a partire proprio dalla messa in discussione dell'ideologia maschilista del patriarcato e dal protagonismo attivo e organizzato delle donne in ogni aspetto della rivoluzione.<sup>[14]</sup>

Sempre all'insegna di una cultura antiautoritaria, in campo educativo, fu varato un vasto programma di alfabetizzazione e venne intensificata l'attività degli Ateneos Libertarios; vennero portate avanti iniziative riconducibili all'attività passata del famoso maestro e teorico di una "Scuola Moderna" Francesc Ferrer i Guàrdia; vennero fondate diverse scuole razionaliste, in un paese dove l'educazione era essenzialmente prerogativa della Chiesa cattolica, ed anche montessoriane.



In tutto il territorio della Catalogna il servizio sanitario fu garantito e riorganizzato sulla base di un progetto avanzato di socializzazione della medicina, si svilupparono pratiche mediche fondate sulla prevenzione e la terapia sociale. Figura chiave di questo progetto fu il dottor Félix Martí Ibáñez, impegnato sia sul terreno clinico che su quello culturale, che lavorerà anche alla legislazione sull'aborto stendendo la norma, in una delibera della Generalitat de Catalunya datata 25 dicembre 1936, per la quale alla donna spettava la libera scelta di proseguire o interrompere la gravidanza entro i primi 3 mesi.<sup>[15]</sup>

La stessa organizzazione militare della guerra sociale antifascista fu improntata in chiave antimilitarista ed orizzontale con il rifiuto dell'esercito e la creazione di milizie e colonne, come la Columna de Hierro di Valenza o la più famosa Colonna Buenaventura Durruti, e l'abolizione di gradi e uniformi militari. Così un delegato della formazione miliziana valenzana, che contava 3000 combattenti ed oltre 20.000 volontari, ne descriveva la struttura in un articolo dell'organo di stampa *Linea de Fuego* del 17 novembre 1936: «La costituzione del Comitato di Guerra è accettata da tutte le milizie confederali. Noi partiamo dall'individuo e formiamo dei gruppi di dieci, che si autogestiscono le piccole operazioni. Dieci gruppi formano una Centuria, che nomina un delegato per rappresentarla. Trenta Centurie formano una Colonna, che è diretta dal Comitato di Guerra, di cui fanno parte i delegati di Centuria.»<sup>[16]</sup>

## Note

- [1] Cf. Una **cronologia essenziale** (<http://www.socialismolibertario.it/venza.htm>) di guerra civile e rivoluzione sociale spagnola (1936-1939), tratta da Carlos Semprun Maura, *Libertad! Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Elèuthera, Milano, 1996 (1974), è consultabile in rete.
- [2] Cf. Guy Debord, *La Société du spectacle*, cap. IV, disponibile in italiano s:La società dello spettacolo/Capitolo IV
- [3] Sono le parole di un ex-miliziano della Columna de Hierro. Cf. Frédéric Goldbronn e Frank Mintz, *Un'utopia realizzata. Quando la Spagna rivoluzionaria viveva in anarchia, Spagna 1936: gli anarchici, la guerra, la rivoluzione*, Le Monde Diplomatique, dicembre 2000. ([http://www.fondation-besnard.org/article.php?id\\_article=34](http://www.fondation-besnard.org/article.php?id_article=34))
- [4] Cf. la pagina italiana del sito Anarchopedia.org sulla rivoluzione spagnola ([http://ita.anarchopedia.org/rivoluzione\\_spagnola#cite\\_ref-2](http://ita.anarchopedia.org/rivoluzione_spagnola#cite_ref-2))
- [5] Cf. Frédéric Goldbronn e Frank Mintz, *Un'utopia realizzata...*, Op. cit.
- [6] <http://greennotgreed.noblogs.org/post/2012/09/06/concezione-confederale-del-comunismo-libertario-cnt-1936/>
- [7] Isaac Puente, *Il Comunismo Libertario...*, Op. cit. (<http://www.fdca.it/storico/puente/4.htm>)
- [8] [http://es.wikisource.org/wiki/Reglamento\\_de\\_la\\_Federaci%C3%B3n\\_de\\_Colectividades\\_de\\_Arag%C3%B3n](http://es.wikisource.org/wiki/Reglamento_de_la_Federaci%C3%B3n_de_Colectividades_de_Arag%C3%B3n)
- [9] Cf. Gaston Leval, *Né Franco né Stalin...*, Op. cit. ([http://anarkismo.wsm.ie/article/19554?userlanguage=ro&save\\_prefs=true](http://anarkismo.wsm.ie/article/19554?userlanguage=ro&save_prefs=true))
- [10] Cf. Claudio Venza, *Anarchia e potere...*, Op. cit., p. 125.
- [11] A Barcellona circolavano 700 taxi dipinti dei colori rosso e nero delle bandiere anarchiche. (<http://latradizionelibertaria.over-blog.it/article-memoria-i-taxi-di-barcellona-da-le-libertaire-del-12-luglio-1946--38384922.html>)
- [12] Cf. Claudio Venza, *Anarchia e potere...*, Op. cit., p. 127.
- [13] Cf. Frédéric Goldbronn e Frank Mintz, Op. cit. ([http://www.fondation-besnard.org/article.php?id\\_article=34](http://www.fondation-besnard.org/article.php?id_article=34))
- [14] Si pensi in particolare al movimento delle Mujeres Libres (Donne Libere) ([http://ita.anarchopedia.org/Mujeres\\_libres\\_\(gruppo\)](http://ita.anarchopedia.org/Mujeres_libres_(gruppo)))
- [15] Cf. Claudio Venza, *Anarchia e potere...*, Op. cit., p.146. ([http://ita.anarchopedia.org/medicina\\_sociale#La\\_questione\\_sanitaria\\_nella\\_Spagna\\_libertaria](http://ita.anarchopedia.org/medicina_sociale#La_questione_sanitaria_nella_Spagna_libertaria))
- [16] Cf. *Protesta davanti...*, Op. cit. (<http://www.ecn.org/filiarmonici/incontrolado.columna.html>)

## Bibliografia

- *Protesta davanti ai libertari del presente e del futuro sulle capitolazioni del 1937 di un "Incontrolado" della Colonna di Ferro*, Nautilus, Torino, 1981. Testo anonimo di un ex-miliziano della Columna de Hierro disponibile in rete (<http://www.ecn.org/filiarmonici/incontrolado>)
- Aa.Vv., *L'Adunata dei Refrattari, Barricate e Decreti. Spagna 36-37 la Rivoluzione infranta*, Gratis edizioni, Torino, 2013.
- Camillo Berneri, *Guerra di classe in Spagna*, Pistoia, Ed. RL, 1971.
- Sam Dolgoff, *The anarchist collectives: workers' management in the Spanish revolution 1936-1939*, New York, 1974.

- Cedric Dupont, *Ils ont osé. Espagne 1936-1939. Chroniques, témoignages, reportages... de l'époque*, Los Solidarios, éditions du Monde Libertaire, Paris, 2002.
- Frédéric Goldbronn e Frank Mintz, *Un'utopia realizzata. Quando la Spagna rivoluzionaria viveva in anarchia, Spagna 1936: gli anarchici, la guerra, la rivoluzione*, Le Monde Diplomatique, dicembre 2000. ([http://www.fondation-besnard.org/article.php3?id\\_article=34](http://www.fondation-besnard.org/article.php3?id_article=34))
- Gaston Leval, *Né Franco né Stalin: le collettività anarchiche spagnole nella lotta contro Franco e la reazione staliniana*, Istituto editoriale italiano, Milano, 1952.
- George Orwell, *Omaggio alla Catalogna*
- Abel Paz (pseudonimo di Diego Camacho), *Durruti e la rivoluzione spagnola*, Pisa, Ragusa, Milano, Biblioteca F. Serantini, La Fiaccola, Zero In Condotta, 2 voll., 1999 e 2000.
- André e Dori Prudhommeaux, *La Catalogne libre*, Editions Le Combat Syndicaliste, Parigi, 1970.
- Isaac Puente, *Il Comunismo Libertario e altri scritti*, Quaderni di Alternativa Libertaria, Fano, 2011. Il testo dell'opuscolo è tratto e tradotto da Isaac PUENTE, *El comunismo libertario y otras proclamas insurreccionales*, Edita Likiniano Elkartea, Bilbao 2003. Premessa e traduzione a cura di Pier Francesco Zarcone.
- Vernon Richards, *Insegnamenti della rivoluzione spagnola (1936-1939)*, Vallera, Pistoia, 1974.
- Carlos Semprun Maura, *Libertad! Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Elèuthera, Milano, 1996 (1974).
- Claudio Venza, *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Elèuthera, Milano, 2009.

## Filmografia

Terra e libertà (film)

## Collegamenti esterni

- **Cronologia essenziale** (<http://www.socialismolibertario.it/venza.htm>) a cura di Claudio Venza, tratta dal libro *Libertad! Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna* di Carlos Semprun Maura, edizioni Elèuthera, Milano, 1996 (1974).
- La pagina italiana del sito Anarchopedia.org sulla rivoluzione spagnola ([http://ita.anarchopedia.org/rivoluzione\\_spagnola#cite\\_ref-2](http://ita.anarchopedia.org/rivoluzione_spagnola#cite_ref-2))
- Rubrica con numerosi documenti dedicata alla rivoluzione spagnola sul sito-archivio della Fondazione Pierre Besnard ([http://www.fondation-besnard.org/rubrique.php3?id\\_rubrique=35](http://www.fondation-besnard.org/rubrique.php3?id_rubrique=35))
- **Fury over Spain -Spagna 1936: l'utopia si fa storia** (<http://www.youtube.com/watch?v=CxWUZJWOin8>), documentario video con commento in italiano, a cura del Centro Studi Libertari-Archivio G. Pinelli.



**Portale Anarchia:** accedi alle voci di Wikipedia che trattano di anarchia

# Rivoluzioni del 1989

Le **Rivoluzioni del 1989**, a volte chiamate l'**Autunno delle Nazioni**, furono un'ondata rivoluzionaria avvenuta nell'Europa Centrale ed Orientale nell'autunno del 1989, quando diversi regimi comunisti furono rovesciati nel giro di pochi mesi. Il nome dato a questo evento ricorda quello delle Rivoluzioni del 1848, conosciute come la *Primavera delle Nazioni*. L'Autunno delle Nazioni iniziò in Polonia e si espanse anche all'estero, perlopiù in maniera pacifica, nella Germania Est, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Estonia, Lituania, Lettonia mentre la Romania fu l'unica nazione del blocco orientale che rovesciò il regime in maniera violenta giustiziando il capo di stato. Questo evento alterò drasticamente la bilancia dei poteri mondiali, segnando, insieme al collasso dell'Unione Sovietica, la fine della Guerra Fredda e l'inizio dell'era post-Guerra Fredda.



In alto a sinistra: accordi della Tavola Rotonda, Varsavia, Polonia;  
 in alto a destra: caduta del muro di Berlino, Germania;  
 in basso a sinistra: rivoluzione rumena;  
 in basso a destra: rivoluzione di velluto, Praga, Cecoslovacchia;  
 in basso: catena baltica in Estonia, Lettonia e Lituania.

## Il "nuovo pensiero"



Anche se diversi stati del blocco sovietico avevano sperimentato deboli riforme economiche e politiche dagli anni settanta, l'avvento del riformista Mihail Gorbačëv alla guida dell'Unione Sovietica nel 1985, segnò il percorso irreversibile verso la grande liberalizzazione. Nella metà degli anni ottanta si instaurò una nuova generazione di dirigenti dell'URSS che propose riforme di modernizzazione per uscire dal periodo di stagnazione di Brežnev. L'Unione Sovietica stava affrontando un periodo di grave declino economico, e aveva bisogno della tecnologia occidentale e di fondi per far fronte all'arretratezza del Paese. Il costo del mantenimento del cosiddetto "impero sovietico", delle milizie, del KGB stavano rapidamente prosciugando l'economia sovietica già in crisi.

I primi segnali di grandi riforme giunsero nel 1986, quando Gorbačëv inaugurò la politica di "glasnost" (trasparenza) nell'Unione Sovietica, e sottolineò il bisogno di riforma economica, la "perestrojka" (ricostruzione). Dalla primavera del 1989, l'URSS sperimentò per la prima volta il dibattito mediatico, e tenne per la prima volta elezioni multipartitiche. Il "nuovo pensiero" di Mosca inevitabilmente si rifletté anche nell'Europa Orientale: l'URSS, che fino a quel momento aveva soppresso con la forza qualunque dissenso negli stati satelliti, iniziò a tollerare e anche a incoraggiare le riforme in questi Paesi.

La visita di Gorbačëv alla Repubblica Popolare Cinese il 15 maggio durante la prima rivoluzione del 1989, la protesta di piazza Tienanmen, portò molti giornalisti a Pechino, e i loro ritratti dei dimostranti aiutarono a galvanizzare lo spirito di liberazione tra i popoli dell'Europa dell'Est che stavano guardando. La leadership cinese, in particolare il Segretario Generale del Partito Comunista Zhao Ziyang, essendo giunti prima dei sovietici a riformare l'economia, erano aperti alle riforme politiche, ma non al costo di un potenziale ritorno al disordine della Rivoluzione culturale, o addirittura all'avvio di un processo di democratizzazione.

## Da est a ovest

Il maggiore ostacolo di Mosca a migliorare le relazioni con le potenze occidentali rimase la cortina di ferro che esisteva tra l'est e l'ovest. Finché l'Unione Sovietica continuò ad usare la forza per rafforzare la sua influenza sull'Europa dell'Est, sembrò improbabile che Mosca potesse attaccare il supporto occidentale necessario per le riforme. Gorbačëv spinse i suoi omologhi dell'Europa Orientale a imitare la perestrojka e glasnost, tuttavia, anche se i riformisti di Ungheria e Polonia erano rafforzati dalla forza di liberalizzazione che si estendeva da est a ovest, gli altri stati del blocco orientale rimasero apertamente scettici e dimostrarono una generale avversione per le riforme. L'esperienza passata aveva dimostrato che anche se le riforme nell'URSS erano possibili, la pressione di cambiamento nell'Europa orientale poteva divenire incontrollabile: i regimi mantennero le loro idee e continuarono il loro autoritarismo in stile sovietico, supportato dalla forza militare dell'URSS e dagli aiuti economici. Credendo che le riforme di Gorbačëv avrebbero avuto vita breve, i governanti comunisti ortodossi, come Erich Honecker nella Germania Est, Todor Živkov in Bulgaria e Gustáv Husák in Cecoslovacchia ignorarono le richieste moscovite di cambiamento.

## Riforme in Polonia e Ungheria

Nel 1989, l'Unione Sovietica aveva abbandonato la Dottrina Brežnev in favore di un non-interventismo negli affari interni dei suoi alleati del Patto di Varsavia. La Polonia, seguita dall'Ungheria, divennero i primi paesi del Patto di Varsavia a rompere i legami con la dominazione sovietica.


Le manifestazioni operaie in Polonia negli anni ottanta avevano portato alla formazione di un sindacato indipendente, Solidarność, guidato da Lech Wałęsa, che in poco tempo divenne una forza politica. Il 13 dicembre 1981, il leader comunista Wojciech Jaruzelski, temendo un intervento sovietico, decise di abbattere Solidarność, dichiarando la legge marziale in Polonia, sospendendo l'unione e imprigionando temporaneamente la maggior parte dei suoi capi. Verso la metà degli anni '80, Solidarność rimase la sola organizzazione supportata dalla Chiesa cattolica e dalla CIA, e verso la fine del decennio divenne sufficientemente forte da impedire i tentativi di Jaruzelski di riforma: gli scioperi nazionali del 1988 obbligarono il governo ad aprire un dialogo con Solidarność.

Nell'aprile 1989 Solidarność venne nuovamente legalizzata, e autorizzata a partecipare alle elezioni parlamentari del 4 giugno dello stesso anno (il giorno seguente alla repressione delle proteste studentesche in piazza Tienanmen a Pechino). La vittoria di Solidarność smentì tutte le previsioni: i suoi candidati conquistarono tutti i seggi possibili nella Camera dei deputati della Polonia, e 99 seggi su 100 al Senato. Molti importanti candidati comunisti non ottennero nemmeno il numero minimo di voti per accedere ai seggi a loro riservati: un nuovo governo, non comunista, il primo nell'Europa orientale, si insediò nel settembre 1989.

Seguendo la spinta della Polonia, anche l'Ungheria era vicina all'indipendenza. Sebbene fossero state raggiunte riforme economiche e liberalizzazioni politiche durante gli anni ottanta, le principali riforme avvennero solo a seguito della sostituzione di János Kádár come Segretario Generale del Partito comunista nel 1988. Quello stesso anno, il Parlamento adottò un "pacchetto democratico", che includeva il pluralismo nei commerci, libertà di associazione, assemblea e stampa, una nuova legge elettorale e una radicale revisione della Costituzione, insieme ad altre novità.

Nell'ottobre 1989 il Partito comunista si riunì nell'ultimo congresso e si ridefinì come Partito Socialista ungherese. In una storica seduta dal 16 ottobre al 20 ottobre, il Parlamento adottò una legislazione che prevedeva elezioni parlamentari multipartitiche e l'elezione presidenziale diretta. Questa legislazione trasformò l'Ungheria da Repubblica popolare in Repubblica di Ungheria, garantendo diritti civili e umani e creando una struttura istituzionale che assicurava la separazione dei poteri giudiziario, esecutivo e legislativo.

## Lo smantellamento della Cortina di ferro da parte dell'Ungheria e la caduta del Muro di Berlino

 Per approfondire, vedi *Muro di Berlino, Riunificazione tedesca e Trattato sul confine tedesco-polacco.*

Dopo che il governo riformista dell'Ungheria aprì le frontiere (23 agosto 1989), un gran numero di Tedeschi dell'Est iniziò (l'11 settembre 1989) a emigrare verso la Germania Ovest attraverso il confine ungherese con l'Austria. Alla fine di settembre 1989, più di 30.000 tedeschi dell'est erano scappati a ovest. Migliaia di tedeschi cercarono di raggiungere l'ovest con manifestazioni davanti alle sedi diplomatiche della Germania Ovest in altre capitali dell'Europa Orientale. L'esodo di massa generò richieste di cambiamento all'interno della Germania Est e le dimostrazioni di massa che si formavano nelle città - particolarmente a Lipsia - continuarono a crescere.

Il 6-7 ottobre Mihail Gorbačëv visitò la Germania Est per celebrare il 40° anniversario della RDT, e fece pressioni sulla leadership tedesca perché accettassero le riforme. Comunque, l'ultimo rimasto contrario a cambiamenti era Erich Honecker, che vietò la circolazione di pubblicazioni sovietiche che erano viste come sovversive.

Dovendo affrontare le continue rivolte civili, il partito al governo dell'Unità Socialista (SED) depose Honecker a metà ottobre, e lo sostituì con Egon Krenz. Incapace di fermare la continua fuga di rifugiati verso ovest attraverso l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia, la Germania Est autorizzò i propri cittadini ad entrare a Berlino Ovest e nella Germania Ovest attraverso tutti i confini esistenti il 9 novembre. Centinaia di migliaia di persone usufruirono della possibilità: furono anche aperti nuovi punti di passaggio attraverso il Muro di Berlino e lungo il confine con la Germania Ovest. L'apertura del Muro si rivelò fatale per la RDT: nel mese di dicembre Krenz fu sostituito e il monopolio del SED era finito. Tutto ciò portò all'accelerazione del processo di riforma nella Germania Est, che finì con la riunificazione tedesca delle Germanie, che fu sancita il 3 ottobre 1990.

La volontà del Cremlino di abbandonare un alleato così strategicamente vitale segnò una drammatica riduzione del superpotere sovietico e una caduta nelle relazioni internazionali, che fino al 1989 erano state dominate dalla divisione est-ovest, marcata ancora di più nella città di Berlino.



Il Muro Di Berlino mezzo distrutto

## La rivoluzione di velluto in Cecoslovacchia

 Per approfondire, vedi *Charta 77 e Rivoluzione di velluto*.

Seguendo la scia degli avvenimenti della vicina Germania Est e l'assenza di ogni reazione sovietica la Cecoslovacchia (all'epoca *repubblica socialista cecoslovacca*) si riversò nelle strade per chiedere elezioni libere. Il 17 novembre 1989 una manifestazione pacifica studentesca a Praga fu caricata dalla polizia antisommossa; questa reazione causò una serie di manifestazioni pubbliche dal 19 novembre fino a dicembre, e uno sciopero generale di due ore il 27 novembre. Dal 20 novembre si radunò a Praga un gran numero di protestanti pacifici, che raggiunsero la cifra di 500.000 persone riunite.

Insieme alla caduta degli altri regimi comunisti e con la crescita delle manifestazioni di piazza, il Partito Comunista di Cecoslovacchia annunciò il 28 novembre che avrebbe rinunciato al monopolio sul potere politico. Fu rimosso il filo spinato al confine con la Germania Ovest e l'Austria nel mese di dicembre. Una targa visibile a Praga riassume gli avvenimenti in poche parole: "Polonia - 10 anni; Ungheria - 10 mesi; Germania Est - 10 settimane; Cecoslovacchia - 10 giorni" ("Romania - 10 ore" fu aggiunto dopo la Rivoluzione rumena).

Il 10 dicembre il leader comunista Gustáv Husák nominò il primo governo non comunista in Cecoslovacchia dal 1948 e si dimise. Alexander Dubček fu eletto presidente del Parlamento federale il 28 dicembre e Václav Havel divenne Capo di Stato il 29 dicembre.

## Rivolte nell'Europa sudorientale

Il 10 novembre 1989, il giorno dopo la caduta del muro di Berlino, il leader della Bulgaria Todor Živkov fu rigettato dal suo Politburo. Mosca in apparenza approvò il cambiamento alla dirigenza, nonostante la reputazione di Živkov di alleato sovietico. L'abbandono di Živkov non soddisfece comunque il crescente movimento a favore della democrazia: la folla si riunì a Sofia per chiedere più riforme e democratizzazione. Il Partito Comunista allora rinunciò al potere nel febbraio 1990 e nel giugno 1990 si tennero le prime elezioni libere in Bulgaria dal 1931. Živkov subì un processo nel 1991, ma scampò alla fine violenta del suo omologo della Romania, Nicolae Ceaușescu.

## La rivoluzione rumena

 Per approfondire, vedi *Rivoluzione rumena del 1989*.



Rivoluzionari rumeni per le strade

Diversamente dagli altri stati dell'Europa orientale, la Repubblica Popolare Rumena, al pari della Bulgaria, non aveva mai sperimentato il processo di de-stalinizzazione. Nel novembre 1989, Nicolae Ceaușescu, all'età di 71 anni, fu rieletto per altri 5 anni come leader del Partito Comunista Rumeno, segnale del fatto che intendeva abbattere le rivolte anti-comuniste che serpeggiavano negli altri paesi vicini. Mentre Ceaușescu si preparava a una visita di stato in Iran, la sua sicurezza ordinò l'arresto e l'esilio di un parroco ungherese calvinista, László Tőkés, per avere fatto sermoni contro il regime. Tőkés fu arrestato, ma

riuscì ad evadere poco dopo. Dopo aver ascoltato la cronaca del fatto dalle radio occidentali, gli anni di insoddisfazione repressa vennero a galla e nella popolazione rumena scoppiò la rivolta.

Ritornando dall'Iran, Ceaușescu ordinò che la rivolta fosse soppressa fuori dai quartieri generali del Partito Comunista a Bucarest. Dapprima le forze di sicurezza obbedirono ai suoi ordini sparando anche sulla folla, ma la mattina del 22 dicembre le forze armate romene cambiarono tattica: l'esercito iniziò a muoversi contro il Comitato

Centrale, cercando di catturare Ceaușescu e la moglie, Elena, che però riuscirono a scappare in elicottero.

Nonostante la soddisfazione che seguì alla partenza dei Ceaușescu, la loro sorte rimase incerta. Il giorno di Natale la televisione romena mostrò il dittatore e la moglie che affrontavano un processo sommario, seguito dall'esecuzione. Un Consiglio per la Salvezza Nazionale provvisorio colmò il vuoto di potere, e annunciò le elezioni per il maggio 1990.

## Conseguenze delle rivolte

Verso la fine del 1989, le rivolte erano scoppiate in tutti gli stati, rivoltando i regimi imposti dopo la seconda guerra mondiale. Anche il regime isolazionista dell'Albania dovette sostenere l'impatto delle rivolte popolari. L'abrogazione della Dottrina Breznev da parte di Mikhail Gorbačëv fu forse il fattore che più di tutti sollevò le popolazioni: una volta divenuto evidente che l'Armata Rossa non sarebbe intervenuta per sedare il dissenso, i regimi dell'Europa dell'Est furono lasciati nella loro vulnerabilità ad affrontare il popolo che si opponeva al sistema mono-partitico. Alcuni hanno sostenuto che, nel momento in cui l'Unione Sovietica stava declinando economicamente e aveva bisogno del supporto dell'Occidente, l'Europa dell'Est stava iniziando a risollevarsi. È inoltre improbabile che Gorbačëv abbia mai pensato di smantellare completamente il Comunismo e il Patto di Varsavia; è piuttosto più probabile che intendesse solo fornire il supporto per uno sviluppo della perestrojka e del glasnost in tutti i Paesi della sua area di influenza.

## Fine della Guerra Fredda

Il 3 dicembre 1989 i leader delle due superpotenze mondiali dichiararono la fine della Guerra Fredda a un summit a Malta. Nel luglio 1990 fu rimosso l'ultimo ostacolo alla riunificazione della Germania, quando il cancelliere della Germania Ovest Helmut Kohl convinse Gorbačëv a rinunciare alle obiezioni di una Germania riunificata all'interno della NATO.

Il 1° luglio 1991 il Patto di Varsavia si sciolse ufficialmente durante una riunione a Praga. Nello stesso mese, Gorbačëv e il Presidente statunitense George H.W. Bush dichiararono un'amicizia strategica americano-sovietica, segnando definitivamente la fine della guerra fredda.

Il Presidente Bush dichiarò che la cooperazione statunitense-sovietica durante la Guerra del Golfo nel 1990-1991 aveva gettato le fondamenta per un punto d'incontro per risolvere i problemi mondiali.



La Catena baltica, formata da circa due milioni di protestanti

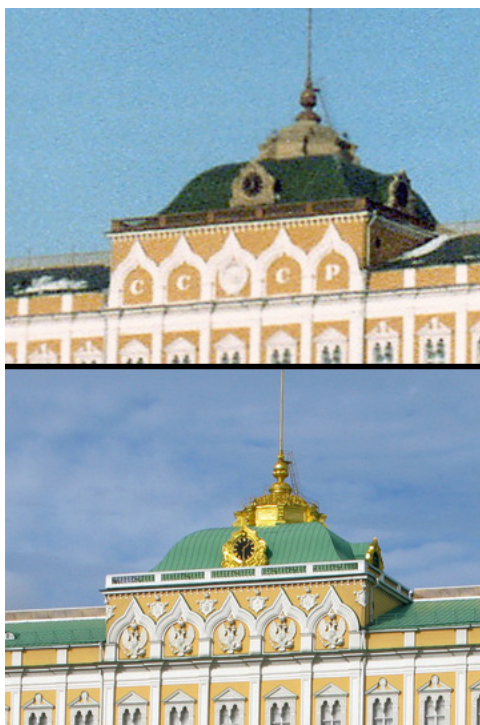
## Caduta dell'Unione Sovietica



Per approfondire, vedi *Rivoluzione cantata*, *Storia dell'Unione Sovietica (1985-1991)* e *Dissoluzione dell'Unione Sovietica*.



Donne cecene pregano le truppe russe di non avanzare verso la capitale Grozny, dicembre 1994



Durante la decomunizzazione, le aquile dello Stemma della Russia sostituirono l'emblema dell'URSS e le lettere che compongono il CCCP raffigurate sulla facciata del Gran Palazzo del Cremlino

Mentre l'URSS ritirava rapidamente le sue forze dall'Europa orientale, le conseguenze delle rivolte popolari del 1989 riverberarono anche all'interno dell'Unione Sovietica stessa. Si verificarono agitazioni nei Paesi baltici, per l'auto-determinazione che portarono, con la fine dell'occupazione sovietica, prima la Lituania, poi la Estonia, con la sua Rivoluzione cantata e infine la Lettonia a restaurare la loro indipendenza, perduta nel 1944 con l'occupazione sovietica. Ci furono scontenti anche in altre repubbliche sovietiche come nella RSS Georgiana e nella RSS dell'Azerbaijan, che furono sedate con promesse di grandi decentralizzazioni. Si verificarono anche elezioni più aperte, che portarono all'elezione di candidati opposti al regime del Partito Comunista.

La glasnost aveva risvegliato i sentimenti nazionali a lungo soppressi di tutti i popoli all'interno dei confini dello stato multinazionale sovietico: questi movimenti nazionali furono in seguito rafforzati dall'economia sovietica in declino. Le riforme di Gorbačëv erano fallite nel migliorare l'economia, e la vecchia classe dirigente sovietica si stava completamente spaccando. Una dopo l'altra, le repubbliche costituenti crearono i loro sistemi economici e votarono per subordinare le leggi sovietiche a quelle locali.

Nel tentativo di fermare i rapidi cambiamenti del sistema, un gruppo di conservatori sovietici, guidati dal vicepresidente Gennadij Janaev attuarono il colpo di stato del 1991 a Mosca, rovesciando Mikhail Gorbačëv nel mese di

agosto. Il presidente russo Boris Eltsin guidò l'esercito e la popolazione contro il colpo di stato, che dovette soccombere; anche con la sua autorità confermata, Gorbačëv aveva tuttavia perso irrimediabilmente il vecchio potere.



Nel mese di settembre fu riconosciuto il restauro dell'indipendenza ai Paesi baltici, il 1° dicembre l'Ucraina si staccò dall'URSS con un referendum, il 25 Dicembre la bandiera rossa che aveva sventolato per 74 anni sul Cremlino venne ammainata e venne issata quella della Russia zarista, infine il 26 dicembre 1991 l'Unione Sovietica fu definitivamente sciolta: finì così il più grande e il più influente regime comunista del mondo.



## Voci correlate

- Accordi della Tavola Rotonda
- Allargamento dell'UE
- Allargamento UE ad Est 2004-2007
- Anni di piombo
- Anticomunismo
- Antisovietismo
- Catena baltica
- Comunità degli Stati Indipendenti
- Cortina di ferro
- Destalinizzazione
- Disastro di Černobyl'
- Dottrina Sinatra
- *Good Bye Lenin!* (film)
- Guerra fredda
- Guerre jugoslave
- Massacro di Tbilisi del 1989
- Movimento democratico cinese
- Muro di Berlino
- Operazione Chaos
- Operazione Condor
- Ostalgie
- Perestrojka
- Picnic paneuropeo
- Primavera di Pechino
- Primavera di Praga
- Rivoltoso Sconosciuto
- Rivoluzione democratica della Mongolia nel 1990
- Rivoluzioni colorate
- Secondo mondo
- Služba Vnešnej Razvedki
- Stati post-sovietici
- Storia dell'Unione Sovietica (1985-1991)
- Storia della Federazione russa
- Strategia della tensione
- Teoria del domino
- Tigri del Baltico
- Rivoluzione cantata

## Conflitti post-sovietici

- Guerra del Nagorno-Karabakh (1988 - 1994)
- Prima guerra in Ossezia del Sud (1991 - 1992)
- Guerra georgiano-abcaso (1991 - 1993)
- Guerra civile georgiana (1991 - 1993)
- Guerra di Transnistria (1992)
- Guerra civile tagica (1992 - 1997)
- Prima guerra cecena (1994 - 1996)
- Seconda guerra cecena (1999 - 2000)
- Guerra in Afghanistan (2001 - in corso)
- Seconda guerra del Golfo (2003 - 2011)
- Seconda guerra in Ossezia del Sud (2008)

## Altri progetti

-  **Commons** <sup>[1]</sup> contiene immagini o altri file su **Rivoluzioni del 1989** <sup>[1]</sup>
-  Questa voce è inclusa nel libro di Wikipedia *La fine dei capitalismi*.



Portale Comunismo



Portale Europa



Portale Guerra fredda



Portale Politica



Portale Storia

## Note

[1] [http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Fall\\_of\\_Communist?uselang=it](http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Fall_of_Communist?uselang=it)

# Storia della Repubblica di Cina (1912-1949)

La **Repubblica di Cina** è l'entità politica che si è costituita in Cina alla caduta dell'ultimo imperatore della Cina, Aisin-Gioro Pu Yi. In seguito ad una serie di eventi nel periodo compreso tra il 1912 e il 1949 il territorio sotto il controllo della Repubblica di Cina si ridusse all'isola di Taiwan, mentre la Cina continentale passò sotto il controllo della neonata Repubblica popolare cinese.

Ad essa fece seguito, negli anni 1960, una seconda rivoluzione, passata alla storia come Rivoluzione culturale cinese.

La Repubblica popolare cinese fu fondata da Mao Zedong il 1° ottobre 1949. La prima attività del nuovo sistema politico, stabilitosi con la vittoria rivoluzionaria, fu quella di riportare sotto la sovranità della Cina territori periferici quali il Tibet e lo Xinjiang (1951).

## Storia

La rivoluzione cinese ebbe inizio con la rivolta di Wuchang (1911), durante la quale la maggioranza delle province meridionali della Cina aderirono alla nuova entità statale. La proclamazione della repubblica avvenne il 1° gennaio 1912, e Sun Yat-sen fu nominato presidente provvisorio dal Consiglio delle province. Pochi mesi dopo, Sun Yat-Sen, per evitare ulteriori conflitti, rinunciò alla presidenza a favore di Yuan Shikai, generale dell'esercito del nord, che aveva nel frattempo fatto dichiarare la caduta dell'ultimo imperatore della Cina, Aisin-Gioro Pu Yi.

Alla caduta della monarchia le province periferiche del Tibet e dello Xinjiang si resero autonome. La Mongolia divenne indipendente perché era un territorio della Corona e, alla dissoluzione della dinastia, non sussistevano ormai più legami con la Cina.

Il 12 agosto 1912 fu fondato il Guomindang (partito nazionalista), di cui lo stesso Sun Yat-sen fu acclamato presidente. Nel novembre 1913 Yuan Shikai sciolse il parlamento ed iniziò un processo di accentramento su di sé del potere che lo avrebbe quasi portato, nel 1916, ad essere insediato come imperatore. Il 6 giugno di quello stesso anno però, pur essendo già iniziati i riti di intronizzazione, Yuan Shikai morì lasciando la Cina alla mercé dell'anarchia del governo dei signori locali (i "signori della guerra").

Nel frattempo, nel 1915, il Giappone aveva presentato al debole governo cinese le *ventuno richieste*, nelle quali si imponeva il riconoscimento degli interessi giapponesi sul territorio cinese, nonché la partecipazione di consiglieri giapponesi alla pubblica amministrazione. Questo episodio fu di ispirazione per il Movimento di Nuova Cultura che ebbe come uno dei maggiori ispiratori Chen Duxiu (1879-1942). Il movimento si proponeva una rinascita culturale in virtù della scienza e della democrazia, nel rifiuto della cultura tradizionale.

Nel luglio 1921 venne fondato a Shanghai il Partito comunista cinese, che ebbe come primo segretario Chen Duxiu. Nello stesso periodo il Guomindang venne riorganizzato come moderno partito di massa da consiglieri sovietici. La prima fase di esistenza del Partito Comunista Cinese (Pcc) viene definita epoca delle "basi rosse" (1927-1934), ed è individuata dalla storiografia quale "prima fase dell'esperimento degli istituti politici e giuridici" su cui si sarebbe fondata la Repubblica Popolare. Nelle "aree liberate" furono adottati importanti atti normativi, tra i cui intenti comparivano la redistribuzione delle terre, l'ottenimento della parità dei diritti tra uomini e donne, la repressione dell'usura del brigantaggio e della corruzione morale che regnavano nel paese. Il Pcc cercò di sviluppare, nelle basi rivoluzionarie rurali sotto il suo controllo, un proprio sistema giudiziario e di governo. Grazie alla figura predominante di Mao Zedong si giunse, alla fine del 1931, alla fondazione della Repubblica sovietica cinese. La



legittimazione legislativa dell'evento fu fornita dalla stesura e, dalla conseguente promulgazione, di una bozza costituzionale che distribuiva tutto il potere nelle mani di operai, contadini, soldati dell'Armata Rossa (il nuovo nome attribuito all'esercito comunista) e chiunque appartenesse ad una classe sociale riconosciuta povera. Essa enunciava per la prima volta il principio di "dittatura del proletariato".

Seguirono alcuni anni con un'alternanza al potere repubblicano di alcune "cricche" militari.

Il 12 marzo 1925 morì Sun Yat-sen. Seguì l'ascesa del generale Chiang Kai-shek, che eliminò in un primo tempo la componente comunista dall'esercito (1926), ed in un secondo tempo costrinse le forze comuniste alla clandestinità (1927) dando inizio ad una guerra civile che sarebbe terminata solo nel 1950. Da questo momento iniziò il cosiddetto *decennio di Nanchino* (1927-1937).

La crescente aggressività giapponese portò all'invasione della Manciuria (1931) e di Shanghai (1932). Il governo di Chiang Kai-shek preferì però continuare la guerra civile, lasciando campo libero ai giapponesi. I comunisti di Mao Zedong, che nel frattempo avevano istituito la "repubblica sovietica cinese" nel sud del paese, furono costretti ad intraprendere una *lunga marcia* (1934-1935) per sfuggire all'accerchiamento delle truppe di Chiang. Nel 1936 i generali di quest'ultimo, lo arrestarono a Xi'an costringendolo a parlamentare con i comunisti e a formare un fronte unico antigiapponese. Da parte comunista l'epoca di Yan'An (1935-1945) ossia la seconda fase della "sperimentazione", coincise con la fine della *Lunga Marcia* e fu caratterizzata dall'uso indiscriminato della legislazione comunista e nazionalista, con l'esclusione dei provvedimenti nazionalisti ritenuti assolutamente incompatibili con l'ideologia e l'etica rivoluzionaria.

Con la sconfitta dei paesi dell'Asse nella seconda guerra mondiale, la Cina si ritrovò fra le potenze vincitrici, ottenendo un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU.

La terza ed ultima fase, l'epoca post-bellica (1946-1949), si sviluppò nell'arco di tempo che va dalla capitolazione del Giappone alla fondazione della Repubblica Popolare. In questo periodo il partito provvide al perfezionamento delle istituzioni che avrebbero amministrato il paese. Nel 1946 riprese la guerra civile, e forze comuniste si assestarono nel nord del paese, mentre quelle nazionaliste arretrarono verso sud. La debolezza dell'esercito nazionalista si dimostrò nell'avanzata quasi incontrastata degli avversari che costrinse infine Chiang Kai-shek a rifugiarsi con le sue ultime truppe sull'isola di Taiwan (luglio 1949).

Il 1° ottobre del 1949 avvenne la fondazione della Repubblica Popolare Cinese ad opera del Partito comunista. I comunisti, che non mancarono mai di fare ampio ricorso ai mezzi politici per sostenere l'azione militare, promossero diverse riforme nelle zone sotto il loro controllo anche durante i periodi di guerra civile. Come si è precedentemente detto, il partito aveva provveduto già da un ventennio alla compilazione di una legislazione adatta allo stato che si approntava a governare. La fondazione della Repubblica Popolare Cinese pose le basi per l'instaurazione di un sistema politico socialista e diede vita ad una nuova era nella storia della legislazione cinese. Per concludere il processo di costruzione della base giuridica del futuro governo, pochi mesi prima dell'instaurazione della Repubblica Popolare, il comitato centrale del Partito Comunista Cinese abolì tutta la legislazione nazionalista definita "lo strumento volto a proteggere il potere reazionario dei latifondisti, dei compradores, dei burocrati e dei borghesi e l'arma con la quale opprimere e vessare le masse popolari".



# Fonti e autori delle voci

**Rivoluzione** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61334348> *Autori:* Accattone, Barbicone, Cantinarivolta, Castagna, Dr Zimbu, Filippof, Gacio, Gaux, Helios, Kaptain, MapiVanPelt, Pequod76, Rago, Senpai, Septem, Sinigagl, Snowdog, Stefanoecere, Truman Burbank, Xendor, 6 Modifiche anonime

**Rivoluzione di agosto** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61406830> *Autori:* Carlo58s

**Rivoluzione bianca** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60934086> *Autori:* Aplasia, Battlelight, BohemianRhapsody, Etrusco25, Eumolpo, Mircko, NewLibertine, Pil56, Sesquipedale, Superchilum, Talismania, Tenebroso, Tommaso Ferrara, Vituzzu, 5 Modifiche anonime

**Controrivoluzione** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60330916> *Autori:* Al Pereira, Eltharion, Eumolpo, Fabio.gastone, Fire90, G.M. Sir Lawrence, Sentruper, StefanoRR, 9 Modifiche anonime

**Grande rivoluzione culturale** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=57816790> *Autori:* Aiace, Al-Nablusi, Alec, Andre86, Ary29, Barbaking, Ciospo, Demiurgo, Dr Zimbu, Dreamaker, F.giusto, Fata Morgana, Francesco vin, GiaGar, GiacomoV, Lukius, Manusha, Marco, NewLibertine, No2, Rdoch, Samadhi56, Sesquipedale, Sinigagl, Snowdog, Tirinto, Tonii, Toobaz, Twice25, Vituzzu, 42 Modifiche anonime

**Guerra civile cinese** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61450557> *Autori:* Andie, AttoRenato, Battlelight, Caront&, Civa61, EorlVII, Eumolpo, Gac, Guidomac, Hal8999, Il Dorico, JoPapaya, Karplus, Lorenzopetta, Madaki, Malemar, Marco Bernardini, Mau db, Moongateclimber, NewLibertine, Nicola Romani, Numbo3, Paky27, Peppo, Pracchia-78, Privi, Resigua, Riotoso, Samadhi56, Sinigagl, SpeDIt, Topowiki, Viscontino, Vituzzu, Webwizard, Zip, 31 Modifiche anonime

**Rivoluzione di Liegi** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61483352> *Autori:* Avemundi, EH101, Eumolpo, Maria.martelli, Massimiliano Panu, Musso, Napy65, No2, Tenebroso, Vituzzu, 3 Modifiche anonime

**Maggio francese** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61678593> *Autori:* Ariel, Auro, Biopresto, Borgil, Bramfab, Eumolpo, Francomemoria, Frieda, Ggonnell, Heartpox, Hellis, Inviaggio, Jalo, Juras.vavokhin, Lalupa, Marcok, Marius, Mauro Tozzi, Musso, NewLibertine, No2, Pil56, Pracchia-78, Rago, Razzairpina, Snowdog, Tano-kun, Topolgnussy, Tristan87, Twice25, 10 Modifiche anonime

**Movimenti rivoluzionari nell'Italia del Primo Novecento** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60845110> *Autori:* Airon90, AndreaFox, AttoRenato, Balboa993, Barbicone, Bramfab, Buonomojus, ChemicalBit, Civa61, Crisarco, Emanuele Mastrangelo, Gacio, Gian punk, Giuliano56, Hedoluna, Ignisdelavega, Larry Yuma, Marcel Bergeret, Mikispag, Narayan89, No2, Paopp, Phantomas, Pracchia-78, Rago, Remo Mori, Sinigagl, Terrasque, Trotter, Twice25, 8 Modifiche anonime

**Rivoluzione cantata** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61587684> *Autori:* AttoRenato, Eumolpo, Fabienik, K.Weise, NewLibertine, Pracchia-78, Rago, Tenebroso, 59 Modifiche anonime

**Rivoluzione civile** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=58774911> *Autori:* Airon90, Antenor81, ArtAttack, Chessstoria, Marcok, Nicola Romani, Nrykko, Pequod76, Syrio, Po6oCraca, 1 Modifiche anonime

**Rivoluzione di novembre** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61410168> *Autori:* ANGELUS, Animaccianera, AnjaManix, Araldo81, AttoRenato, Calabash, Chemako0606, Cotton, Domyinik, Edowikip, Eumolpa, Eumolpo, Gregorovius, MaEr, No2, Phantomas, Pracchia-78, Tonkawa68, 8 Modifiche anonime

**Rivoluzione di velluto** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61352190> *Autori:* Aiace, Antonell, Avemundi, Castagna, Fredericks, Gacio, Guarguaglini, Hellis, Icaro, Jevola, Luchino Bianca, LukeWiller, Lulo, Massimiliano Panu, Nemo bis, Nickel Chromo, Piero, Pio, Pèter, Qwerty13, Rago, Ranma25783, Resigua, Shaka, Sinigagl, Superchilum, Tommaso Ferrara, Wilcott, 28 Modifiche anonime

**Rivoluzione egiziana del 1919** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61555196> *Autori:* Cloj, Eumolpo, No2, Phantomas, 1 Modifiche anonime

**Rivoluzione italiana** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61104577> *Autori:* Andrea Rovai, Bramfab, ChemicalBit, Crisarco, Demart81, Erinaceus, Manu9208, MapiVanPelt, Marcostudious, Nicolabel, Niculinux, Nrykko, Orric, Remo Mori, Twice25, 5 Modifiche anonime

**Rivoluzione rumena del 1989** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61309663> *Autori:* AdBo, Aedo89, Balabiot, Bukkia, Calabash, Campera, Cliophilus, Codas, Crucone, Elitre, Enrinipo, Etrusco25, Ex alto fulgor, Frazzone, Ignisdelavega, Interfc, Kiban, Lulo, Massimiliano Panu, Mess, NewLibertine, PMM, RiccardoP1983, Sailor-Sun, Sbisolo, Silas Flannery, Sinigagl, Tenebroso, Trek00, WisdomSlave, Yoggysot, Zavijavah, 45 Modifiche anonime

**Rivoluzione sociale** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=57379500> *Autori:* Marco Bernardini, Truman Burbank, 1 Modifiche anonime

**Rivoluzione spagnola** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61583237> *Autori:* AdBo, Civa61, Istevene, JoeT, LukeWiller, Magisterludi, Michele-sama, Musso, Oakwood, Popperipopp, Pracchia-78, Rago, Regainfo, StefanoRR, 84 Modifiche anonime

**Rivoluzioni del 1989** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=61352130> *Autori:* Aleksander Sestak, Andrea Jagher, Avemundi, Bukkia, Cloj, DawidSkalec, ElpJo84, Eumolpo, Keltorrics, Lulo, Marius, Mauro Tozzi, Moloch981, NewLibertine, Nicola Romani, No2, Pepze, Pipep, Rago, Salvatore Ingala, Sinigagl, Superchilum, Tano-kun, Tenebroso, The Polish, Topowiki, Игорь Воронин, 48 Modifiche anonime

**Storia della Repubblica di Cina (1912-1949)** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=60814462> *Autori:* Al Pereira, Avemundi, Bramfab, Duvilar, GiacomoV, Klaudio, No2, Phantomas, Quasarblue, Sinigagl, Twice25, Viscontino, 19 Modifiche anonime

# Fonti, licenze e autori delle immagini

**File:Wikiquote-logo.svg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wikiquote-logo.svg> *Licenza:* Public Domain *Autori:* -xfi-, Dbc334, Doodledoo, Elian, Guillom, Jeffq, Krinkle, Maderibeyza, Majorly, Nishkid64, RedCoat, Rei-artur, Rocket000, 11 Modifiche anonime

**File:Wiktionary small.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wiktionary\\_small.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wiktionary_small.svg) *Licenza:* logo *Autori:* User:F l a n k e r

**File:Commons-logo.svg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Commons-logo.svg> *Licenza:* logo *Autori:* SVG version was created by User:Grunt and cleaned up by 3247, based on the earlier PNG version, created by Reidab.

**File:Flag of Japan.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag\\_of\\_Japan.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag_of_Japan.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Various

**File:Flag of North Vietnam 1945-1955.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag\\_of\\_North\\_Vietnam\\_1945-1955.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag_of_North_Vietnam_1945-1955.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Anime Addict AA, BCD-2, Cyn, Dennis, Giangnam007, Gurch, Homo lupus, Huyme, Kauffner, MS05L, Madden, Mattes, Mikrobølgeovn, Qngt, Rocket000, Zscout370, 1 Modifiche anonime

**File:Flag of the Empire of Vietnam (1945).svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag\\_of\\_the\\_Empire\\_of\\_Vietnam\\_\(1945\).svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag_of_the_Empire_of_Vietnam_(1945).svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Abjiklam, Antemister, Cwbn (commons), Cyn, DasRakel, Dennis, Fry1989, Giangnam007, Gryffindor, Hindustanilanguage, Homo lupus, MS05L, Magasjukur2, Masturbius, Materialscientist, Namkhanh02, Qngt, Zeugma fr

**File:Stub comunismo.png** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Stub\\_comunismo.png](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Stub_comunismo.png) *Licenza:* Public domain *Autori:* Andie, Skyluke

**File:Flag map of Vietnam.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag\\_map\\_of\\_Vietnam.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag_map_of_Vietnam.svg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:* LocationOfVietnam.svg: Lùu Ly Flag\_of\_Vietnam.svg: Lùu Ly vê lai theo nguôn trêñ derivative work: Fry1989 (talk) 23:12, 29 January 2011 (UTC)

**File:WhiteRevolution.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:WhiteRevolution.jpg> *Licenza:* Public Domain *Autori:* Original uploader was SouthernComfort at en.wikipedia

**File:Mrpschool.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Mrpschool.jpg> *Licenza:* Public Domain *Autori:* Wvk, 1 Modifiche anonime

**File:Flag of Iran in map.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag\\_of\\_Iran\\_in\\_map.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag_of_Iran_in_map.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Flag\_of\_Iran.svg: Various BlankMap-FlatWorld6.svg: Frank Bennett derivative work: Beao

**File:Capitello modanatura mo 01.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Capitello\\_modanatura\\_mo\\_01.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Capitello_modanatura_mo_01.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Dorieo, Helix84, Nick1915

**File:Rivoluzione culturale.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Rivoluzione\\_culturale.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Rivoluzione_culturale.jpg) *Licenza:* GNU Free Documentation License *Autori:* Francesco vin

**File:Red Guards.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Red\\_Guards.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Red_Guards.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Villa Giulia

**File:A-Chinese-Science-Book.JPG** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:A-Chinese-Science-Book.JPG> *Licenza:* Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:* AlexHe34

**File:Flag-map of the People's Republic of China.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag-map\\_of\\_the\\_People's\\_Republic\\_of\\_China.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag-map_of_the_People's_Republic_of_China.svg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:* NuclearVacuum

**File:Cold War Map 1980.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Cold\\_War\\_Map\\_1980.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Cold_War_Map_1980.svg) *Licenza:* GNU Free Documentation License *Autori:* , basado en el trabajo de es:Usuario:Sancebau

**File:Shangtang.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Shangtang.jpg> *Licenza:* Public Domain *Autori:* Amphylite, Pieter Kuiper, Rastrojo

**File:Naval Jack of the Republic of China.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Naval\\_Jack\\_of\\_the\\_Republic\\_of\\_China.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Naval_Jack_of_the_Republic_of_China.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:Zscout370

**File:Flag of the Chinese Communist Party.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag\\_of\\_the\\_Chinese\\_Communist\\_Party.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag_of_the_Chinese_Communist_Party.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* See above

**File:Long-march.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Long-march.jpg> *Licenza:* anonymous work *Autori:* FutureTrillionaire, Nut1917, Rédacteur Tibet

**File:Chiang Kai-shek.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Chiang\\_Kai-shek.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Chiang_Kai-shek.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* , presumably U.S. Army personnel

**File:Cina1948.JPG** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Cina1948.JPG> *Licenza:* Public Domain *Autori:* Castoro

**File:LocationAsia.svg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:LocationAsia.svg> *Licenza:* Public Domain *Autori:* Kudo-kun

**File:Crossed sabres.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Crossed\\_sabres.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Crossed_sabres.svg) *Licenza:* GNU Free Documentation License *Autori:* ,

**File:Heinkel He 111 during the Battle of Britain 2.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Heinkel\\_He\\_111\\_during\\_the\\_Battle\\_of\\_Britain\\_2.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Heinkel_He_111_during_the_Battle_of_Britain_2.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Unknown + User:RaminusFalcon

**File:Hoensbroeck bibl Chiroux Croisiers.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Hoensbroeck\\_bibl\\_Chiroux\\_Croisiers.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Hoensbroeck_bibl_Chiroux_Croisiers.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Claude.warzee, JdH, Sir Gawain

**File:Château Cockerill-Seraing.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Château\\_Cockerill-Seraing.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Château_Cockerill-Seraing.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:* Flamenc

**File:Place Marché 1738 gravure de Nabholz.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Place\\_Marché\\_1738\\_gravure\\_de\\_Nabholz.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Place_Marché_1738_gravure_de_Nabholz.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Arafì, Claude.warzee, Jeanhousen, Leyo, Xenophon

**File:Map liege 3.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Map\\_liege\\_3.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Map_liege_3.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Arafì, Donarreiskoffer, Foroa, Jeanhousen, Jrenier, Xenophon

**Imagine:Exquisite-kfind.png** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Exquisite-kfind.png> *Licenza:* GNU General Public License *Autori:* Guppetto

**File:OoNL1786.png** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:OoNL1786.png> *Licenza:* Public Domain *Autori:* Briangotts, Electionworld, Man vyi, P. S. Burton, Razorbliss, Stullkowski, Thuresson, Vincent Steenberg, 1 Modifiche anonime

**File:Armoiries Principauté de Liège.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Armoiries\\_Principauté\\_de\\_Liège.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Armoiries_Principauté_de_Liège.svg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0,2.5,2.0,1.0 *Autori:* Odejea

**File:Friedrich Wilhelm II König von Preussen 1786 1797.JPG** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Friedrich\\_Wilhelm\\_II\\_König\\_von\\_Preussen\\_1786\\_1797.JPG](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Friedrich_Wilhelm_II_König_von_Preussen_1786_1797.JPG) *Licenza:* Creative Commons Attribution-Sharealike 2.5 *Autori:* böhringer friedrich

**File:Pompeo Batoni 002b.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Pompeo\\_Batoni\\_002b.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Pompeo_Batoni_002b.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* User:Maksim

**File:François-Antoine de Méan.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:François-Antoine\\_de\\_Méan.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:François-Antoine_de_Méan.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Carolus, Darwinius, Ecummenic, Kuerschner, Kürschner, Leyo, Pierpao, Shakko, Skim, Spotter2

**File:Esprit de Mai 68 .jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Esprit\\_de\\_Mai\\_68\\_.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Esprit_de_Mai_68_.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:* Foroa, PRA

**File:Sorbonne DSC09369.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Sorbonne\\_DSC09369.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Sorbonne_DSC09369.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 1.0 Generic *Autori:* User:David.Monnaux

**File:Situationist.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Situationist.jpg> *Licenza:* Public Domain *Autori:* Espencat

**File:France Flag Map.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:France\\_Flag\\_Map.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:France_Flag_Map.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Lokal\_Profil

**File:Blason paris 75.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Blason\\_paris\\_75.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Blason_paris_75.svg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:* User:Manassas

**File:Crystal personal.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Crystal\\_personal.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Crystal_personal.svg) *Licenza:* GNU Lesser General Public License *Autori:* Everaldo Coelho; see upload log

**File:Eagle with fasces.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Eagle\\_with\\_fasces.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Eagle_with_fasces.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* F l a n k e r

**File:Red flag waving.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Red\\_flag\\_waving.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Red_flag_waving.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* Wereon

**File:Estonia stub.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Estonia\\_stub.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Estonia_stub.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* PavelD

**File:Flag-map of Latvia.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag-map\\_of\\_Latvia.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag-map_of_Latvia.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:* en.wiki: Aivazovsky commons: Aivazovsky based on this map

**File:Flag-map of Lithuania.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag-map\\_of\\_Lithuania.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag-map_of_Lithuania.svg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-Sharealike 3.0 *Autori:* Darwinek

**File:GClef.svg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:GClef.svg> *Licenza:* Public Domain *Autori:* √

**File:Berlin.revolution1918.statue.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Berlin.revolution1918.statue.jpg> *Licenza:* Public Domain *Autori:* Vattkoppa

**File:Reichstagsgebäude.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Reichstagsgebäude.jpg> *Licenza:* Public Domain *Autori:* ArtMechanic, BBlueFiSH.as, Bdk, Horst-schlaemma, Infrogmaton, Jan Arkesteijn, Schaengel89, Sebastian Wallroth, Srittau, Themdepark

- File:August Bebel 3.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:August\\_Bebel\\_3.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:August_Bebel_3.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Cecil, Delirium, FSII, Helix84, Ixitixel, Kelly, Mogelzahn, 2 Modifiche anonime
- File:Karl Liebknecht.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Karl\\_Liebknecht.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Karl_Liebknecht.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Cwbn (commons), Fastfission, Makthorpe, Mogelzahn, PDCA, Sanao, Schaengel89, Tets, 1 Modifiche anonime
- File:Hindenburg-ludendorff.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Hindenburg-ludendorff.jpg> *Licenza:* Public Domain *Autori:*: User:Lars Helbo
- File:Gedenkafel Gewerkschaftshaus Kiel zur Novemberrevolution 1918.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Gedenkafel\\_Gewerkschaftshaus\\_Kiel\\_zur\\_Novemberrevolution\\_1918.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Gedenkafel_Gewerkschaftshaus_Kiel_zur_Novemberrevolution_1918.jpg) *Licenza:* GNU Free Documentation License *Autori:*: Arne List Original uploader was Arne List at de.wikipedia
- File:Wilhelm II of Germany.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wilhelm\\_II\\_of\\_Germany.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wilhelm_II_of_Germany.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: -
- File:Corinth Ebert.png** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Corinth\\_Ebert.png](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Corinth_Ebert.png) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Achim Raschka, AndreasPraefcke, Léna, Mogelzahn, Polarlys, Shakko
- File:Haase 1905.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Haase\\_1905.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Haase_1905.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Bilderfex, Liberal Freemason, Mutter Erde, 3 Modifiche anonime
- File:Ausweis2gr.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Ausweis2gr.jpg> *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Elya, Jarekt, Lienhard Schulz, Makthorpe, Mogelzahn, PeterM.K, Sebastian scha., Stan Shebs
- File:Zetkin luxemburg1910.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Zetkin\\_luxemburg1910.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Zetkin_luxemburg1910.jpg) *Licenza:* anonymous-EU *Autori:*: BlackIceNRW, Dustsucker, JordiCuber, Jusjih, Krinkle, Makthorpe, Mogador, Mogelzahn, Mutter Erde, Nard the Bard, Rossrs, Yone Fernandes, 2 Modifiche anonime
- File:SPD-Plakat 1919.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:SPD-Plakat\\_1919.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:SPD-Plakat_1919.jpg) *Licenza:* sconosciuto *Autori:*: Design:Fritz Gottfried Kirchbach, Druck: Rotophot AG
- File:Wikisource-logo.svg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Wikisource-logo.svg> *Licenza:* logo *Autori:*: Guillom, INeverCry, Jarekt, Leyo, MichaelMaggs, NielsF, Rei-artur, Rocket000
- File:DE-pahyl.svg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:DE-pahyl.svg> *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Amada44
- File:Cheshire Regiment trench Somme 1916.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Cheshire\\_Regiment\\_trench\\_Somme\\_1916.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Cheshire_Regiment_trench_Somme_1916.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Alvesgaspar, Badseed, Bastique, Berrucomons, Clonhist, Courcelles, Docu, Edward, FSII, Fæ, Greenshed, Gsl, Ingolfson, IxK85, Jkelly, Julia W, Labattblueboy, Manco Capac, Manuelt15, Ms2ger, Nemo5576, Olivier, Rcbutcher, Romary, Shizhao, Thierry Caro, Wames, Wolfmann, Zzyzx11, 7 Modifiche anonime
- File:Prague November89 - street.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Prague\\_November89\\_-\\_street.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Prague_November89_-_street.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:*: en>User:Piercetp
- File:Saad Zaghlul.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Saad\\_Zaghlul.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Saad_Zaghlul.jpg) *Licenza:* sconosciuto *Autori:*: BomBom, Elmondo21st, Väsk
- File:Cairo-Demonstrations1919.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Cairo-Demonstrations1919.jpg> *Licenza:* Public Domain *Autori:*: FunkMonk, Infrogmation, JMCC1, Mohamed Ouda, Smooth O, The Egyptian Liberal, 2 Modifiche anonime
- File:Revolution flag of Egypt 1919.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Revolution\\_flag\\_of\\_Egypt\\_1919.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Revolution_flag_of_Egypt_1919.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Kookaburra
- File:Italy looking like the flag.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Italy\\_looking\\_like\\_the\\_flag.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Italy_looking_like_the_flag.svg) *Licenza:* GNU Free Documentation License *Autori:*: es:Usuario:Mnemoc
- File:Flickr - ...trialsanderrors - The Colosseum, Rome, Italy, ca. 1896.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flickr\\_-\\_...trialsanderrors\\_-\\_The\\_Colosseum,\\_Rome,\\_Italy,\\_ca.\\_1896.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flickr_-_...trialsanderrors_-_The_Colosseum,_Rome,_Italy,_ca._1896.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution 2.0 *Autori:*: ...trialsanderrors
- File:Romanian Revolution 1989 WeWillWin.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romanian\\_Revolution\\_1989\\_WeWillWin.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romanian_Revolution_1989_WeWillWin.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 *Autori:*: Denoel Paris and other photographers
- File:Flag of Romania (1965-1989).svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag\\_of\\_Romania\\_\(1965-1989\).svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag_of_Romania_(1965-1989).svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Alex:D (talk)
- File:Romania flag 1989 revolution.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romania\\_flag\\_1989\\_revolution.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romania_flag_1989_revolution.svg) *Licenza:* Public domain *Autori:*: Traced by User:Stannered
- File:Statul Major General.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Statul\\_Major\\_General.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Statul_Major_General.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Alex:D, CaptainFugu, Kwasura
- File:Coat of arms of PCR.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Coat\\_of\\_arms\\_of\\_PCR.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Coat_of_arms_of_PCR.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Alex:D
- File:Empty Romanian Flags.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Empty\\_Romanian\\_Flags.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Empty_Romanian_Flags.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:*: Joe Mabel
- File:Romanian Revolution 1989 Demonstrators.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romanian\\_Revolution\\_1989\\_Demonstrators.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romanian_Revolution_1989_Demonstrators.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 *Autori:*: Denoel Paris and other photographers
- File:CFSN Revolution Roumaine.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:CFSN\\_Revolution\\_Roumaine.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:CFSN_Revolution_Roumaine.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 2.5 2.0 1.0 *Autori:*: Daniel Mazilu
- File:Romanian Revolution 1989 1.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romanian\\_Revolution\\_1989\\_1.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romanian_Revolution_1989_1.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 *Autori:*: Denoel Paris and other photographers
- File:Romania Logo.png** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romania\\_Logo.png](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Romania_Logo.png) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: CommonsDelinker, EugeneZelenko, Fry1989, Lumijaguara, Oroiane, Qyd, Rocket000, Soeb, Valentinian
- Imagine:Horace\_Vernet-Barricade\_rue\_Soufflot.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Horace\\_Vernet-Barricade\\_rue\\_Soufflot.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Horace_Vernet-Barricade_rue_Soufflot.jpg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: AnRo002, AndreasPraefcke, Bohème, Brianboulton, EugeneZelenko, GeorgHH, J JMesserly, Jarekt, Jastrow, Jospe, Man vyi, Mats Halldin, Mayhem, Menze, Miniwark, Mu, Olivier, Paris 16, Pline, Schaengel89, Thib Phil, 4 Modifiche anonime
- File:BlackFlagSymbol.svg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:BlackFlagSymbol.svg> *Licenza:* Creative Commons Attribution 3.0 *Autori:*: Original uploader was Jsymmetry at en.wikipedia
- File:Autumn of Nations 1989.PNG** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Autumn\\_of\\_Nations\\_1989.PNG](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Autumn_of_Nations_1989.PNG) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 *Autori:*: Okragly\_Stol\_1989.jpg: Unknown photographer Thefaloftheberlinwall1989.JPG: Unknown photographer, Reproduction by Lear 21 Romanian\_Revolution\_1989\_1.jpg: Denoel Paris and other photographers Prague\_November\_1989\_-\_Old\_Town\_Square\_Memorial.jpg: en>User:Piercetp Baltic\_Way.jpg: Figuura. Uploaded to Commons by Der Kreole derivative work: — Kpalion(talk)
- File:Eastern bloc.png** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Eastern\\_bloc.png](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Eastern_bloc.png) *Licenza:* GNU Free Documentation License *Autori:*: User:Miheea Tudoreanu
- File:BerlinWall-BrandenburgGate.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:BerlinWall-BrandenburgGate.jpg> *Licenza:* Creative Commons Attribution 3.0 *Autori:*: Sue Ream, photographer (San Francisco, California)
- File:1989 08 23 Baltijoskelias14.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:1989\\_08\\_23\\_Baltijoskelias14.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:1989_08_23_Baltijoskelias14.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 Unported *Autori:*: Rimantas Lazdynas
- File:Evstafiev-chechnya-women-pray.jpg** *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Evstafiev-chechnya-women-pray.jpg> *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 2.5 *Autori:*: User:Evstafiev
- File:Grand Kremlin Palace façade, 1982-2008.jpg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Grand\\_Kremlin\\_Palace\\_façade,\\_1982-2008.jpg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Grand_Kremlin_Palace_façade,_1982-2008.jpg) *Licenza:* Creative Commons Attribution-ShareAlike 3.0 *Autori:*: Photos by Steve/Ruth Bosman (1982) and Ed Yourdon (2008); cropping, image editing and montage by MaGioZal
- File:Open book nae 02.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Open\\_book\\_nae\\_02.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Open_book_nae_02.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: nae
- File:Stub Europa.png** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Stub\\_Europa.png](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Stub_Europa.png) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Later version(s) were uploaded by Sinigagl at it.wikipedia.
- File:Flag of the Republic of China 1912-1928.svg** *Fonte:* [http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag\\_of\\_the\\_Republic\\_of\\_China\\_1912-1928.svg](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag_of_the_Republic_of_China_1912-1928.svg) *Licenza:* Public Domain *Autori:*: Dapete, Ericmetro, Homo lupus, Ianbu, Kaikidaisakusen, Kibinsky, Ms2ger, Nightstallion, R-41, SiBr4, SI, Wrightbus, 4 Modifiche anonime

# Licenza

---

Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0  
[//creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/)

---